ARTISTI LOMBARDI
A ROMA
NEI SECOLI XV, XVI E XVII

STUDI E RICERCHE

NEGLI ARCHIVI ROMANI

DI

A. BERTOLOTTI

VOLUME SECONDO

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE
MILANO
NAPOLI PISA
1881

ARTISTI LOMBARDI A ROMA

ARTISTI LOMBARDI
A ROMA
NEI SECOLI XV, XVI E XVII

STUDI E RICERCHE

NEGLI ARCHIVI ROMANI

DI

A. BERTOLOTTI

VOLUME SECONDO

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE
MILANO
NAPOLI PISA
1881

SECOLO XVII

ARCHITETTI, INGEGNERI

Percorrendo il secolo decimosettimo faremo più economia di documenti, certi che le dimostrate fonti possano farci fede della autenticità dei sunti, che faremo dei suddetti.

Intanto riprendiamo prima gli architetti già noti perchè cominciarono a lavorare sul fine del secolo XVI, e poi si presenteranno altri nuovi.

Notammo come il Giovanni Fontana si occupasse specialmente di lavori idraulici e qui ne abbiamo altre prove nelle seguenti partite riguardanti riparazioni al Po:

« 19 agosto 1600. Per virtù di chirografo di N. S. a Giovanni Fontana e Bartolomeo Crescentio architetti, scudi 200 m.ta che sono per le spese del viaggio in tornare da Ferrara a Roma come per esso chirografo si dichiara. (*Conti del Depos. pelle entrate di Ferrara, 1600-6, f. 17*).

« 8 9.bre 1600. Ad Antonio Malagola lombardo scudi 55 di moneta perchè cominci a cauare un nuovo canale che si è ordinato alle *papozze* e perchè porti uia la terra che di detto canale si cauerà modo che da M.° Bartolomeo Crescentio ingignero di detta opera delle papozze si sarà ordinato. (*Ibid., f. 50*).

A dì 4 marzo 1605. Giovanni Fontana e Carlo Maderno erano deputati architetti pel conclave e Giacomo Antonio Pomis e Carlo Lombardo in misuratori. (*Arch. del Camerlengo, 1604-5, f. 182*).

Con chirografo papale del 6 marzo 1606 si dichiarava che i conti del Giovanni Fontana erano stati pagati integralmente e che nulla potesse più pretendere per lavori fatti alla Camera apostolica. (*R. di estratti di chir., dal 1580 al 1634, f. 53*).

Il conte G. B. Giovio (*Gli uomini illustri della Comasca diocesi ecc.*) pone la morte del Fontana al 1610; ma si vedrà, da quanto segue, che viveva ancora nel 1614.

Non so qual briga avesse nel 1610 se si tratta di lui in una fideiussione che Gian Domenico Peracca, cittadino romano, passava a Giovanni Fontana e Gian Andrea Peracca, il quale doveva presentarsi alla curia del Governatore di Roma in ogni volta si fosse creduto occorrente. (*Lib. fid., 1609-10, f. 200*).

Da una ricevuta fatta a dì 12 maggio 1613

vengo a conoscere Francesco Fontana, figlio dell'architetto Giovanni, allora assente. (*Not. Buratto, 1613, f. 175*).

Era ancora vivo nel luglio 1614, come apparisce da una querela, data al Tribunale del Senatore di Roma, da Domenico del defunto Giovanni Robiola torinese, che si dichiara famigliare dell'architetto, il quale dimorava a Spoglia di Cristo.

Si trattava di busse avute da Simone Ligornetto stuccatore, le quali furono confermate da testimoni. (*Lib. Investig., 1613-14, f. 94 a 103*).

Nel febbraio 1615 risulta già morto, da una lite tra Carlo Maderno architetto, come amministratore degli eredi del Giovanni Fontana, contro la S. Casa di Loreto per mercede dovuta al defunto che aveva fatto costrurre un acquedotto che dalla fonte Ciatona su quel di Recanati conduceva l'acqua a Loreto. Il Camerlengo condannò la suddetta Casa a pagare scudi 1440 per resto. (*Arch. del Camerl., 1615-19, f. 123*).

Il Fontana deve esser sepolto in Santa Maria del Popolo, poichè fin dal 1596 si aveva preparata la tomba come dimostra quest'iscrizione:

JOANNES FONTANA MILIDE
DIOCESIS COMENSIS
ARCHITECTUS SIBI
POSTERISQUE SVIS
M. D. LXXXXVI

Prima di seguir il Maderno do posto a Flaminio Ponzi, architetto lombardo, ricordato nel seguente estratto di documento del 1602, cioè alla chiusa della capitolazione per la chiesa di S. Eligio tra l'università degli orefici e Francesco Bernascone, capo muratore comasco:

« Io sottoscritto capo mastro muratore in Roma mi contento e hobligho in *forma camerae* di fare tutto quello si contiene nelli presenti capitoli per la fabriche di S. Eligio dell'Università d'orefici in Roma con li prezzi e patti et conuentioni sopranominati con patto però de principiare et finire detta fabricha e non altrimenti.

« Questo dì 31 di 8.bre 1602 in Roma.

« Io Francesco Bernascone afermo et aprovo quanto è di sopra mano pp.

« Io Flaminio Ponzi fui presente a quanto di sopra.

« Io Curtio Vanni confermo quanto di sopra.

« Io Carlo Minotti confermo quanto di sopra.

« Io Hieronimo Donati consolo confermo quanto sopra.

« Io Alisandro Vigentini hafermo quanto sopra. »

E questi erano i rappresentanti degli orefici.

Nel 10° capitolo si fa conoscere il Ponzi come autore del disegno.

« Prima che il mastro Francesco Bernascono muratore sia obbligato come promette di cauar tutti

li fondamenti della detta fabrica della larghezza e profondità che sarà di bisogno, secondo gli sarà ordinato dall'architetto il sig. Flaminio Pontio, facendo le armature e pontellature di detti fondamenti con quelli modi che dal detto architetto sarà ordinato. »

Eccolo confermante un conto di Guido Reni:

« Noi infrascritti pittori periti eletti et deputati a vedere et stimare le picture fatte per ordine della Santità di N. S. P. Paolo V nel palazzo Vaticano fatte da M. Guido Rena bolognese pittore, Gio. Baptista Ricci da Novara eletto et deputato dall'Ill.mo et Rev.mo monsignor Tesoriere generale di S. S.tà per la Camera ap.ca et Girolamo Massei da Lucca eletto da detto pittore. Havendo con ogni diligenza uisto le infrascripte opere et consideratogli il lor giusto prezzo lo dichiaramo essere del infrascripto valore et dette opere sono state viste con la presenza del signor Flaminio Pontii architetto di N. S. e del signor Giulio Buratti a questo deputati dal sopradetto Ill.mo monsig. Tesoriere. Nelle camere noue nella uolta in una cioè al piano dell'appartamento di S. S.tà sopra la panateria ci ha depinto l'historia dello Spirito Santo grande et altre doi di forma tonda che mettono in mezzo detta grande, nel una la transfiguratione di Giesù Xpo. nell'altra l'ascensione con li 12 apostoli e la B. V. Maria; et nel altra camera sotto la detta

doue habita l'Ill.mo sig.r cardinale Borghese pur nella volta l'historie di Sansone in tre quadri, si che estimiamo le sopradette pitture secondo la nostra coscienza scudi 400 di moneta a juli X per scudo et in fede habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, diciamo s. 400.

« Io Gio. Batista Rici affermo quanto di sopra di m. propria.

« A dì 25 di luglio 1609 in Roma.

« Io Geronimo Massei di Lucca pittore retroscritto affermo quanto è scritto mano propria.

« Io sottoscritto fo fede qualmente li suddetti pittori hanno fatto tutti li suddetti lavori per ordine come di sopra et sono interuenuto a farli uidere dalli suddetti periti acciò li stimino il lor giusto prezzo per ordine dell'Ill.mo e R.mo monsignor Tesoriere G.le

« Io Flaminio Ponzii architetto di S. S. et di Palazzo, m. p.

« Io Giulio Buratti approvo la sopradetta stima di scudi 400.

« Questo dì 4 7.bre 1609. »

(*Collez. Autogr. Pittori*).

Una disgrazia colpiva la sua famiglia, poichè il suo figliolo di anni 10 per nome Francesco si feriva gravemente al ciglio sinistro per caduta dalle scale della cantina, a dì 13 luglio 1612, come ri-

sulta dalla dichiara del chirurgo, assicurando esservi pericolo nella vita. Abitava il Ponzio a Spoglia Cristo. (*Lib. Barb.*, *1612, f. 68*).

Nell'aprile 1613 si accennano già gli eredi del Flaminio Ponzi con la loro madre Caterina Bonazzini tutrice, che riceveva scudi 42 per saldo di lavori alla fabbrica di Monte Cavallo, fatti dal suo marito. (*R. Edifizi pubblici*, *1612-14*, *f. 54*).

Forse era suo figlio il Giuseppe Ponzio, architetto abitante ai Pantani che a dì 21 maggio 1617 dava querela presso il Senatore contro Giov. De Rossi, stuccatore, che l'assaltò a pugni senza nota cagione. (*Lib. In.*, *1617*, *f. 76*).

Il Baglione tributa a Flaminio grandi lodi per la Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore e ne deplora l'immatura morte nell'età d'anni 45.

Del Maderno poco produrremo per le ragioni già esposte.

Ci astringiamo a piccole notizie non conosciute.

A dì 10 marzo 1603, stimava con Bernardino Valperga lavori fatti al palazzo di Onofrio Santa Croce.

Nel luglio dello stesso anno il Maderno, col titolo di architetto della Traspontina, insieme coll'architetto Prospero Rochis dà il suo parere per lavori nel convento di S. Giuliano alli Trofei di Mario. (*Arch. della parrocchia Traspontina, Libro dell' esito di S. Giuliano, 1575-1611*).

Un rogito del 19 gennaio 1604 mi fa conoscere che fino dal 6 novembre 1602 « il magnifico Carlo Maderno de Codelaco, diocesi di Como » aveva venduto a suo fratello Alessandro la metà di una possessione indivisa con Pompeo altro fratello nelle pertinenze di Licornet diocesi di Como per sc. 1,200, che venivano pagati pel suddetto rogito. (*Not. Betti, 1604, parte I, f. 310*).

Riceveva a dì 24 agosto 1606 scudi 10 dal prefetto alla fabbrica della chiesa della Vallicella in Roma. (*Libro di entrata ed uscita della Congr. dell'Orat., 1606, f. 226*).

Da tale pagamento conosciamo l'intervento suo nella fabbrica di detta chiesa.

A dì 29 maggio 1610 egli dimorava a S. Giovanni de' Fiorentini, e per far ottenere la libertà provvisoria a Francesco Sasso muratore di Riva comasca si presentava qual fideiussore al Governatore di Roma. (*Lib. fid., 1609-1610, f. 117*).

Per completare, occorrendo la sua biografia, seguirò a far conoscere che fin dal 1603 per pura liberalità sua dotava una ragazza romana, che andava sposa ad un falegname, e nel 1611 consentiva che la dote fosse impiegata nell'ingrandire una casa (*Not. Persico, 1611, f. 387*).

Percepiva nell'anno dopo (13 agosto) il saldo di scudi 2680, dovutigli per l'opera delle palificate di Fiumicino. (*R. Mand., 1612, f. 33*).

Secondo verifica degli architetti Giulio Buratti, Flaminio Ponzio, Gio. Maria Bonazini, questa impresa l'aveva avuta dalla Camera apostolica fin dal febbraio 1608. (*Archiv. del Camarlengo, 1607-1609, fol. 65*).

Riceveva a dì 16 e 23 agosto 1613 scudi 649, baiocchi 66 « a conto della conduttura et alzatura della colonna di marmo che si ha da trasportare da Campo Vacino a Santa Maria Maggiore. »

« 1614 a dì 14 di agosto.

« Signor Carlo Maderno architetto deve avere scudi 10,996, baj. 73 spesi in hauere calato la colonna di marmo, nel tempio della Pace, conduttura di essa da detto loco nella piazza di S.^{ta} Maria Maggiore e drizzatura di essa in detta piazza dalli 13 agosto 1613 per tutto il presente giorno. (*R. Dep. Edif. pubblici, 1612-14, f. 54*).

Le monache di S. Silvestro nel 1618 lo sceglievano per stimatore di un terreno, ed ancora nel 1628 le rappresentava in una questione di laudemio. (*R. di piante e perizie e stime dal 1511-1792 pel convento di S. Silvestro in capite*).

E dopo nulla più trovai di particolare.

Il Pascoli, che ne diede un cenno biografico, lo nota morto nel gennaio 1629.

È molto biasimato per aver ridotto l'architettura di S. Pietro; ma egli era convinto di far bene, come ci prova quest' iscrizione, che egli fece porre

presso l'altare maggiore di San Giovanni de' Fiorentini, ove fu sepolto:

D. O. M.
CAROLVS MADERNVS
EQUES NOVO COMENSIS
EQUITIS DOMINICI FONTANÆ
SIXTI V. ARCHITECTI NEPOS
EIVSDEMQUE IN EXCITANDIS
OBELISCIS ADIVTOR
CUM PAVLI V. JVSSV ANTIQVAM
VATICANI TEMPLI PARTEM
CVM PORTICV DELINEASSET
COLVMNAMQUE EX DELVBRO PACIS
AMOTAM
ANTE LIBERII BASILICAM
IN EXQVILIIS IMPOSITO SIGNO
DEIPARÆ VIRGINIS EREXISSET
VBBANO VIII PONT. MAX.
CVJVS ARCHITECTVS ERAT
SEPVLCRVM SIBI SVISQVE
VIVENS POSVIT

Non fu certamente solo nel credere necessaria la riduzione del S. Pietro, come si può vedere in una sua lettera del 30 maggio 1613 a Paolo V, pubblicata dal Bottari.

Estraggo questo squarcio:

« Stava il nuovo tempio (S. Pietro) non finito e

l'antico pendente e pericoloso d'irreparabile rovina come per relazione di eccellenti architetti fu riferito alla Santità Vostra, la quale mossa dall'ingenita sua pietà per evitare qualche lacrimosa strage del popolo fedele che ivi concorreva diede ordine che si gettasse a terra ecc. »

E tutti i suoi biografi, compreso il Milizia, attestano che la trasformazione di San Pietro acquistò tal gloria al Maderno, che non si faceva edifizio senza il suo disegno.

Se notissimo il Maderno, credo ignoto Camillo Migliaccio da Lodi, architetto, che dava, addì 6 aprile 1609, querela contro un albergatore che dopo averlo derubato lo fece mettere in prigione con pretesto che non aveva pagata la pigione di nove mesi. Il nostro architetto provò invece con testimoni la sua innocenza e mal deve esserne incolto l'albergatore, che era un parmigiano. (*Libro Inv., 1608-9, f. 195-96*).

E non molto conosciuto sarà G. B. Mola, architetto del defunto Pietro da Coldré abitante ai Mattei che è nominato in una querela del 3 novembre 1616, data da Domenico Pozzo, muratore lombardo, contro il suo collega Girolamo Gesso per questione nei lavori di Santa Maria Maggiore. È pure menzionato Paolo Mola, padre di Domenico, interessato in quei lavori. (*Arch. del Senat., libro Inv., 1616, f. 82 a 86*).

G. B. Mola *architecto camerae apostolicae et arcis Sancti Angeli* trovo in un mandato di pagamento per scudi 15, che riceveva a dì 24 luglio 1634, ed altrettanti nel 26 agosto seguente per sua ordinaria provvisione. (*R. Mand., 1633-35, f. 383 e 412*).

A dì 8 ottobre 1625. Giovanni Bellio dà querela contro G. B. Mola, architetto, abitante ai Chiavari, vicino alla chiesa, nella piazzetta, perchè aveva fatto vendemmiare in una vigna fuori porta Maggiore, la quale, non avevagli ancora pagata in scudi 90, come era stabilito prima che ne dovesse prender possesso. Dall'esame di testimoni risulta che il Mola era di statura alta con barba rossiccia. (*Processi, ottobre 1625, f. 286-88*).

Ultima memoria la trovo in un suo conto, da cui estraggo:

« ....Le piacerà di pagare al sig. G. B. Mola, architetto scudi 20 di moneta quali se gli fanno pagare per recognitione di alcune diligenze et fatighe che ha fatto di nostro ordine in andar alle lumiere per riconoscere alcuni lauori che si fanno per servitio della R. Camera. »

31 maggio 1651. (*Conti diversi*).

Egli fu padre di Pietro Francesco più noto del genitore, qual pittore, e di cui il Passeri dà la vita.

Riprendiamo ora un'antica conoscenza cioè Onorio Longhi, che se valente nell'architettura era pessimo per i suoi rapporti sociali.

Eccone de'costituti a principiar dal 23 ottobre 1600. Non era carcerato, godendo libertà per fideiussione. Riporteremo soltanto le sue risposte a domande fattegli dal giudice:

— Sarà un mese ho gridato e dato un calcio in c.... ad un ragazzo, garzone di un fruttarolo a Macel de' Corvi; perchè aveva buttato in terra un mio paggetto.

— Non è vero che l' abbia percosso nella testa.

25 ottobre 1600.

— Conosco Stefano Longo milanese che è stato in mia casa per molti anni, il quale ho fatto metter in prigione perchè riscosse robbe mie senza licenza e mi fece molte furbarie. Stette prigione 4 o 5 mesi e fu condannato a restituire.

— Io non mi ricordo quante volte di giorno o di notte abbia parlato con detto Stefano nel luglio 1598. Allora io era ritornato di Spagna e abitava al Pantano in casa che allora era di Antonio Mario da Frascati.

— Io conobbi la Maria albergatrice, il dottore Albatini e Domenico Attavante.

— Non è vero che con i due suddetti io insultassi la Maria di notte, nè la minacciassi. Nè io sono uomo da mentire. Mi portai da lei presso cui abitava Stefano Longo, che chiamai e non volle uscire perchè non mi voleva pagare i 200 scudi, cui era stato condannato.

— Conobbi nel 1599 certa Felice Sillano che credo donna onesta, sui 40 anni.

— Io non l' ho mai insultata; nè è mia professione battere le donne e alle porte loro.

— Nel mese di luglio 1599 fui a vedere nella piazza Navona a giocar al pallone ove io scommettei dieci scudi. Ebbi allora questione con Stefano Longo che avendomi minacciato di uno schiaffo io tirai fuori la spada e fummo separati.

— Una volta alla Scrofa parlando con amici dissi certe parole.... che un pittore certo Marco Tullio passando prese per sè, mentre io non lo conosceva punto. Ci siamo dati dei pugni; fummo partiti. Era meco Michelangiolo Merisio pittore che ci partì.

— Michelangiolo era allora convalescente e si faceva portare la spada da un putto, ma non la cavò; fu Marco Tullio che prese il fodero e me lo scagliò. Michelangiolo poteva appena star in piedi così non poteva trarre la spada.

A dì 27 detto furono assegnati 3 giorni all'Onorio pella difesa.

17 novembre 1600.

Onorio sostiene in faccia a Lorenzo, marito di Felicita Sillano, che egli non si portò di notte ad ingiuriarla.

27 novembre id.

Si concede ad Onorio altro terzo termine a far le sue difese. (*Liber. Constituti, 1600, f. 97-114-154*).

Come si è veduto la querela riguardava insulti ad una donna; ma intanto il giudice coll'interrogatorio gli fece schierare gli antichi disordini. Ritornato di Spagna aveva ripreso la sua vita irrequieta. Il Michelangiolo Merisio era il celebre Michelangiolo da Caravaggio, di cui ci occuperemo a suo luogo.

Intanto segue qui un'altra querela in data 29 ottobre 1601:

« Querela di Pompeo Rossi romano

« Contro Onorio Longo architetto dimorante ai Pantani.

Espone « che essendo tutore de' suoi nipoti eredi Sebastiano Campana e Lavinia Rossi sua sorella, dopo aver maritata Caterina sua nipote all'Onorio Longo invece di aver fatto parentado ho fatto inimicitia; poichè egli comincia a citarmi a render conto della tutela mentre si avrebbe potuto far tutto amicalmente, mi ingiuriò e minacciò pubblicamente. »

Due dei testimoni attestano l'esposto avendo veduto il Rossi fermar il braccio dell'Onorio che voleva percuoterlo.

Un testimonio dice aver udito dire che « Honorio è huomo scandaloso e rompicollo. »

Altro dice che « Onorio e suo fratello Decio procedono sempre con maniere impetuose e minacciose e sempre stanno sul pungere. »

Altro testimonio esaminato il 2 dicembre depone

che l'Onorio insultò anche il Procuratore di detto De Rossi. (*Lib. Inv., 1601-1602, f. 112 a 127*).

Altra querela aveva a dì 14 settembre 1602 da un inquilino per averlo maltrattato. (*Lib. Inv., 1602-1603, f. 3*).

Da tutte queste brighe sempre ne usciva con denaro e fideiussioni, principiandone altre.

A proposito di fideiussioni ne riproduco uno squarcio facendo essa conoscere che Stefano Longhi possedeva le case di Michelangiolo Buonarroti.

Die sabbati 28 maij 1611.

Fideiussio pro D. Honorio Longo de se representando sub pena scutorum tricentorum toties quoties etc.

In officio mei etc. Presentes et personaliter constituti D. D. Stefanus Longus mediolanensis degens prope Divam Mariam Lauretanam in urbe, qui medio eius juramento tactis etc. asseruit mihi notario habere et possidere omnes domos que erant D. Michelangeli Bonarote posite in Rione Trevii juxta bona videlicet D. Constantio Salici de horte et bona D. D. de Capizzucchis, et bona dicti D. Honorii et Decij Longhi et alios fratres etc. Clemens Campanus romanus degens in urbe in uia Alexandrina in domo d. Honorii Longhi qui tactis etc. medio eius juramento mihi notario asseruit habere et possidere bona videlicet unum annuum censum scutorum mille cum D. Julia de Farinaciis te alium annnum censum scuto-

rum 226 cum D. Gaspare de Martolis qui sine preiudicio alterius fideiussionis prestistae de qua in actis pro dicto Honorii Longo et ubi principales et principaliter se in solidum obligando sponte etc. omni meliori modo etc. promiserunt mihi notario etc. quod superscriptus D. Honorius Longus se personaliter presentabit et representabit toties quoties etc. coram Ill.mum et Reverendissimum Domini Alme Urbis Gubernatorem etc. (*Liber fideiussionum, 1611, f. 6-7*).

A dì 25 marzo 1614. Maria de Monte Poliziano baila in casa di Onorio Longo in piazza Santi Apostoli ebbe una rissa con altra donna pella quale fu esaminato Martino figlio di Onorio Longo, che aveva dodici anni. » (*Lib. Notariorum, 1614, f. 52*).

Rivedremo questo figlio, che fu architetto come suo padre e che in gioventù ebbe anche qualche avventura col fisco.

Seguiamo, intanto, quelle paterne ed invece di attingere all'Archivio del governatore, ci rivolgeremo a quello del senatore e troveremo sempre querele contro l'Onorio.

A dì 15 novembre 1615, un salsamentario a Macello de' Corvi esponeva che il Longo era venuto a cavallo nella sua bottega ove, ingiuriatolo, diedegli di più un colpo di frusta in faccia. Allora egli corse ad armarsi di forcina e l'Onorio chiamò gli sbirri per farlo carcerare; per lo che dovè fuggirsene; e perciò dà querela e produce testimoni. Cinque giorni

dopo l'Onorio era avanti il giudice e negava averlo percosso anzi egli si era portato per farlo carcerare perchè aveva malmenata una sua ragazza di dodici anni, mandata a comprar salsiccia che doveva regalare poi ad una sua cognata monaca. (*Lib. Invest., 1615-16, f. 177 a 182*).

Secondo il Baglione morì nel 1619 ed io dopo il 1615 non trovai altro di lui.

Nel 1625 un chirurgo dichiarava (13 agosto) aver medicato Cherubino Bonaventura da Spoleto architetto abitante ai Pantani, per ferita nella mano sinistra non pericolosa, la quale gli era stata fatta da Martino Longo. (*Lib. Barb., 1625-26, f. 49*).

Il Pascoli narra del Martino molte stranezze.

Ecco intanto due memoriali, che ce lo mostrano degno seguace de' disordini paterni.

« Ill.^{mo} sig. Governatore

« Martino Longo servitore devotissimo di V.^{a} Ill.^{ma} si ritrova carcerato sotto falsa Imputatione, et a persecutione di malevoli, che viene falsamente imputato che però supplica V.^{a} S.^{a} Ill.^{ma} ad haver considerazione che detto oratore ha una (sic) sua madre con una zitella et ha liti in Rota et vendemia, che per la sua carceratione li va a male.

« Il tutto supplica V.^{a} S.^{a} Ill.^{ma} restar servita ordinare sia scarcerato stante che ci è il consenso

della Imputatione. Che il tutto receverà a grazia singolarissima e l' augura maggior esaltazione. »

Per rescritto non vi è altro che *ad judicem;* così egli ne presentava altro:

« Ill.^{mo} Signore

« Martino Longhi carcerato di giorni undici di secreta, e tre di larga ad Instanza di V.^{ra} S.^{a} Ill.^{ma} è stato esaminato sopra cosa di poco rilievo, intorno a cui ha mostrato le fedi de' suoi accomodamenti, et havuto l' istesso consenso da donna vecchia che egli non conosceva sotto pretesto di haverle dato un rovescio di mano in volto, la quale ha confessato nell' istesso consenso l' innocenza dell' oratore, e pubblicata la persecutione de malevoli contro di lui. Non si trova niente se non emulatione, et invidia.

« Pertanto supplica V.^{a} S.^{a} Ill.^{ma} ordinare la sua scarceratione, eshibendosi humiliare a qualunque V.^{a} S.^{a} Ill.^{ma} comanderà et il tutto riceverà per somma gratia. *Quam Deus etc.*

Per Martino Lungo.

All'Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig. Monsig.^{re}
Governatore di Roma

Il Governatore passò anche questo memoriale al giudice senza alcuna osservazione.

Trovo più tardi, cioè a dì 27 settembre 1640,

che il Senatore di Roma intimava a Martino Longhi di firmare una fideiussione di scudi 1000 di non offendere l'Ill.mo sig. Fabio Grazia romano e suoi affini fino al terzo grado. (*Miscell. artist.* — *Architetti*).

I suoi lavori sono ben noti, così registro soltanto questa partita curiosa desunta dal Registro della fabbrica di Sant' Ignazio:

« A dì 29 luglio 1645. Per un paro di calzette di seta date a Martino Longhi architetto per la consulta fatta scudi 3. 30. » (*Arch. dei Gesuiti, Reg. fab., 1643-1695*).

Coll' andar degli anni, cessato il bollore delle passioni, diventò uomo stimato, come fu tale qual architetto. Trovai un suo testamento del 31 luglio 1656 pel quale il notaio lo qualificò nobile milanese e patrizio romano, dottore in ambi leggi e architetto celeberrimo.

Manifestava il desiderio di esser sepolto in San Pietro in Montorio, dove era stato sotterrato il suo avo omonimo, pure architetto, che abbiamo conosciuto, suo zio Decio e suo fratello Francesco, dietro l'altare maggiore.

Prescriveva la celebrazione di molte messe per l' anima di sua madre Caterina Campani.

Lasciava opportuna somma per la costruzione di una tomba all' avo, cui si doveva porre quest' epitaffio:

D. O. M.
MARTINO FRANCISCI
FILIO EX NOBILISSIMA
DE LONGHIS GENTE MEDIOLANENSI
CIVIQUE ROMANO ARCHITETTONICA
MILITARI CIVILIQUE SCIENTIA
INCLITISSIMO
MARTINUS DE LONGHIS
AVIO P.

La stessa cosa doveva farsi per lui quando morto con la seguente iscrizione, fatta dal suo amico Egigorgo Eppesio:

HIC VIRTUTUM OMNIUM
IN GREMIO MARTINI
DE LONGHIS JUNIORIS
OSSA

Liberi gli eredi di farne altra con un monumento più sontuoso.

Altro monumento alla madre era da lui stesso disegnato, ed il modello in creta eseguito da Orfeo Busello scultore, col ritratto in marmo bianco del Poluatto, e speciale epitaffio.

Seguiva a prescrivere altro monumento per la sorella Lavinia, poi passava ai legati.

Al proprio fratello non altro che scudi 12. Usufruttuaria di tutti i suoi averi la propria moglie Francesca Argenti, ma se si fosse rimaritata allora riavesse la dote soltanto.

Per allora non aveva figli, non venendo questi, tutta l'eredità doveva passare alla famiglia Longhi, orionda di Viggiù, passata poi in Bergamo, che aveva per arma un leone sbarrato, mentre il ramo suo, conservatosi a Viggiù, per blasone portava un castello, come vedevasi per il ramo suddetto nelle iscrizioni al cardinale Guglielmo Longhi in San Carlo ed Ambrogio, e prima ancora in San Nicolao. Il Guglielmo suddetto moriva nel 1319 e la lapide lo qualifica oriondo di Bergamo.

Segue l' inventario de' suoi mobili ed in esso sono registrati un ritratto di Onorio Longhi suo padre, fatto dal Caravaggio; una madonna che tiene un velo sopra il bambino con San Giuseppe di Raffaello d' Urbino, due ovali, uno con la madonna, il bambino, S. G. B. e S. Giuseppe di Pierino del Vaga, e l' altro un' Erodiade del Tiziano; un ritratto di Giulio II di Raffaello; S. G. B. nel deserto di Michelangiolo da Caravaggio; la Trinità del Bonarroti, dipinta da Sebastiano del Piombo, e San Sebastiano del Mantegna. Altro ritratto di Onorio Longhi fatto da Annibale Caracci; altro di Caterina Campani di Michelangiolo da Caravaggio; una Giuditta di Camillo Saraceno veneziano; un ritratto di Martino Longhi seniore di Pasquale Cati; altro del juniore lavoro di Pietro Mognardi, un S. Girolamo del Tiziano, oltre molti altri del Bassano, Paolo Veronese, Polidoro da Caravaggio ecc. (*Not. Novius Testamento, 1654-70*).

Non ostante le prescrizioni lapidarie, in San Pietro Montorio è ricordata soltanto la seguente iscrizione all'avo, ma non è quella notata nel testamento, che abbiamo veduta, essendo stata concepita così:

CRISTO SERVATORI
MARTINO LONGO MED. ORIVNDO
CIVI ROM. ARCHITECTO EXIMIO
IN IPSO VIRTUTIS CONATI EXTINCTO
HONORIVS DECIVS ANTONIUS ET
LEONORA FILII PATRI OPTIMO
HELISABETH OLGIATA NOVOCOM.
CONIUGI CHARISS. POSVERUNT

E nemmeno a lui si pose l'iscrizione prescritta ma esiste invece in Sant'Ambrogio e Carlo al Corso, la seguente, pubblicata per la prima volta dal Pascoli, che dà un cenno biografico dell'Onorio Longhi:

D. O. M.
HONORIO PATRI ET MARTINO DE LONGHIS FILIO
ORIGINE MEDIOLANEN.
CIVIBUS ROMANIS
DOCTRINA VARIA CLARIS
QUOD NOBILIS ARCHITECTVRAE LEGIBVS
HVJVS AVGVSTI TEMPLI
STRVCTVRAE FORMAM
DELINEAVERINT
CONGREG. SECR. POSTERORVM MEMORIAE P.
M.DC.LXXVII

Il Passeri diede la vita di Martino Longhi, ma mi pare che erri coll'asserire che, mortagli la madre, si portasse a Milano, ove morì nel 1656, risultando dal testamento che nel luglio era ancora in Roma.

E qui han fine gli architetti Longhi, che furono conosciuti anche all'estero, ove lasciarono loro opere. Furono nello stesso tempo ingegneri militari e dottori in legge.

Qualche altro rivedremo nella scultura, e nella pittura si parlerà ancora dell'Onorio.

Abbiamo veduto il figlio del celebre architetto Domenico Fontana, e come questi si fosse recato a Napoli, si riferisce a quello questa licenza di esportazione da Roma, essendo stato anch'egli fatto cavaliere e dichiarato architetto regio:

« Ippolito ecc. Camerlengo

« Per tenore ecc. auttorità ecc. concediamo licenza al sig. Cav.re Giulio Cesare Fontana per cauare da Roma due colonne di porta santa lunghe palmi 10 l'una et un rocchio di colonna verde rotto longo palmi 8 incirca et grosso palmi 2 et il tutto condurli a Napoli per servitio della chiesa di San Gennaro et per seruitio d'esso caualiere etc.

« In fede lì 6 d'agosto 1624.

Hip. Card.lis Camerarius.

(*R. dell'Amm. del Camerlengo, 1624, f. 173*).

Credo poter comprendere anche due altri Fontana che se non architetti in scienza erano tali per pratica come apparisce dai conti di Marco Antonio Fontana di *Cabbio*, diocesi di Como, dal 1614 al 1618, come capo mastro ed impresario di lavori al palazzo apostolico di Monte Cavallo, pei quali esigeva forti somme. Fece testamento e codicillo nel 1640. (*Not. Saraceno*).

A dì 3 aprile 1626, la Camera Apostolica ordinava il pagamento di scudi 500 ad Allegrante Fontana a conto del lavoro dell'acquedotto per il ponte di Civitavecchia. (*R. Mandati, 1626-27, f. 2*).

Do posto al seguente come ingegnere idraulico.

Un chirografo del 16 ottobre 1622 di Gregorio XV ci fa conoscere che si « compiacque concedere la facoltà a G. B. Melsi, milanese, di potere anche per mezzo di altra persona, che da esso si fosse nominata e dagli eredi e successori di questa, di potere introdurre nello Stato ecclesiastico ed esercitare privativamente per lo spazio di anni 30 la macchina detta *Cochlea di Archimede* ed altri strumenti ad effetto di inalzare le acque in gran quantità anche da stagni per adacquare le campagne e dal mare per servitio delle saline con obbligo di pagare alla reverenda Camera apostolica la 10.ª parte di quegli utili che da detto edifizio ed altri si fossero ricoverati. « (*Not. Fonthia, 1623, f. 222*).

Questi conti e pagamenti ci additano un frate, ingegnere bergamasco.

« Essendo noi infrascritti stati a uedere e stimare il danno ch'a riceuto madonna Agata de Christofano vedova de Castel Gandolfo per occasione della fabbrica fatta per fare la cucina segreta in detto Castel Gandolfo per servitio di N. Signore dove che essendo stati nel logo proprio è visto che per fare detta cucina se gli è occupato parte di una delle stanze della casa di detta Agata da alto e basso e restretta e per detto danno la R.da Cammera gli debbia pagare scudi 10 di moneta che tanto giudicamo e stimamo possi valere. Di casa questo dì 11 giugno 1630, dico scudi 10.

« Bartolomeo Breccioli, mano pp.

« F. Michele Capuccino bergamasco. »

(*Collezione autografi, Architett., f. 12*).

26 giugno 1630.

« La R. Cam. ap. deve dare per il prezzo legname leuò il padre fra Michele bergamasco cappuccino per rifar il ponte leuatore a Ponte Molle. »

A dì 2 di maggio 1631.

« La R. C. ap. deve dare l'appresso legname dato con ordine dei R. fra Michele, cappuccino bergamasco et signor Vincenzo Lo Greca architetto per fortificazioni di Castel Sant' Angelo che dissero servire per il cancello del maschio. (*Conti diversi, camerali*).

Di questo frate cappuccino vidi molte verifiche fatte per ordine della R. C. ap. cui fu a servizio, qual architetto. Pel Greca vedansi i miei *Artisti siciliani.*

Del Borromino sono troppo noti i lavori e la vita da non dover spender documenti in proposito; così offriremo soltanto quelli restati fin ora sconosciuti o poco noti.

Nel seguente chirografo si vedrà accennato un suo lavoro, che può dar fede alle gelosie, nate poi tra lui e il Bernini, di cui riparleremo.

« Monsig.r Homadei chierico della nostra Camera. Hauendoci noi con nostro particolare chirografo sotto li xv febbraio 1645 o suo più vero tempo deputato sopraintendente dell'Acqua Vergine, e volendo ora che della medesima acqua se ne porti una certa parte in piazza Navona appoggiando a noi l'esecuzione di questa nostra volontà di nostro moto proprio certa scienza e pienezza della nostra potestà et ordiniamo che dal condotto della suddetta acqua avanti che arrivi alla mostra della Fontana di Trevi ne facciate leuare oncie centocinquanta in centottanta e quelli condurre in Piazza Navona facendo in tale effetto lavorare il condotto necessario per quella strada che a voi pareranno migliori, valendosi per tale opera di Francesco Boromino architetto, Ludovico Bassi capo mastro, Giov. M.a Pelle muratore, e Francesco Pettinilli stagniaro, e perchè a tale effetto monsig.r Raggi

nostro Tesoriere Generale sia d'ordine nostro provveduto certa quantità di piombo e stagno però vogliamo che il medesimo monsig.r Tesoriere ne facci consegniare tutta quella quantità che per tale opera farà di bisogno e voi giudicarete necessaria, benchè bisogniasse tutta quella quantità che anche in suo potere, anche voi ordinarete in una o più volte per tutte l'altre spese di qualsivoglia sorte che occorreranno farsi in quell'opera vi doniamo facoltà di fare pagando con denari della nostra Camera ecc.

« Monte Cavallo, 11 ap.le 1647.

« Innocentius papa X. »

(*R. Chirog., 1645-55, f. 131*).

E questo altro documento ci dà conoscenza d'una sua avventura:

Die lunae 28 agusti 1651.

Pro Francisco Boromino Mediolanensi architecto fabricae Basilicae S.ti Joannis Lateranensis pro cuius parte fuit porrectum S.mo d. N. P. P. memoriale et Ill.mo et R.mo D. Alme Vrbis Gubernatori remissum Tenoris sequentis videlicet.

B.mo Padre,

« Ha preteso il Fisco della S. V. e sua R. Camera che dell'anno 1649 del mese di x.bre fosse trouato nel Palazzo Apostolico della Basilica di S. Giovanni Laterano in una di quelle stanze il cadauere d'un huomo et che quello fusse un tale Marco Antonio Bussone romano et forse chierico.

« Che detto cadauero fusse stato reconosciuto liuido et offeso tanto nel collo quanto nell'altre parti rimanenti del suo corpo con la lingua di fuori et occhi aperti segni denotanti percosse di legni, ferri et altre sorte de instrumenti et ligature di fune et così di esser stato morto di morte violente.

« Che le dette ligature et percosse fossero state date al suddetto da muratori scarpellini, artefici od altri operaj destinati alla fabrica di detta Basilica sotto li cinque del medesimo mese et anno col pretesto che in detto giorno fosse il detto Marco Antonio Bossoni preteso trovato in flagrante in danneggiare l'ornamento della medesima chiesa rompendo, spuntando et deturpando specialmente alcune pietre bardiglie che erano in opera nella medesima fabrica con la frattura di spigoli et angoli di esse.

« Et che con tale supposto nella medesima chiesa trouandosi Francesco Boromino architetto deputato alla suddetta fabrica humilissimo oratore della S. V. dasse ordini et mandato che detto homo fosse così maltrattato et ligato dalli suddetti operarii et che se assicurassero della sua persona con metterlo in sicuro in una di quelle stanze del suddetto palazzo o in altro modo in conformità dell'esposto.

« Che detto huomo iui condotto, cresciuti li maltrattamenti per violenza fosse stato finito di ammazzare o strangolare.

« Che la mattina seguente 6 del detto mese fosse poi trouato morto come si è esposto.

« Che il sud.[to] cadauero dopo riconosciuto fosse stato fatto sepellire nel porticale di detta chiesa dai medesimi operarii. Et forse detto Fisco habbi preteso o possi pretendere inditii maggiori quali possino aggrauare maggiormente esso oratore.

« Che sopra detto fatto ne fosse fatto processo nel tribunale di monsignor Governatore de Roma con la recognizione del corpo del delitto et essame di alcuni testimonj, quali si suplica la S. V. ad hauere per espresso di parola in parola.

« Che sopra il med.° fatto si principiasse a fabricare un altro processo nel tribunale del Cardinale Vicario della S. V. per l'atti del Valentino suo notaro a querela di Giuseppe Bussoni preteso fratello di detto morto data sotto li 9 del med.° mese di x.bre o altro più vero tempo con hauer fatto essaminare testimonij con quali parimente pretendi grauare esso oratore al quale processo parimente si supplica la S. V. ad havere similmente per espresso.

« Et che forse in altri tribunali tanto ad istanza del Fisco quanto a querela dell'adherente ui siano o possino essere altri processi per la medesima causa con esso oratore quali tutti si supplica la S. V. a volersi degnare d'hauerli per espressi di parola in parola.

« E ben che l'oratore, B.[mo] Padre, legitimamente

potesse defendersi dalle suddette pretensioni del Fisco et adherenti e far apparire la sua innocenza o discolpa nulladimeno perchè non potrebbe ciò fare et ottenere *via juris* se non si costituisse in prigione, facesse prefigere li termini della legge al Fisco e deducesse le sue proue il che non potria conseguire se non con la lunghezza di tempo, dispendij, incommodi et danni di esso oratore. Perciò prostrato humilmente alli piedi della S. V. la supplica a degnarsi hauendo riguardo alle fatiche sostenute da esso nella nobilissima fabrica di detta Basilica, al zelo del seruitio della S.tà V.ra, alla sacrilega deturpatione seguita nelli sudetti ornamenti et pietre nota alla S. V., alla buona vita, fama et integrità d'esso oratore di auocare a sè la sudetta causa et cause con li suoi annessi connessi emergenti e dependenti con la clausa *quam et quas etc.* et così auocato et auocate con la sua piena et assoluta potestà et moto proprio terminare et dirimere dette et qualsiuoglia altre pretensioni tanto dedotte quanto in qualsiuoglia modo si potessero dedurre in ogni tempo tanto con esso oratore per detta causa con qualsiuoglia qualità gravante et inditij supervenienti quanto parimente con li suddetti artefici, operarij et complici da ogni pretesa macchia di delitto senza che l'oratore et quelli siano obligati a difesa o giustificatione alcuna tanto sopra l'esposto quanto da potersi dedurre con di-

chiararli liberi et assoluti da detta causa con cassare et cancellare detti processi o altri in qualunque modo che contro esso oratore et li suddetti et altri qualsiuoglia tribunali potessero essere stati fabricati et potessero fabricarsi in auenire hauendoli tutti per cassi, cancellati et aboliti ponendo perpetuo silentio tanto a detto Fisco quanto a detto Giuseppe Bossoni et altri erenti con degnarsi di serrare la bocca alli suddetti et altri qualsiuoglia di non potere sopra di ciò far procedere processare querelare molestare o in qualsiuoglia modo inquietare tanto esso oratore quanto li suddetti et altri qualsiuoglia pretesi complici mandanti e mandatarij, togliendo alli giudici suddetti et altri di qualsiuoglia grado e conditioni si siano benchè tali che bisognasse farne espressa mentione la facoltà di poter procedere e giudicare altrimente in detta causa con il decreto irritante et clausula sublata con sottomettere li trasgressori alle censure e pene ecclesiastiche per breve della S.tà Vostra. Che il tutto etc.

« Francesco Borromino architetto sopra la fabrica di S. Giovanni Laterano. »

Contra quoscumque.

Ill.mus et R.mus D. Hier. etc. Archiepiscopus Patracensi etc. Gubernator et V. Camerarius etc. habito uerbo cum S.mo N. D. Innocentio divina providentia Papa decimo deq. S.tis Suae speciali ordine et man-

dato ad presentiam Ill. e R. D. Rinaldi V. Gerentis et per Ill.mo et Ex.mo D.ni Sebastiani Ciucij generalis Procuratoris fiscalis vive vocis oraculo habito stante qualitate facti et personarum omnem reatum et penam in quem et quam occatione pretensi hommicidij Marci Antonii Bossonis in pre insertis precibus mentionati siue illius pretensi mandati ad illud comm. dati aut illorum uel alterius eorum cuiuscumque complicitatis et participationis quomocumque et qualitercunque incidit et incursit eidem Francisco et ex speciali gratia S.uae Santitatis penitus remisit et condonauit illumque ad pristinum statum in quo antea erat restituit reposuit et plenarie in omnibus et per omnia reintegrauit processusque omnes et singulos etc. cassari et aboliri etc. voluit et mandauit, curiaeque et fisco desuper perpetuum silentium imposuit etc. Reseruato tamen eidem exilio ab urbe et suburbis ad beneplacitum eiusdem S.mi D. N. PP. sub poena relegationis in ciuitate Urbeuetana per triennium in casu contrauentionis etc. etc. Presentibus etc. etc.

(*Manuale Actorum dal giugno 22 al 18 settembre dell' anno 1651, f. 162 a 165*).

E così il Papa poneva fine a questo malaugurato affare; e l'esilio non sarà stato lungo.

Ed ecco un documento intorno al suicidio del Borromino.

Die martis 2 augusti 1667.

Sebastianus Molinarius Chirurgus ad S. Spiritum

retulit medicasse equitem Borrominum vulneratum in renibus ferita perforante cum periculo vitae. Habita a S.to Giovanni de Fiorentini.

Visitatus et examinatus fuit a Per Illustre et admodum Eccellentiss.mo D. Carolo Antonio Nerocci substituto meque etc.

Eques Franciscus Boromini q. Dominici mediolanensis ciuis romanus jacens in lecto sue solite habitationis in regione S.ti Johannis Florentini vulneratus pro ut in relatione qui delato sibi juramento ueritatis dicende etc. tactis etc. iurauit pro ut etc.

Interrogatus quomodo et a quando reperiatur sic vulneratus.

« Io me ritrouo così ferito da questa mattina dall' otto hore e mezza in qua in circa sul modo che dirò a V. S. et è che ritrouandomi io ammalato dal giorno della Madalena in qua; che non sono più uscito eccetto lo Sabbato e Domenica che andai a S. Giovanni a pigliar il Giubileo, stante detta mia indispositione, hier sera mi uenne in pensiero di far testamento e scriverlo di mia propria mano, e lo cominciai a scriverlo che mi ci trattenni da un'hora in circa doppo che hebbi cenato e trattenutomi così scrivendo col tocca lapis sino alle tre hore di notte incirca; M.° Francesco Marsari, che è un giouine che mi serue quì in casa et è capomastro della fabbrica di S.to Giovanni Fiorentini, della quale io sono architetto, che se ne staua a dormire in questa altra

stanza per mia custodia, che già si era andato a letto; sentendo che io ancora staua scrivendo et hauendo veduto che io non haueuo smorzato lo lume, mi chiamò con dire, signor Cavaliere: è meglio che V. S. smorzi il lume et se riposi perchè è tardi ed il medico vuole che V. S. riposi. Io gli risposi come io hauer infatto a riaccendere il lume per quando mi fussi suegliato et esso me replicò: Lei lo smorze perchè io l'accenderò quando V. S. si sarrà risuegliato, e così cessai di scriuere; mesi da parte la carta scritta un poco et il toccalapis col quale scriueua; smorzai il lume e mi mesi a riposare. Verso le cinque in sei hore incirca essendomi risuegliato ho chiamato il suddetto Francesco e gli ho detto: è hora di accendere il lume, et mi ha risposto: signor no. Et io hauendo sentita la risposta mi è entrata adosso l'impatienza subito ho cominciato a pensare se come poteuo fare a farmi alla mia persona qualche male, stante che il detto Francesco mi hauesse negato di accendermi il lume et in questa opinione sono stato sino all'hotto hore e mezza in circa, finalmente essendomi ricordato che haueuo la spada qui in camera a capo al letto et appesa a queste candele benedette, essendomi anco accresciuta l' impatientia di non hauere il lume, disperato ho preso la detta spada quale hauendola sfoderata, il manico di essa l'ho appuntato nel letto e la punta nel mio fianco e poi mi sono buttato sopra di essa spada dalla quale

con la forza che ho fatta acciò che entrasse nel mio corpo sono stato passato da una parte all'altra e nel buttarmi sopra la spada sono caduto con essa spada messa nel corpo quaggiù nel mattonato e feritomi come sopra ho cominciato a strillare et hallora è corso qua il detto Francesco et ha aperto la fenestra che già si uedeua lume me ha trouato colco in questo mattonato, che da lui e certi altri che lui ha chiamati mi è stata leuata la spada dal fianco e poi sono stato rimesso a letto et in questa conformità è successo il caso della mia ferita. »

Interrogatus an ille habuit animum se occidendi dum predicta fecit.

« R. Essendomi uenuta detta opinione in testa come ho detto sono stato sopra di essa di farmi qualche male et ho pensato di finirla cioè di ammazzarmi con detta spada come ho operato nel modo che ho raccontato. »

Da tale confessione in punto di morte sembrerebbe che il povero architetto attivissimo, costretto all'inerzia da ipocondria, che l'aveva in poco tempo imbrutito, dandogli dolori atroci, in un momento di disperazione risolvesse proprio di finirla.

Fu del resto d'illibati costumi, riconoscentissimo, disinteressato, e fu certamente uno de' primi uomini del suo secolo per elevatezza d' ingegno.

Il critico Milizia scrisse a proposito del Borromini che si scopre anche nelle maggiori strambalatezze un certo non so che di grande, di armonioso,

di scelto, che fa conoscere il suo sublime talento. Il Bellori a sua volta stampò che il Borromini è stato uno de' più ingegnosi talenti, che si conti tra gli architetti.

Fu fatto nello stesso giorno della morte l'inventario, da cui estraggo soltanto quanto segue:

Die martis 2 augusti 1667.

Hoc est inventarium bonorum repertorum domini Equis Francisci Borromini.

. . . .

Vi sono molti quadri non descritti, ma soltanto indicati come grandi, piccoli, con o senza cornici.

Diversi marmi e musaici
Un ritratto grande di Innocenzio X
Due testine di morte
Modello di stagno per fontana piccola
Tre modelli di legno e cera a modo di nicchie
Un archibugio
Un Cristo legato alle colonne di terra.

Ed ecco la constatazione del suo cadavere:

3 agosto 1667.

Visus et reperitus fuit.... a domino Carolo Antonio Nerocci....

Quodam cadauer masculini generis iuxtae staturae aetatis suae annorum septuaginta circiter pilaminis albi caluum in capite in parte, iacens nudum in lecto suae solitae habitationis.... super quo.... uidi esse vulneratum in regione hypocondrij intus penetratus ad alias partes in regione lumbali partis sinistrae....

(*Archivio del Governatore di Roma. Processi, 1ª parte, 1667, f. 30-35*).

Di Gian Antonio De Rossi di Brembate bergamasco, il Titi registra molti edifizi sorti da suoi disegni, io mi restringo a dire che lo trovai misuratore della Camera apostolica nel 1648, e percipiva scudi 5 di provvisione mensile.

Vidi un testamento chiuso del 7 ottobre 1656, fatto da Giorgio Virga del defunto Lorenzo da Coldreglio nel comasco, architetto e cittadino romano, per timore della pestilenza, ma troppo sarebbero state lunghe le pratiche per farlo aprire, così dovetti rinunziarvi, benchè senza quel contenuto null'altro possa sapere di questo architetto. Se altri desiderasse prenderne cognizione, si trova fra gli atti del notaio Novio P. che si conservano nell'Archivio Urbano. Forse era discendente della famiglia del seguente, ricordato in una lapide in San Luigi dei Francesi:

D. O. M.
MAESTRO JOAN
MARIA DE VIRGO
DA COLTRE
CAPO MAESTRO
DELLA FABRICA
DE SANTO ALVIGI
IN VITA

E del seguente architetto devo pur contentarmi di riprodurre l'epitaffio, altro non avendo potuto trovare; però esso è abbastanza soddisfacente. Il

Zani registra questo Appiani e lo qualifica per eccellentissimo.

Nella chiesa di S. Silvestro e Martino, il Galletti la copiò nel pavimento della nave destra.

DIVINAE TRIADI GLORIA
ANDREAS APPIANUS DE PORTO MEDIOLANEN.
DIOC. CIVIS ROMANUS
INDUSTRIA INSIGNIS PRUDENTIA MIRABILIS
ANIMI BONINATE SINGULARIS
MAIORIBUS SPECTABILIS CONCIVIBUS HONORIFICUS
AMICIS DILECTISSIMVS
QUI PROPRIAM SUPERATUS FORTUNAM DUM ALIIS
INGENIO PRAECELLERET OPERIBUS CONFUTAVIT
INVIDIAM LABORIBUS PROMERUIT CORONAM
HIC ALEXANDRI SEPTIMI PONT. OPT. MAX.
IN MARMOREO VATICANAE MOLIS AEDIFICIO THEATRALIS
OPIFEX ELECTUS DUM PROPRIO QUAERIT NOMINI
IMMORTALITATEM
FATO CEDENS
IMMATURAE PRAEVENTUS AD AETERNA
EVOLAVIT
TANTO HUIC PATRUO HONORIS JUXTA AELVENTES
CAROLUS ET PETRUS DE APPIANIS NEPOTES AMANTISS.
EX TESTAMENTO HAEREDES POSVERE
MESTISSIMI
ANNO DOMINI MDCLXIX DIE XVII IVLII

Ora ci occuperemo brevemente del Carlo Fontana comasco, e poi di Francesco pure lombardo. Si potranno vedere nel Milizia e nel Pascoli i molti lavori del Carlo Fontana.

Fin dal 12 marzo 1666 era nominato misuratore e stimatore di tutti gli edifizi della Camera apo-

stolica in Roma e pello Stato pontificio. (*R. del Camerlengo, 1665-66, f. 6*).

Nel 1667 e poi nel 1670 veniva sempre confermato. (*R. Signaturarum, 1658-70, f. 219-20*).

Nel 1667 aveva per suo aiutante Gio. Luigi Fenice, che mandava a Saracinesco per lavori della Camera apostolica; e nel 1669 presentava egli stesso un conto per viaggi fatti, che importavano sc. 42. 50.

Ed ancora nel 1674 riscontro il Fenice, essere l'aiutante del Fontana, non ricordato dal Monaldini (*Le vite de' più celebri architetti d'ogni nazione ecc.*) fra gli allievi del Fontana.

Ecco un autografo di questo:

« Essendo io sotto scritto Perito eletto dell'Ill.mo Sig. Auditore di Monsig.r Ill.mo Gouernatore di Roma come il tutto costa per gli atti del Giuliani Notaro etc. Per la lite che verte fra il Sig. Giouanni Vaccasorri, et il Sig.r Nicolo Codazzi Viuiani sopra le pretensioni delli conti dati, e spese di detto Codazzi per la nuoua Festa che ha fatto fare detto Sig. Vaccassorri di San Bartolomeo e Alessandro della natione Bergamascha nell'Anno santo passato 1675, la qual festa, è opera del detto Sig. Codazzi, fu in tre archi e uestimento della guglia, e facciata auanti la Chiesa fatte con tele, e legnami dipinto di chiaro, e oschuro, e altro doue che dalla propria situatione si è scandagliata la sua altezza proportionabile et largezza delli detti cinque corpi

di lauoro, e anche losseruatione fatta delle robbe disfatte esistenti in un magazzino à Tor di nona che fra luna, e laltra osseruatione trouo che in detta opera ciò possa essere andato fra tela, giornate, legnami, spese minute, secondo il tempo, e qualità di lauori schudi seicento trentotto con la consideratione da farsi, che in simile operatione sempre si consuma e si smarrisce delle robbe di più di quello che ua in opera, che però secondo la mia peritia pratica, stimo e referisco detto prezzo questo dì 3 febraro 1676.

« Io Carlo Fontana Perito. »

Egli è autore dell' opera *Il Tempio Vaticano*.

E prendo congedo da lui con il suo epitaffio che leggesi in San Lorenzo ai Monti nel pavimento:

D. O. M.
EQUITI CAROLO FONTANA
QUI SUI TEMPORIS ARCHITECTONICE NULLI SECUNDUS
RELICTIS IN ORBE ET URBE PRAECLARIS VIRTUTIS SUAE
MONIMENTIS
OCTUAGENARIUS PRID. NON. FEBR. MDCCXLV
NEC NON
ANTONIAE SABATINI ROMANAE
QUAE IN DEUM PIENTER ET VIRUM SUUM AMANTER
AN. DNI. MDCCLX. SUAE ET. LVIII AN. ET DIEM XV
QUINTIL. VITA DEDUCTA
MORTALITATIS HIC SPOLIA DEPOSUIT
GRATISS. ATQUE AMANTISS. AVO SIMUL ET UXORI
B. M. P.
NEPOS ET CONIUX MAURUS FONTANA ROMANUS

Due furono i suoi nipoti, il Girolamo morì giovane e prometteva assai qual architetto, stando a suoi lavori in Frascati. Era aggregato ai Virtuosi del Pantheon.

Del Fontana Francesco non offro che quanto segue poichè nel Titi si possono vedere i suoi lavori in Roma.

« Nota delle spese fatte da Luigi Picchi nell'andata e permanenza a Rocca Piora, con il sig. Francesco Fontana architetto per lo spatio di giorni sei per servizio della R.^{a} C.^{a} a causa di riconoscere li confini fra li territorii di d.^{o} luogo e Zagarolo per le controversie che vertono per quelli tra la detta reverenda Camera, e li Signori Rospigliosi, essendovi intervenuto a detto accesso e Recognitione il sig.^{r} Matthei Aud.^{re} di mons.^{re} Ill.^{mo} Tes.^{re}

« Per regolo pei jntraguardia per servizio dell'agrimensore . . . . Scudi 0. 10

« Per gli huomini che assistevano a tirare la catena, e smacchiare per fare la misura e pianta, cioè mangiare bene, e quattro di questi furono pagati con un giulio per ciascheduno 1. 25

« Per cibarii per esso Picchi e sig.^{r} Fontana architetto 2. 60

« Per 2 viatici soliti per giornate sei, vi

Totale Scudi 3. 95

Riporto Scudi 3. 95

fu il calesse a vettura per tutto il detto tempo 3. 95

« E per li 6 giornate a 2. 40 . . . . . 14. 40

« Totale Scudi 18. 35

« Pagato 13 8.bre 1688. »

(*Conti di Architetti*).

Ed ecco l' epitafio della sua consorte posta dal figlio Mauro in San Francesco da Paola nel pavimento presso l' altare maggiore:

D. O. M.
CATHARINAE SANTARELLI
NOBILI ROMANAE
EQV. FRANCISCO FONTANA
ARCHITECTO INSIGNI
OLIM NUPTAE
MAURUS FONTANA
FILIUS ET HAERES
SIBI SUISQUE POSVIT
OBIIT IV. NONAS. APRILIS
MDCCXXXIII
AETATIS SUAE LXI MEN. V

Era socio della Congregazione *artistica de' Virtuosi al Pantheon,* nel cui elenco trovo pure Fontana Giovan Francesco architetto.

Abbiamo veduto ancora in questo secolo l'edilizia romana in mano de' lombardi. Le chiese ed i palazzi, che sorsero in Roma sul disegno di architetti lombardi sono in numero straordinario.

L'architettura era decaduta assai, ma in tale stato deplorevole ebbe tuttavia uomini che, se guasti dal falso gusto invalso, tuttavia dimostrarono un grande ingegno. I Fontana, il Maderno, il Borromini, i Longhi, il Ponzio furono architetti primari ed avranno sempre un posto nella storia dell'architettura. Vissuti un secolo prima avrebbero lasciato capi lavori architettonici, i quali sarebbero stati presi a modello; invece ne lasciarono moltissimi, che attestano il decadimento, o meglio lo stile traviato, e talvolta potrebbe dirsi l'esagerazione del bello.

La fama loro fu però a quei tempi mondiale e tutto dì li trovate nelle biografie generali, edite all'estero. Ebbero allora applausi e furono ricercatissimi; così più scusabili dovrebbero essere oggidì, tenendo conto che talvolta l'artista, per aver compenso alle sue fatiche, deve piegar l'ingegno al cattivo gusto, invalso nel pubblico. Infatti dei suaccennati architetti abbiamo edifizi corretti, che dimostrano la loro valentìa.

PITTORI, MINIATORI, INDORATORI, MUSAICISTI

Questa sezione principia con un grande artista, un capo scuola, del quale poco sinora si sapeva a principiar dal suo casato, intendo Michelangiolo da Caravaggio.

Il Zaist, che si occupò degli artisti cremonesi e perciò del Michelangiolo suddetto, principiò il cenno così:

Amerighi o come altri vogliono *Moriggi.*

Il Baglioni che fu contemporaneo ed ebbe brighe col Michelangiolo, nel cenno biografico datone, lo dice di casa Amerigi.

E seguirono gli altri a ripetere questi casati fino al Caimi Antonio (*Delle arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia*, Milano 1862).

Il Pasino Locatelli (*Pittori di Bergamo studî critico-biografici*) aggiunse anche Mesisio.

Il casato era Merisi.

La vita irrequieta, se gli fu sorgente di guai, ora, dopo quasi due secoli, serve a darci notizie di lui. Le sue tracce sono naturalmente segnate negli archivi criminali. Da essi ebbi documenti preziosi, che qui per la prima volta vengono in luce, ren-

dendo questa parte del mio lavoro maggiormente curiosa ed utile.

Ed eccoci a principiar le lamentazioni contro il Michelangiolo. La prima querela trovata porta la data del 19 novembre 1600, ed era presentata al Governatore di Roma da certo Girolamo Spampa di Monte Poliziano, abitante in casa del R.^{mo} De Bagnis alla Valle, contra Michelangiolo Merisi da Caravaggio, pittore in casa dell' Ill.° e R.° Cardinale De Monte.

« Dovete sapere come venerdì a sera p. p. alle tre hore di notte venendo dall'Accademia da studiare, quando fui alla Scrofa e ci era meco il signor Orazio Bianchi, mentre bussava dal Candelottaro per aver candele venne il querelato e con un bastone e mi cominciò a dare delle bastonate e me ne dette parecchie. Io mi difesi come potevo gridando: Ah traditore a questo modo si fa! Vennero certi macellai con lumi ed allora Michelangiolo trasse la spada e mi tirò una stoccata che mi parai col ferraiolo, in cui fece uno squarcio come potete vedere e poi se ne fuggì. Allora lo conobbi mentre prima non aveva potuto conoscerlo. »

Orazio Bianchi da Lione in casa del Cardinale Bonaiuti confermò la deposizione. Non trovasi il risultato.

A dì 7 febbraio 1601 troviamo che il Michelangiolo, avuta la pace da Flavio Canonico, già

sergente alla custodia di Castel Sant' Angelo, che aveva ferito di spada, otteneva l'annullamento del principiato processo.

Era stato suo compagno in questo affare Onorio Longo architetto. (*Lib. Actor., 1601, f. 72*).

Eccoci ora ad un vero processo, che riprodurremo quasi interamente per la sua importanza.

Roma

Libello famoso
In favore della Curia e fisco

CONTRO

Onorio Longo romano
Michelangiolo Merisio da Caravaggio pittore
Orazio Gentilesco pittore
Filippo Trisegni pittore romano

28 agosto 1603

Querela di Giovanni Baglione pittore:

— Dovete sapere che io fo professione di pittore et essercito in Roma da parecchi anni; et adesso occorre che hauendo io fatto un depinto della resurrettione di N. S. al Padre Generale della Compagnia del Giesù, dopo essersi scoperto detto quadro che fu questa pasqua di resurretione p. p. li Onorio Longo, Michelangiolo Merisio, Orazio Gentileschi pretendendo farlo loro, cioè dico Michelan-

giolo, perciò questi per inuidia con suoi aderenti Onorio e Orazio suoi amici sono andati sparlando del fatto mio con dir male di me et biasimare le opere mie et in particulare hanno fatto alcuni uersi in mio disonore et uettoperio et datili et dispensatili a più et diuerse persone quali sono questi che io ui esibisco, i quali l'ho hauuti da M.° Tomasso Solini pittore et per quanto mi ha detto l'ha hauuti da Filippo Trasegno pure pittore et che una parte di detti uersi detto Filippo li scrisse in sua presentia che sono questi che comincia *Gioan Bagaglia* et fenisce *et della pittura uittuperio* et gl'altri come questi in questo quarto foglio che comincia *Gioan C....* et fenisce *altrimenti ei saria un becco f....* Però io do querela contro li sodetti et altri che c'hauessero tenuto mano o in qualsiuoglia modo ne fussero consapeuoli et si trouassero colpeuoli di questo fatto, dimandando che contro di loro si proceda, come importa la giustitia perchè li sudetti querelati sempre mi hanno perseguitato, sono stati miei emoli et me hanno inuidia, uedendo che le mie opere sono in consideratione, più che le loro et per uerificatione di ciò potrete essaminare il detto Tomasso et poi domando sia astretto detto Filippo dal quale si saprà meglio il fatto d'ogni cosa et contro di lui ancora ne do querela pretendendo sia consapeuole assieme cogli altri di questi uersi infamatori fatti contro di me. »

Tralascio i brutti e scurrili versacci producendone soltanto ad esempio i seguenti:

Gian c . . . ion senza dubio dir si puole
A quel che biasimar si mette altrui
Che può cento anni esser mastro di lui
Nella pittura intendo la mia prole
Poichè pittor ti uor chiamar costui
Che non può star mai par con colui.
. . . .
. . . .
Se io mettermi volesse a ragionar
Delle braure fatte da questui
No bastarian interi un mese o dui.
Vieni un poco qua tu che uo biasimar
L'altrui pitture et sai pur che le tue
Si stano in casa tua a chiodi ancora
Vergognandoti tu mostrarle fuora
In fatti i vo' l'impresa abandonare
Che sento che mi abonda tal materia
Massime s' intrassi nella catena
Dono che al collo indegnamente porta
Che credo certo (meglio) se io non erro
A piè glie ne staria una di ferro.
. . . .

In seguito della querela unita al corpo del reato il governatore di Roma passò al procedimento.

Esame di Tommaso quondam Battista Solini romano abitante in via della Croce.

— Di quanto mi hauete dimandato ui deuo dire per la uerità che io conosco Filippo Trasegno pittore da doi anni in qua per esser ancor io pittore

dal quale circa doi o tre mesi sono mi furno dati *in scriptis* alcuni versi infamatori contro la persona di Giouanni Baglioni pittore et me li diede con occatione che io un giorno andando insieme con detto Filippo a spasso et dimandandoli che cosa si diceua fra pittori del quadro che detto Gioanni haueua fatto nella chiesa del Giesù mi disse che Michelangelo da Caravaggio, Honorio Longo et Horatio Gentileschi tutti e tre pittori haueuano fatto certi uersi contro detto Gioanni et contro di me per esser suo compagno sopra il fatto di detto quadro et così di lì ad alcuni giorni dopo con belle parole detto Filippo me diede una carta scritta di parecchi uersi contro detto Gioanni che era in quarto foglio et mi disse che l'haueua fatti detto Horatio assieme con Ottauio Padouano medesimamente pittore et che Ludouico Bresciano pur pittore l'andaua distribuendo a diuersi pittori et che in particolare li haueua dati a un certo Mario parimente pittore che sta nel Corso. Di lì poi a non so quanti giorni essendo detto Filippo uenuto a casa mia un giorno a uedere un quadro dopo hauerglilo mostro, lo pregai che mi uolesse raccontare un poco il sonetto che lui già una uolta mi haueua dato, che fu auanti che mi desse li detti uersi, che ho detto di sopra et lui mi disse che me li haueua dati una uolta et hauendoli io detto che me l'haueuo smarrito, finalmente me lo scrisse

lì in casa mia in mezzo foglio, che se mal non mi ricordo comincia Giovanni Bagaglia, et mi disse che l'haueuan fatto detti Michelangelo et Honorio et che lui l'haueua hauuto da una bardassa di essi Honorio et Michelangelo chiamato G. B. che habita dietro a banchi et di più mi disse che detto Michelangelo hauendo saputo che esso Filippo haueua hauuti in mano detti sonetti l'haueua auertito che stesse in ceruello che questi sonetti non capitassero in mano di detto Gioanni et in man mia, perchè ci sarebbe nato qualche rumore et che l'haueuano fatti certi giouani in casa sua per questo loco, dicendomi anche che un certo Bartolomeo servitore del detto Michelàngelo andaua distribuendo a chi ne uoleua di questi sonetti ed altri ancora. Bartolomeo una uolta gli ne portò uno sigillato in casa ma non mi disse da parte di chi gli lo portasse.

— Sono proprio questi che mi mostrate i uersi scritti da Filippo in mia casa e questi altri mi diede.

— Ritengo che per invidia Michelangiolo ed Orazio abbiano fatto detti versi e Onorio perchè intrinsico loro e poi ebbe lite col Baglione.

Io Thomaso Solini one deposto quanto di sopra per la uerità.

11 settembre 1603.

Deposizione di Filippo figlio di Domenico Trisegno, romano pittore.

— Io fui preso hier matina a hora di pranzo in casa mia non so perchè.

— Conosco Tommaso pittore, quale solemo chiamar *Mao*, sta alla strada della Croce, credo sia romano. Egli mi ha prestato certi gessi da designare. È mio amico grandissimo.

— Io non ho scritto mai niente nè in rima nè in prosa in presentia di detto Tomaso; è ben uero che io gli ho dato scritto di mia mano certe rime che me furno date. Che il fatto passò in questo modo; che hauendo io sentito dire a Gregorio Rotolanti certe poesie in uittuperio di detto Thomasso et perchè questo mi è amico io finsi che me piacessero et pregai detto Gregorio che me ne desse copia et così andai in casa sua et me lasciò copiare certa poesia. Io non mi ricordo particolarmente che cosa dicesse che ce nominaue la moglie di detto Thomasso et lo chiamaua per Mao et diceua *le tue pitture sono pitturesse* et cose simili. Io li mostrai a Thomasso auuertendolo che se diceua male di sue pitture e di lui. Voleua sapere chi me li haueua dati nominando per indovinare Michelangelo da Caravaggio, Bartolomeo suo servitore, Oratio Gentileschi, Lodovico Parmigianino, Francesco

Scarpellino. Io dissi che quando mi aurebbe insegnato di fare una figura sbattimentata allhora glielo uoleuo dire; ma lui non me imparò mai et così non glie la disse. Altra uolta il Rotolanti mi disse aver altra poesia che mi lasciò copiare presso uno speziale, cominciaua *Giouanni Baglione*. Gli addimandai chi l'haueua fatta et me rispose che l'haueua fatta un giouine che andaua alla logica et alla fisica, che era ualenthuomo che occorrendo mi haueria fatto qualche sonetto per qualche donna. Io ne lasciai la copia mia a Tomaso. Disse hauer perduto l'altro ed io a memoria glielo scrissi.

— Sono questi che mi mostrate. Ue dirò, detto Thomasso non loda altro pittore che Baglione et tutti li pittori biasima et perciò se dice male di Gio. Baglione che porta la catena e si fa menzione di Mao doue si dice sua moglie *turargli la po...*, e doue si dice *come fa l'idol suo che è cosa certa.*

12 settembre 1603.

Esame di Orazio quondam G. B. de Gentileschi, pisano pittore.

— Io sono stato menato prigione hoggi, non so la causa.

— Sono pittore. So scrivere ma non troppo corretto.

— Io ho hauto a trattare con li monaci di San Paolo cui ho fatto una tavola della Conversione di S. Paolo.

— Questa polizza, il memoriale, questi quattro sonetti sono miei; la prima scritta da me, il secondo da certo Lodovico; i sonetti sottoscritti Rinaldo ebbi da un certo Giovanni Maggi intagliatore et pittore che habita nel uicolo de Bergamaschi, che si diletta di poesie, non so se sono scritti di sua mano ma può essere.

13 settembre.

Filippo Trisegno, romano, sostiene la sua deposizione in faccia al Tommaso Solino, il quale persiste nella sua.

Stesso giorno.

Esame di Michelangiolo Merisio da Carauaggio.

— Fui preso l'altro giorno in Piazza Navona non so perchè sia.

— L'essercitio mio è di pittore.

— Io credo cognoscere quasi tutti li pittori di Roma et cominciando dalli valenthuomini io cognosco Gioseffe, il Caraccio, il Zucchero, il Pomarancio, il Gentileschi, Prospero Gio. Andrea, Gio. Baglione, Gismondo e Giorgio Todesco, il Tempesta et altri.

— Quasi tutti li pittori che ho nominati di sopra sono miei amici, ma non sono tutti valentuomini.

— Quella parola valenthuomo appresso di me uuol dire che sappi far bene dell'arte sua, così un

pittore valenthuomo che sappi depingere bene et imitar bene le cose naturali.

— De quelli che ho nominati di sopra non sono invece amici nè Gioseffe, nè Gio. Baglione, nè il Gentileschi, nè Giorgio Todesco perchè non mi parlano, gli altri tutti mi parlano et conuersano con me.

— Delli pittori che ho nominati de sopra et per buoni pittori Gioseffe, il Zuccharo, il Pomarancio, et Annibale Caraccio et gli altri non li tengo per ualenthuomini.

— Li valenthuomini sono quelli che si intendono della pittura et giudicaranno buoni pittori quelli che ho giudicati io buoni et cattiui, ma quelli che sono cattiui pittori et ignoranti giudicaranno per buoni pittori gl' ignoranti come sono loro.

— Io non so che nessun pittore lodi et habbi per buon pittore nessuno de quelli pittori che io non tengho per buoni pittori. Mi sono scordato de dirui che Antonio Tempesta ancora quello è ualentuomo.

— Io non so niente che ce sia nessun pittore che lodi per buon pittore Giovanni Baglione.

— L' opere di G. Baglione l' ho uiste quasi tutte cioè alla Madonna dell' Orto la Cappella grande, a S. Gio. Laterano un quadro ed ultimamente al Gesù la resurettione di Xpo.

— Questa pittura a me non piace perchè è goffa et l' ho per la peggio che habbia fatta et detta

pittura io non l' ho intesa lodare da nessun pittore et con quanti pittori io ho parlato a nessuno ha piaciuto se non fusse lodata da uno che ua sempre con lui che lo chiamano l' angelo custode che staua là quando la fu scoperta a lodarla che lo chiamano per Mao.

— Quando io la uidi c'era con me Prospero et Gio. Andrea et l'ho uista altre uolte con l' occasione d' andare al Giesù.

— Può essere che Mao se diletti et che impiastri anche lui; ma io non ho mai uisto opere nessune di esso Mao.

— Conosco Onorio Longo quale è molto mio amico, et conosco anco Ottavio Padouano, ma non gli ho mai parlato.

— Col primo non ho mai parlato per conto della Resurettione del Baglione; et il Gentileschi è più de tre anni che non mi ha parlato.

— Io cognosco un Lodovico Bresciano et Mario pittori. Questi staua una uolta con me, et è tre anni che se partì da me et non gli ho mai più parlato et a Ludovico non gli ho mai parlato.

— Bartolomeo fu già mio seruitore: andò due mesi sono alli castelli del Soderino.

— Signor no che io non me deletto de compor uersi nè uolgari nè latini.

— Non ho mai saputo che vi sieno rime o prose contro il Baglione.

13 settembre.

Il Baglione fa la seguente aggiunta alla sua querela:

— Oltre alla querela non posso aggiugnere che hauendomi più uolte domandato Horatio Gentileschi alcune madonelle di Loreto che io aueua portato dalla S.ta Casa. Non hauendone più d'argento glie ne mandai doi di piombo con lettera dicendogli che guardasse alla deuotione e non al ualore. Egli mi mando questa risposta scritta in lapis:

« *A Giouanni dipintore,*

« Io non ti mando le tue madone chome tu meriteresti, ma le tengo per la diuotione che anno in esse ma non ti o per omo che li fosse bastato l'animo di comprarle d'altro che di piombo che sia il uero in altre tue atzione ne ano dato a tuto il mondo isperienza; ma di te e de le tue ricetse me ne rido. Uoria un seruitio da te che a quela chatena che tu porti al colo ci atacasi una coratela che farebe ornamento uguale a la tua grandetsa, io ti disi che se me la auesti mandata di argiento l'aueria pagata che io de pionbo in nesun modo la manderia a un gientilomo di garbo per che aongi qui doue se ne uede in el chappelo.

« E con questo ti laso da te e ti ridono la tua amicitia e chi ti ha dito questo non pole esser un furfante ecc. »

— Et perchè nelli sonetti fatti contro di me ce nomina una collana dicendo che sarebbe meglio una collana di ferro che io portasse ed in altro sonetto si dice pure in cambio della collana ce attaccasse una coratella, dico più fermamente che bisogna che sia stato lui con li sopranominati che m'habbia fatto quelli sonetti, e perciò di nuouo addomando sieno castigati.

14 settembre.

Deposizione di Orazio Gentileschi.

— Io cognosco tutti li pittori di Roma da un tempo in qua et la prima cosa tutti li principali.

— Questi sono Gioseffe, Anibal Caracci, Giouanni dal Borgo, il Pomarancio, Michelangelo da Carauaggio, Durante del Borgo, Giovanni Baglione et altri che non me ne ricordo, che sono della prima classe.

— Io sono amico de tutti questi pittori ma c'e bene una certa concorrenza fra noi come a dire che hauendo io messo un quadro di S. Michele Arcangelo a S. Gio. de' Fiorentini, Baglione se mostro mio concorrente et ne mise uno altro all'incontro che era un amor deuino, che lui haueua fatto a concorrenza d'un amor terreno de Michelangelo da Carauaggio quale amor deuino lui l'haueua dedicato al Cardinale Giustiniano et se bene

detto quadro non piacque quanto quello de Michelangelo non dimeno per quanto s' intese esso Cardinale gli dono una collana. Detto quadro haueua molte imperfettione che io gli disse che haueua fatto un huomo grande et armato che uoleua esser nudo et putto et così lui ne fece poi un altro quale era poi tutto ignudo.

— Non parlai più al Baglione dopo la cosa di quel S. Michele et anco prima perchè nell' andar per Roma lui aspetta che io gli facci di beretta et io aspetto che facci beretta a me et anco il Caravaggio, se bene amico aspetta che io lo saluti sebbene amici, ma deue esser sei o otto mesi che io non ho parlato al Caravaggio sebene a mandato a casa mia per una veste da cappuccino che gliela imprestai et un par d' ale che mi rimandò deue essere 10 giorni.

— Le opere del Baglioni sono criticate quando hanno imperfetione, come ancora nelle mie se possono reprendere in qualche cosa.

— Tutti li pittori sono lodati dalli suoi scolari che li tengono fra li magni homini del mondo, ma in spetie Gio. Baglione ha uno che è un grande che si chiama Thomasso o Mao quale dice bene delle opere sue come suo allieuo, specialmente il quadro del Giesù.

— Il Baglione non è maledico ma solo dice il parer suo come fanno gli altri pittori.

— So che egli l' anno passato andò a Loreto con la compagnia della Trinità. Me portò due madonne, mi lamentai per lettera che fossero di piombo di quelle si portano nel cappello. Egli mi rispose che havrebbe pensato che hauesse appetito più alla deuotione che non ad argento et a oro. Io replicai più forte.

— Mi pare che sia questa me mostrate.

Io Horazio Gientileschi ho deposto quanto di sopra per la verità.

A dì 25 settembre 1603, il Governatore di Roma, ad intercessione dell'Ambasciadore di Francia, che si pose sicurtà di Michelangiolo, diede libertà a questo con obbligo di presentarsi di nuovo fra un mese, promessa di non offendere il querelante e di conservar la casa sua qual carcere, od almeno non uscirne senza licenza per scritto del Governatore stesso. (*Lib. Actorum, 1603, f. 2*).

Il compagno degli stravizzi del Michelangiolo pare che si prendesse la cura di far le vendette di lui, come risulterà dai seguenti documenti.

Tulio luogotenente del Bargello riferisce (8 novembre):

— Mi portai verso la Trinita per catturare certo Honorio Longo il quale si diceua che haueua sfidati certi huomini con la spada sotto al braccio et con il giaico sotto se bene haueua licenza di portar l' uno et l' altro.

Stesso giorno.

Querela di Tommaso Solino, romano pittore.

— Questa matina circa le 10 hore essendo io nella Chiesa della Minerva assieme con M.° Gio. Baglione mio amico che uoleuamo udir messa. Mentre aspettauamo la messa ho uisto Honorio Longo che mi faceua segno con la testa di appressarmegli. Accostatomi mi ha cominciato a dire: io te uoglio far passare sotto ad un Ponte di legno, spione becco; al quale ho risposto che in Chiesa mi faceua quell'ingiuria ma che fuori de lì non me haurebbe detto tal cosa. Allhora alzando la uoce detto Honorio mi invitò ad uscire sempre con gli stessi insulti. Uscimmo fuori delle porte dietro la Minerva. Egli prese un mattone e io gli diceua che mentiua per la gola. In questo uenne il Baglione e mi ritenne. Certo procuratore di Toffia compagno di Honorio andò contro il Baglione uedendo che haueua il pugnale e gli diede un pugno. Intanto Honorio scagliò il mattone al Baglione che colse solo nel cappello. Ci ritirammo in chiesa.

Lo trovammo poi sulla porta di mia casa con la spada e mi sfidava. Entramo in una bottega ove venne e mi scagliò molte ingiurie. Fra quelli che videro Onorio minacciante vi fu Tomaso della Porta scultore; e perciò do querela contro Onorio affinchè sia punito poichè non cessa di vituperarmi con cartelli e sfide.

16 novembre.

Querela di Giouanni Baglione.

Ripete l' esposto dal Solino aggiugnendo:

— Cadutomi il ferraiuolo quando il mio cappello fu colpito dal mattone, Onorio mi vide il pugnale e disse ad Andrea de Toffia: Togliamole il pugnale. Andrea me diede un pugno et io gli diedi uno spintone et mesi mano al pugnale. Allora si ritirarono.

18 novembre 1603.

Tommaso della Porta scultore in via Corso al Cantone di via de' Pontefici, depone:

— Di quanto m' addimandate io per uerità non ne posso dir altro se non che domenica dopo pranzo circa le 20 o 21 hore essendome io partito da casa mia per uenire verso l' arco di Portogallo, quando fui incontro alla strada della Croce ueddi de molta gente che concorreua a un rumore che era lì, doue arriuato et trovato Honorio Longo con una spada sotto me gl' appressai et dissi se che cosa c' era et che cosa uoleua farli. Mi rispose che Gio. Baglione et un altro che erano retirati uno in una bottegha et uno in altra lì nel corso li haueuano fatto non so che affronto et che l' haueuano assaltato co un pugnale et tiratoli non so che sassi et che gli hauesse incontrati con le armi me saria uoluto resentare di quello che gli haueuano fatto, et io al-

lhora gli dissi che se leuasse de lì et che uenisse meco che l' haueria accompagnato sino a casa et che non stesse a fare rumore perchè essendome amico il Baglione et Honorio haueuo caro che non se facessero male, et Honorio uenne con me sino dinanzi alla porta de Rucellai et poi uoltò per quel vicolo dicendo che haueua da fare un seruitio et me lassò ed io andai per fatti miei.

18 novembre.

Deposizione di Lazzaro Visca, barbiere.

— Essendo io domenica a giucare a sbaraglino con il Governatore della Dohana di Ripetta ueddi uno con barba rossa armato di spada ecc. ecc.

Idem.

Giuseppe Veneroso pisano merciario:

— Vidi un huomo rosso in faccia con spada contendere ecc.

Ritorniamo a Michelangiolo degno del suo amicone, ed eccolo nuovamente querelato.

24 aprile 1604.

Querela contro Michelangiolo da Caravaggio, pittore.

Pietro de Fosaccia dal Lago Maggiore, servo nell' albergo del Moro espone:

— Circa le 17 hore stando detto querelato assieme a doi altri a magnare nell' osteria del Moro

alla Madalena doue io sto per garzone et hauendoli portato otto carcioffi cotti cioè quattro nel buturo et quattro col olio, detto querelato mi ha domandato quali erano quelli al buturo et quelli all' olio. Io li ho risposto: Che li odorasse, che facilmente hauerebbe conosciuto quali erano cotti nel buturo et quelli che erano all' olio. Lui alhora è montato in collera et senza dirmi altro ha preso un piatto di terra et me l' ha tirato alla uolta del mostaccio, che me ha colto in questa guancia manca doue son restato un poco ferito. Et poi si è dirizzato et ha dato di mano alla spada di un suo compagno che staua su la tauola con animo forse di darmi con ella, ma io me gli sono leuato dinanzi et son uenuto qua all' officio a darne querela. Si è trouato presente il signor Curtio Martiri, il signor Rotilio procuratore degli Orfanelli.

25 aprile.

Pietro Antonio *de Madii* piacentino, copista:

— Era a pranzo all' osteria del Moro oue da altra banda vi era Michelangiolo da Caravaggio pittore. Intesi domandare da lui se i carciofoli erano all' olio o al burro essendo tutti in un piatto. Il garzone disse: Non lo so et ne pigliò uno et se lo mise al naso. Il che hauendo hauto a male Michelangiolo si leuò in piedi in collera et gli disse: Se ben mi pare, becco fott.... ti credi di seruire qual-

che barone. Et prese quel piatto con dentro i carciofori e lo tirò al garzone nel uiso. Non vidi Michelangiolo cacciar mano alla spada contro lo stesso.

A dì 20 ottobre 1604 era in carcere per altro. Michelangiolo Merisio da Caravaggio:

— Fui preso l'altra sera nella strada della Ternità che va al Popolo ed erano quattro ore di notte. E fu preso con me Spauenta Ottaviano ed altro. Fummo arrestati perchè fu tirato un sasso e si voleva che io dicessi chi l' aveva tirato mentre io non sapeva. Io dissi ai birri: andate a cercare chi gettò il sasso e non parole ingiuriose. (*Liber. Costit., 1604, f. 135*).

Eccolo a sua volta ricorrente alla giustizia.

16 febbraio 1605.

Deposizione di Michelangiolo Merisi da Caravaggio, pittore.

— Alli giorni passati mi venne a trovare Cosimo Coli foriere o sotto foriere di S. S. e me domandò un tappeto quale diceva haver dato ad Alessandro Ricci in mio nome io non sapendo niente mandai a vedere il libro della foreria ove si trovò segnato un tappeto del valore di 40 scudi consegnato nel modo suddetto.

Avendo saputo che detto Alessandro si trova prigione fo instanza che non sia relassato se prima

non hauerà restituito detto tappeto. (*Liber. Invest.*, *1604-1605, f. 162*).

Ed ora nuovamente in carcere lo troviamo, soltanto invece di quelle del Governatore sta nelle Senatorie.

A dì 28 maggio 1605, il capitano Pirro bargello della Curia di Campidoglio riferiva:

— Questa notte sulle 7 hore stando io assieme con miei sbirri a far l'aspettativa a Santo Ambrosio al Corso uenne uno chiamà Micalangelo quale portaua spada et pugnale et fermato et adimandato se haueua licenza di portar dette arme mi ha detto di no; lo feci pigliar et menar prigione et ne do relatione conforme al mio debito acciò sia casticato conforme al giusto. (*R. Relazione dei sbirri, 1604-1606, f. 145*).

Il bargello diedesi perfino la pena di disegnare la figura della spada e del pugnale a lato alla sua relazione.

Ecco ora l'esame del carcerato Merisi:

— Io sono stato preso nella strada del Corso de rincontro alla chiesa di Santo Ambrosio che poteua essere uicino alle otto hore che era giorno et son stato preso perchè haueua spada et pugnale.

— Io non ho licenza nessuna di portar spada e pugnale *in scrittis*, eccettuato a bocca il signor Gover.[re] di Roma haueua ordinato al bargello et suo caporale che mi lasciasse portare; altra licenza non ho.

Riconosce l'arme levatagli dai birri.

Fu messo *ad largam* con tre giorni di tempo per far le sue difese. (*Lib. Costitut., 1605, f. 193*).

Trovasi in margine della relazione del bargello questa nota:

Relaxatus gratis et fuerunt restituta arma.

Altre brighe tosto seguirono, trovando che a dì 20 luglio 1605 Cherubino Alberto da Borgo S. Sepolcro pittore al Popolo Girolamo Crocichia da Narni *sutor* ad Sforzam, Prospero Orsi pittore al Salvatore in Campo e Ottaviano Gabriello librario in piazza dell'Angone promettono che Michelangiol da Caravaggio, carcerato in torre di Nona, si ripresenterà avanti il Governatore e sua curia sotto pena di scudi 100 e che non offenderà, nè farà offendere Laura e sua figlia Isabella pelle quali vi fu processo sotto pena di scudi 100. (*Lib. Inv., 1604-1605, f. 200*).

Dell' Orsi il Baglioni dà un cenno, notando che era soprannominato il Prosperino delle Grottesche e che era il turcimanno di Michelangiolo da Caravaggio.

Era appena aggiustato questo affare di donne, quando altro ben più grave nasceva. Ne farà il racconto la vittima stessa.

A dì 29 luglio 1605. Il notaio de' Malefizi, visitò Mariano Pasqualone de Accumulo notaio nell'Offizio di Paolo Spada che, con giuramento, depone:

— Io sono qui all' Officio perchè sono stato assassinato da Michelangiolo da Caravaggio pittore

nel modo che dirrò a V. S. Il signor Galeazzo e me, addesso che può essere un'hora di notte in circa, spasseggiando in Navona avanti il palazzo del signor Ambasciadore di Spagna mi sono sentito dare una botta in testa dalla banda di dietro, che io sono subbito cascato in terra et sono restato ferito in testa, che credo sia stato un colpo di spada, che come se uede io ho una ferita in testa dalla banna manca et poi se ne è fuggito via.

— Io non ho uisto chi sia stato quello che mi ha ferito, ma io non ho da fare con altri che con detto Michelangelo perchè a queste sere passate avessimo parole sul Corso lui et io per causa di una donna chiamata Lena che sta in piedi a Piazza Nauona passato il palazzo overo il portone del Palazzo del signor Sertorio Teofilo, che è donna di Michelangelo. Di gratia V. S. mi spedischi presto acciò mi possi medicare.

Accordatagli la domandata licenza si passò ad esaminare Galeazzo Roccasecca scrittore di lettere apostoliche che depone:

— Vidi uno con un'arme sfoderata in mano che mi è parso una spada o pistolese, che subito si è reuoltato ha fatto tre salti.

..... Portaua un ferraiolo negro in una spalla, solo udii che il ferito disse che non poteva esser altri che Michelangelo da Caravaggio. (*Liber Notariorum, 1605, f. 54-55*).

Ed ecco come finì, se non cavallerescamente, da buon cristiano, come dice l'atto medesimo.

Fidem facio ego notarius publicus infrascriptus etc. etc. inter D. Marianum Pasqualonum de Accumulo ex una et D. Michaelem Angelum Merisium pictorem in urbe partibus ex altera ortae fuerint quaedam inimicitiae et rixae quarum deinde occatione idem D. Michaelangelus unico uulnere in capite et percussione in bracchio sinistro cum ense siue alio armorum genere eundem D. Marianum sub die 28 Julii proxime preteriti seu aliò ueriori die affecerit et curia Ill.^{mi} et R.^{mi} D. Gubernatoris Urbis suo ex officio forsan contra predictum D. Michaelem Angelum processerit et postmodum dictae partes communium amicorum hortatu et suasione ad pacem ut bonos decet Christianos deuenire decreuerint uolentesque super premissis et infrascriptis ualidum edificare instrumentum etc. etc.

« Io Michelangelo Merisio essendo stato iniurato de para de M.° Mariano Notaro del Vicario et non hauendo di giorno lui uoluto portar spada, mi risolsi a darli doue io l'incontrassi et capitandomi auanti una sera con un altro accompagnato et conosciutolo benissimo in uiso li diedi, del che me ne rincresce assai che se l'hauessi da fare nol faria et ne li domando perdono et la pace, et tengo che detto M.° Mariano con la spada in mano sia huomo da rispondere a me et a qualsiuoglia altra persona.

Io Michelangelo Merisi affermo quando di sopra. Datum 26 agosto 1605 ecc. ecc.

. . . .

Ego Dominus Marconus alias Paracinus de oppido Galiati novariaensis diocesis. pub. ap. auct. notarius etc. etc.

Non mai emendato pochi giorni dopo, cioè a dì 1° settembre 1605, trovo che Prudenzia Bruna romana abitante in Campo Marzio dava querela contro Michelangiolo da Caravaggio pittore, senza dimora fissa. — Questa notte pr. p. verso le 5 ore è venuto M. di Car. ed ha tirato molti sassi alla mia gelosia della finestra e me l'ha rotta tutta da una banda come si vede. Dopo è ripassato con suoi compagni. Ha fatto ciò perchè tenendo lui a pigione una mia casa attaccata alla mia, i giorni passati ferì un notaro del Vicario e se partì, e dovendo io esser pagata di sei mesi e di un suffitto mio di detta casa che esso l'ha rotto ed avendo io hauuto un mandato di pigliar le robbe sue restate in casa dando una securtà come feci. E per ciò credo lui per farmi dispetto mi habbia rotto la gelosia. (*Lib. In., 1604-1605, f. 120 e 124*).

Ora vedremo egli stesso ferito, ma il notaio de'Malefizi, che lo visitava, mentre era in letto nella casa di Andrea Rufetti, vicino alla piazza Colonna, non potè sapere chi l'avesse ferito nella gola e nell'orecchio sinistro. Le sue risposte furono:

— Io me so ferito da me con la mia spada che so cascato per queste strade et non so doue se sia stato nè c' è stato nessuno.

Insistendo l' esaminatore:

— Io non posso dire altro.

Allora il notaro della curia gli proibì sotto pena di 500 scudi di multa di partirsi da quella casa. (*Lib. Notariorum, 1605-1606, f. 15 o 6*).

Guarì e deve essersi vendicato ad usura, stando al seguente memoriale:

« Beatissimo Padre

Honorio Lungo con ogni humiltà espone a V. B.[ne] come nel 1606 hebbe il bando da Roma come appare ne' processi dei tribunali del Governatore di questa città et Vicario di V. S. perchè si trouò presente all' homicidio fatto da Michelangielo da Caravaggio in persona di Ranuccio Tomassoni nel qual fatto non hebbe l' oratore colpa, anzi accompagnaua il Caravaggio come suo amoreuole; perchè non occorresse disordine et esshortandolo a far la pace; come buon testimonio è Iddio e la sua propria coscienza. Laonde dalla parte che dell' innocenza sua è rimasa molto ben consapeuole, ha ottenuta la pace et in questo tempo si è trattenuto in Milano in seruitio della M.[tà] Cesarea e desiderando di ripatriare con la moglie e cinque figli che ha acciocchè possa principalmente seruire sua Chiesa e V.[a] Beatitudine in

quello che si degnerà comandargli, humilmente lo supplica a fargli gratia del detto bando che ne uiuerà con obbligo perpetuo con la sua famiglia di pregar Dio per la lunga uita et salute di V. S.tà »

(Retro):

S.mus annuit, seruato exilio ab Urbe et eius districtus et prestita cautione de se representando et condonetur societati S.ti Marcelli.

Annesso al memoriale vi è questa dichiara:

« Se fa fede per me infrascritto cancelliere della carcere di Tordinone come sotto infrascritto giorno Pierino di Francesco Luchese è costituito sponte in dette carcere in cambio di Honorio Lungo per esser liberato dalla uenerabile Arciconfraternita del S.mo Crucifisso in San Marcello et in fede questo dì 14 marzo 1611.

« ASTOLFO ME....
« *Cancelliere m. pp.* »

Secondo il Baglione il Tommasoni era giovane di molto garbo e morì in duello per questione di giuoco.

Sappiamo che il Merisi riparossi a Napoli, poi a Malta ed in Sicilia, e conosciamo pure come abbia finito; intanto le sue risse ci fornirono molte notizie de' suoi colleghi, che non si avrebbero potuto avere altrimenti.

Più tardi, cioè a dì 5 novembre 1621, trovai che un suo quadro diede origine ad indagini del Fisco. Esso figurava tre persone che giocano.

Apparteneva al marchese Sannesio, che lo imprestò ad Antonio Orsini, affinchè ne facesse eseguire, come desiderava, la copia. Ebbe l'incarico Alessandro del defunto Ercole Bazzicalua pisano pittore, quando un bel dì gli mancò e seppe essergli stato rubato da Pietro Ancina modello, e che era stato mandato a Milano. Odiardo Sebastiano pittore pisano e Stefano Lucio da Siena pittore affermarono detto quadro poter valere scudi 200. (*Lib. Invest., 1621-22, f. 223*).

Ritorniamo indietro a prendere altri pittori lombardi con una dichiara, in cui comparisce Cristofaro Greppi comasco.

« Noi infrascriptti pittori periti eletti et deputati a uedere et stimare le pitture di fregi et altre fatte per ordine della S.^{tà} di N. S. Papa Paolo V nell'appartamento di S. S.^{tà} nel Palazzo novo apostolico in Vatichano et altri luoghi come qui sotto apparerà distintamente da M.° Rannucci Sempreuiuo e da M.° Pasquale e da M.° Cesare Rosetti compagni pittori cioè G. B. Ricci da Novara eletto et deputato dall'Ill.° et R.^{mo} M.^{re} Cappone Tesoriere Generale di S. S.^{tà} per la Camera Apostolica et Cristofaro Greppi eletto da detti pittori. Hauendo con ogni diligentia visto dichiaramo valere sc. 755.

(13 settembre 1600).

(*Conto di pittori, secolo XVII*).

In quest'altra, oltre il Greppi, abbiamo il Francesco Nappi, milanese, di cui diede un cenno il Baglioni:

« Noi infrascritti pittori periti eletti et deputati a uedere, et stimare le pitture ed i fregi fatti per ordine della S.^{tà} di N. Sig.^{re} Papa Paulo V nell'appartamento di Sua Santità nel Palazzo nouo Apostolico in Vatichano, da M.° Francesco Nappio e da M.° Gironimo Nani, e da M.° Prospero Orso, e da M.° Christoforo Greppi compagni pittori, cioè Gio. Battista Ricci da Nouara eletto, et deputato dall'Ill.mo et R.^{mo} Monsig.^{r} Cappone Tesoriere Generale di Sua Santità per la Camera Apostolica et Gironimo Massei da Lucca eletto da detti pittori. Hauendo con ogni diligenza uiste le infrascritte pitture et consideratoli il lor giusto prezzo li dichiaramo essere del infrascritto valore et prezzo.

« La Camera attaccata a quella del Cantone, longa palmi 53 larga 48 $^{1}/_{2}$ doue sono otto figure e quattro Paesi con suoi ornamenti et otto quadri di grotesche adornati di cartelle, et nelle cantonate quattro arme di N. Signore con doi termini dalle bande per ciascuna finte di bronzo con il suo architraue, et altri abigliamenti e doi fenestre et una porta finte di pietre mischie.

« Quale dichiaramo d'accordo le sud.^{te} pitture scudi trecento novantaquattro di moneta di giulij x per scudo . . . . 394 —

« Io Gio. Batista Ricci sud.° di mano pp.ria

« Io Geronimo Massei sopradetto, mano propria.

« Io sottoscritto fo fede qualmente li predetti pittori hanno fatto tutti li suddetti lauori per ordine, come si è detto, et sono interuenuto a farli uidere dalli predetti periti acciò li stimino il lor giusto prezzo per ordine dell'Ill.mo et R.mo Monsignor Tesoriere Generale.

« Io Flaminio Pontij architetto di S. S.tà et di Palazzo, mano propria. »

Fu pagato il conto a dì 17 settembre 1608. (*Ibid.*).

Il Nappi Francesco, milanese, a dì 1° giugno 1610 abitava al corso rimpetto a S. Marcello, si lamentava presso il Governatore di Orazio Zecca di Monte Fortino, pittore suo lavorante, per minaccie. Il Nappi da due anni aveva preso una casa a pigione con Gio. Maria Gerardo suo collega nell' arte; e fra gli altri lavoranti vi fu il Zecca, che ammalossi nel maggio 1609. Per non mandarlo all'ospedale lo tennero in casa, durando a lungo tale stato, lo pregò di lasciar la camera; ma il Zecca, insinuatosi nell'animo del Gerardi e sua moglie, non si moveva, anzi minacciava il Nappi. Pietro Paolo Prato pittore romano attestava l' esposto. (*Lib. In., 1609-10, f. 163*).

Il Titi registra molti lavori del Nappi a Roma.

Il caporale degli sbirri (24 ottobre 1605) arrestò Giovanni di Girolamo Chini, milanese pittore, ri-

ferendo al fisco che credeva egli e suo fratello otto o nove anni prima avessero ucciso Claudio pittore. (*Lib. Rel. Bir., 1604-1606, f. 204*). Pare che si sbagliasse, non trovandovi ulteriori registrazioni.

Ercole Mantovano, non so se di casato o di patria, miniatore, abitante nel vicolo di Lancillotto, comparisce qual testimonio per l'uccisione di un cane. (*Lib. In., 1606-1607, f. 83*).

Fu già menzionato un Torello, pittore, e ne rivedremo qui un altro e poi altri ancora, tutti originari lombardi.

Dalle Contabilità poi dei lavori alla chiesa della Vallicella estraggo alcune partite.

« 21 gen. 1606. Ducati 6 pagati a M.° Gaspare Guerra architetto per recognitione delle sue fatiche fatte e da farsi in detta fabbrica. »

« 24 mag. 1606. Ducati 5 pagati a M.° Cesare Torelli pittore per accomodare la cappella dello Spirito Santo. »

« ..... Ducati 4 allo stesso a buon conto delle pitture che fa nella cappella dello Spirito Santo. »

Seguono altri pagamenti.

(*Lib. di entr. et uscita della Congreg. dell' Orat. di Roma dei Filippini, 1606, f. 193, 211 e 215*).

Era molto onorifico pel Torelli il lavorare dove Rubens lasciò suoi quadri, stimandosi onorato di aver avuto la commissione.

Dal documento seguente il Torelli risulta musaicista.

« Volendo noi infrascritti pittori nell'alma città di Roma, compagni, amici e benevoli, cupidi uolere continuare la detta nostra amicitia per li tempi auenire e non sapendo in qual miglior modo poter quella preseruare senza con il fare questa nostra compagnia nel nostro esercitio di musaico da farsi in Roma ed a pigliare dal presente giorno auanti durante la detta compagnia di noi et ciascheduno di noi compagni quale douerà durare per anni 10, incominciando d'hoggi e scorrere et seguitano da fenirsi felicemente e de poi a beneplacito di ciasch'uno di noi con disdetta di sei mesi auanti che poi finito detto tempo da farci da quello o quelli che non uorranno più continuare in detta comp.[ia] et quando non serrà fatta detta disdetta o intimatione. S'intenda adesso per hallhora rinouata per altri anni 10 et così s'intenda sia che della Int.[e] serrà fatta con li patti, capitali et conditioni infrascritte et dichiarationi, cioè:

« In prima ci conuenimo per comune accordo et amicitia che e' tra di noi con ogni carità fraterna che si conuiene tra li fideli christiani et non altrimenti che nesuno di noi compagni possi pigliare nè far prezzi nè instrumentare per qual si uoglia opra di musaico ancorchè minima sia sempre licenza e farne consapevoli prima tutti li altri con prezzi et lauori presi ad hoggi non se intendano nella presente compagnia.

« Item che tutte l'opere di musaico che in Roma si pigliaranno da qualsiuoglia di noi compagni, *a patto, a stuccho* et a giornata o a palmi et in qualsiuoglia altro modo ancorchè minima sia come di sopra s'intenda et che sia compresa nella presente compagnia. »

Ecco in breve le norme:

Dividere i lavori di musaico tra tutti.

Lavorare bene a vicenda.

Occorrendo, d'accordo si metteranno altri a lavorare.

Scudi 100 d'oro di multa, metà alla chiesa di S. Luca e metà ai compagni, contro chi scioglierassi dalla compagnia per lavorare con altri.

. . . .

« In fede della verità hauemo fatti scrivere li sudetti capitoli quali saranno da noi sottoscritti di pp. mano questo dì otto di agosto 1615.

« Io Cesari Torelli prometto e mi obligo come di sopra, mano propria.

» Io Francesco Zuchi prometto e mi obligo quanto di sopra.

« Francesco Sempreuiuo prometto quanto di sopra, mano propria.

« Io Donato Porigi sanese prometo e mi obrigo quanto di sopra, mano pp.

« Io Rosato Parasole mi obligo et a fermo quanto di sopra, m. pp.

« Io Giovanni Ercolano prometto e mi obligo quanto di sopra, mano pp. »

(*Not. Domizio Valenziani, 1603-1646, f. 368-75*).

E qual musaicista, secondo il Titi, lavorò il Torelli con varii altri in S. Pietro del Vaticano. Il Baglione lo dà per romano, forse perchè nato a Roma da genitori lombardi.

Il Francesco Zucchi può esser il bergamasco, di cui fa parola Pasino Locatelli? (*Illustri bergamaschi*).

Sarà di Mantova un Vincenzo Mantovano pittore, che a dì 28 novembre 1608 otteneva la pace da Antonio Solignano parmense, presente Apollonio e fra Angelo Marchetti? (*Lib. actor., 1608, f. 141*).

Bartolomeo del defunto Pietro Marinaro, pittore fiorentino, a capo le case, dava querela a dì 22 gennaio 1613, contro Giacomo Felicello pittore senese in piazza dell'Olmo per pugni. Attestavano questo Rinaldo del defunto Claudio borgognone corniciaro e Albesso di Bartolomeo De Rossi pittore milanese, che stava vicino a S. Nicola da Tolentino. (*Arch. del Senatore, Lib. Investig., 1613, f. 138-139*).

Maggiori notizie ci presenta Francesco Sola figlio di Cesare pittore. Egli a dì 18 marzo 1613 faceva pace con Andrea Del Fornaro da Faenza. (*Lib. Actor., 1613, f. 152*).

Altra pure faceva a dì 27 settembre 1617 con Andrea Corradini per rissa. (*Arch. Sen., Lib. Actor., 1610-18, f. 30*).

E questa ci dirà egli stesso, come l'espose al tribunale del Senatore, per aver lo sprigionamento.

« 22 7.bre 1617

« Francesco Sola pittore milanese:

« — Dirò a V. S. la causa per la quale io mi ritrovo prigione: questa sera verso li 23 hore incirca mentre io stauo alla porta di casa mia che ero in camiscia, cioè che non portauo gippone ch'allhora haueua lasciato di depingere è passato de lì un giovane sbarbato con la spada che andava in giù uerso li Matthei. » Vedendo che lo guardava stranamente lo guardò a sua volta; l'altro allora gli domandò che pretendeva da lui. Gli fu risposto: niente; — seguì a dir il giovane — che se fosse stato suo pari gli avrebbe dato una lezione. Allora io risposi « che non mi teneuo da manco da lui et ero pittore galanthuomo et giovane honorato et lui sè fatto indietro et ha fatto forza de cauare la spada.... » io gli volli andar adosso, ma per la molta gente fummo separati et arrivato il caporale ci condusse in prigione. (*Lib. Invest., 1617-18, f. 28-29*).

Raffaello Galestrutto, argentiere romano alla cloaca di Santa Lucia, presenta querela contro Alessandro pittore milanese per avergli venduto una saliera alla veneziana e posate, che sospetta rubate. Fu esaminato in proposito il garzone Ambrogio Pagano argentiere. (*Lib. In., 1613, f. 230-231*).

Non pare che si confermasse il sospetto.

A dì 4 giugno 1615, Giuseppe di Antonino Moranzone di diocese milanese, abitante vicino al giuoco della palla in via Condotti presentava querela contro Martio Ganassino, romano pittore, alla salita di Marforio, così:

« Dovete sapere che havendo io preso a fare un quadro di S. Helena per il signor Settimio Olgiati che fu proposto dal detto querelato et havendo hauto dodici scudi a buon conto per cominciare detto quadro, detto querelato venne da me et me disse che uoleua fare a mezzo con me et che uoleua li quattrini lui. Et io gli dissi che non uoleuo far questo, lui me cominciò a brauare alla uita dicendo che mi uoleua leuar la uita, et hiersera, sonata l'Avemaria venne a casa mia armato di spada et hauendomi trovato sulla porta mi disse se io haueuo reportati quelli quatrini al signor Settimio, et io gli disse di no et che haueua già fatto il telaro, mi cominciò ad ingiuriare et mi venne addosso, et mi dette un pugno che mi colse nell'orecchia manca, che vi è il livido (visto dal notaro) et di più fece finta di cacciar mano a cutello o altro che si tenesse in saccoccia, ma fu ritenuto da Celso Raspini, Basilio Pessina. »

Questo Raspino di Ferentillo, servo del querelante, attestando fa conoscere che il Martio stava presso a S. Pietro in Carcere. (*Lib. Inv., 1614-15, f. 192*).

In altra querela (21 ottobre 1616) trovo testimone Bartolomeo Manfredi mantovano, pittore a Sant'Andrea delle Fratte. (*Lib. 1616-17, f. 126*).

Egli a sua volta, a dì 27 novembre 1617, si querelava di un chirurgo, il quale dopo esser stato pagato presente Gio. Pietro comasco, pittore, M.° Andrea Risto, pittore maltese, e G. B. De Gualdis, pittore senese, pretendeva altro pagamento. (*Libro Inv., 1617-18, f. 82-84*).

Gault de Saint-Germain (*Guide des amateurs de peinture*) nota il Manfredi come principale scolare di Michelangelo da Caravaggio.

Il Coddè (*Memorie biografiche.... dei pittori, scultori, architetti ed incisori mantovani*, Mantova, 1837), sbaglia nel registrare che il Manfredi nacque in principio del 1500 e che morì in assai florida età; poichè i documenti trovati ce lo mostrano vivente nel 1617.

Notammo già come di Giacomo Stella vi fossero tre: due bresciani ed il francese.

Uno abitava nel vicolo de' Greci a dì 3 luglio 1619, quando fu querelato presso il tribunale del Senatore da Gio. Maria Tirella, banderaro bolognese, perchè sulla pretesa che gli dovesse sc. 15 lo fece mettere in carcere e sequestrogli una mezza spada, una daga, un velo ricamato ed un quadruccio. (*Lib. Inv., 1619, f. 120*).

Eccoci ad altri Torelli:

A dì 24 agosto 1619, Lodovico Torelli milanese, miniatore sotto le Convertite di S. Agostino, porge querela contro Ludovico Gonetto, romano indoratore, perchè avendo moglie ed essendo onorato fu ingiuriato dal Lodovico, che aveva lasciato approfittare della propria bottega, affittata questa da Cesare milanese agostiniano. (*Lib. Inv.*, *1617-21*, *f. 140*).

Ed eccolo ancora querelante:

A dì 12 agosto 1621 Ludovico Torelli, miniatore milanese, abitante a S. Agostino, si querela di Giovanni Sellaro così:

« Dovete sapere che sarà un mese in circa che Vincenzo pittore milanese mi diede un cappotto con cui gli trovasse uno scudo per esser ammalato, dandolo in pegno. L'ebbe il Sellaro, ma quando andò per riprenderlo, valendo 4 scudi, venne a conoscere che lo aveva venduto e perciò l'accusa di truffa. (*Lib. Inv., 1621, f. 65*).

L'arte continuò nella prole, come ci farà conoscere il seguente memoriale:

« Ill.mo e Reuerend.o Signore Gouernatore.

« Carlo Torelli romano pittore humilmente li espone che a perseguzione de' maleuoli gli fu dato esilio sotto pretesto di vagabondo, il che è impostura, ma sempre l'oratore è esercitato e vissuto con sua madre è in casa sua con le sue commodità. E perchè l'oratore è perseguitato non potendo vivere ricorre alle SS. loro Ill.me il prouedere alla

intenndità dell'oratore con ordinare che essendo lui pittore e persona commoda, per tal conto non sia molestato, il che farà costare alle Loro SS. Ill. ecc. »

« Io Nicolò Venturi faccio fede che il sopradetto ha lauorato con me nelli lauori fatti d'indoratura per occasione della festa del Re de' Romani, et in fede ecc.

« Io Nicolò Venturi, mano propria.

« Io Domenico Chelli pitore fo fede come Charlo Torelli che lauorò comè, secondo l'occasione che uengno di pitura e indoratura.

« Io Domenico Chelli, pittore mano propria. »

Oltre queste duc dichiare di maestri coi quali il Torelli aveva lavorato ve n'è altra del parroco di S. Lorenzo in Lucina del 1637, il quale nota che il Torelli era di Milano, figlio del defunto Lodovico e vivente con la madre Isabella, e che esercitava l'arte di suo padre, cioè quella di miniatore.

In un processo contro il famoso Agostino Tasso, pittore, fattogli nel settembre 1619, deponendo egli sulla sua dimora a Bagnaia, sei anni prima per lavori, ordinatigli dal cardinale di Montalto, dice che aveva seco fra gli altri lavoranti Cecco del Caravaggio (1).

---

(1) Vedere il mio lavoro *Agostino Tasso, suoi scolari e compagni, pittori in Roma.* Perugia, 1876.

Nel 1624 il Tasso aveva per paggio Andrea Fai da Varese. (*Lib. Inv., 1624, f. 143*).

In altro processo, promosso nel dicembre 1621, trovo che una spia denunziò Francesco di Agostino Ericello, pittore milanese, perchè nel settembre pp. fosse stato ferito da Consalvo Casini alla testa gravemente, presente Bartolomeo di Alessandro De Rossi, incisore in legno, e che poi avevano tenuta ogni cosa occulta.

Il Governatore mise su il processo per occultazione di delitti e falsa deposizione.

Il De Rossi, interrogato in proposito, deponeva conoscere da una ventina d'anni l'Ericello per esser nati tutti due in *un* vicinato. Ricordava che, ritornando da Santa Maria Maggiore, fu assalito da tre, che lo colpirono alla testa e poi fuggirono, quando lo videro stramazzato a terra.

Fu carcerato l'Ericello, che depose avere per compagno Cristofano Casolari pittore nei lavori in casa di Crescentio Crescentii. Allora abitava ai Monti e poi passò ai Cesarini. Non sa da chi sia stato ferito; ricorda che ebbe i colpi per aver voluto difendere il De Rossi, assaltato per aver salutato una donna alla finestra. (*Proc., 1621, n. 175, f. 1376-89*).

Poco deve importarci il seguito, bastandoci la conoscenza di tre artisti.

Un Angelo da Caravaggio, pittore, pare che avesse un po' i vizî del suo celebre compaesano,

quasi omonimo, poichè fu querelato a dì 13 luglio 1624 perchè in compagnia di altri avesse insultato di notte un padre di belle zitelle; ma ottenne poi l'annullamento della querela. (*Lib. Inv., 1624, f. 77*).

« Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignore (Governatore di Roma).

« Alberto pittore milanese espone humilmente a V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} come essendo stato querelato nel suo tribunale, da Gineura fa camera locanda in Piazza di S. Saluatore del Lauro, sotto pretesto che hauendola trouata a bastonar suo figliolo gli desse l'oratore un pugno et perchè non è uero altrimenti che lui gli desse, ma sì bene è uero che reprendendola che non uoleua battesse suo figliolo lei gli si uoltò dicendogli spione e mille altre ingiurie et darò ancora a te se non ti leui di qua, et perchè dubbita per detta querela non gli sia fatto qualche incontro dalli sbirri et per esser pouero e desidera di fare li fatti suoi però supplica V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} a uolersi degnare ordinare sia cassata detta querela et non sia molestato hauendo dato la fede di non offendere nelli atti, M. Santi è informato. Che il tutto lo riceuerà a gratia e fauor da quella e pregarà sempre N. S. Dio per ogni sua maggior felicità. *Quam Deus etc.* »

La querela era stata data l'ultimo dì dell'agosto 1625, dalla quale risulta che il pittore stava in detta piazza nella casa di Pier Leone Corniero.

Fu carcerato a dì 15 marzo 1623 G. B. Cremosino, pittore milanese, perchè frequentava una donna maritata; ma egli asseriva che era donna pubblica. (*Lib. Inv., 1623, f. 95*).

Bonetto de Bonetti, bergamasco, pittore al Ponte porge querela (21 giugno 1626) contro Giovanni da Cortona, pittore, perchè, avute parole in casa di Andrea Lelli pittore in Ponte, dove il cortonese disegnava, sulla pretesa che egli si burlasse di lui, lo aspettò fuori e col manico del pugnale gli fece sanguinare il naso e minacciollo di ammazzarlo se ritornava dal Lelli. (*Lib. Inv., 1623-33, f. 75*).

Il Bonetti ci porta alla memoria il compaesano Francesco Bonetti, fiorito un secolo prima, secondo ricerche del Pasino Locatelli. (*Studii critico-biografici di bergamaschi illustri*).

Un Gian Antonio, pittore milanese, abitante in piazza del Duca Sforza, essendo in compagnia di Lionardo fiammingo, e Mario, pittori, e Tomaso figlio del fornaro del Papa all' osteria della Rosa, uscitine alquanto altici vennero alle mani pel pagamento, egli cercò dividerli e si ebbe un colpo di spada nella guancia; sopravvenne il pittore Nicolò lorenese per far da paciere ed ebbesi pure una ferita. Tutto ciò deponeva il milanese, visitato dal notaro de' malefizi, a dì 18 ottobre 1627. (*Lib. Notariorum, 1627-28, f. 40*).

Non so se il suddetto possa esser Giacomo An-

tonio Bologna, milanese, pittore in via Frattina, che nell'agosto 1630 testimoniava per riconoscere Mario Antonio Sardo, organista romano. (*Lib. In. 1630-35, f. 12*).

E nell'ottobre era nuovamente testimonio e si nota esser figlio di Celso. (*Id., 1630-31, f. 21*).

Lessi il testamento fatto a dì 21 dicembre 1630 da Giovanni Serondine, pittore da Ascona, diocesi di Como, pittore in Roma, figlio di Cristoforo, con licenza del genitore mentre era infermo. Di lui fa parola il Baglione, ed il Titi nota quadri in S. Lorenzo fuori delle mura e una Trasfigurazione in S. Salvatore in Lauro.

Desiderava esser sepolto in S. Lorenzo de Monti con una lapide, che avesse l'arma della famiglia, lavorata da Rocco Porcario, lapicida, come già aveva fatto pel deposito di Antonio Battista nella chiesa di S. Quirico.

Lasciava scudi 100 al fratello Andrea prete ed erede il proprio figlio Giovanni.

L'atto era rogato nella sua abitazione nel rione de' Monti, presenti Rocco del defunto Gentile Porcario, lapicida romano, ed Alessandro del defunto Gio. Pietro Agazzini, milanese pittore. (*Not. Bonincontro, 1630-35, Testamenti*).

Vidi pure i testamenti del 1626-28 e codicillo del 1631 fatti dal padre Cristoforo Serondine.

Francesco Parone, pittore milanese, fu catturato a dì 3 luglio 1632 perchè di notte sonava una chitarrina insieme con G. B. da Oneglia, spenditore del duca d'Alvito.

Il Parone lavorava nella casa del Cardinale di Roma. (*Lib. Costit., 1631-32*).

Il Titi indica vari lavori del Parone alla Minerva, a S. Romualdo e agli Orfanelli.

Giovanni fu Anselmo Nacadotto, milanese, abitante a Sant'Agostino (23 giugno 1648) denunziava un furto nella sua bottega di pittore. (*Lib. Inv., 1648, f. 63*).

Credo il seguente bresciano, poichè, oltre aver già trovato altri Stella da Brescia, qui si tratta di lavoro per la nazione bresciana, come dice il documento.

E poi il Baglione, ragionando di Giacomo Stella, bresciano, finisce il cenno così: « Lasciò egli figliuoli ed ora uno ne attende alla pittura e alla musica ed è assai virtúoso. Chiamasi Lodovico e col suo pennello opera molto bene. Fa ritratti sì in grande come in piccolo e alla macchia eccellentemente; ed è per riescire e far gran cose nella perfezione di sua età. »

Ecco un documento in proposito dell'aspettazione del Baglione:

« Io infrascritto perito eletto per parte della ve-

nerabile Compagnia de' Santi Faustino et Jouita della natione de Bresciani in Roma a uedere et estimare l'opera d'ogni sorte di pittura come mi si dice fatta dal signor Ludouico Stella pittore pello stendardo nouamente fatto per detta Compagnia et anco le spese de' colori, oro et altro che è seruito a far detta opera conforme alla peritia che io ne ho per hauer molti anni esercitato l'arte della pittura, hauendo ben uisto et esattamente considerato tanto l'opera principale delle figure de' Santi Faustino et Jouita che dall'una et l'altra parte stanno dipinte nella touaglia con ogni altro ornamento di pittura che in detta touaglia si uede et anco tutte le figurine et altri ornamenti che in qualsiuoglia maniera si vedano dipinti dall'una et l'altra parte del fregio di detto stendardo, i colori, oro et altri che è andato al seruitio di detta opera, dico, giudico e stimo conforme et per la peritia che io ne ho cumulando alla valuta della detta opera anco la spesa de' colori, oro e altro che ci è andato in far detto lauoro ogni cosa insieme montare in tutto scudi 53 moneta romana et così dico et per la detta peritia che io ne ho giudico et stimo et *in actis* riferisco (1651).

« Paulo Shor m. pp. »

Fu ascritto ai Virtuosi al Pantheon.

Pier Francesco Mola, figlio dell'architetto G. B., è

pittore ben conosciuto, di cui il Passeri ed il Pascoli danno la biografia; e perciò mi restringo a produrre due sue partite della Contabilità pontificia:

« .... Pagherete a Francesco Mola pittore a buon conto delle pitture che va facendo nella galleria del palazzo di Monte Cavallo per ordine di S. S. scudi 50 come attesta il cav. Pietro Berettini da Cortona. » (13 settembre 1656). (*R. Mand., 1656-58, f. 34*).

« 15 maggio 1657. Scudi 60 idem, idem. » (*Ibid., f. 202*).

Si potranno vedere i suoi compagni nel mio lavoro *Artisti belgi ed olandesi in Roma*, pag. 148.

I compilatori fiorentini delle *Serie degli uomini i più illustri in pittura, scultura e architettura con i loro elogi e ritratti* notano che i disegni del P. F. Mola si confondono con quelli di G. B. Mola discepolo anche dell'Albano, e che se il Pascoli ed il Gedoyn lo ritennero di Coldrè, altri lo vogliono di Lugano; ma noi abbiamo veduto che suo padre architetto era proprio di Coldrè.

Nella descrizione del Rione di Campo Martio fatta nel 1657 per cagione del contagio e pubblicata dal Narducci, si trovano i seguenti indirizzi di pittori lombardi:

Viviano Codazo, bergamasco pittore, di anni 50, abitava in via Vittoria con sua moglie Candida,

napolitana, di anni 30, con sette figli e non era ricco.

Egli nel 1650 aveva avuto una rissa con una donna.

Non è registrato dal Tassi.

Giuseppe Antonini, pittore milanese, d'anni 76, era in piazza di Spagna con la moglie Barbara, romana, di anni 50, due maschi Lorenzo an. 31, Carlo an. 22 e due figlie. Era povero.

Giulio Lamberti, bergamasco, di anni 46, pittore, abitava al Corso con Anna, romana, e due bambine ed era comodo.

G. B. Quirici, milanese, si trova processato per querela di G. Battista Miletti, pittore milanese, marito di una figliastra di lui per rissa avuta, e fecero poi pace nell'agosto 1663. (*Lib. Informazioni, 1663-64*).

Antonio Maria Borri, milanese indoratore, a dì 20 giugno 1663 denunziava il furto sofferto di un quadro alto un palmo, in rame, senza cornice, figurante David e il gigante, che poteva valere *sei doble*. (*Lib. furtorum, 1663, f. 18-19*).

Il Lanzi discorre di Carlo Sacchi, pavese, ed io porto qui un conto dell'anno 1664:

« L'Em.° e R.° signor Cardinale Legato deve dare a me Carlo Sacchi pittore per hauerli dipinto le infrascritte cose:

« Prima un'arma sul camino nella camera di S. E.. . . . . Ducati 1 —
« E più un pezzo di rasso dipintoli . . . 0 40
« E più una serrata di camino 0 60
« E più altre cose diverse fatte nella detta stanza 0 50
« E più per hauer speso in colori et attagli . 0 50

« Ducati 3 —

« Ridotto a scudi 2, 50 da tassa.
« Io infrascritto ho ricevuto li sudetti scudi 2, 50.
« Io Carlo Sacchi pittore affermo. »

Antonio Maria Bonis, indoratore avanti il palazzo Sforza (28 gennaio 1664), denunziava un furto di merletti dalla sua bottega. (*Lib. Furtor., 1664, f. 127*).

Nel dicembre 1667 un G. B. Bossolino da Bergamo, quadraro e pittore alli Orfanelli, denunziava il furto di due quadri, uno con bambocciata, altro con frutti del Gobbo, che teneva per vendere a conto di Carlo Ant. Burgo.

È pure menzionato Domenico Bazzati, pittore vicentino, vicino al palazzo dell' Ambasciadore di Spagna. (*Processi, dicembre 1667, f. 926 a 40*).

E null' altro so di Ercole Ronetti, pittore mantovano, ferito sotto la rotella del ginocchio sinistro

a caso da un mortaretto a dì 9 giugno 1668. (*Lib. Barberiorum, 1668*). Non è accennato dal Coddè.

Giuseppe Staglio del defunto G. B. da Lugano, indoratore, abitante a Capo le Case, era derubato nel 1670 di vestiari. (*Lib. Furtor., f. 108*).

Nelle denunzie di furto trovo G. B. Giulini del defunto Giacomo pittore milanese, abitante alla Taverna del Galletto in Campo de' Fiori, derubato di due quadri; e G. B. Franzetto, pittore milanese all'Albergo dell'Agnello, derubato di vestiari nel novembre e dicembre 1671. *Lib. Furt., 1671-72, f. 20 e 42*).

Nei processi del 1664 vedo Antonio Maria Gilardini di Melchiorre, pittore milanese nell'albergo del Liuto, querelante di Natal Goral, pittore borgognese, abitante rimpetto alla chiesa di S. Lucia della *Tinta,* perchè sotto pretesto di debito di scudi 5 per cinque quadri lo fece carcerare mentre gli contestava il credito.

Giov. Paolo Brusco di Paolo Girolamo, milanese, pittore alla chiesa de' Bresciani, presenta querela contro N. N. genovese e Antonio Girardino, pittore, perchè dati a questi tre quadri a vendere per quattro scudi, il Girardino si tenne il prezzo. Glielo domandò all' osteria, mentre stava con un genovese e dovette fuggirsene, perchè fu perseguitato col coltello alla mano. (*Processi, 1654*).

G. B. Todeschini, pittore milanese, abitante in casa del marchese Spada, era derubato (2 dicembre 1673) nelle sue stanze di biancherie. (*Lib. furt. 1673, f. 103*).

A Pietro Giacomo Salice di G. B., pittore milanese a Torre Nona era tolto il giustacuore. (*Id., 1674, f. 145*). Egli nell'aprile 1678 aveva rimesso ad Ignazio Righetto tre quadri, due con vasi di fiori ed uno con la Madonna, affinchè li vendesse; invece questi prese il volo e più non lo vide. (*Id., 1678, f. 118*).

Rumi Gio. del defunto Gio. Pietro, pittore milanese nella piazza dietro la chiesa della Pace, denunziava a dì 19 marzo 1678 il furto di un ferraiolo, di una corona d'ambra negra e di una medaglia d'argento e di denaro. (*Id., 1678, f. 32*).

E ferraiolo e giustacuore venivano rubati nell'anno dopo a Bernardo Crivello di Maria Antonio pittore milanese in via della Croce. (*Ibidem, 1679, fol. 22*).

Oltre il ferraiolo Antonio Scifrondi di Carlo, pittore bergamasco, era derubato di spada con elsa argentata e di altri oggetti, a dì 16 ottobre 1679, mentre stava alla locanda della Croce Bianca. (*Ibidem, 1679*).

Passiamo dai furti ad un epitaffio ed avremo un po' di varietà.

In Santa Maria del Suffragio, alla parete destra

della prima cappella destra, sotto un medaglione con mezza figura in bassorilievo sta scritto:

D. O. M.
PETRUS MARTIR NERIVS F.
CHRISTOPHORI PICTOR CREMONEN
DEO GRATVS HOMINIBUS CHARUS
PER. XX. ANNOS MANTVÆ DUCIBUS
SERVITIO LAVDABILITER PRÆSTITO
ROMAM TRANSLATVS
IBIQ. BIS PICTORUM ACADEMIÆ
MERITO PRINCEPES
DIEM CLAVSIT. EXTREMVM
XII. NOVEMBRIS M. DC. LXI ET
SVÆ. AN. LX
ISABELLA MORONA MEDIOLANEN
MARITO DVLCISSIMO IN SACELLO. A SE ERECTO
NON SINE LACRYMIS P. AN. DO. M. DCLXXVIII

Di lui dà un breve cenno lo Zaist, e vi rimedia il Grasselli. Rivedremo sua moglie nella sezione dell'oreficeria.

Vincenzio Bonchio, pittore cremonese rimpetto all'albergo della Fiamma d'Oro, narra alla Curia del Governatore (13 luglio 1680):

— Per causa di una malatia sono stato necessitato andare all'ospedale et ieri sera ne uscii e ritornato a casa ho trovato esser stata aperta la porta e portato via un ferraiolo, un quadro di S. Eustacchio con la moglie e due figli e due ma-

rinari, un paro di bottoni d'argento ecc. (*Lib. Furtorum, 1680, f. 226*). È sconosciuto al Grasselli.

Rinvenni senza data, ma del secolo XVII, questo esame di Lattanzio Ballasio da Crema:

— Io sono pittore a seruitio uostro in Roma.

— Mi son portato alla terra di S. Lorenzo per esigere dalla Comunità certi denari, come erede di Gio. Antonio Bellasio mio fratello armarolo che vende archibusi.

. . . .

— Mio padre si chiama Francesco et sono 6 anni che è uenuto a Roma e maneggiava la bottega e negotiaua con Gio. Ant.

— Mio padre quando stava a Crema faceva la medesima mercantia di schioppi et di arme et rimetteua di dette mercantie a Gio. Ant. a Roma.

— Mio fratello è morto un mese fa.

(*Archivio di Santa Prudenziana, fogli staccati di un processo*).

E pure senza data è il seguente memoriale:

« Oss.^mo^ e P.^mo^ Signore Monsignor Governatore di Roma.

« Giuseppe Casciola pittore da Milano, carcerato da sei mesi in sette in qua, umilmente espone a V. Ill.^ma^ come ultimamente ottenne decreto che prestasse sicurtà di scudi quindici e per il che, Ill.^mo^ Sig.^re^, il pouero oratore ha mandato al Ofitio diuerse

sicurtà, non essendone stata riceuta nessuna e per essere pouero forastiere non sa più che fare di vantaggio di quello ha fatto, perciò suplica la benignità di V. Ill.ma voglia dare prouedimento necessario per ottenere la sua scarcerazione. Quam Deus etc. »

Non ha rescritto e pare presentato sul finir del secolo XVII.

(*Miscell. Artistica, sec. XVII*).

E della pittura dobbiamo esser contenti poichè abbiamo veduto artisti di fama mondiale e che tengono posto distinto nella storia dell'arte.

Il Misserini registra come aggregati nel 1600 all'Accademia di S. Luca i seguenti Fabio e Facchetti Pietro, mantovani, Greppi Cristofaro, comasco, Masserotti Angelo da Crema, il Muziano da Brescia, il Michelangiolo da Caravaggio, Moranzone Pier Francesco, lombardo, il Nappi, Stella Giacomo, Ludovico e Vincenzo, tutti bresciani.

SCULTORI, STUCCATORI

Dobbiamo ora conoscere la fine di artisti menzionati nel precedente secolo, prima di far conoscenza con nuovi colleghi.

Il G. B. *De Blanchis*, scultore milanese, faceva

testamento a dì 8 agosto 1600, lasciando di esser sepolto nella chiesa dell' Oratorio della Morte, ove riposavano la moglie ed altri della sua famiglia. (*Not. Paganelli, f. 379 a 414*).

E dopo più nulla di lui rinvenni.

Gio. Antonio Peracca o Paracca da Valsolda, seguiva a percepire pagamenti per lavori in S. Giovanni Laterano ed in Santa Maria Maggiore. Erangli compagni Camillo Mariani da Vicenza, Francesco Mocchi, Stefano Maderno, Ambrogio Bonvicino, Nicolò Cordier.

Il Peracca scolpiva gli angeli e gli evangelisti, che andavano nella facciata, ed altro, come risulta dai relativi pagamenti dal 1600 al 1612. Per brevità ne riporto soltanto due:

« M.° Gio. Antonio Peracca da Valsolda scultore deve hauer a dì 22 di gennaro 1608 scudi 50 di moneta a bon conto di scudi 250 per la manifattura de dua figure più del naturale che egli fa di San Luca Evangelista e di San Hieronimo dottore in treuertino, i quali uanno nelle nicchie della facciata della cappella che fa far N. Sig.re Papa Paolo V in Santa Maria Maggiore, verso la piazza. » (*R. Mand., 1605-1609, f. 41*).

« 2 luglio 1612. A M.° Giovanni Antonio Valsoldo scultore scudi 300 per resto et intiero pagamento dell' Historia della canonisatione di San Giacinto, di marmo, da lui fatta et posta nella sepol-

tura di Papa Clemente in la Cappella che N. S. fa fare in Santa Maria Maggiore. » (*R. Edif. pub. 1612-14, f. 16*).

Ultimo suo lavoro da me trovato è il seguente:

« 25 x.bre 1628. A Gio. Ant. Valsoldo scultore per diversi lavori in restaurare una statua alla villa fuori Porta Pinciana scudi 45. » (*R. entr. et uscita del card. Borghese, 1625-28, f. 141*).

Il Baglione nota altri lavori e fa conoscere che morì giovane e misero all'ospedale per abuso di sollazi. Il testamento, da me trovato in data 14 di maggio 1642, proverebbe non esatto tale asserto; per quanto riguarda la miseria, e l'ospedale, leggendo che « Gio. Ant. Peraccha fu Pietro de Carsozio Valsolda diocesi di Milano cittadino romano » lasciava di esser sepolto in Santa Maria al Corso. Faceva lasciti a S. Maria di Caravaggio nel luogo detto Valsolda, ed eredi i fratelli Gian Giacomo e G. B. Il testamento era fatto in *mezzaninis domus magne ipsius testatoris in via Paula.* (*Not. Pizzuti, Test., 1640-44*).

Il Baglione pubblicava la sua opera nel 1642 e perciò stando a quest'iscrizione data dal Barrera (*Storia della Valsolda*) non poteva alludere al nostro Peracca morto nel 1646.

D. O. M.
JO. ANTONIO PARACHAE
NOVO STATUARIAE ARTIS MIRACULO
QUI PRIMAM LUCEM CRESSONII
EXTREMAM ROMÆ SORTITUS
AN. MDCXLVI
UT SIBI TEMPLUM ÆTERNITATIS ERIGERET
CCC CORONATOS HUIC FABRICÆ DONAVIT
PRAEF ET D. D. PP.
AN. MDCLXXXIX

Comunque, questi lasciti ci provano non essere morto misero.

Egli sembra che col fratello G. B. prendesse la eredità di Gio. Andrea Peracca fu Antonio da Pello, secondo testamento fatto nel 1625. (*Notaro Miceno*, *Test.*, *1625-29*, *f.* *28*).

Ora che abbiamo sepolto il Peracca riprendiamo il Buonvicino:

« Io Antonio Gentili orefice da Faenza facio fede come li dui profeta di marmo che so' sotto a lorgiano in Sancto Giovanni Lattrano furno stimati da M.° Giabatista presiteli scultore e da me Antonio sopradeto scudi 350 l'uno, e deti profeti furno fati l'uno da M.° Ambroso milanese e l'altro da M.° Francesco Lalbino e per fede di uero io ho fato la presente e soto crista di mia propria mano questo dì 16 da agiosto 1601, dico di moneta l'uno scudi 350.

« Io Antonio sopradetto mano propria. » (*Collezioni autograf., oref., 40 bis*).

« *18 junii 1601.*

« *In mei etc. personaliter costitutus* M.° Gregorio de Rossis romano tragettatore de metalli in Roma spontaneamente promette a M.° Ambrosio Bonuicino milanese scultore in Roma.... di tragettare a tutte sue fatiche e magisterio nella fondaria papale di Roma col metallo di Nostro Signore dui leoni pari di altezza di palmi 4 quali hanno da seruire per la sedia pontificale, quale deue fare detto M.° Ambrosio nella chiesa di San Pietro di Roma la noua et detti leoni promette.... darli tragettati, politi e perfetti in spatio di dui mesi prossimi da uenire dichiarando quella parola politi che non s' intenda che siano lauorati di biselli o limati....

« Et all' incontro M.° Ambrosio promette dare al detto M.° Gregorio, anzi farli dare dalla fabrica tutto il metallo, legno, mattoni, terra, carbone ecc.... di più pagarli scudi 20 di moneta. (*Not. Paganello, 1592-1602, f. 386*).

A dì 15 7.bre 1602, Ambrogio Bonvicino milanese scultore promette alla Confraria del S. Salvatore alla Minerva di fare la statua di S. Fabiano papa martire in marmo da possi nella cappella di San Sebastiano e data al posto pel maggio 1603 al prezzo di scudi 300. (*Notaro Maccinelli, 1580-1611, f. 464*).

A dì 2 giugno 1603 il suddetto si obbligava di far l'ornamento dentro alle colonne dell'altare nella suddetta cappella per scudi 125. (*Ibid., f. 498*).

A dì 16 novembre 1603 si assumeva di scolpire per la Confraria del SS. Salvatore suddetta una statua marmorea figurante S. G. B. da porsi nella cappella di S. Sebastiano, secondo era stato stabilito con Stefano Maderno, scultore, il quale avevagli ceduto il lavoro. (*Ibid., f. 534*).

Nei conti per lavori alla cappella del SS. Sacramento in Santa Maria Maggiore dal 1606 trovansi compagni al nostro Buonvicino, Silla Longhi, Pietro Bernini, Stefano Maderno, Nicolò Cordier, Francesco Caporale, Guglielmo Bertolotto, Cristoforo Stati, Mariani, Stefano Longo, il Valsolda; e quali pittori Domenico Passignano, Bastiano Lucchese, Baldassare Santa Croce, Annibale Corradino, il cavalier Giuseppe d'Arpino, Ludovico Cigoli, Guido Reni, Gio. Paolo Baglione. (*Conti per detta Cappella*).

Il Buonvicino aveva scolpito 200 medaglie da porsi nelle fondamenta e da distribuirsi, cioè 47 d'argento, 55 di metallo indorato e 98 di metallo. (*R. Mand., 1605-9, f. 6*).

E la seguente estima ci indica altro suo lavoro.

« A dì 23 di nouembre 1607.

« Hauendo noi sottoscritti uisto li doi Angioli di marmo nuouo di Carrara fatti da m. Ambrosio Bonuicini e m. Niccolò Cori (sic) ambedui scultori

in Roma, quali si hanno da mettere in opera per ornamento dell'Arme della S.^{tà} di N. S. sopra l'inscrizione nella facciata della Sagrestia, quale fa fabricare S. S.^{tà} uerso la piazza della Chiesa di S. Maria Maggiore per seruitio di detta Chiesa, et detti Angioli sonno grandi più del naturale, cioè all'altezza de pal. 9 in alto stando in piede uestiti con sue ale. Delle quali hauendo con ogni diligentia considerato la sua manifattura solamente l'apprezzamo meritare scudi doicento nouanta di moneta per ciascheduno che insieme montano tutti e due sc. 580.

« Io Flaminio Pontij deputato, mano propria.

« Io Bernardino Valpergha deputato, m. p.

« Se ne difalcano sc. 29 per li cinque per cento restano sc. 551. »

« A dì 29 marzo 1612, a M. Ambrosio Bonuicino scultore scudi 300 a compimento di scudi 1,250, cioè 800 per final pag.^{to} della statua di S. Giuseppe che ha fatto per la cappella in S. Maria Maggiore, scudi 450 li restano a conto dell'historia dell'Impresa di Ferrara che fa per detta Cappella.» (*R. Mand., 1612-14, f. 6*).

A dì 24 ottobre 1615 riceveva scudi 400 per resto di scudi 800 che importava l'historia delle fortificazioni da Ferrara in marmo da lui fatta e posta nel deposito di N. S. alla stessa cappella. » (*Id., 1615-20, f. 23*).

Finiamo ora con attingere ad altre fonti. Egli a dì 14 settembre 1613 si querelava contro Domenico Lupo, scultore a Sant'Andrea delle Fratte, suo genero, perchè mentre si portava in via dei Pontefici a trovar lo scultore Stefano Maderno fu abbordato dal suddetto per istrada con minaccie. (*Lib. Inv., 1613-14, f. 154*).

Si aggiustarono e la querela fu nell' ottobre annullata.

Parrebbe che il Lupo non fosse tanto buona persona, poichè l' Archivio del Senatore ha in data 30 maggio 1617 una querela contro di lui per parte di Pompeo Ferrucci, scultore rimpetto alla chiesa de' Cappuccini, che così si esprime:

« V. S. deue sapere che io assieme con Antonio Andrea Lamia, cioè che fu messo in compagnia mia quando feci quella Madonna di marmo sopra la Panno (sic) del Palazzo de Monte Cavallo et che poi fatto parte d'essa nacque tra me e detto Lamia disparere sopra il fare detta Madonna sì che finita che fu di queste nostre differenzie fu compromesso in dui periti cioè per parte mia M.° Ambrosio Bonuicino e per parte di detto Lamia M.° Domenico Lupo genero del detto Ambrosio. »

Nell' esigere poi 190 scudi dal Tesoriere Generale il Lupo lo defraudò. (*Lib. Investig., 1617, f. 147-48*).

Ultima notizia del Buonvicino è dell'anno 1620; poichè egli e Domenico Savi si rivolsero diretta-

mente al Papa per una lite, che avevano contro gli eredi di Angelo Maralli a cagione di scudi 200 pella quale erano nati degli equivoci a loro danno. Il Papa ordinò al giudice di far loro giustizia. (*Miscellanea artistica*, *Scultori*).

Il secondo Tommaso della Porta lavorò negli anni 1600 e 1601 in San Giovanni Laterano, accennandosi specialmente un angelo in basso rilievo. Egli e Durante Alberto da Borgo San Sepolcro si presentavano, a dì 12 aprile 1601, fideiussori di Teodoro e di Paolo della Porta, carcerati per sospetto. (*Liber actorum, 1601, f. 107*).

Abbiamo veduti i suoi costituti nei processi contro Michelangiolo da Caravaggio. Il Baglione lo dice morto nel 1618 per un caso strano.

Non trovo più altri Della Porta, salvo un Alessandro, milanese, lustratore di pietre, che nel giugno 1604 fu esaminato qual testimonio. (*Lib. In., 1604-5, f. 91*).

Stefano Longo dal 1601 al 1609 lavorava pure in S. Giovanni Laterano, qual intagliatore in marmo per stelle, armi, pili per l'acqua santa, griffi, dei quali lavori per brevità non produco i conti.

Passò poi nel 1612 ai lavori della Cappella in Santa Maria Maggiore ed aveva a compagno Matteo Castelli de Meli e fecero gli ornamenti sotto il quadro della Madonna. Nel 1615 era insieme

con Ippolito Buzio e il Valsolda, pel deposito del Papa.

Fu poi il Longhi occupato per la cappella del cardinale Cusano nell' Oratorio di S. Maria in Vallicella. (*Giornale Mandati, 1603-6, f. 290*).

Finiva la medesima nel 1617, e misurati i suoi lavori da Gaspare Guerra architetto, furono stimati in scudi 1678. (*Lib. entr. et usc., f. 181*).

Comparendo nel 1621 come testimone al Tribunale del Senatore, è designato figlio del defunto Francesco da Viggiù, abitante a Santa Maria di Loreto. (*Lib. Inv., 1621, f. 193*).

Fece testamento olografo a dì 28 marzo 1635. Prescrisse la sepoltura nella chiesa dei Santi Apostoli.

Legava la libreria e gli strumenti musicali al figlio Girolamo, dottore in leggi; scudi 18 a fra Giacinto predicatore, altro figlio; scudi 100 a suo genero vedovo. Altro figlio G. B. era gesuita.

L'Angela Garzonia « amatissima consorte » doveva aver l'usufrutto, erede i figli Girolamo e Giovanni Antonio, ma se avessero sposato cortigiane decadessero dall' eredità.

Possedeva varie case, specialmente nel vicolo dei Frangipani.

Annullava un altro testamento, fatto nell'anno 1629 e un codicillo del 1632. (*Notaro Floridus, Testat., 1634-40, f. 161-162*).

Ed ecco l' epitaffio:

D. O. M.
STEPHANO DE LONGHIS MEDIOLANEN.
CIVI ROMANÆ
VIRTVTIS SVÆ INTER PRIMATES PRIMO
DIE II APRILIS MDCXXIX AN. LXXX
ET FRANCISCO I. V. D.
D. XXXI. AVGVST. M.DC.XXXVI A. XXXV
VT FAMA VIVAT EXTINCTIS
ANGELA DE GARZONIIS VXOR ET MATER
HIERONIMVS. I. V. D ET
IO. ANT. FILII ET FRATRES
SIBIQ. POSTERISQ. P. P.

Il Malvasia la vide nel pavimento avanti l' altare di S. Carlo nella chiesa dei SS. Apostoli.

A quanto fu detto di Silla Longhi nel secolo precedente debbo aggiungere che nel marzo 1598 faceva quitanza all' Archiconfraternita dei convalescenti e peregrini per lavori fattile in marmo e metallo insieme con Giacomo Lorenziane fonditore. (*Not. L. Prata, 1598, f. 108*).

A dì 7 luglio 1601 riceveva scudi 85 di moneta per resto di scudi 1680 per le statue d' Aron. (*R. Edif. pubbl., 1600-1*).

Aveva un figlio, per nome Sebastiano, prete. (*Not. Roberto, 1608, f. 1273*).

Fece nel 1608 la statua del Papa da collocarsi nel deposito in Santa Maria Maggiore (*R. Mand., 1605-9, f. 61*) e n'ebbe scudi 800. (*Id., 1612-14, fol. 29*).

Da varie società per frutti di denaro si vede che suo padre si chiamava Tommaso. (*Not. Palmerius, 1613, f. 42*).

Nel 1622 risulta morto, facendosi cenno degli eredi Paolo e Sebastiano suoi figli e del loro procuratore Ippolito Buzio, scultore, per il canone di una casa. (*R. di Esazioni del Convento di S. Silvestro in Capite, f. 29*).

Trovai ancora nel 1622 un Vincenzo Longhi, scarpellino. (*Lib. In., 1622-24, f. 33*).

Do posto ad un Pietrone, milanese stuccatore, che fu querelato (26 aprile 1601) per disturbi notturni, del quale null'altro so. (*Lib. Inv., 1600-1, fol. 134*).

Forse egli è Pietro Ronio, stuccatore lombardo, che a dì 21 gennaio 1603 feriva Pompeo, stuccatore romano. (*Lib. Barb., 1603, f. 5*).

Il noto Ippolito Buzio, di cui il Titi segna i lavori in Roma ed il Baglione dà un cenno biografico, era figlio del defunto Ercole da Viggiù, come sta scritto in una enfiteusi. (*Not. Ferracuti, 1601, f. 106*).

I suoi pagamenti dalle tesorerie pontificie ci fan conoscere che nel 1612 riceveva scudi 450 per

l' istoria della Pace fra il Re di Francia e il Re di Spagna, gruppo da porsi sulla tomba di Clemente VIII. (*R. Edif. pub., 1612-15, f. 11*).

Nel 1615 era pagato di scudi 250 per « l'historia dell'Incoronatione di S. S. di marmo da lui fatta e posta nel deposito di N. S. nella cappella di S. Maria Maggiore. » (*R. Mand., 1615-20, f. 17*).

Un suo conto del 1618 fa conoscere che con Bernardino Massoni aveva lavorato alla villa Taverna in Frascati.

Stimava a dì 14 febbraio 1623 le sculture ristorate da Egidio Moretti al Quirinale, cioè Adriano e Sabina sua moglie, Venere, Diana, ed altre.

La famiglia Solaro fin dal secolo XIV diede artisti, come si può vedere nei libri del Calvi e del Caffi.

Ne abbiamo veduti nel secolo precedente in questo lavoro, e perciò credo dar posto a taluni che trovo con tal cognome.

Un Rocco Solaro stimatore, a dì 27 settembre 1603, aveva lite con Rocco Picchetto suo collega. (*Liber actorum, 1603, f.* 7).

Egli fu dei provveditori di marmi pei lavori in Santa Maria Maggiore.

Non vi può esser dubbio che non sia lombardo Tullio Solaro poichè è qualificato di Caronno nei conti suoi per una cappella di Cesare Pandini in Santa Maria della Scala a Trastevere. Egli provvedeva delle colonne; M.° Simone Daria fece gli stucchi e

Cristofaro Pomarancio eseguì le pitture. (*R. spese per la fabb. del Conv. di S. Maria della Scala, 1600-7*).

Fu anche provveditore di marmi alla Cappella nova in S. Maria Maggiore, e a dì 4 novembre 1606 otteneva dal Tesoriere generale ampia facoltà di scavare marmi ovunque per servizio di detta Basilica. (*R. Tes. gen., 1602-7, f. 178*).

Egli, a dì 7 giugno 1617, spediva da Roma a Genova varii marmi. (*Arch. del Camerlengo, 1617, fol. 26*).

In una questione avanti il Senatore tra Michelangiolo fu Giovanni Laureto, scultore romano, e Francesco di Cristofaro Stati, scultore fiorentino, per una statua di S. Filippo in S. Pietro, compariscono come testimoni Gio. Carciani, scultore da Cisterna e Tullio Solaro del defunto Gaspare, milanese, il quale ultimo ebbe a lavorare con sè il Laureto, di cui fu poco soddisfatto. (*Lib. Invest., 1617, f. 56*).

Ecco il suo epitafio nella chiesa di Aracœli:

D. O. M.
TVLLIO SOLARO DE TERRA CARONA
COMENSIS DIOCESIS
LAPICIDÆ INTER PRIMOS
EIVS HÆREDES SEPVLCRVM HOC
DELEGERVNT NEC NON POSTERISQ
OMNIBVS EORVM FAMILIÆ
VIXIT ANNOS XXXXIX MENS VII. DIES XXV
OBIIT AN. IUBILÆI MDCXXV
DIE XIII JVLII

Abbiamo veduto un pittore Greppi ed ora si presenta Gio. Greppi, stuccatore di *Caslano*, diocesi di Como, in un censo sopra una casa, comprata da M.° Pietro da Interlungo da Morbio, stuccatore comasco. Da altri rogiti il Greppi apparisce comodo. (*Notaro Rutilio Marciliano, 1604-1620, fol. 9 e 159*).

Il notaro de' malefizi visitava (27 aprile 1604), Battista di Pelà, stuccatore da Como, morto col cranio spezzato avanti l'altare maggiore di S. Marcello. Poteva aver 18 anni.

Esaminati Marco Antonio e Michele Fontana comaschi, si viene a conoscere che il secondo l'aveva condotto dalla patria in Roma e che la sua morte fu per caduta da un ponte, mentre lavorava in detta chiesa. (*Lib. Not., 1604, f. 57-58*).

Un G. B. del defunto Francesco Brambilla scultore milanese, si obbliga (7 settembre 1604) di pagare un mercante. (*Not. Orazio Jacobini, 1604, fol. 314*).

Ed altro di lui non rintracciai, come pure altro non trovai intorno a Gabriele Buzio da Viggiù, scultore, salvo il suo testamento, fatto nel 1605.

Lasciava eredi le sue figlie sotto la tutela della loro madre Livia Boccaccio e di Silla Longhi. Possedeva una vigna fuori porta S. Paolo. (*Notaro Nardi, 1582 a 1625, f. 480*).

Un Pietro Maderno, stuccatore comasco, è esaminato nel tribunale del Senatore a dì 15 feb-

braio 1610 e fa conoscer che abitava nel vicolo de' Maroniti. Era compagno di mastro Pietro Interlegno.

Nel 1615 stava alla salita di Montecavallo. (*Archivio del Senatore*).

L' *Interlineo*, pure comasco, nel 1613 era in carcere, e ne usciva per fideiussione di Stefano Fuccari stuccatore, di Trento, presente Giovanni Greppi della diocesi di Como, stuccatore. (*Lib. fid., 1612-13, fol. 31*).

Domenico di Ambrogio Braschi della diocesi di Como e suo fratello Giovanni, tutti due stuccatori in Roma, trovo nominati in rogiti del 1616. (*Notaro Salvetti, 1615-16, f. 91 e 441*).

Giov. Angelo Galassini, scultore da Lugano e Francesco Castelli, detto il *Milanese*, stuccatore, nel 1616 avevano brighe presso il Senatore di Roma per insulti ad una donna ed al zio della stessa. Risulta dagli esami che abitavano nel vicolo de' Maroniti e che il primo teneva seco G. B. Spini, stuccatore.

Portava il suo padrone la spada e vestiva di giaco, come attesta Simone Brogli, stuccatore milanese, abitante ai Pantani. (*Lib. Inv., 1615-16, f. 139 a 161*).

Il Galassini è registrato dal Titi nel numero di quegli scultori, che fecero le 44 statue nel portico di S. Pietro, se non si tratta di omonimo.

Ed ora ripassiamo alla scultura.

« A dì 23 9.bre 1606. M.° Alessandro fu Tommaso Rondone comasco scultore a Roma alle Convertite, giacente in letto a sua casa con gamba sinistra rotta, depone che nella sera, avendo cenato alla osteria di Liberati nella strada Laurina in compagnia di Domenico Loro da Poggio Moiano scultore a S. Maria in via, Luca orefice, Antonio fratello di Domenico Girolamo pittore, *Titta* scultore a S. Andrea delle Fratte, tornando tutti a casa, cominciò a scherzare col suddetto Domenico, poi vennero parole ingiuriose e finalmente alle mani ed egli cadde e si ruppe la gamba. » (*Lib. Visite de Notar. 1606, f. 151*).

Ne guarì e a dì 17 maggio diede querela al Domenico dell' Oro, attribuendo a lui la rottura della gamba per bastonate dategli, per la quale dovè stare quattro mesi e più in letto. Fa conoscere che il Dell'Oro aveva mandato M.° Andrea Gagliardi, scultore a Sant'Andrea delle Fratte e altri per aver la pace; ma egli non la diede. Infatti Andrea Naldino e suo figlio G. B. attestano essere stati interessati.

Il Rondone, a dì 25 dicembre 1621, stava a Capo le Case e comparisce qual testimonio in un furto di due lastre di marmo a danno di Lelio Pusterla, intagliatore di pietre nel vicolo Cacciabove. Pompeo Quattropani scarpellino comasco, conferma col Ron-

done il furto suddetto. (*Arch. del Sen., Lib. Invest., 1621-22, f. 157 a 179*).

Nel Titi sono registrati più lavori del Rondone.

Il Dell'Oro porta alla mente il valente musico Luigi dell'Oro di padre valtellinese, nato a Roma sul finire del secolo scorso. (Luigi Gandola, *Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi*, Sondrio, 1879).

La fortuna del Maderno, architetto, aveva tratto molti suoi parenti o compaesani in Roma.

M.° Stefano Maderno e compagni, scultori, ricevevano a dì 15 agosto 1608 scudi 50 a bon conto di scudi 250 per fattura di due statue in trevertino figuranti S. Matteo apostolo e *Epaphra* martire ad ornamento della cappella papale in Santa Maria Maggiore.

Era suo compagno Francesco Caporale. (*R. Mandat. 1605-9, f. 60*).

Nel 1612 era il Maderno pagato per certi delfini alla fontana di Belvedere. (*R. Ed. pub., 1612-14, fol. 4*).

Dal 1615 al 1622 lavorava ai palazzi di S. Pietro e di Monte Cavallo.

Nell'*Archivio storico lombardo* del 1876 pubblicai un processo fatto nel 1609 per furto a danno di Teodoro dalla Porta, figlio del famoso Guglielmo, il quale lavoro credo bene ripubblicare qui in massima parte.

Interrogatorio da farsi all' orefice Antonio Gentile da Faenza.

Interrogatus D. Ant. Gentilis de Faventia aurifex super infrascriptis interrogatoriis.

Se sa chi fosse Tutore e Curatore di Teodoro dopo la morte del Padre, come fu fatto Tutore et per che causa, e se sa che Fidia fosse rimosso dalla cura di detto Teodoro et perchè causa.

Se sa chi abbia fatta sicurtà *de bene administrando* al deto Tutore et di che tempo è stato, et se fu fatto inventario dal detto Tutore della parte et beni che toccò al detto Teodoro di sua parte. *Si dixerit affirmative interrogetur* che robbe forno inventariate, e se sa che tra le altre robbe vi fossero forme di gesso, disegni, cere, di più sorte di bassi rilievi, et che cosa erano.

Int. se ha mai visto in casa del q. Bast. Torrisano, che fu Tutore di esso Teodoro, cere o forme di esso Teodoro, et se il detto Tutore glie le ha mai mostrate, et che sorte di forme.

Int. Se il detto Sebastiano gli ha mostrato la istoria et forma del descendente di Croce quale è stato ritrovato in casa di d.° M.° Antonio, et quanto tempo è che ce l' ha visto.

Int. Se lui sa che la detta historia sia mai stata fatta dal Padre di detto Teodoro, overo dal suo

Tutore, e se fosse stata fatta da alcuno di loro se lui lo saperebbe.

Int. Se ha avuto altre sorte di robbe, o di basso rilievo, o di gesso, o di cera, o disegni oltre la detta historia et quali.

Int. Se ha pagato denari, o data altra robba in contracambio per le d.e robbe *et avertatur fateri veritatem* et che denari et che robbe.

Int. Come e di dove ha havuto la historia di cera del Circolare delli Dei di basso rilievo, che se è stato portato all' officio, et se ne ha la forma di gesso come è necissario, e se ne ha venduto cere, o fattone retratto alcuno et a chi, e che ha fatto del Giove che va nel mezzo al circolare.

Int. Se ha in mano le historie di Ovidio originali, quante sono, di che cosa sono, e se è vero, che tanto le dette historie come il circolare delli Dei sono state fatte in casa del padre di Teodoro.

Int. Se ha mai trattato et dato a vendere disegni di carta di più e diversi valentuomini, che erano del padre di detto Teodoro, e se perciò si è servito di Gio. Orlandi stampatore a Pasquino, o de altri e di chi.

Int. Se detti disegni li ha mostrati a nessuno, e detto che erano del Padre di Teodoro, et che li avesse havuti da casa sua.

Int. Se detto Antonio ha fatto mai, o di argento o di altra sorta di metallo la detta historia del di-

scendente, per chi, quanto ne ha cavato, dove si ritrovi di presente la detta historia et perchè causa.

Int. Di dove ha havuto li doi putti di metallo che si ritrova in casa, et di che tempo, se sa dove sono stati fatti, et chi li ha fatti et perchè causa sono stati fatti, et simili a quelli sono di presente nella sepoltura di Papa Paolo III in S. Pietro, e se sa che altri habbino altre cose simili di metallo per la sepoltura dei Farnesi, et chi sono et che cosa sono.

Int. Se dall'anno 1589 o più vero tempo Teodoro facesse sequestrare et sigilare dalla corte di Campidoglio in mano al d.° Ms. Ant. da Faenza costituto, un Altare di N. S. Gesù Xpto sul monte Calvario, cioè le cere et le forme opera fatta dal Padre di detto Teodoro, la quale poi consignasse a Bartolomeo Torisano Tutore del detto Teodoro come roba pertinente alla sua eredità, come fu, come fu in effetto consignata.

Int. Se il detto Bart. Tutore, per farsi consignare et ricuperare la detta opera pagasse in nome di Teodoro al detto Ant. scudi cinquanta di moneta per resto, perchè il detto Anton. asseriva haver speso altrettanti per comprarla da Fidia pretenso della Porta, e uno delli heredi del Padre di esso Theodoro, et se esso Ant. ne mostrava scrittura di aver fatto simil sborso con effetto a detto Fidia ne avesse testimonianza, e se facesse ricevuta al detto Bartolomeo delli detti scudi 50.

Interrogatorj da farsi a quelli che si doveranno esaminare per le robbe tolte et usurpate al sig. Theodoro per il fisco.

Si doveranno interrogare se hanno conosciuto il q. Guglielmo della Porta, che fu piombatore Apostolico, et se si arecordano di che tempo morse.

Item. Se sanno che detto Guglielmo era scultore celebre, et architetto, et fonditore di metalli, et che ha fatto molte opere di valore in Roma.

Item. Se sanno che alla morte sua detto Guglielmo lasciò bona eredità alli heredi, et che Theodoro della Porta è suo figliolo et herede delli suoi beni.

Item. Se sanno che, oltre le case et mobili che lasciò, il d.° Guglielmo lasciò anco molte belle cose appartenenti alla scoltura, come varie, et diverse forme de più sorte, bassirilievi di mano di Coppe fiammingo (1) fatte in casa sua, desegni di diversi valenti huomini, quadri di pittura, et figure di bronzo fatte per la sepoltura de signori Farnesi.

---

(1) Il Baglione (*Vite de' pit., scul., ecc.*) dà particolari cenni del Dalla Porta e della famiglia, di Coppe e di altri accennati in questo processo col vero nome e cognome essendo sottoscritti, e per ciò invece di Coppe verifichiamo essere Cobbert. A costui il Baglione attribuisce come capolavoro le istorie delle metamorfosi d'Ovidio ed un Cristo morto in braccio alla Vergine, i quali lavori dal processo

Item. Se sanno che tra le cose sud.^e vi erano le historie di Ovidio originali fatte di creta, un Descendente di Croce di N. S. di tre palmi in circa, un Tondo delli Dei con il suo Giove in mezzo di mano di detto Coppe, opere egreggie et di molto valore.

Item. Se sanno, o hanno visto in mano a M. Ant. da Faenza alcuna sorte delle d.^e opere, o sanno che lui le habbia, et che opere sono.

Item. Se sanno che fusse fatto Tutore et Curatore del detto Theodoro, il q. Sebastiano Torrisano Bolognese Fonditore, et che lui facesse fare Inventario delle dette opere di scultura, o vero se l'hanno inteso dire et da chi.

Item. Se sanno o hanno inteso dire che fossero state robbate dopo la morte del d.° q. Guglielmo, mentre era Tutore il d.° Sebastiano, molte et infinite sorte di forme, historie di bassorilievo, Crocifissi, pietà, figure et altre robbe che erano serrate in una stanza in casa di detto q. Guglielmo in strada Giulia.

Item. Se sanno o hanno inteso dire, che ne fu data querela dal detto Sebastiano Tutore di Theo-

---

risulterebbero fatti sovra disegni del maestro suo Guglielmo Dalla Porta. Vedasi inoltre il mio lavoro *Artisti Belgi ed Olandesi.*

Il Gualandi, nella serie VI delle *Memorie originali di belle arti* (123-135), pubblicò varii documenti su Teodoro Dalla Porta.

doro per le robbe sopra dette robbate, et che ne fosse carcerato il q. Andrea Tozzo intagliatore, che stava sotto la casa del d.° Guglielmo, et che restituisse alcune cose che li forno ritrovate in casa.

Item. Se sanno che il q. Bart. da Torino haveva molte belle cose del detto Guglielmo, le quali si diceva le avesse tolte da quella stanza dove forno rinchiuse in casa del d.° Guglielmo.

Item. Se hanno mai visto in casa de altri, et in particolare di Antonio da Faenza similmente forme, bassirilievi, et disegni che erano del d.° Guglielmo.

Item. Se hanno visto fuori per l'arte o in mano ad altre persone il Descendente di Croce di tre palmi in circa, fatto da Coppe Fiamengo, et se sanno che tal opera sia mai per alcun tempo stata fatta o di argento, o di metallo per personaggi dal detto Guglielmo mentre fu vivo et se fosse stata fatta, loro l'havessero potuto sapere come huomini della proffessione della scoltura.

Item. Se sanno che dopo la morte di d.° Guglielmo, la d.ª historia sia stata data, donata, o venduta ad alcuno, da chi, come lo sanno, et quanto tempo puol essere.

Item. Se gli pare che possi stare che uno che faccia un' opera della qualità che è la d.ª Historia del Discendente con tanta spesa et tempo, la volesse poi vendere, et privarsene senza che prima se ne

fosse servito per lui, dicano il loro parere, e quello si costuma nella professione in cose simile.

Item. Se sanno che era pubblica voce et fama, et si diceva per Roma che erano state tolte et robbate molte belle cose di casa del d.° q. Guglielmo, come forme, bassirilievi, di più sorte di disegni et gessi come di sopra.

Item. Se hanno inteso dire che detto M. Antonio da Faenza avesse molte belle cose di d.° Guglielmo, et desegni in carta, se li hanno visti, o pure se il med. M. Antonio ha detto et confessato d'averli, et se ne ha venduti, o dati a vendere, et come lo sanno.

Querela di Teodoro dalla Porta

Die 18 men. martij 1609.

Investiget. ex officio et ad querelam D. Theodori a Porta Romani filii et heredis q. Guglielmi a Porta olim litterarum Apostolicarum Plumbatori, contra et ad. etc.

Sebastianum Marchinum Formatorem, degentem prop. Ecclesiam S. Mariæ de Montibus omnesque alios de iure repertos culpabiles super eo quod ecc.

V. S. deve sapere che, mentre visse mio Padre, oltre esser lui Piombatore Apostolico, era Scultore, Architetto, et fonditore di metalli celebre et famoso in servizio de sommi Pontefici, et fece in Roma molt'opere di grand' eccellenza spettante a

simili esercitij che oggi anco si veggiono, come in particolare la sepoltura della S.^{ta} M. di Papa Paolo Terzo in S. Pietro ne fa piena testimonianza. Venuto a morte che fu l'anno 1577, fra gli altri beni hereditarij che lasciò, vi erano molti disegni di dette Professioni, fatti in carta di sua mano, e da più e diversi valentuomini Pittori et Scultori, che di quel tempo e prima fiorivano in Roma et fuori, et molte Historie di scultura di basso et alto rilievo, fatte da lui et da altri suoi Alievi in Casa sua sotto li suoi disegni di molto valore, che rapresentano Misteri della passione di N. S. Giesu Xpto, in specie il Descendente di Croce, Pietà et Pace di bassorilievo, varie sorte di Christi in Croce di tondorilievo et altre figure di devotione, et profane, come l'Historia de Metamorfosi d'Ovidio in sedeci parte scolpite, con l'Historia circolare di tutti li Dei, quali opere alcune erano fatte di creta, altre di cera, o forme di gesso, o vero metallo tragittate con molta spesa, et industriosa fatica, et altre opere simili delle quali buona parte ne appare inventario fatto da miei Tutori, e perchè dopo che io pervenni maggiore addimandando ragguaglio al Tutore in particulare delle presenti mie robbe hereditarie, mi rispose che gran parte di esse erano state rubbate nella casa dove furono inventariate, essendo di notte state rotte le porte di due stanze dove furono rinchiuse et riposte, onde fui nicissi-

tato passarmene in silentio sino al presente, non sapendo contro chi avessi a farne risentimento, nè avendo relazione dove simili robbe fossero capitate. Finchè per timore di scomunica questi giorni a retro mi è stato avvisato, che si ritrova appresso al querelato una delle principali opere narrate di sopra, improntata di cera, a dosso alla quale vi ha fatto una forma di gesso, cioè l'Historia di N. S. Descendente di Croce grande circa a tre palmi di basso et alto rilievo, con molte figure dentro, scolpite eccellentemente per mano di mio Padre, nella qual'Historia ha lavorato anche il Coppa fiamengo scultore oggi vivente, che è uno delli allievi di casa mia, e simil historia è una delle più belle opere che abbia mai fatto mio Padre, il quale mai ne ha fatto esito nè retratto alcuno, o dato fuori copia in potere d'altri, et il modello originale et sua forma non è stata mai vista eccetto in mano al mio Tutore, mentre io sono stato minore, la qual forma originale è ora appresso di me, che mentre io trattavo di tragittarne una d'argento a requisizione di un Prencipe, e cavarne molto utile come cose singolare, mi vien oggi a restar in mano infruttuosa, perchè il d.° querelato avendo fatto un'altra forma sopra l'impronto che mi è stato robato, va vendendo a particolari alcune cere tragittate da quella per prezzo di venti scudi l'una, et così viene divulgando tal opera, ed avilire la

sua rara qualità con mio gran danno notabile. E similmente ho inteso che l'impronto della d.ª Historia si ritrova al presente in potere di un Ant. da Faenza argentiere in strada Giulia, il quale vi ha fatto sopra una forma di gesso, et che di più ha le mie Historie d'Ovidio originali di creta, fatte da Coppe Fiamengo, primo allievo di Casa mia, sotto li modelli et disegni di mio Padre, con tanta spesa e fatica di molto valore, come alcuni virtuosi in questa Città sono consapevoli, et forse vi avrà fatto sopra le forme di gesso, et alcuni disegni varij in carta di mano di mio Padre et del Salviati, et altri pittori, et alcuni modelli di basso e tondo rilievo, in diverse materie scolpite quale sopranarrate, così sono state rubbate et usurpate dallo studio della mia Casa, mentre io ero pupillo, come si potranno far riconoscere alla maniera et lineamenti da molt'intendenti professori di simil' esercitio che sono in Roma pratichi dell'opere di mio Padre. Per il che ne dò querela contro chi mi avesse rapito et usurpato le fatiche et opere lasciatemi da mio Padre, acciocchè mi siano restituite con le sue forme di gesso indebitamente fatte dalli occupatori, et cere estratte da loro per averne ad esser io integrato come è di giustitia, et mi sia concesso un *perquiratur* per ritrovarli in casa di quelli, che at presente ho saputo che le tengono furtivamente celati, et in casa di ciascun' altra per-

sona che pervenisse a notizia alla giornata averne alcune di esse in qual si voglia modo, non essendo giusto che questi tali godino, et cavino grosso guadagno illecitamente dai sudori et fatiche virtuose di mio Padre con molta mia perdita et danno grave, e acciò che simili uomini malvagi che si scopriranno haverli rapiti et usurpati siano anco castigati conforme alla giustizia per esempio degli altri ecc.

Relazione del Luogotenente del Bargello

Die 19 mensis martii 1609.

Comparuit in Off.° mei

Antonius Cupella Locumtenens Baroncelli Urbis et pro ut infra refert videl.

Havendo io avuto un mandato di cercare a casa di un tal Bastian Marchini fiorentino, che sta verso la Madonna de Monti et a casa d'un certo Antonio da Faenza argentiere in strada Giulia per trovare certi cavi forme di gesso, et di cera, o creta di figure di santi et d'altre cose, me ne sono andato a casa di detto Mes. Bastiano, insieme con M. Theodoro della Porta, quale faceva istanza si trovassero de robbe come robbe del padre, che diceva li erano state rubbate, et entrato in casa di d.° Bastiano, ho trovato un cavo di gesso, che, secondo dicono, è un Descendente di Croce, quale è questo che ho fatto portare qui all'Ufficio *exibens*

ut dicunt un cavo di gesso detto Descendente di Croce, et avendo domandato se ne haveva gettato nessuno mi disse che ad istanza di un Franzese ne haveva gettati tre, doi di cera rossa ed uno di cera bianca, qual Franzese mi ha detto che habitava all'Orso, son andato là in una Camera Locanda dove alloggia detto Franzese, et ho trovati doi getti di cera in una scattolona, uno di cera rossa et l'altro di cera bianca quali son questi che ho fatti portare qui all'officio *exhibens ut dicitur* doi getti di cera uno bianco col altro di cera rossa vocato un discendente di Croce *intus quamdam scaptulam* et doppoi a questo sono andato a cercare in bottega e casa del detto Mes. Antonio da Faenza dove vi era anche il detto M. Theodoro et ho trovato una forma o cavo di gesso di un Descendente di Croce, un tondo di cera o creta rossa dove stanno tutti li Dei scolpiti dentro doi scattoloni piani, et certe altre forme et getti che, quanto a me, io non le conosco più che tanto; quali li ho fatti portare qui all'officio acciò si esseguisca la giustizia *exhibens ut dicitur* una cassetta, dentro pezzi di gesso et alcune cere che dicono sia il Descendente di Croce, doi scattole piane tonde dove dicono sia il circolare delli Dei et alcune figure di cera negra quali dicono che siano la prima forma ecc. *Quae om̃ia sup. d.*^{ta} *bona in Archivio fuerunt reposita ad eff.*^{m} *ec. Tunc ec.*

fabbrica alli Spinelli sotto Belvedere. » (*R. Fortificazioni di Borgo, 1545-49*).

E di nuovo unito col Pietrasanta a dì 26 novembre 1547 faceva un'arme marmorea per la facciata della sala delli Re verso Torre Borgia. (*Conti del Palazzo Apostolico, 1542-48*).

Ancora nell'aprile 1552 il Perini faceva nella vigna Giulia quattro termini pei quali riceveva a conto scudi 44. (*Conti per detta Vigna, 1552, f. 1*).

Guglielmo della Porta è certamente uno de' più insigni scultori lombardi; ciò non ostante manca una biografia di lui. Ne fanno parola il Vasari ed il Baglione non direttamente, ma per le relazioni, che ebbe con altri scultori.

Esporremo qui alcune notizie di lui, ed altre avremo nel secolo seguente, parlando di Teodoro Della Porta suo figlio.

I suoi lavori nei conti per il Palazzo Apostolico cominciano con questo:

« A dì 3 maggio 1546. Scudi 25 d'oro a M.° Guglielmo scultore e 10 simili a M.° Machone scarpellino a buon conto della manifattura delle porte di marmi et pietre mischie, che fanno per la sala delli Re, pagati per mandato di M.° Antonio San Gallo. » (*Conti del Palazzo Apostolico, 1542-48*). E via di questo passo a tutto l'anno 1548.

Dalla contabilità del Castello di Sant'Angelo risulta che a dì 14 agosto 1546 mastro Guglielmo

scultore milanese riceveva « a bon conto per la testa che lui fa di Antonino Pio scudi 20 e per il busto scudi 26. »

« 23 dicembre. Per racconciar un Cupido di marmo e per un ritratto del Papa scudi 20.

« 9 dicembre 1547. A bon conto pel ritratto che lui a da far di metallo di N. S. scudi 20. » (*Conti di Cast. S. Ang., 1545-49, f. 77*).

Nell' anno 1549 lavorava per conto della fabbrica del Palazzo Farnese con molti lavoranti sotto di lui. (*Conti Palazzo Farnese*).

Conosciamo che ebbe la carica di bollatore, e fu scritto che tal carica era la Capua degli artisti, perchè molto fruttifera, tuttavia troviamo ancora qualche sua partita.

« A dì 7 marzo 1551. Scudi 5 a facchini che hanno portato la statua della Bacchessa da casa del Presidente a casa di fra Guglielmo scultore, poi a Palazzo. »

15 agosto 1551. A Niccolò scultore per havere aiutato mastro Guglielmo ad acconciar la historia di Vulcano.... scudi 5. » (*Tes. Seg., 1552-56*).

« 7 gennaio 1555. Scudi 10 d'oro a frate Guglielmo dal Piombo per salario d'uno che lo aiuta a scolpire opere per N. S. di marmo per il mese presente. » E la provvisione si ripete nel mese dopo. (*R. Edifizi pubblici, 1550-55, f. 23-29*).

Rev. fratri Guglielmi de Porta plombatori apo-

Int. Quomodo accessit ad Officium et an sponte vel citatus et qua de causa.

Res. Io son venuto qui all'ufficio di Mons. Governatore perchè la Corte è venuta a casa mia cioè nella camera locanda della Grua vicino all'Orso, et mi ha pigliato doi historie una di cera rossa l'altra di cera bianca con la scattola et l'ha portate qui all'Off.

Int. Unde habuit d.tas Historias, a quo, seu quibus, de quo opere, et pro quo pretio.

Res. Queste doi historie l'ho havute da M. Bastiano che sta vicino alla Madonna de Monti, che lui le ha formate circa doi mesi fa, che io non l'ho dato niente, anzi io li detti a lui un getto di cera rossa originale sopra il qual getto lui ne ha fatto la forma, che per quella forma mi dette a me per nove o dieci scudi di cere, che questi doi getti che li sbirri hanno portati qua insieme con un altro getto che io diedi ad un giovane fiammengo, quale ha portato a Napoli, che mi diede circa tre scudi per il valore di detto getto io non ho dato niente a detto Messer Bastiano, se non che io li ho dato la cera et lui l'ha fatte.

Int. Ut dicat unde habuit originalem, et si emerit vel fuerit donatum, et per quo pretio.

Resp. Il primo originale con il quale M. Bastiano ha fatto la forma io l'ebbi da M. Antonio da Faenza, che me lo fece pagare dieci scudi, che subito lo portai poi a d.° M. Bastiano che ne fece la forma.

Et ad interrogationem. Resp. Il primo originale che io comprai da M. Antonio da Faenza l'hebbe come ho detto Mr. Bastiano, il quale per far la forma che fece si spezzò et restò appresso di lui, che così rotto credo lo desse ad un fra Bastiano che sta a S. Pietro in Vincula, siccome mi ha detto d.° Bastiano et io non ne ho havuto altri che quelli tre getti che ho detto di sopra, et credo che detto Bastiano ne abbia fatti dell' altri, ma io non lo so.

Tunc, etc.

Esame di Antonio Gentile da Faenza argentiere

Ext. per me etc. de mand.[to] *in Off. mei etc. D. Antonius Gentilis de Faenza Argenterius in Urbe cui delato juramento veritatis dicend., tactis etc. fuit per me.*

Inter. An sciat an presumere potest causam sue adductionis ad Curiam.

Resp. Io so che poco fa sono venuti li sbirri a casa mia, e la causa non la so, ma credo che sia stato per quel che m' imagino per conto di certe forme che hanno pigliate in casa mia et mi hanno ordinato che io venisse qua.

Invitatus ut dicat quaenam formulae et res sunt istae quod Birruarii ceperunt in ejus domo.

Resp. Li sbirri hanno trovato in casa mia et l'hanno portate qui all' ufficio, cioè una forma d'un Descendente di Croce, et un tondo di cera rossa

dove vi stanno tutti li Dei scolpiti, et certe altre forme che non me ne recordo et getti.

Int. ut recenseat unde habuit sup.[ta] *res et Hist. videl. formule et getti.*

Resp. Quelle cere negre che stanno lì sopra a quella cassetta, et delle quali io ho fatto fare una forma dell'historia del Descendente di Croce fatta fare da Baldo formatore quale sta in Borgo, io l'ebbi circa uinticinque anni sono da Fidio fratello di Teodoro dalla Porta che non gli diedi niente.

Int. an alie cerae seu formulae habuerit ipse ex.[tus] *a d. Fidio preter suprad.*[as]

Resp. Io non ho avuto altro dal d.° Fidio che le d.e cere negre delli quali feci formare la forma del descendente di croce come ho detto.

Int. Ut dicat si alie cere uel formule fecit de d.[ta] *historia vel argentei vel alicuius generis et cui et cui uendiderit et pro quo pretio.*

Resp. Di d. forma de Descendente di croce io ne feci un getto d'argento che lo vendei a Mons. Centurione per ducento et più scudi, et ne ho fatte doi getti di cera che una ne vendei ad un franzese per dieci scudi et una ad un tedesco otto scudi et non ne ho gettate più.

Et ad Int. Resp. In bottega mia io non ho altri getti nè forma hauute da questo Fidio nè sappia che siano uscite di casa loro, ho bene li molti gessi

et forme di molti ualenti homini e di Michelangelo et d'altri che saria longo a raccontare.

Subdens ex se: Io ho havuto ancora da Bastiano Torisano bolognese gettatore di metallo tutore di d.° Teodoro doi puttini di metallo da uenticinque et più anni in qua che me li uendette uinti scudi quali credo che uendesse poi io a M. Fabritio Christiani che non mi recordo quanto li uendesse et io non ho altro che me ne recordi et guardamo quello che è stato portato qua dalla Corte che io li possa uedere bene et li notaremo qui nel libro o processo.

Et visis sup. formulis et gettis existen. in quibusdam scattulis in officio ex se dixit:

In questa cassetta grande cioè scattolone ui sono sei pezzi dell'historia del descendente di croce et un altro pezzo che son sette per esser grande et non poterui capire resta di fuora la d.ª scattolona et ui è dentro anco in d.° scattolone un cavo d'un historietta d'un Christo alla colonna di cera negra et certi pezzi di cera negra.

Item. In doi scattole tonde o ouate ui è l'historia circolare ouero tondo di cera rossa delli Dei di Ovidio.

Tunc, etc.

Esame di Giacomo Cobbet fiammingo allievo di Guglielmo La Porta.

Die sabbati 21 mensis martii 1609.

Ex. per me etc. de m. etc. in off. etc.

Jacobus Cobart filius q. Cornelii flander degens in urbe ad sanctum Petrum cui delato juramento veritat. dic. tactis etc. fuit per me etc.

Int. Quomodo et ad quid agend. ad Curiam accesserit.

R. Io sono uenuto qui all' off. a esaminarmi che mi ci ha condotto il signor Theodoro della Porta.

Int. An sciat sup. quibus ipse examinatus debeat ex.ri hic in of.o

R. Il detto signor Theodoro mi ha detto che io mi uenisse ad esaminare qui sopra una storia di cera et gesso che li era stato rubbato in casa sua.

Int. An ipse ex.tus cognoscerit D. Guglielmum de Porta plombatorem apostolicum et an sciat de quo tempore ex hac vita migrauerit.

R. Io sono stato et allevato in casa del sig.r Guglielmo della Porta già scultore fonditore et haueua l' officio del piombo apostolico et non mi ricordo di che tempo morisse, ma credo siano circa trenta anni.

Int. An sciat dict. d. Guglielmum tempore sue vitae esse scultorem celeberrimum architettum ac fonditorem metalli et ipse confecisse multa opera magni valoris hic in urbe spect. ad dicta exercitia.

R. Guglielmo della Porta predetto era ualente scultore et tra le altre cose fece la statua di papa Paolo III di bronzo che oggidì si vede in san Pietro et anco fece quattro statue di marmo alla sepoltura di papa Paolo III, le quali statue le haueua fatte prima che io uenisse a Roma et tutti li scoltori sono architetti, et se intendono d'architettura perchè quasi tutta è un' arte.

Int. An sciat seu saltem dici audierit quos filios haberet tempore mortis supd. D. Guglielmi et an esset diues uel pauper et quant. valeret eius ereditas et quomodo pred. sciat.

R. Quando morse detto sig.^{r} Guglielmo lasciò dui sui figlioli cioè Fidio ed il sig.^{r} Theodoro che tutti dui erano suoi figli, che il d.^{o} sig.^{r} Fidio poi morse et quello, che lasciasse de' beni d.^{o} sig.^{r} Guglielmo alla sua morte nol so, io dico bene, che lasciò li detti figlioli ricchi et uiueuano d'entrata.

Int. An ipse ex.^{tus} sciat tempore mortis dictum D. Guglielmum dereliquisse in sua hereditate uarias et diuersas res pulcras pertinentes ad scolturam vid. uarias et diversas formulas, uariarum sculturarum manu ipsius ex.^{ti} fact. in domo sua ac uarias picturas variarum figurarum ac etiam brunsi.

R. Quando io andai in casa di d.^{o} Guglielmo ci trouai uarie et diuerse sorte di scolture et disegni et pitture et di bronzo et altri disegni; ma io non so chi l'hauesse fatte so bene ne haueua in casa

assai et ci erano anco tra le altre cose le statue fatte per la sepoltura dei Farnese.

Int. An ipse ex.[tus] *sciat inter alia bona derelicta tempore mortis eiusdem Guglielmi adesse in domo sua originalia Historiarum Ouidii fact. crete nec non statuam descendent. de Cruce D. N. Jesu Xpti trium palmorum in circa quendam rotund. Deorum cum Joue in medio manu ipsius ex.*[ti]

R. Quando morse detto sig.[r] Guglielmo lasciò in casa sua le Istorie d'Ouidio originale fatte in creta, la statua di N. S. Jesu Xpti quando discese di croce de tre palmi, che era parimenti di terra, et n'era anco il rotondo delli Dei con il suo Giove in mezzo che l'haueua fatto io conforme alla uolontà del sig.[r] Guglielmo prima di creta poi di gesso e poi di cera.

Int. An cognoscat magistrum Anton. de Faensa aurificem et an sciat penes ipsum adesse aliquam quantitatem supradictarum sculturarum et operarum et que.

R. Io ho conosciuto et conosco M.[o] Antonio da Faensa orefice et ho inteso che lui ha l'Istoria di Cristo morto et che sono in argento et questo l'ho inteso dal sop.[o] Theodoro.

Int. An sciat seu saltem dici audierit post mortem d.[ti] *D. Guglielmi fuisse re multa bona derobata in domo sopradictorum filiorum et heredium d.*[ti] *D. Guglielmi et in specie uarias et diuersas formulas hi-*

storiar. bassi relevi videlicet crucifessorum pietatis figuras et alia bona clausa in quad. stanzia domus eiusdem Guglielmi et hered. illius.

R. Doppo la morte del detto sig.^{r} Guglielmo ritrouandome io un giorno fora di casa di detto signor Guglielmo et suoi heredi che io lauorauo con il datario del Papa di quel tempo, ritornando a casa delli heredi di detto sig.^{r} Guglielmo trouai la mia cassa che era stata aperta et d.^{o} sig.^{r} Theodoro solamente a me qnesti giorni a dietro disse che in quel tempo furono rubbati ancora a lui quelli bassi rilevi di scoltura; chi poi li habbia rubbati io non ne so niente, io ne sto quanto me ha detto sig. Theodoro.

Int. An ipse ex.^{tus} uiderit in aliqua domo parte d.^{rm} storiarum tam in cera tam in aliqua sorte metalli et in specie argenti et in qua domo et penes quem.

R. Io ho uisto un S. Giouanni d'argento che stava in mano di un garzone et lauorante di M.^{r} Antonio da Faensa et a me pareua che fosse gettato sopra il disegno che haueva fatto io della descendensa de Cristo di Croce et era mezza figura.

Int. An sciat d. D. Gulielmum tempore sue uite in opus mississe designum descendentis de Cruce pro aliquo principe et quo.

R. Io non ho uisto mai che il signor Guglielmo mentre fu uiuo gettasse mai d.^{a} discendensa di croce il cui ritratto et forma era stata fatta da me.

Int. An sciat seu dici audierit tempore mortis d. D. Guglielmi esse pubblicam vocem et famam in urbe in domo D.^{ti} D. Guglielmi fuisse derobatas multas res et uarias sculturas et formulas sculturarum.

R. Io doppo la morte di d.^{to} sig.^{r} Guglielmo non intesi dire che fosse rubbato cosa alcuna se non quanto ho detto, ve dico bene che il d.^{to} sig.^{r} Theodoro alli giorni passati, et in particolare l'altro giorno che in casa sua doppo la morte di suo patre gli erano state rubbate uarie forme di disegni et io li disse ancora che in quel tempo doppo la morte de suo patre mi era stata rubbata et aperta la mia cassa.

Int. An ipse ex.^{tus} uideret aliquas res videlicet formulas, designa rerum existentium in domo d. Guglielmi tempore sue mortis recognosceret.

R. Se io uederò le forme, disegni, cere et altre cose che erano in tempo della morte di d.^{to} Guglielmo in casa sua le reconoscerò.

Et ostensis sibi formulis in archiuio rerum derobatarum existentibus, tam cerarum quam aliarum formarum gessorum et p. ip. ex. bene uisis inspectis et consideratis, opportune per me int.

R. Io uedo benissimo questi getti di cera bianca, rossa et pezzi negri di cera angelini et altre figure della pietà et anco li getti rossi di cera fatti per bacili et anco queste altre forme di gesso di varie

sorte et pezzi et dico che la forma di cretta et modelli di terra della detta pietà doue è stata gettata detta pietà et dico che l'ho fatto io il modello di creta; ma non la forma di gesso, sì come anco la forma del getto del bacile cioè il modello di creta et questo io li feci in tempo che io staua in casa di M. Guglielmo della Porta, li quali modelli doppo la morte sua restorno in casa sua et li riconosco benissimo perchè il modello come ho detto l'ho fatto io secondo la volontà di d.[to] M. Guglielmo, circa poi a questa forma di gesso se io non uedo li getti di cera nol posso giudicare et per uerità non posso dire altro.

Subscrip.

Io Giacomo Cobbet ho dito per la verità quanto sopra.

Esame di G. B. Montano, milanese

Die 26 mensis martii 1609.

Ex. per me etc. de m. ec. in officio mei etc. ac pro Curie informatione.

Johannes Bap.[ta] Montani Mediolanensis testis, cui delato juramento ueritas dicend. tactis etc. fuit per me.

Int. An cognouerit q. Gulielm. de la Porta plombatorem apostolicum a. q. t. c. ex hac uita migrauerit et cuius erat exercitii et professionis.

R. Io ho conosciuto M.[r] Guglielmo della Porta da più di 40 o 45 anni fa et lui morì circa 30 anni

fa et d.^{o} M.^{r} Guglielmo haueua l'officio del piombo et era scultore et architetto ecc.^{mo} in Roma.

Int. An sciat quod tempore sue mortis reliquit multa bona suis heredibus et quod heres d.^{ti} Guglielmi est Teodorus eius filius?

R. Signor sì che alla morte sua il d.^{o} M. Guglielmo lassò molti beni et era ricco et lassò anco doi figli, uno chiamato Fidio et l'altro Teodoro et so che al presente si troua uiuo Teodoro et so che è suo figlio et herede di d.^{to} M. Guglielmo.

Int. An sciat quod ultra bona stabillia d. Guglielmus reliquit multa alia bona pertinentia ad scolturam et que bona.

R. Il d.^{o} M.^{r} Guglielmo lassò di molte cose et molte cose appartenente alla scoltura bellissime d'importantia come forme, relicui di gessi, di cera, di creta caui et altre cose appartenenti come di sopra alla scoltura, che uiddi che durorno più d'un mese a portar uia queste robbe perchè lui habitaua uicino a me in strada Giulia et credo che le portassero dal Card. Contarello, allora Datario di N. S. a quel tempo, quali caui, gessi et forme erano fatte di mano di un chiamato Coppe fiammengo, che tra l'altra ci era una passione di cera di circa quattro palmi di altezza e di lunghezza, quale era bellissima et di queste cose ne ha molte in casa sua il sig.^{r} Gio. Battista Crescentii, che io l'ho uisto in casa sua, che me l'ha mostrato lui.

Et ad Int.^{m} etc.

R. Io ho uisto tra queste cose l'historie di Ouidio originali fatte di creta, ma non mi recordo hora di altro in particolare, ma so che ci erano gran robbe appartenenti ad un ualent' homo come era Guglielmo.

Subdens Int.

R. Io di queste robbe ho uisto in mano di M.° Antonio da Faenza una pietà o un Christo in Croce, cosa bellissima, che era di cera che era longa più di una canna, che uedendo io quella bella cosa mi disse che quell'opera andaua in S. Pietro, che si doueua gettar d'argento et questo credo che l'hauesse al tempo di d.° M. Guglielmo perchè erano amicissimi grandi, ma io l'ho uiste doppo la morte di d.^{to} M. Guglielmo in casa di d.^{to} M. Antonio et non so che M. Antonio hauesse altro.

Int. An sciat quod d. Sebastianus Turrisanus fuisset tutorem et curatorem d.^{ti} Teodori et Inuentarium omnium bonorum ad d.^{m} sculturam pertinen. fecisset.

R. Io non so che il d.° M. Sebastiano Turrisano fosse fatto tutore et curatore di d.° M. Teodoro, so bene che lui staua in casa di M. Guglielmo, ma innanzi la morte di d.° M. Guglielmo si partì di casa sua et doppo la morte d.^{to} Mas. Bastiano aiutaua et protegeua li detti figli di M. Guglielmo facendo come se fosse tutore et curatore.

Int. An sciat uel dici audiuerit et a quo seu quibus quod post mortem d.^{ti} Gulielmi fuisset a quadam

Camera existen. in uia Julia furto subtracta multa bona videlicet infinite sorte di forme, historie di basso rilievo, crocifissi, pietà, figure et altre robbe che erano serrate in una stanza.

R. Io non so altro se non che essendo stato a lauorare con me Biasio nipote di Federico Zuccaro quale è morto circa 20 anni fa, il d.° Biasio mi mostrò in casa mia quelli cavalli, che sono marmorei a Monte Cavallo, che erano formati di gesso, et io li dissi: donde hauete hauuto queste robbe, lui mi disse che erano state pigliate in casa di M.° Guglielmo, dicendo che haueuano comodità di andare sopra un solaro doue erano di molte robbe di d.° Guglielmo: de quali ne ho uisto ancora io che me le ha mostrate M.ro Teodoro et credo che anco ci stiano al presente, et non mi uolse dire da chi fossero state levate.

Et ad Int.em Risp.it Io ho inteso dire che per dette robbe leuate dalla detta stantia del q. M. Guglielmo, come ho detto, ne fu dato querela et ne fu priggione il q. Andrea Tozzi, ma non mi ricordo chi me lo dicesse, io non so altro.

Int. An sciat quod Bartolomeus de Turino habuerit multa bona suprad.ti q. Guglielmi que erant furto subtracta a supd.a domo.

R. Io ho uisto che il d.° Bartolomeo da Turino haueua in casa sua alcune cose come crocifissi, figure et altre historiette di mano di d.° Coppe che

me le mostrò lui più uolte circa 20 anni fa, ma donde se fossero venuti io non lo so.

Int. Si ipse examinatus uidit in domo alicuius et presertim in domo Antonii de Faentia similiter v. forme, bassi rilieui et disegni, qui erant de d.º q. Gulielmo.

R. Io non ho visto in casa di nessun altro, nè similmente in casa del d.º Antonio da Faenza altre forme, bassi rilievi, nè disegni di d.º M. Guglielmo se non quanto ho detto di sopra.

Int. Si ipse exam.ˢ unq. uidit inter homines de exercitia et in manibus aliarum personarum ut dicitur Il Discendente de Croce di tre palmi in circa *confecto a Coppe flandro, et an sciat quod opera similis sit per aliquod tempus confecti argentei aut metalli pro aliquo a d.º Gulielmo dum erat in p̃nti uita et si confect. fuisset ipse examinatus sit homo de dicta professione sciuisset aut scire potuisset.*

R. Io di questo non so niente.

Et ad Int.ᵉᵐ Respond.ⁱᵗ Nè meno io so che della sopradetta historia che mi hauete interrogato sia stata mai donata, uenduta o data a nessuno, non so altro se non che il d.º Theodoro mi ha mostrato un Christo deposto de croce in casa sua et che di quello ne è stato fatto caui et formate le cere et date a diversi, la quale cosa io non ho visto nè ne so niente.

Sub. Int. R. Non mi pare che possi stare che

uno faccia un' opera della qualità che è la detta historia che mi ha mostrata, essendo cosa rarissima, e una tanta spesa et tempo, la uolesse poi uendere et priuarsene senza che prima se ne fosse servito per lui et così anco si costuma nella professione.

Et ad Int. Io non so altro se non quello che ho detto di sopra circa il furto che li fu fatto in casa di d.[to] M. Guglielmo, se non per quanto ne ho inteso dire da quello che ho detto di sopra.

Et ad aliam Int. R. Circa M.° Antonio di Faenza io non so se habbia hauuto altro nè mi ha detto niente se non quanto ho detto di sopra.

Tunc etc.

Io Gian Batista Montani o diposto quanto di sopra si contiene, mano propria.

Relazione di altro Luogotenente del Bargello

Die 30 Martii 1609.

Comparuit in off.° mei etc.

Franciscus Quarantanus locumtenens Baroncelli urbis et pro ut infra refert videlicet:

Havendo io poco fa hauuto un mand.[to] di cercare in casa di un Todesco per uedere se ci era un historia del Descendente di croce di cera rossa sì come era in d.° mand.[to] et hauendo saputo che lauoraua ad una bottega di orefice, son andato là et l'ho chiamato et menatolo in casa sua et cercato in casa ho trouato sopra una cassa in camera il

Discendente di croce di cera rossa et di sopra foderato di cartone bianco che è q. exhibens quamd. historiam cere rubee cum quinque uel sex petii cere q. penes me reten. et in archiuio cum aliis de d.[is] rebus reposui ad affectum etc. et ho menato qua il d.[to] Todesco acciò possiate sapere donde l'ha hauuto, ma li cinq. o li sei pezzi restorno in mano di M. Michelangelo.

Tunc, etc.

Esame di Bartolomeo, orefice tedesco

Ex.[it] per me de m.[to] etc. in officio mei, etc.

Bartholomeus q. Johannis Teutonicus aurifex in domo D. Curtii Vanni cui delato juramento tactis etc. ad opp.[nas] Int.

R. Deve essere da un anno e mezo in qua che io ho alloggiato con un certo Gabriel Ordes Todesco, che fa l'orefice come me et circa un mese fa il d.° Gabrielle portò lì in camera mia una cera rossa che è un' historia di Pietà che lui poi ci fece una coperta di cartone acciò non si guastasse, et venendoli occasione di andar a Napoli mi lassò a me la d.[a] cera con dire che la conseruasse sin tanto che lui fosse tornato, ouero se non tornaua che mi haueria scritto che ce la mandasse a Napoli, et non avendomi più scritto, così tenendola in camera è uenuto hoggi la Corte et me l'ha presa et portata qui all' off.°, che io non so d'onde detto

Gabriele habbi hauuto la d.[a] Pietà nè meno per quanto prezzo, nè so che habbi hauuto altra cera di questa et questa è la uerità.

Tunc, etc.

Esame di Gio. Knopf, orefice tedesco

Die 31 men. Martii 1609.

Ex.[it] p. me etc. de m. etc. in off.[o] mei etc.

Johannes Knopf teutonicus aurifex in uia Julia cui delato jura.[to] tactis etc. ad opp.[nas] inte.[nes]

R. Hoggi stando in bottega di M.[r] Martino Vizzardo orefice a lavorare è uenuto un giovine italiano, barba castagna, el mi ha detto se io haueva appresso di me un'historia di cera rossa d'un Descendente di croce, io li ho detto de sì che l'hauevo nella mia camera, lui mi ha detto donde l'aueua hauuta. Io li ho risposto che questa historia l'haueua comprata lo mio camerata chiamato Giouanni Potof quale dormiua con me et se ne era andato a Napoli che andò uia domenica pross.[a] passata et d.[o] Giouanni mi disse che la d.[a] historia l'haueva compra da M. Gabriel orefice, quale lui ancora è andato a Napoli, et che gli era costata cinq. scudi, et così siamo andati alla Camera et ho presa la d.[a] historia quale è dentro in una scattola et l'ho portata qui all'off.[o] *exhibens quamd. scaptulam intus d.[m] historiam cere rubee ut dicitur un Descendente di croce et in archiuio una cum aliis*

reposui ad effectum etc. et in q. modo mi è capitato alle mani la d.ª historia.

Et ad Int. R. Io non so di dove d.° M.ʳ Gabrielle habbi hauuto la d.ª historia quale ha uenduta a Gioanni mio camerata, ma io credo che l' habbi hauuta da quel M.ʳ Bastiano che sta uerso S. Maria Maggiore et d.° Giouanni mi disse che la serbasse in camera sin tanto che lui tornaua tra un mese a Roma et io non so altro, signore.

Tunc, etc.

Secondo esame di Sebastiano Marchino

Die Mercurii p.ª men. aprilis 1609.

Exit. p.ᵐᵉ de M. etc. in officio mei etc.

Sebastianus Marchini de quo supra cui delato juramento ueritatis dicend. tactis etc. ad opp.ⁿᵃˢ interog.ⁿᵉˢ

R. Io son uenuto qui all'off.° di Monsignor Gover.ʳᵉ perchè sia stato citato et per portare anco quell'historia di cera rossa del Descendente di croce, quale io l'ebbi da quel Jacomo Franzese sicome ho detto nell' altro mio essamine, sopra la qual historia io feci il cauo doue gettai tre di dette historie che ne hebbe d.° Jacomo, et questa historia la prima che mi capitasse in mano per esser così rotta la donai a quel fra Bastiano che sta a S. Pietro in uinculo, come io dissi nel mio esamine, quale mi ho fatto restituire et l'ho portata qua nell' offitio

exhiben. d.m cere rubee ut dicitur Descendente di croce rotta in diversi pezzi *repositam in quandam scaptula et in archiuio una cum aliis reposui ad eff.m etc.*

Et ad Int. R. Questa historia così rotta che ho portata qua addesso è la med.a historia che mi portò il d.o Jacomo franzese, quale mi disse che era la med.a che haueva compra da M. Antonio da Faenza, sopra la qual historia io ho fatto la forma ed il cauo et dal d.to cauo sono fatte le altre historie che il d.o Franzese ebbe da me.

Int. Ut dicat quod ut cere et historie ipse exam.tus fecit de d.to cauo et cui dederit uel uendiderit.

R. Del cauo che io feci della d.a historia io non ne ho gettate altro che quattro cere, le quali le ha hauute tutte il d.o Jacomo franzese, et le d.e quattro historie credo che tutte siano qui in mano della Corte, et io non ne ho gettate più nè ne ho dato nè venduto ad altri che al d.o Franzese come ho detto, che a me non è rimasto reliquia nessuna di questa historia del Descendente di croce come so che nessun altro nè habbi nè che ce ne siano fuori più di queste quattro che ho detto.

Et ad Int., aliam R. Io non ho uisto mai l'historia del circolare delli Dei fatta in casa del signor Guglielmo della Porta, nè so che d.to Jacomo franzese habbi la d.a historia nè di cera, nè di gesso, nè so che nessun altro l'habbi se non che circa venti anni fa andando a casa di Gregorio Groseppelli

che staua a San Saluatore del Lauro, che faceua quelli ornamenti d'argento o quadretti d'argento, uiddi, cioè mi mostrò un circolo fatto di creta che era seccha, ma non era cotta, doue ci erano delle figurine che si diceua il circolo delli Dei, ma io non seppi donde d.° Gregorio l'hauesse hauuto, chi l'hauesse data nè se fosse opera di M. Guglielmo della Porta, et io non so altro.

Tunc, etc.

Io Bastiano Marchini ho detto quanto di sopra per la uerità.

Secondo esame di Antonio Gentile

Die p.° aprilis 1609.

Ext. per me man.te in officio mei etc.

Antonius Gentilis de quo supra cui delato juramento tactis etc. fuit per me.

Int. si ipse examinatus sciat qui nam fuisset tutor et curator d. Theodori de Porta post mortem sui patris et quomodo et si sciat Fidium fuisse remotum a cura d. Theodori et qua de causa.

R. Io credo che fosse tutore et curatore di Teodoro dalla Porta doppo la morte del padre Bastiano Turisano et come fosse fatto tutore et perchè causa io non lo so et non so niente se detto Fidio fosse remosso dalla cura di d. Teodoro nè perchè causa.

Int. Si sciat quis se obligauerit de bene administrando d.° Tutori de quo tempore, et si fuerit confectum inventarium a d.° Tutore de portione et bonis tangen. d. Teodoro.

R. Io penso che habbia fatta sicurtà de bene administrare al d. Tutore della parte et beni di d.° Teodoro.

Int. Si de anno 1589 seu alio veriori tempore d. Teodorus sequestrare et sigillare fecisset a curia capitolii in manibus ipsius examinati ut dicitur un altare di figure di N. S. Jesu Christo sul Monte Caluario v. cere et formule de operibus confectis a pred. Theodori qu. postea consignavit Sebastiano Turisano tutore d. Teodori sicut bona pertinentia ad d. heredidatem.

R. Signor sì, che circa 20 anni fa che non mi ricordo di che anno si fosse, il d.° Teodoro venne insieme con la Corte di Compidoglio et mi sequestrò in mano certe cere et forme di dette cere che era un altare di figure di N. S. Giesù Christo sul Monte Caluario che non mi recordo a chi si consignassero se fu a M. Bastiano o a M. Teodoro et mi pare che per d.ᵉ cere et forme io hauesse dal detto Bastiano o Teodoro cinquanta scudi, che tanto hauevo pagati a Fidio fratello di d.° Teodoro quale me le uendette.

Et ad Int. R. Signor sì, che io come ho detto hebbi o dal detto Bastiano o da Teodoro cinquanta

scudi quando consignai la sopradetta opera che altre tanti io ne haueva pagato al d.° Fidio suo fratello quale me l'haueua uenduta, et se ci fosse fatta scrittura o no sopra questo sborso di denari o ci fossero testimoni io non me ne ricordo, nè meno mi recordo che io facesse riceuuta a quello che mi restituì li 50 scudi perchè è tanto tempo che non me ne posso recordare.

Int. si ipse examinatus unq. uidit in domo Sebastiani Turrisani tutoris d. d. Teodori ceras aut formulas d. Teodori, et si ostendit ei et cuius qualitatis.

R. Può essere che io habbi uisto in casa del d.° Bastiano Turrisano di più et diverse forme et cere perchè lui ne faceva tal professione, ma non so se fossero di d.° Teodoro od altri.

Et ad Int. R. Signor no che d.° M. Bastiano non mi ha mai mostrato l'historia del Descendente di croce nè meno la forma, et questa forma del Descendente di croce che è stata trouata in casa mia, come ho detto nell'altro mio essamine, io hebbi da Fidio la cera quale me la donò per altri servitii havuti da me et io feci fare la forma da Baldo formatore in Borgo come ho detto.

Et ad aliam Int. R. Io non so che la d.ª historia sia stata mai fatta nè dal padre di d.° Teodoro nè meno dal d.° Bastiano, so bene che è stata fatta in casa del d.° Guglielmo dalli suoi lavoranti che credo la faccesse Coppe fiammengo.

Int. R. Io non so d'haver havuto altro che la d.ª historia come ho detto et io non mi recordo d'hauer dato nè robbe, nè denari se non come ho detto di sopra.

Et ad Int. R. L'historia di cera del Circolare delli Dei che fu portato qui all'Off. io l'hebbi o da M. Bastiano o da Fidia et io non ne ho forma nessuna et non ne ho fatto retratto nessuno di d.ª opera, et quanto al Giove che va in mezzo al circolare non ne so niente et non l'ho mai visto.

Int. si ipse examinatus habeat in eius posse ut dicitur l'historie de Ovidio originali, quante sunt cujus generis et si verum est quod tantum d. historie quam Circularis Deorum fuerint confecte in domo patris dicti d. Teodori.

R. Signor sì che io ho in mano l'historie di Ovidio originali et sono da nove o dieci salvo il vero tra le quali ce ne è una rotta che mi donò M. Bastiano, et credo che tanto le dette historie quanto il circolare siano state fatte in casa del padre di detto Teodoro.

Et ad Int. R. Io non ho mai trattato nè dato a vendere disegni di carte di nessuno, nè meno mi son servito di Giov. Orlandi, stampatore a Pasquino.

Et ad Int. aliam R. Io, come ho detto nell'altro mio essamine, io feci una historia d'argento a Monsignor Centurione che mi pagò di fattura da 160

a 170 scudi che l'argento era di Monsignore, et addesso la d.ª historia è in mano delli heredi di detto Monsignor Centurione, et doi di cera come dissi nell'altro esamine.

Int. R. Li doi putti di metallo che io dissi nell'altro mio esamine io li comprai da M. Bastiano Turrisano come ho detto nell'altro esamine.

Subdens ex se: Li doi putti di metallo io l'ho in casa mia, io li comprai da M. Bastiano che non mi recordo quanto si pagasse che non mi recordo del tempo nè so dove siano stati fatti, ma creo fossero fatti al tempo di Papa Paolo III, nè so chi l'habbi fatti, credo bene che fossero fatti per la sepoltura del vescovo Solis, et simili a questi sono nella sepoltura di Paolo III et non so che nessun altro habbi cose di metallo appartenenti alla sepoltura de' Farnesi.

Tunc, etc.

Io Antonio Gentili mano propria.

Esame di Baldo Vazzano da Cortona orefice

Die jovis 7 maij 1609.

Ex. in officio mei etc. per me etc. de m. pro curie inf.

Baldus q. Vincentii Vazzani de Cortona Toschanus aurifex degens in Burgonovo cui delato iuram. de veritate dicenda tactis etc. fuit per me.

Int. quandiu sit quod ipse reperiatur in urbe.

R. Saranno circa 27 anni ch'io me retrovo qui in Roma.

Int. Cuius sit esercitii et professionis ips.

R. L'arte mia è d'orefice et fonditore.

Subdens Int. L'arte dell'orefice io l'ho imparata qui in Roma che me fu insegnata qui a Roma da Pietro da Prato argentiere che stavo in casa sua che saranno circa 24 anni che l'imparai, ma l'arte del fonditore l'imparai da M. Bastiano Torigiano tre anni prima ch'imparassi l'arte dell'orefice et li d. maestri che mi insegnarono in casa havevano molte cose de bello et Bastiano haveva crucifissi et modelli da far crucifissi, forme et modelli de cera de diverse figure et fra l'altre ci haveva certi bassi relevi con un Discendente de Christo di croce con diversi figure dentro con la sua forma di gesso et un relevo de cera negra et altre storiette diverse le quali si chiamano le storie d'Ovidio con le sue forme de gesso, et forme d'imperatori et di Apostoli, di candelieri et altre cose che hora non me recordo et d. M. Pietro ci haveva de' Christi d'argento, candellieri et altre cose che s'appartengono all'arte et la grandezza di d. Descendente de croce di Sig. era di altezza circa tre palmi et de larghezza da doi palmi in circa et d. M. Bastiano me disse che quella historia et forma era stata

fatta in casa di Fra Guglielmo della Porta scultore et che lo fece Jacomo Coppe che in casa sua per garzone o lavorante et che la fece d. fra Guglielmo, et la d.[a] forma originale del Discendente io l'ho vista più volte et quasi ogni giorno in casa de detto M. Bastiano che saranno circa 27 anni, et istetti tre anni et la vedevo del continuo mentre andavo a pigliar l'altre forme per lavorare mentre me ce mandava detto mio mastro et io so che d. Bastiano amministrava la robba di d. Teodoro dalla Porta suo figliastro, et lo mandava alla scola et mangiava et beveva assieme et sentevo udire che era tutore et curatore di esso Teodoro havendo cura del suo.

Int. An sciat seu nisi audiverit per aliquos alios habuerit d. historiam depositionis D. N. Christi si fuerit, dicat qui et quo modo predicta sciuerit.

R. Io so che partendomi da detto M. Pietro, andai a stare con M. Antonio da Favenza argentiero ventuno anni fa in circa et veddi in casa del sud. una cera di d.[a] historia negra dell'istessa grandezza et opera, ma non ve so dir poi se è quell'istessa che era del mio mastro; è ben vero che era dell'istessa grandezza et inventione; ad altra persona io non l'ho vista, ho ben inteso dire da un certo Bastiano formatore alla Madonna delli Monti questi giorni passati che lui haveva havuta da un franzese, ma non me disse il nome, et mentre

io stavo con M. Antonio da Faenza me ne fece far una forma de gesso che me la fece fare de sopra in camera esso M. Antonio et me la fece far di sopra acciò non gli desse disturbo la gente in bottega avanti et in dietro, ma io non ve so dire quel che me disse de manifattura, et d. M. Antonio quando me fece fare d.[a] historia me proibì che io non lo dicesse a nessuno, ma non me specificò nomi de nessuno, solo disse che non ne parlasse.

Subdens Int. Detto M. Antonio me disse che quella historia era fatta di mano di Coppe, altro non me disse, et io ancora la conoscevo per tale havendo io visto l'originale in casa del d. Bastiano et d. Bastiano la detta cera la mostrava a qualche Principe et persone grandi come che opera bellissima et diceva che non l' haveva altro che lui.

Et ad aliam int. R. Circa quattro anni fa M. Antonio da Faenza me ne fece gettare una d' argento de detto Descendente nella forma ch' io feci di gesso et detto Bastiano formatore che sta alla Madonna dei Monti disse che ne haveva havuto una dal Franzese et quale haveva poi havuto da d. Antonio.

Altro io non so ma non so quello se ne cavasse de guadagno, et quando fece d. Antonio la d. historia M. Bastiano mio mastro era morto et credo che M. Antonio la facesse dopo la morte di d.

Bastiano per non fargli dispiaceri perchè havevano intenzione di farla assieme, et io ne ho tragettata una che ne hebbi dal d. M. Antonio venti scudi.

Tunc, etc. Et se subscripsit.

Io Baldo sopradetto ho deposto per la verità quanto di sopra.

Così finisce il processo, di cui manca la sentenza.

Del Teodoro Dalla Porta rinvenni fin dal novembre 1607 una querela, datagli da una donna per insulti e busse (*Lib. Inv., 1606-8, f. 125*), ma pare che non abbia avuto seguito.

In un rogito del 5 giugno 1612 è detto: *Ill.mus D. Eques Theodorus Porta q. Gulielmi romanus miles Jesus Christi.* Egli rivocava allora la procura ad Alessio della Porta da Porlezza. (*Notaro Angelo Carosio, 1595-1625, f. 745*).

È conosciuto come egli sia stato un fonditore di qualche merito.

Del Cobbart fa parola il Baglione sotto il nome di Coppe. Io do più notizie di lui nei miei *Artisti belgi ed olandesi.*

A Porlezza, secondo gentile lettera del signor avvocato Vincenzo Poggi, esistono iscrizioni ricordanti Guglielmo della Porta che fondò una chie-

suola o cappella, la quale porta sulla facciata quest' iscrizione:

GULIELMUS DE LA PORTA
SCULPTOR ET LITT.
APOST. BULLATOR
FUNDAVIT
ANN. MDLVI

Lasciando i Dalla Porta porto qui un G. B., stuccatore milanese, che nel dicembre 1611 era morso da un cane alla tibia sinistra, la cui ferita fu dichiarata pericolosa. (*Lib. Bar., 1611-12, fol. 79*).

Un Pietro Tanbi del defunto Martino de Vallo Lucano nel comasco è qualificato per scultore in un suo esame. (*Lib. Inv., 1613-14, f. 12*).

Pietro del defunto Stefano Sant' Elia, scalpellino milanese, abitante in casa dello scultore Silla Longhi in un suo esame del settembre 1615 fa conoscere aver compagni nei lavori Salvatore Sant' Elia, milanese, e Girolamo Bussi da Viggiù. (*Lib. Not., 1615, f. 69*).

Credo lombardo, se non fiorentino, un M.° Bartolomeo Bassi, scalpellino, che nel 1617 faceva convenzione con Matteo Brancavalerio di far una cappella di marmi mischi in Santa Maria della Vallicella. Il Bassi promise in due anni di darla finita mediante sc. 1350, escluse le pitture. Sta annesso al rogito il disegno.

Erano presenti all' atto Bernardo Carcano, milanese, e Battista Agazzi, falegname da Bergamo.

Compì l' opera il Bassi e fu l' ultimo suo lavoro poichè trovo che a dì 31 maggio 1619, Felice, suo figlio ed erede, fece quitanza pel saldo. (*Not. Vatellus, 1617, f. 41*).

Il Zani registra due Tencalla da Lugano. Io trovai un « M.° Costanzo Tencalla intagliatore per tre arme di S. S. fatte al parapetto sopra del fosso di Castel Sant' Angelo, passato il bastione nella strada maestra, » come risulta da suo conto, presentato a dì 15 aprile 1617 e pagato in scudi 20, a dì 25 detto. (*Conti di scultori*).

Giacomo Argenti, *lapicida* milanese, è accennato in un rogito del 1618. (*Not. E. Salvetto, 1618-19*).

Un Battista Ghiringhello da Caronno otteneva dal Tesoriere generale (19 settembre 1619) di poter far scavi in Trastevere per avere antichità. (*Archivio del Tes. gen., 1618-20, f. 140*).

Erano ordinariamente gli scultori, che facevano tali scavi per aver marmi.

M.° Pietro Magenghi da Varese, *lapicida*, dà querela contro Francesco Solaro, scultore a Capo le Case, perchè l' ingannò nel pagargli certi marmi, scavati a Marino (7 marzo 1619). Giacomo Gallitia, stuccatore comasco, attesta in favore dello scalpellino. (*Arch. del Senatore, Liber Invest., 1618-19, f. 90-91*).

La famiglia Appiano, lombarda, diede più artisti in patria; io trovai Andrea di Porto, capo mastro scalpellino a servizio del card. Borghese nel 1625. Egli lavorò con Domenico De Rossi, scultore alla fabbrica della Madonna della Vittoria, poi a Monte Fortino, alla villa fuori porta del Popolo, alla piazza Pinciana, alla chiesa di S. Grisogono, le cui statue erano fatte da Domenico Prestinari lombardo, cioè otto puttini pel nuovo ciborio. Le indorature erano opera di Marco Tulio Montazio.

Seguiva a lavorare pel Cardinale fino al 1634, ed aveva a socio Agostino Buzio per la villa di Porta Pinciana, pella chiesa di Monte Compatri, a Cervetri.

Da tutti i suoi lavori sembrerebbe un bravo intagliatore in marmo. (*R. Entr. et Usc. del card. Borghese, 1625-34*).

Egli faceva testamento chiuso, a dì 17 ag. 1656, il quale non potei leggere e nessuno vedrà mai, secondo il prescritto della legge notarile, a meno di pagare forte tassa, come si trattasse d'interesse privato.

Dell'Appiano trovo notizie ancor più tardi dell'accennato testamento nel seguente racconto tragico:

A dì 5 giugno 1664.

Ambrogio Appiani da Porto, pieve di Arcisate, narra alla Giustizia in Roma, che tra lui e certo

Rossi dello stesso luogo correva capital inimicizia. Gli avevano sparato sette archibugiate e n'ebbe una ferita leggera, restando però morto il suo unico figlio Domenico. Ciò fu nel 1659. Egli, vedendo i suoi nemici spalleggiati da Ottavio Castiglione, molto potente, abbandonò il luogo natio e venne a Roma a lavorar collo zio Andrea nelle fabbriche pontificie. Mentre stava a Riccia per detti lavori si accorse essere spiato da certo Andrea Catani, detto il Manara, di Varese, che sapeva esser stato mandato dai Rossi per ucciderlo. Ricorreva pertanto alla Giustizia deponendo lettere del fratello in Porto, che l'avvisava della partenza del sicario.

Il Catani fu arrestato subito, ma egli negò l'accusa.

Carlo Ferrario di Arci, scalpellino, fa conoscere che lavorò coll'Ambrogio Appiani, intagliatore in pietre.

E questo documento ci fa conoscere un buon stuccatore:

« A dì 20 x.mbre 1621.

« Hauendo noi sotto scritti veduto et misurato l'ornamento di stucco fatto a tutta robba da mastro Gio. Maria Fontana stuccatore attorno a l'Emagine della S.^{ma} Vergine, quale altre uolte staua nella cappelletta della Vignia del signor Celli, et posta nel

Torretto del B. S. Spirito, osseruato con diligenza tutti li lauori fatti tanto di stampe rinnettate quanto delli fogliami, fiori, cartella sotto et cherubino sopra la ouato di detta Emagine fatte parte, parte colla stampa rinettate et parte con il ferro. Diciamo in tutto il suo valore ascendere alla somma di scudi cinque et bajocchi decisette di moneta. Dichiamo scudi 5, 17.

« Giulio Martinelli, mano propria.

« Gio. Terzago, mano pp.

« Domenico Selua soprastante, mano pp.

« F. Michel Bergamasco computista. »

Il Fontana trovo nominato in un testamento del 1627, ov'è detto di Cabbio. (*Notaro Bonincontro, test. 1627-36, f. 185*).

Donato Lobbia da Pelle Superiore nel comasco, intagliatore in pietra, faceva testamento a dì 19 luglio 1626 e voleva esser sepolto in S. Francesco de Ripa. (*Not. Raymondi, Test., 1625-28, f. 121*).

Abbiamo veduto accennato Domenico Prestinari. Egli era milanese. Il Zani accenna a cinque Prestinari, tutti artisti lombardi valenti, e il Domenico non sa quando visse ed operò, quantunque lo qualifichi per ottimo stuccatore. Egli dal 1629 al 1632 continuò a lavorare pel card. Borghese e fece un' arme per la balaustrata nell'organo della chiesa alla Minerva, come risulta dai citati registri di entrata e di uscita.

Nell'aprile 1619 risulta che aveva bottega a S. Andrea delle Fratte e teneva fra suoi lavoranti Giacomo Tenghi, romano. (*Lib. Costit., 1619, f. 141*).

Un Michele Prestinari, scultore, a dì 12 ottobre 1634 era visitato da chirurgo perchè ferito alla spalla e braccio destro dal cognato e fratello di questo. Abitava a Spoglia Cristo. (*Lib. Barberior., 1634-35*).

Francesco Checcia da Marco, stuccatore, faceva testamento a dì 6 luglio 1631. Dichiaravasi debitore a Bartolomeo Aprile, stuccatore, suo lavorante. Erano presenti Andrea e Stefano Castelli da Milli, stuccatore. (*Not. Barberini, Test., 1623-26*).

Il Titi nota in Sant'Andrea de' Gesuiti stucchi di Stefano Castelli.

Un M.° Battista Castelli da Meli e suo compagno Carlo Fancetti lavorarono di scalpello a Monte Cavallo, poi nella chiesa di Santa Anastasia, scolpendo specialmente finestre, armi papali, ornati, dal 1627 al 1635, come risulta dai conti, che montano a parecchie migliaia di scudi. (*Conti diversi*). Era ancor vivo nel 1637, come da vendita di una casa. (*Not. Salvetti, 1637-39, f. 450*).

M.° Angelo Bartoli, stuccatore milanese, è registrato come parrocchiano di S. Maria d' Aquiro nel 1633 d'anni 46 con la moglie Ortensia e quattro figli. Gli moriva un maschio nel 1633. (*R. delle Anime*).

Antonio di Domenico Alberti, stuccatore, da Morco, fu carcerato (1634) perchè, ritornando da caccia scaricò il fucile in città mentre ciò avrebbe dovuto fare prima. (*Lib. Relat. Biruar., 1634-35*).

Gio. Maria Sorisio, stuccatore romano e M.° Francesco De Rossi della diocesi di Como, muratore, promettono di fare nella chiesa delle monache di S. Lorenzo in Panesperna (16 maggio 1638) lavori, cioè a « stucco, oro e pittura. » (*Not. Berettario, 1635-45, f. 311*).

In data 26 marzo 1638 vi è un conto di lavori di scalpello al palazzo di Monte Cavallo, fatti dal mastro Gregorio Fontana per intagli, cartelle, zoccoli, capitelli ecc., che porta ad un totale di sc. 735. (*Conti di Scalpellini*).

Dal suo testamento, fatto a dì 2 dicembre 1638, risulta di Viggiù e figlio di Francesco. Volle esser sepolto a S. Silvestro di Monte Cavallo. Eredi universali i figli Domenico e G. B. (*Not. Tosone, test., 1636-44*).

Sono conosciuti vari Raggi, artisti lombardi: due pittori sono registrati dal Tassi. Io trovai Antonio scultore, che lavorava alla Fontana centrale di piazza Navona nel 1650. Fece la statua del Fiume Danubio.

Aveva a compagni Nicola Sale, Claudio Porissimi, francese, Antonio Fancelli, Francesco Baratta, Gio. Maria Flacchi. Il Baratta scolpì il *Rio Plata*

e Angelo Vannelli intagliò la lumaca sorretta da tre pesci.

Risparmio per brevità le singole partite, che si trovano nella contabilità del Nerli, depositario pontificio.

Nel 1656 il Raggi lavorava di stucco sotto l'arco nuovo nel sala ducale del palazzo di San Pietro. (*R. Mand., 1656-58, f. 46 a 100*).

Non produco altro poichè il Pascoli diede un cenno biografico di lui e de' suoi lavori, di cui pure è indicatore il Titi. Secondo il primo, era il Raggi nato in Vico Morco nel 1624 e morì a Roma nel 1686, sopranominato il *Lombardo*. Fu sepolto a S. Francesco di Paola ai Monti coll'assistenza degli accademici di S. Luca, cui apparteneva. (Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*).

Nei lavori alla fabbrica della chiesa e convento dei Padri di S. Nicolò Tolentino a Capo le Case dal 1649 al 1663 trovo gli stucchi fatti da mastro Giacomo Fontana, secondo il disegno dell'architetto Martino Longhi e poi dell'architetto Giov. Maria Bollini.

Vi erano pure Giuseppe Saii, stuccatore, De Rossi, scultore, Gemignano, pittore, Baratti Francesco, intagliatore in marmo. (*Arch. di S. Nicola da Tolentino, Reg. Fabbriche*).

Ed era forse lombardo M.° Alessandro Bussi, scalpellino, che nel 1664 presentava un suo conto per lavori alla nuova zecca.

Ora dobbiamo occuparci di un valente scultore, che ha degno posto nella storia dell' arte. Di lui il Pascoli diede un cenno biografico; ma tuttavia vedremo qui cose inedite.

Non fu accennato da Antonio Caimi nella sua memoria *Dell' arte del disegno e degli artisti nelle province di Lombardia.*

Tommaso Amantino, scultore d' Urbania (8 aprile 1660) dava querela contro Francesco Agostone, stuccatore milanese, notando che il suo compare Ercole Ferrata, scultore, l'aveva mandato dall'Agostone qual aiuto mentre lavorava in Osimo alla cattedrale, e dall' Agostone soffrì delle falsità. Queste si ponno vedere nel mio lavoro *Artisti Urbinati in Roma.*

Nell' esame l'Agostone fa conoscere che era allievo del Ferrata e per lui aveva lavorato alla Sapienza in Roma a Matelica. Forse egli era comasco, avendo letto un testamento di Felice Agustone da Como, che lasciò erede i figli Francesco e Pietro Antonio a dì 2 maggio 1687. (*Not. Marchetti, Test., 1668-90*).

L'Amantino era pure scolaro del Ferrata.

Ecco degli autografi:

« Io infrascritto mediante il mio giuramento fo piena et indubitata fede per la verità, ricercato dal sig. Ercole Ferrata scultore, come del mese di novembre 1663 saluo etc. di ordine e commissione

del sig. Giacomo Auila fui ad ordinare al medemo sig. Ercole un ritratto del naturale in greta del beato Innocenzo da Chiusa, quale detto sig. Auila mi mandò più uolte nel loco doue si lauora di scoltura del detto sig. Ercole nel vicolo del Confalone delle Carceri noue a vedere e sollecitare detto ritratto, quale finito mi ordinò il detto signor Auila che il detto scultore lo facesse cocere come in effetto fece hauendone il detto sig. Auila gran prescia e premura, e li ho deposto e depongo per la uerità per essere stato mandato più uolte come sopra a uedere e sollecitare detto ritratto, et in fede la presente sarrà sotto scritta da mia pp. mano questo dì 14 decembre 1664.

« Io Lorenzo Staccioni affermo quanto sopra, mano propria. » (*Miscell. Artistica*).

« Io infrascritto con la presente constituisco mio Procuratore il sig. Giouanni Cauoli a poter agitare auanti monsignor Ill.mo Gouernatore de Roma, ouero auanti il suo querelante ciuile per l'atti del signor Giuliani notaro del medemo monsig. Gouernatore, contro il sig. Giacomo Auila per causa di un modello di greta di un ritratto del naturale etc., dando al medemo sig. Giouanni qualsiuoglia facoltà tanto di giurare di calunnia quanto di specificare qualsiuoglia somma, come anco di far articoli e materie e poterle produrre per l'atti del detto notaro e pigliare qualsiuoglia giuramento con la facoltà

Nell' anno appresso lavorava insieme con Tommaso della Porta sempre a ristorare statue e così nel 1565 intascando grosse somme. (*Ibid., 1560-65, f. 111 e 146 e R. Tes. seg., 1563-64, f. 42 a 45*).

Leonardo Sormanno scultore stimava gli ultimi lavori del Longhi, del quale ancora trovo pagamenti nel 1566.

Era ancora vivo nel 1576 poichè credo che sia lui un *Nicolaus de Longis de Melne mediolanensis diocesis scultor ad plateam de Cavaleriis*, padrone di una casa dietro la Minerva, che si costituisce fideiussore di Lodovico, scultore milanese, che non offenderà più l' ostiere Tommaso. (*Liber fideiuss., 1574-76, f. 32*).

Questo Lodovico, scultore milanese, nel 1580 ebbe altra briga per un pegno. (*Lib. In., 1580, fol. 60*).

Ci occuperà ora Andrea Caselli, scultore lombardo, non accennato dall'Orlandi, Titi e Baglione.

Trovo in un *Libro d'Investigazioni* dell'anno 1562 quanto segue:

« 20 octobris. *Investigetur, etc. ad querelam magistri Andree Caselli mediolanensis scultoris contra Ambrosium carraterium, qui esportavit unum lapidem, nuncupatum mischio affricano, nec non unum lapidem marmoreum grecum statuarium, spectantes ad predictum Andream.* »

Questo mastro Andrea Caselli o Casella a dì 3 agosto 1569 fu chiamato testimonio in un pro-

cesso contro Vincenzo Stampa, e risulta che allora abitava in Monte Citorio. Egli principia la sua deposizione così :

« Io essendo scultore, ho fatto di più lavori de novo et acconci de vecchio al R.° cardinale de Ferrara e Borromeo per mezzo di Vincenzo Stampa, il quale contrattava ecc. ecc. »

Dello Stampa e di suo fratello Antonio, antiquari, cioè trafficanti in sculture antiche, si potranno vedere varie notizie nel mio lavoro sul Baronino, architetto di Casale Monferrato.

E forse trattasi sempre dello stesso Caselli in un costituto del 13 settembre 1569, in cui si viene a conoscere che un mastro Andrea, scultore lombardo, era stato ferito da Diego Garzes, pittore spagnuolo, tenuto in sua casa con Carlo pittore francese, i quali compariscono come suoi garzoni. (*Lib. Inv., 1569, f. 57 a 82*).

M.° Andrea, scultore lombardo, si presenta pure in altro costituto del 15 luglio 1573, perchè, avendo marmi antichi da lavorare per conto del cardinale di Ferrara, nell' esportarli forse in fallo ne fece caricare uno spettante a Gian Domenico, scultore da Carrara, il quale ne diede tosto querela.

Trovo in data del 12 novembre 1564 che « Battista Casella e Andrea suo fratello milanesi, scultori in Roma nella villa di Alessandro de Grandis a Monte della Trinità di contro S. Giacomo degli

ed i seguenti Comuni S. Fedele, Pelsotto, Laiño, Ofampo, Scarca e Lancio per quartarole di decime.

Il cappellano era obbligato di far scuola.

Lasciava scudi 25 per dote ad una patriota in ogni anno.

« Item quanto al suo studio de disegni, modelli, cere e giessi e tutti gli strumenti di professione se ne faccia che parrà all'esecutore al quale ricorda, che desidera et ha intentione che detto studio.... serva per beneficio della patria e di quei giovani che potessero essere inclinati alla sua professione che venissero dalla sua patria, preferibili i parenti, » poi quelli di Laino, Pelsopra, Lamia, Scurea, Rampogno, Verna e San Fedele.

Erede universale Pietro Baino suo nipote, figlio di una sua sorella.

Esecutore l'abate Carlo Brillo. (*Not. Senepa, Test., 1680-90*).

Trovai pure l'inventario, che meriterebbe esser pubblicato integralmente; ma, mancandomi lo spazio, concessomi per questo libro, che già oltrepassò i confini stabiliti, così riporterò soltanto quei lavori importanti, che risultino esser del Ferrata.

Inventarium q. Erculis Ferrate, 11 julii 1686.

Nella sua casa vicino alle Carceri Nuove molti quadri, fra cui un ritratto del signor Ercole di lapis con cornice nera e vetro.

Fra i gessi e le crete:

Il busto del signor principe Giustiniani, del signor Ercole, di creta cotta.

Una Santa Caterina di creta cruda, del sig. Ercole, dentro la sua nicchia.

S. Anastasia di creta cruda fatta dall'Aprile.

Una testa di creta di Papa Alessandro VII.

Un S. Filippo Neri di creta cotta.

Una testa di S. Nicola di Tolentino dell'Algardi.

Un angiolino di terra cotta del sig. Ercole.

Un angiolino del medesimo che rappresenta il modello di quello che fece al Popolo.

Un S. Gaetano di creta sbozza del sig. Ercole.

Una fede in creta dello stesso.

Un modello figurante la religione, id.

Uno sbozzetto di Tommaso Rospigliosi di creta cotta, id.

Una testa di Michel Angelo Bonarota di gesso.

Un ritratto in gesso, dello stesso.

Un braccio piccolo, idem.

Un putto, del sig. Ercole, in creta cotta.

Un modello di papa Clemente, in creta, del signor Ercole.

Un S. Antonio di creta, id.

Un ritratto del signor cardinale Cibo di creta cruda, id.

Una testa di Sant' Ignazio in creta, id.

Un modelletto di Sant'Antonio, id.

Due corpuscoli di Michelangiolo in creta cotta, id.
Moltissime cere e molti crediti.

(*Not. Senepa*, *1686*).

Fu sepolto in Sant'Ambrogio e S. Carlo al Corso e la lunga iscrizione fu pubblicata dal Pascoli, che dà un esame biografico del Ferrata.

Fra i suoi scolari, che si distinsero vi fu Camillo Rusconi, milanese, venuto a Roma, del quale il Pascoli dà pure un cenno biografico ed il Ricci (*Memorie storiche degli artisti della Marca d'Ancona*) fa più volte menzione.

Si accenna il Ferrata in un libro d'informazioni del Governatore di Roma del 1675, riguardante Giuseppe *Lurago,* scalpellino comasco. Era questo stato processato a querela del Ferrata, perchè dopo una lite avuta insieme, stata decisa, incontrato Andrea Baino, nipote del Ferrata, l'ingiurò e gli rimproverò che lo zio aveva giurato il falso. Respinta questa asserzione dal nipote si ebbe pugni e schiaffi e fu gettato a terra con varie ferite. Ebbe poi la pace e nel 1671 domandava l'assoluzione, ma non l'ottenne. (*Lib. Inf.*, *1671*).

A sua volta il Camillo Rusconi fece due allievi lombardi che lasciarono più lavori a Roma, cioè Giuseppe Rusconi e G. B. Maini.

Il Baldinucci (*Notizie di professori del disegno*) nota pure un Pompeo Moroni, allievo del Ferrata.

Giov. Bombelli, scultore milanese a Capo delle Case (1 febbraio 1669) denunzia un furto di camicie in sua casa. (*Lib. Furtorum, 1671*).

Credo i seguenti lombardi avendo incontrato già vari altri del medesimo cognome.

« Ill.^{mo} signor Gio. Antonio e Filippo Parauicini Depositari Generali della R. Camera, le piacerà di pagare a M.° Bastiano Bianchi scarpellino sc. 100 moneta se gli fanno pagare a bon conto de lauori fatti e da farsi da lui in raggiustare il ponte Sant'Angelo e ponte Sisto e per douerne render conto che così pagato con ricevuta etc.

« Di casa, li 28 gennaro 1678.

« G. A. Ginetti tes.

« Io soto scrito o ricevuto li sudeti scudi 100 moneta come sopra questo dì primo febraro 1678.

« Io Sebastiano Bianchi m. p.

(*Conti di Scalpellini*).

« Il dì 28 luglio 1688.

« Misura e stima delli lauori di scarpello et altri fatti di tutta loro robba e fatture delli mastro Antonio Cartone e G. B. Casella capi mastri scarpellini compagni in hauer fatto li lastroni di trauertino per il chiauichone che porta uia li scholi del Palazzo della Cancelleria, come anco altri lauori simili per il detto palazzo furono calcolati dagli architetti Carlo Fontana e Mattia De Rossi in scudi 32, 93. » (*Id.*).

Come feci pel secolo antecedente do qui posto all'importazione di oggetti di belle arti da Roma in Lombardia per render sempre più evidente il poco compenso, che ebbe questa dall'altra.

« 9 agosto 1600. Padre Evangelista da Lodi dell'ordine dei predicatori manda da Roma a Lodi *due tavole di alabastro*, longhe palmi 5, larghe palmi 3 et alte mezzo dito, rotte et incollate, tre pietre da consecrare di Pietra Santa e di Africano, due tavolette di alabastro bianco, longhe palmi doi et mezzo e lunghe uno, e due pile per l'acqua santa della larghezza di un palmo. »

22 maggio 1604. Il marchese Pompeo Litta porta a Milano due tavolini di marmo.

8 marzo 1607. « Li reverendi padre priore e monaci della Certosa fuori della città di Pavia si provedono in Roma di alcuni marmi gialli, di lastre verdi et una colonnetta di alabastro, venati di rosso, di palmi 4 in due pezzi. »

11 maggio 1613. Francesco Terantino marinaro conduce a Mantova a servizio del cardinale duca di Mantova 42 casse piene di statue diverse e di tavole di pietre con 5 capitelli di marmo nero venato di più colori.

Settembre 1616. Pietro Francesco Sotterrano, negoziante milanese, ha facoltà di esportare argento lavorato o no, coniato o no, pietre preziose ed altre simili, cioè gemme, granate, margarite legate o no.

25 gennaio 1618. Rainero Bizzolati, mastro di casa del signor duca di Mantova, estrae da Roma 30 statue diverse per condurle a Mantova.

18 maggio 1621. Galeazzo Arconati, milanese, manda a Milano due torsi di statue, cioè uno di una Venere, senza la testa e le braccia, nè gambe, e l'altro di uomo nudo con la testa e senza braccia di un Pompeo ovvero Tiberio, d'altezza di 14 palmi e mezzo.

14 febbraio 1627. G. B. Bernia conduce in Lombardia per servizio di monsignor Alfonso Gonzaga, arcivescovo di Rodi, una cassetta contenente libbre 70 circa di argento, cioè bacili, boccali, armi e piatti.

24 maggio 1656. Il cardinale Odescalchi spedisce a Como 150 quadri moderni.

30 settembre 1673. L'abate Lorenzo Furietti della Congregazione Lateranense, spedisce pella via di Genova a Bergamo un ritratto in marmo con busto al naturale.

12 giugno 1686. Monsignor Luigi Omodei porta a Milano due statue di bronzo, alte palmi 2 e mezzo circa, rappresentanti il Mercurio e Apollo, gettati da modelli di Francesco fiamengo, moderni. — Un quadro figurante Cristo e la Madonna, cioè due mezze figure, di mano di Ciro Ferri — Altro quadro con la Madonna ed il bambino, di mano del cav. Nelli, moderno — Altro di S. Sebastiano

e S. Maria Maddalena, mezze figure di mediocre maniera, moderne — Una Madonna col bambino e San Carlo tenuta di Pietro da Cortona, in tela, di palmi 6 — Una Natività di quattro palmi, che viene dal Guercino — San Francesco, che adora il Crocefisso, di mano di Giovanni dell'Asino, moderno — Quattro teste di vecchi, in tele picciole — Quattro paesi di Gaspare Puscino, in tela, di palmi 12 — Due marine del Tempesta fiamenco, in tela, circa 10 palmi — Una testa di turco, di mano del Mola — Un pastore con un asino, di mano del medesimo, in tela, di quattro palmi — Una prospettiva, di mano del P. Bisonte, moderna — Un paese del Ghisolfi, in tela, di otto palmi in circa, moderni — Un paese compagno, di mano di Pietro Testa, moderno — Due ottangoli; uno di Andrea Cacchi con l'historia Donger (*sic*), l'altro con Moisè di un fiamengo, in tela, di 3 palmi — Il Paolo primo eremita e S. Girolamo, mezze figure, dello Spagnoletto.

18 giugno 1688. Lo stesso fa altra spedizione a Milano di pitture e di sculture, di cui non si dà la descrizione.

6 giugno 1691. Il marchese Aurelio Belisomi porta a Pavia uno scudo d'arme in metallo, impresa del beato Pio papa quinto, di grandezza di palmi tre in circa del peso di libbre 200.

E nel seguente secolo sono ancora più scarse le importazioni di oggetti d'arte in Lombardia.

ARGENTIERI, CONIATORI, OREFICI

Quantunque l'oreficeria prendesse nel sec. XVII un ben diverso avviamento, tuttavia il Pellegrino riboccava di orefici lombardi, che mantennero il loro primato nell'arte a Roma.

Sorvolerò su essi dando più nomi che lavori, fermandomi a suo luogo su tre primari.

Pietro Paolo de Scacciati milanese e G. B. Rena avevano bottega da orefici al Pellegrino, come risulta da un processo per furto. (*Prot. Proc., 1600, f. 342-70*).

Lo Scacciati nel 1616 aveva proprio bottega all'insegna di Milano, come risulta da una conferma di un suo esame per questione tra Domenico Gottardo orefice e suo fattore. (*Lib. Inv., 1616, f. 114*).

Il Rena, cremonese, aveva due vigne nel 1603, ed era tutore dei figli di suo fratello Giuseppe. (*Not. S. Tini, 1591-1610, f. 254 e 345*).

Fra gli esaminati vi è anche Alfonso Riccio, milanese orefice, con bottega al Peregrino.

Antonio Vienna, orefice milanese al Pellegrino, dava querela nel dicembre 1601 contro Carlo Volpe milanese, al quale avendo ordinato 12 croci d'oro gli avrebbe poi rubato oggetti pel valore di sc. 80. Il Vienna aveva a lavoranti un Bracciale ed un

Ghelfo di S. Angelo in Vado. (*Lib. Inv., 1601-2, f. 28-44*).

Il Volpe era stato lavorante con Cristoforo Reyna. Questi era milanese e dimorava in piazza de'Giudei ed aveva avuto nel 1603 per garzone G. B. Longo e G. B. Canobio, lombardi. (*Lib. In., 1603, fol. 48*).

Trovo pure accennato nel detto anno, Rocco orefice milanese e G. B. di Poli, bergamasco, gioielliere in piazza dell'Agone, il quale fu danneggiato da un furto. (*Id., 1602-8 e 1603, f. 119 e 198*).

Faustino de Contrini, orefice bresciano, nel 1604 stava alla bottega di Carlo Simone de Follis, romano. (*Not. Marciliano, 1604, f. 19-20*).

Ruberto Filippo, gioielliere milanese in piazza Sciarra, lavorava nel novembre 1606 pel cardinale di S. Giorgio nel salone di S. Pietro in Vinculi. (*Lib. Inv., 1606-7, f. 134*).

Bassi G. B., orefice milanese al Pellegrino, a dì 28 giugno 1608 presentava querela contro Tibaldo nipote di Girolamo Donato orefice per insulti.

Compare qual testimonio Pietro Paolo Carpano milanese gioielliere, con bottega vicina a quelle di Alfonso Ricci e G. B. Bassi, milanesi. (*Lib. Querel. 1607-9, f. 73-74*).

Nel 1610 Gio. Paolo del Pozzo da Coldreglio faceva un pagamento per atto notarile. (*Not. Cipriano de Conti, 1610-15, f. 137*).

Lo vedo sepolto nella chiesa di Aracoeli:

D. O. M.
D. IO. PAULUS PUTEVS DE COLDRE AURIFEX
COM. DIOCESIS
VIVENS SIBI ELEGIT MORIENS SIBI POSVIT
ET SUIS HEREDIBUS.... SETEMBRIS MDCXXI
G. UAN PAVOLO POZZO DE COLDRE

E i posteri si servirono della tomba, trovando io più tardi il testamento di Tommaso Pozzo da Coldrè, nel quale si prescrive la sepoltura in detta chiesa. (*Not. Pacichello, 1636-44, testam.*).

Nel dicembre 1610 Girolamo Dominici, orefice milanese al Pellegrino all'insegna di Milano, depone, che ritornando da Sant'Ambrogio al Corso con Pietro Burro, Pietro Paolo De Magistri orefici e Francesco Raina, sarto, tutti milanesi, furono assaltati di notte. (*Lib. Inv., 1610-11, f. 173-76*).

Ora dobbiamo occuparci più a lungo di artisti molto importanti, cioè di Giacomo Antonio Moro, Gaspare Mola e Gasparo Morone-Mola, orefici ed incisori nella Zecca di Roma.

Riprodurrò un mio lavoro, meno i documenti, uscito nell'*Archivio storico lombardo* con nuove aggiunte.

Nel trattare di Benvenuto Cellini feci conoscere come molti incisori lombardi lavorassero in Roma, ai quali la Corte Pontificia ricorreva spesso, ed

ora qui ne presento altri tre valentissimi, fiorenti nella prima metà del secolo XVII.

Da gran tempo si lamentava la scarsità di notizie intorno al Mola, celebre per le monete e medaglie coniate, e maggiormente da pochi anni, per essersi scoperto che alcuni suoi lavori sieno stati erroneamente attribuiti a Benvenuto Cellini ed a Gian Bologna.

Molti si provarono a scoprire le vicende del Mola, nessuno però potè affermarle a documenti; così che ne vennero alla luce notizie le più disparate, tanto sulla sua patria, quanto sopra le sue opere e le zecche in cui lavorasse. Confondendolo con altri incisori alla zecca romana, de' quali fu successore ed antecessore, gli attribuirono numismi non da lui incisi, e gelosie artistiche, di cui fu innocentissimo.

Sono stato abbastanza fortunato di trovare documenti di irrefragabile autenticità, i quali vengono a far conoscere l'artista, tanto nella sua officina, quanto fra le pareti domestiche.

Prima è necessario parlare di un suo antecessore alla zecca di Roma.

Giacomo Antonio Moro milanese risulta dai conti suoi, conservati nell'Archivio di Stato romano, che fu incisore alla zecca di Roma dal 1610 al 1625. Che fosse milanese o della provincia, ci indica chiaramente una patente di conferma dell'11 mag-

gio 1611, in cui sta scritto: *Dilecto nobis in Christo D. Jacobo Antonio Mauro mediolanensi salutem* (1). Nei conti ora si sottoscrive Moro, ora Del Moro, o Mori o Della Mora; ed anche Mauro vien notato.

Il Molinet (2) ed il Bonnano (3) mostrarono di conoscerlo, dandogli però il nome di Giovanni, errore copiato dal Venuto (4) e da altri; mentre poi il Zani (5) forse, di uno fece due incisori viventi dal 1614 al 1623. Fu successore a Giorgio Rancetti fiorentino, detto dal Molinet Giorgio Ran e dal Venuto Giorgio Ravenate; mentre dai suoi conti stessi compariscono chiaramente il cognome, la patria e l'esser stato successore a Gaspare Cambio in detta zecca.

Il Moro ebbe a compagno Camillo Corradino, torinese, e nel 1621 fu aiutato dal valente Paolo Sanquirico nel coniare le impronte degli *Agnus Dei*, dei quali si ha la contabilità dall'anno 1611 al 1624, il cui riporto troppo dilungherebbe il mio scritto. Questi intagli non erano troppo facili, poichè, oltre la figura dell'agnello pasquale, i papi, secondo la

---

(1) Archivio di Stato romano, *Registro del Camerlengato*, 1621, f. 8.

(2) Molinet, *Hist. Sum. Pontif. etc. per eorum numismata*. Lutetiae, 1679.

(3) Bonnano, *Numismata Pontificum Rom.* Roma, 1699.

(4) Venuto, *Numismata Rom. Pontif. etc. praefatio.*

(5) Zani, *Enciclopedia Artistica ecc.* Parma, 1811.

loro devozione, vi aggiungevano figure di santi ed il proprio blasone, motti ed ornamenti. Basti il notare che intagliò (1612) S. Carlo, S. Francesco, S. Bernardo (1619), S. Benedetto, Santa Scolastica, il blasone di Urbano VIII, S. Gio. Battista, S. Sebastiano, Santa Maria Maddalena, Santa Caterina, S. Michele, S. Marcello papa, San Domenico, la Concezione, Sant'Agnese, Santa Chiara e Santa Cecilia.

Ognuno ricorderà che le medaglie pontificie si battevano ordinariamente nei possessi dei papi, nella canonizzazione dei Santi, per la celebrazione dell' anno santo, cioè nell' apertura e chiusura delle note porte, nella lavanda annuale del giovedì santo e pella festa dei SS. Pietro e Paolo, e che venivano distribuite ai cardinali, ai ministri camerali ed ai principi. In ogni anno avevano impronta diversa, e talvolta vi si rammentava quanto di più ragguardevole era accaduto nei fasti dei papi, come per esempio accoglienza di principi stranieri, erezione di edifizi, monumenti, ecc.

È pertanto evidente l' importanza storica di detti numismi; ma sfortunatamente per quelli battuti dal Moro i conti spargono poca luce. Il computista non si preoccupò delle impronte e dei motti, registrando invece con molta cura il peso ed il calo dei metalli. Principiano coll' anno del 1611 e finiscono con quello del 1624.

È a notarsi che il modello delle medaglie d'oro e d'argento fatte nel primo anno era stato dato dal cav. Della Porta, lombardo; che una d'oro, battuta nel 1614, fu ornata dal Moro per essere regalata poi dal Papa ad un cavaliere di Savoia; che sei medaglie di metallo, messe dentro le fondamenta del Palazzo Vaticano, nell'anno 1618, avevano per impronta la porta stessa, e che molte, poste nelle fondamenta del campanile nuovo di S. Pietro, in detto anno, erano pure lavori del Moro. Fra quelle incise nel 1620 si descrivono due conii della medaglia grande, col ritratto di N. S. papa Paolo V, e nel rovescio il *Ponte di Ceprano*. Altre dell'anno 1623 dovevano poi distribuirsi dal Duca di Fiano nel suo viaggio in Valtellina.

Su qualche moneta egli pose le sue sigle *I. A. M.*

Ecco un suo conto qual incisore di caratteri per la stamperia orientale:

Conto di Mastro Giacomo Antonio Moro
per li caratteri fatti per stampare un Breviario
in lingua caldea

« La Reuerenda Camera ap. deue a me Jacomo Antonio Mori Mastro de Ferri della zecha per auer fatto un carato caldeo grande di ordine di Monsignor Ill.° Tesauriero e del Reuerendo Padre Jacomo Campione Retore deli Maroniti, il quale carato serue per stampare un breuiario in lingua

caldea, del quale carato grande io ne ho fatto li polzoni di aciaro e le sue matere di rame in numero di 242 polzoni, io ne deue auere de l'uno per l'altero scudi 1, 70 l'uno, che sono sc. 411, 40.

« E più per auer fatto un altro carato caldeo picolo che serui per il suddetto breviario, sono 181 polzoni di acciaro con tutte le soi mater di rame, io ne deue auere de l'uno per l'altro giuli 8 l'uno, che sono scudi 147, 20.

« In tutto sono scudi 558, 60. »

Segue la dichiarazione del Campione di aver ricevuto il detto carattere, poi la nota dei pagamenti, il cui ultimo di scudi 158, 00 ebbe luogo a dì 4 gennaio 1619.

Vi è pur annessa l'impronta a stampa del carattere in discorso.

In fine fu unita la dichiarazione di estima di detto carattere fatta da Camillo Coradino e Gio. Batt. Sottile, a dì 22 di novembre 1618, dalla quale la camera si regolò nel pagamento al Moro.

Queste sono le notizie, che si possono avere intorno ai lavori del Moro, la cui scarsità è tanto più a deplorarsi perchè pochissimi conii di medaglie del pontificato di Paolo V sono stati conservati come può vedersi nel Mazio (1).

Conoscendosi, se non altro, in quali anni egli

---

(1) Mazio, *Coní di medaglie pontificie.* Roma, 1824.

fu incisore alla zecca romana, quando si venissero a trovare medaglie di quel tempo a lui sarebbero da attribuire, poichè i pagamenti annuali non soffrono interruzione nei registri della Camera Apostolica.

Giacomo Antonio Moro risulta morto nel gennaio 1625 dall'ultima sua retribuzione, pagata alla madre Angela erede, rappresentata da Bernardo Lanfranco.

Il Venuto lo dice *cussor optimus*, il Zani *bravissimo;* e dai documenti che riguardano il Mola, si vedrà che sovra le forme del Moro furono, ancora dopo la sua morte, tratti *Agnus Dei*, e medaglie dal Mola stesso. Il Bolzenthal (1) confuse il Moro col Morone, come vedremo, ove si discorrerà di questo.

Veniamo ora al celebre Gaspare Mola. Il Scilla (2) lo fece romano, il Venuto corresse, con dargli per patria Lugano, e fu ripetuto dal Campori (3) e dal Bolzenthal. Il Zani, seguito da vari altri, lo fece uscire da Coldrè o Coldreglio, distretto di Mendrisio, forse perchè da quel luogo venne in Roma

---

(1) BOLZENTHAL, *Skizzen zur Kunstgeschichte der Modernen Medaillen, — arbeit, 1429-1840.* Berlin, 1840.

(2) SCILLA, *Breve notizia delle monete pontificie.* Roma, 1785.

(3) CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi.* Modena, 1855.

16 gennaio 1579.

In mei etc. D. Joannes Paulus et D. Thomas fratres germani de Porta filii q. d. Alexii de Porta mediolan. principales creditores ut asseruerint clarissimorum dominorum filiorum et heredum Ill.[mi] *domini bon. mem. Michaelis Suriani nob. veneti serenissime Reipub. Venetiarum olim oratoris in urbe pretii infradictarum statuarum marmorearum per ipsum d. Thomam tam nomine suo quam nomine et uice predicti d. Jo. Pauli sui fratris predicto Ill.*[o] *bon. me. Michaeli dum vixit in urbe titulo venditionis pro pretio conueniendo et concordando et seu extimando datarum et consignatarum videlicet* di dua statue di marmo de done cioè una dea musa et una Cerere, vestite, de palmi quattro o cinque incirca, un Hercole della med.[a] grandezza ignudo, una testa de una Faustina col petto di alabastro della grandezza del naturale, una testa di Giulio Cesare col suo petto moderno della grandezza del naturale, una figura ouero statua de una Concordia de grandezza de palmi doi in circa, il retratto di marmo di esso bona memor. signor Michele imperfecto. *Et creditores occatione mercedis modelli dicti retracti in creta prius fabriccati principales citra etc., sponte etc., fecerunt constituerunt etc. eorum procuratorem magnificum D. Galeatium Passum Status venetiarum absentem etc. ad ipsorum etc.*

de precio dictarum statuarum et cujuslibet earum cum eisdem Clarissimis dominis filiis et haeredibus dicti Ill.mi bo. mem. Michaelis conueniendum, concordandum et paciscendum et seu estimatorem seu estimatores ad illas et earum quamlibet estimandum et illarum valorem et pretium declarandum etc. etc. (omissis). (Not. Jo. Ant. Curti, 1579, f. 142).

Seguiamo ora il Tommaso, il quale era il più operoso.

Die 6 7.bris 1578.

Venditio statuarum.

In mei etc. d. Thomas de la Porta mediolanensis dioc. scultor in Urbe dominus et patronus ut asseruit infrascriptarum statuarum marmorearum videlicet una di Ottaviano Augusto armato maggior di naturale in circa, una di Marco Aurelio ignudo col manto imperiale di naturale incirca, dua di Apollo a sedere nude del naturale incirca, dua Bacchi ignudi in piedi di altezza di naturale in circa, dua che feniscono in termine di altezza di naturale, dua teste con petti colossi cioè un Hercole et un Tito Vespasiano, dua consoli uestiti del naturale, un Endimione nudo del naturale in circa, una Leda parte nuda et parte uestita del naturale in circa, un Nettuno nudo maggiore del naturale, l'historia del indomito cavallo de Adriano de mezzo rilievo, un Vertunno del naturale, parte nudo et parte ue-

della nostra zeccha, scudi cento di moneta, quali gli doniamo di nostra mera liberalità per souentione delle spese che deue fare in condurre da Firenze a Roma la sua famiglia per accasarsi qua, et così pagati uogliamo che dalla nostra Camera apostolica siano accettati e fatti buoni a detto nostro Depositario nelli suoi conti, e tanto esseguirete che tale è mente nostra non stante qualsiuoglia cosa che facesse in contrario, alle quali tutte per questa uolta deroghiamo.

« Dato nel nostro Palazzo Ap.° lì 8 di gennaio 1625.

« URBANUS PAPA VIII. »

(*R. Chirog., 1624-26, f. 150*).

Infatti egli prendeva il posto del defunto Moro. In detto anno presentava il suo primo conto per medaglie, che dovevano essere distribuite nel Giovedì Santo e nella festa delli gloriosi apostoli Pietro e Paolo, e per consegnarne al cardinale Barberino nella sua partenza alla volta di Francia.

Mio còmpito, con l'esposizione dei conti, fatta nell'*Archivio storico lombardo*, fu di render conosciute quelle medaglie e quegli *Agnus Dei* pontifici, che furono intagliati dal Mola, il che prima era restato impossibile di accertare a coloro i quali si erano occupati di numismatica. Non bastava sapere che un incisore aveva servito alla zecca romana in tempo più o meno indeterminato, per ritenere tutte

le medaglie fatte in allora come lavori suoi; poichè talvolta i papi, non ostante l'intagliatore fisso, ne adoperavano altro straordinario. Taluni ebbero disegni od anche monete, le quali, dall'anno segnatovi, si credettero sicuri d'attribuire, ad esempio, al Mola od al Morone; ma prima di tutto è noto quanto in numismatica i falsarî abbondino; e poi restavano a conoscersi gli anni precisi in cui servirono detti incisori, il che pel Mola non si conosceva.

Con la scorta dei conti, le falsità, le erronee attribuzioni sono cadute da loro stesse, senza che io debba ora spendere parole per segnarle ad una ad una al lettore. Dall'anno 1625 al gennaio 1640, meno corta interruzione, restano accertati i lavori del Mola alla zecca pontificia in medaglie pelle solite occasioni della festa dei SS. Pietro e Paolo, della lavanda dei piedi e dell'anno santo nel 1625.

Dai pagamenti veniamo anche a far conoscenza di due allievi o garzoni del Mola: Lazzaro Del Solaro, probabilmente lombardo, e Francesco Nicolino, che talvolta fecero esazioni per conto del loro maestro, ed apprendiamo incidenti di pratica artistica, come la rottura del torchio, e per quali cagioni, l'uso del corinto, tolto dal Pantheon, per coniarvi medaglie e la distruzione di altre più antiche per aver metallo. A queste cognizioni devono poi aggiugnersi quelle più importanti intorno ai fasti pontificî, che venivano tramandati alla posterità con la coniatura

matri alia scuta ducenta similia per infrascriptos suos heredes semel persoluenda ut ex illis dicta eius mater possit liberare et redimere quandam suam domum pro summa scutorum 180 seu alia ueriori summa pignorata etc.

Insuper idem testator ut dicta D. Baptistina eius mater quanto citius secuto obitu ipsius testatoris dicta scuti 200 consequatur et habeat ac consequi et habere ualeat, voluit et mandauit quod D. Durantes Alberti de Burgo S.ti Sepulchri pictor in quo plurimum propter illius probitatem et integritatem sibi ab experto bene notas confidere dixit possit dicta scuta 200 monete ab eisdem D. D. Vincentio Lauaiano et sociis eorumque ratione exigere et leuare si ibi in esse reperientur et non fuerint prius per ipsum testatorem ammota exacta et consumpta et in talem causam illa similiter petere exigere et consequi possit ab infrascriptis suis heredibus, et de illis dictos D. D. mercatores ac heredes respectiue, et alios quod opus fuerit quietare constituens eundem D. Durantem procuratorem ad premissa peragendum cum clausulis necessariis et opportunis ac in similibus mandatis apponi solitis.

Que scuta etc. etc.

Item jure legati reliquit D. Paulo eius germano fratri infrascripta undecim petia statuarum, uidelicet:

Una zampa de leone

Un Terminetto

Un' arpa d' un putto

Una Venerina con due ceruij di altezza cinque palmi in circa

Una statuetta d'Adone della medesima altezza

Una figurina a sedere con due gladiatori accanto

Item un Baratto che il detto M.° Paolo fu mezzano a farlo hauere ad esso testatore da M. Pietro Antonio medico da Frascati.

Item jure legati reliquit magnifico D.° Equite Joanni Baptistae a Porta similiter ipsius testatoris germano fratri 5 petia statuarum modernarum, videlicet:

Due groppetti; una femina che si preme il petto et dui putti, tutti cinque pro uso de fonte

Cinque puttini da restaurare

Una Venerina restaurata

Un Bacchetto da restaurare.

Item simili jure legati reliquit eidem magnifico D. Equiti Jo. Bapt. creditum ipsius testatoris quod consequi debet in ciuitate Venetiarum ab Heredibus quondam Michaelis Suriani et ut dicitur due Teste. Existens penes D. Equitem Galeatium de Passi constituens eundem D. Equitem Jo. Bap. absentem etc. procuratorem etc. ad exigendum et recuperandum nomine suo proprio dictum creditum et statuas ut dicitur testes ab eisdem heredibus ac equite Galeatio respectiue et aliis quibus opus fuerit ac de illis respectiue quietandum cum clausulis etc.

cielo, a miracolo, che a perizia sua, non essendo più sicuro di farne altro.

Nel marzo 1631 era pagato di scudi 20 in conto di un lavoro di « lapislazzaro commesso in un quadro e fatto dal Mola per il cardinale Borghese. » (*R. Ent. et Uscit. del cardinale Borghese, 1629-31, fog. 114*).

Nell' inventario della sua bottega trovaronsi varii quadretti di commessi, di cui aveva dato già saggio a Firenze con quello della prospettiva della Piazza della Signoria. Io ne accennerò uno soltanto, non compreso nel detto inventario, ma risultante dal pagamento stesso.

Era un quadretto di pietra di paragone con un commesso di varie altre pietre di lapislazzoli e corniole, in cui stava dipinta un'Annunziata in rame di mano del Ligorio, coperta di cristallo di rocca filettato d' oro e smalti, con cornice di ebano, che il papa gli pagò scudi 60, mentre, osserva il Mola, ne valeva 80.

Il Bolzenthal scrisse che il Mola lavorò anche non poche medaglie figuranti personaggi, di cui nota Alessandro Gambalunga di Rimini. Il Bottari (1) pubblicò una lettera del Ligozzi, da cui risulta che il Mola aveva fatto una medaglia figurante Cassiano Dal Pozzo.

---

(1) BOTTARI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura.* Roma, 1754.

Ultimo pagamento della sua retribuzione mensile qual incisore alla zecca, fu pel mese di dicembre 1639, essendo morto sul finire di gennaio seguente, come dimostreremo. Intanto vediamo che ne dissero altri. Il Molinet pel primo, credo, scriveva che il Mola servì i papi Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X ed Alessandro VII, portando così la vita del Mola fino al 1656 per lo meno.

Il Venuto per di più aggiunse che il Cormanno, incisore pure alla zecca, era ben superiore in abilità al Mola, e che questo per gelosia lo perdette presso il papa con una delazione, la quale fu cagione del suicidio. Segue poi a dire che il Mola ebbe un figlio, detto pure Gaspero, e finisce con osservare che mentre scriveva (1743), esisteva solamente una vedova della discendenza del Mola.

Tralascio molti altri, che prolungarono la vita al Mola, indagando invece perchè ciò sia avvenuto. Lo sbaglio può esser nato da tre cagioni, cioè: prima la confusione fatta del Gaspare Mola con un suo nipote, poi dal portar il Gaspero Morone, successore al Mola nella zecca pontificia, accoppiato al proprio cognome quello di Mola; e finalmente dalle iniziali loro uguali poste in certe monete. Lo Scilla scrisse che il Mola fu il primo a porre il suo nome nelle monete, e da quelle conosciute apparisce che, ora mise *G. M.*, altre volte *G. Mol. GAS. MOL.*,

— *GAS. MOLO — GASP. MOLI — G. MOLO* — o per esteso nome e cognome, mentre in quelle del Morone si trovano soltanto, e di rado, le sigle sue *G. M.*, cui aggiunse talvolta l'iniziale del *Fecit.*

Il Morone era nipote del Mola, e questi non ebbe altro figlio che uno naturale, detto G. Battista, ed una figlia legittima, sposa a Bernardo Gallo.

Che il Mola mancasse ai vivi nel 1640, oltre i vari documenti, che ne fanno attestazione, evidentemente lo dimostrerà quanto segue, riportato dal libro dei defunti della Parocchia di S. Maria Traspontina.

« Il signor Gasparo Mola medagliaro di N. Signore morse alli 26 di gennaio 1640 in casa sua di Banchi dove faceva bottega, e fu seppelito in chiesa nostra alli 27 di detto gennaio 1640; lasciò che si facesse in chiesa nostra una capella di San Carlo. »

Cercai nell'Archivio criminale la querela del Mola contro il Cormanno, ma nè essa nè altri indizi ebbi a rinvenire; così, tenuto conto delle inesattezze del Venuto e sovratutto del prolungamento di vita al Mola, poi dal non esser stato alcun Cormanno incisore fisso alla zecca di Roma, mi pare che non si debba prestargli fede. E maggiormente proverò l'esposto con ragioni e fatti convincenti.

Il Mola, quando venne a Roma, aveva già tanta fama da non poter più concepire gelosia d'altri, e

per di più ne'suoi testamenti comparisce uomo molto religioso e curantissimo della sorte de' suoi colleghi alla zecca che raccomandò al Camerlengo, e specialmente poi de' suoi allievi, che vuole mantenuti bene nella sua bottega. Si aggiunga che il Molinet scrisse, il Cormanno aver lavorato sotto Innocenzo X, e che il Mazio dà la descrizione di un conio dell' anno VI del pontificato di Innocenzo X, in cui sta scritto *Opus Cormani*, dal quale risulta evidentemente che il Cormanno sopravvisse di varii anni al Mola. L' amore a' suoi allievi mi pare che possa anche scagionarlo della trascuranza, attribuitagli dal Baldinucci, il quale narra che Stefano Della Bella intagliatore, messo da ragazzo qual allievo presso il Mola, allora in Firenze, nulla apprese, perchè « il rinomatissimo improntatore tutto intento a' suoi lavori nessun pensiero si prese del fanciullo e nulla gl' insegnò. »

Ebbe egli fin dalla sua entrata nella zecca di Roma ad incontrar contrasti con i suoi colleghi pella nuova invenzione importatavi. Non sembrandogli di esser stato compensato delle spese fatte nel venir da Firenze a Roma, supplicò ed ebbe altri 120 scudi. (*R. Chirograf., 1621-33, f. 28*).

Fino dal 1631 il Mola faceva il suo testamento sigillato, il quale viene a porgerci preziose notizie della sua famiglia e delle cose sue. Era già allora assai ricco, ed aveva dato nel 1629 la sua unica

figlia Anna, avuta da Angela Caterina Spica comasca, sua consorte, in isposa a Bernardo Gallo, pure di Como, fissandole per dote oltre 5000 scudi. (*Not. Fonthia, 1629*).

Io pubblicai nella *Rivista Europea* i suoi testamenti e perciò qui ne do soltanto i principali squarci:

« Nel nome dell' Indiuidua et Santissima Trinità Padre e Figliolo et Spirito Santo un solo Iddio. Io Gasparo Mola comasco figliolo del quondam Donato da Brellio, considerando che ogni huomo prudente suole prouedere alle cose sue et quelle ordinare et di esse disporre nel modo che egli uole, che doppo la sua morte siano essequite mentre si troua sano et non aspettare il ridursi al capezzale.... faccio il presente mio ultimo testamento, quale benchè sigillato et chiuso, il che io faccio solamente perchè la mia volontà et dispositione resti et sia secreta sino che sarà eseguita la mia morte.

. . . .

« Quando poi il mio corpo sarà separato dall'anima, se morerò qui in Roma uoglio sia seppellito nella chiesa della Transpontina in Borgo, et se morerò altrove nella chiesa parrocchiale del luogo doue succederà il caso della mia morte, alla qual chiesa doue sarò sepellito lascio le ragioni della sepoltura. »

Provvede affinchè la sua dilettissima consorte Angiola Caterina Spiga possa vivere comodamente.

« Et perchè l'anni passati io maritai Anna mia figlia nel signor Bernardo Gallo da Como con dote di 4 m. scudi di m. di Roma » provvede in proposito.

« Lascio al Venerabile Hospitale grande di Milano un eredità di scudi 3 m. in circa d'oro quale io avanzo con il Serenissimo Duca di Savoia in uirtù di una polizza sottoscritta dal Serenissimo Carlo Emanuele bona memoria, compresi li frutti et altri che ho spesi per sua etc. Serenissima in Fiorenza, come appare per un allegato a detta polizza et per lettere di credenza dalle quali si può uedere il tutto, il qual credito non ho potuto io in persona riscuotere per essere io stato occupato molti anni in Fiorenza al seruitio del Gran Duca et anche per le continue guerre et trauagli che hanno tenuto in trauaglio la medesima altezza di Sauoja, ma il suddetto mio credito è uero et reale....

« Volendo che detto Hospitale procuri di recuperarli et di quelli riuestire scudi 2 m. a suo credito et benefitio....

« ....Gli altri scudi 1000 siano tenuti detti Signori Superiori pro tempore depositare al Banco di Sant'Ambrogio di Milano a credito et dispositione del mio figliuolo naturale G. Battista Mola, quale uoglio che debba inuestir detta somma di denari o in censi o in beni stabili o in luoghi de monti qui in Roma a sua elettione, et di detto inuestimento possa so-

lamente goderne il frutto sin tanto che sarà arriuato all' età di anni 25 finiti, nel qual tempo poi uoglio che possa disporre tanto delli frutti quanto della sorte principale di esso inuestimento a suo beneplacito, et in euento fosse morto detto signor Battista uoglio che di detti scudi 1000 se ne maritino tante zitelle comasche honorate et di buono et honorato parentado dalli suddetti signori Superiori, incaricando in ciò la coscienza loro, uolendo però che detto G. Battista mio figlio senza particolare cura di detta Anna mia figlia et sua sorella et operare che non sia maltrattata da suo marito, comandandogli in tutto ciò con quella autorità che ho sopra di lui come Padre.

« Lascio all' Hospitale di San Carlo al Corso tutte le mie pitture cioè quadri, dissegni a mano di diuersi ualenti pittori et carte stampate et libri stampati di diuerse sorte et una guardia di spada smaltata, che per essere opera singolare et di grandissima spesa et fatica è degna d'ogni gran Re o Imperatore per essere opera unica che forse mai più ha per riuscire ad altri, et è opera noua, la quale guardia con suoi finimenti per il pugnale et la centura e pendagli con ferri smaltati, ogni cosa non si può fare per pagamento che sia, perchè non ci è danaro, che la paghi, ma per terminare il suo giusto et honesto prezzo doueria essere almeno pagata 3 m. scudi d' oro, che se si farà proua di cercare

se ci fosse persona idonea che gli bastasse l'animo di fare un'opera simile, se colui che si sia non fosse un balordo non si obbligarà mai a farla per tal prezzo, perchè se egli la facesse saria più tosto un stupore o merauiglia che cosa riuscibile, sì come io che l'ho fatta con grandissimo tempo dico che anco ci sia concorso l'aiuto dal cielo et più tosto un miracolo che cosa sicura da potersi fare un'altra uolta, e per ciò sia messa in consideratione de' Principi grandi acciò sia pagata l'honesto prezzo, della quale guardia e suoi finimenti dalle serenissime di Toscana me ne fu offerto mille e cinquecento scudi, che per non essere conueniente io non la uuolsi lasciare. Questa poca narratiua ho fatta per auertire gli Signori Superiori di detto Hospitale a non lasciarsi ingannare dalle parole de pocchi intendenti et darla a uil prezzo et la raccomando che ogni due o tre mesi sia strupicciata con uno straccio di tela sottile et bene asciuto per uietare che non si arugginisca, et toccar bene con il panno da per tutto et tenerla lontana dall'umido et darne auiso a Principi Grandi, che sarà abbracciata et comprata fra le gioie singolari detta guardia et suoi finimenti insieme con le mie pitture su dette et disegni, stampe, libri uagliono almeno 6 m. scudi d'oro uolendo, che quando si consegnaranno si faccia particolare et spetiale inuentario et descrittione d'ogni pezzo di detti quadri et del numerato de dissegni a mano

et anco delle carte stampate di stampa di rame antiche e moderne, con questo però che gli S. S. Superiori et Ministri di detto Hospitale, che saranno pro tempore siano obbligati fra quattro anni prossimi dal giorno della mia morte et prima, se prima si potrà et trouarà occasione a proposito uendere le suddette pitture et altro come sopra espresso, auertendoli che non si lasciano persuadere a uenderlo a uil prezzo et che procurino di cauarne almeno gli detti 6 m. scudi di moneta o quella maggior quantità che si potrà et la qualità de' tempi richiederà aggrauando in ciò la conscienza di chi sopra starà a questo. Et del danaro, che si ritraherà di dette cose, uoglio che detto Hospitale ne inuestisca scudi 2 m. moneta in tanti luoghi di monti non uacabili a fauore dal suddetto Gio. Battista mio figliuolo naturale....

« ....Uoglio anco che il suddetto Hospitale di San Carlo paghi scudi 50 l' anno o rassegni 10 luoghi di monti alla chiesa della Traspontina in Borgo alla quale anco debba consegnare la mia tauola di San Carlo, se di già non sarà da me consegnata, per adornare l' altare di San Carlo in detta chiesa, e voglio che li Padri pro tempore di detta Chiesa siano tenuti in perpetuo celebrare una messa....

« A Gaspare Morone mio nipote lascio tutti li miei ferramenti, polzoneria, conii, alfabeti, torchi, modelli e tutti li metalli da me cesellati et ricet-

tati per fare camei et medaglie moderne, opere di pietre dure di gioia conessi quadrati et monti con le sue croci et basamenti di pietra eletropia, corniciati del stesso elitropia, e molti ouatini di diuerse pietre lapislazzuli et altre sorte diuerse di pietre, parte legati in oro e parte da legare per farne medaglie e camei della mia inuentione come esso crederà dalli secreti che io gli lascio manoscritti et anco alcuni libri controsegnati con sopra il nome di esso Gaspare Morone, legati e sigillati, delle quali cose tutte uoglio che se ne facci inuentario et nota particolare con questo però che detto mio nipote debba hauere particolare cura et protettione anch' esso di detta mia figlia et sua sorella cugina, alla quale è tenuto etiam per uincolo di natura, e fare in modo, che possi conoscere detta mia figlia che io l'ho proueduta d'un buon difensore oltre però al patrocinio dell' infrascritta mia herede, il qual mio nepote uoglio che in caso che detta Anna mia figlia rimanesse uedoua sia tenuto et obbligato restituire la metà di tutte le suddette cose da me lasciatoli, come sopra, a detta Anna mia figlia, alla quale amo debba lasciare copiare gli secretti manoscritti, che gli lascio in detti libri, acciò essa mia figlia possa a suo beneplacito farne partecipi i figlioli, che auesse, rimaritandosi et sii tenuto reintegrare il liuello della casa del Fasolo orefice in Milano, sapendo egli che io prestai al

quondam suo padre, per sollevarlo da molte necessità, scudi 200, uoglio gli restituisca alla mia erede infrascritta. In tutti gli altri miei beni stabili, mobili, semouenti, ragioni, attioni, crediti et nomi di debitori di qualunque sorte in qualsiuoglia luogo posti et esistenti et a me spettanti et appartenenti et che si possono spettare et appartenere per l'auenire et in tutta l'uniuersal mia heredità, eccetto li suddetti legati, mia herede universale faccio, instituisco, nomino et uoglio che sia la Santa Casa della Misericordia di Como mia patria, alla quale eccetto gli suddetti legati lascio l'uniuersal mia heredità et beni con questa conditione però che li superiori et ministri pro tempore di detta Santa Casa habbino d'hauer cura et protettione particolare di detta Anna mia figliola maritata, ma mal maritata in detto Bernardo Gallo da Como, et procurare et fare in modo che detto Bernardo la tenghi da moglie et non da schiaua et non la maltratti come ha fatto per il passato, poichè per li suoi mali portamenti et trattamenti et enormi suoi eccessi messe in tal necessità la detta pouera mia figlia che fu forzata così grauida come era ritirarsi appresso di me et sua madre, mia moglie, li mesi passati, cioè del mese di settembre 1630, e stette meco lontana dal poter di detto Bernardo, che ebbe a dire pubblicamente hauerla presa per la robba, et non per hauer lei, che già, era securo de suc-

cedere hauendola ingrauidata sino alle tempore di Natale seguente, sopra di che fu intentato il diuortio sì come anco ne nacque querela criminale del Nucola A. C. notaio doue fu fabricato il processo, et poi trasportato nell'Archivio di Roma; ma poi perchè detto Bernardo si gittò a piedi di detta mia figlia et con parole di grandissima humiltà gli domandò perdono; et gli promisse di mutar uita et per l'auenire trattarla come si conueniua ad una moglie, et ad un buon marito, la pouerella indotta da queste buone parole ritornò con esso lui.... »

« .... uolendo che questo uaglia et preuaglia a tutti gli altri testamenti et in fede il presente testamento sarà sottoscritto di mia propria mano in Roma questo dì 5 agosto 1631. Io Gaspero Mola sopra detto hauendo letto da principio sino alla fine il presente mio testamento scritto di mio ordine da persona a me fida e quello hauendo io acomodato in alcuni lochi di mia p. p. mano come sopra si uede: testo e dispongo in tutto conforme in esso si contiene, mano p. p.

« Auertimento alla detta mia erede, e prima io dico che la mia casa in Milano posta in porta Ticinese in Variera si è affittata per il passato annue lire 500 imperiali; della casa et botega di Como non posso dire di quanta cauata sia poichè la lasciai godere a mio fratello bo. m., similmente il boteghino di orefice acquistato dal detto mio fra-

tello et che oggi aspetta a me come suo erede, è affitabile facilmente per essere ad uso d'orefice. Ci è anco un annuo liuello di L. 140, sopra la casa del quondam Carlo Fasoli orefice che la sorte principale ascende a L. 2000 imperiali, come si uede per istrumento rogato dal sig. G. B. Vitale, la coppia del quale sì come anco quelle delle compre delle suddette mie case sono appresso di me fra le mie scritture; di più anco ho un censo a mio fauore con il comune di Sorico già compro dalla b. m. di mio padre, quale auendolo goduto mio fratello suddetto sino alla sua morte io non so quanto importi; delle rendite delle suddette case et altro come sopra specificato et di qual si uoglia altra cosa adesso et per tempo a me spettante potrà la suddetta mia erede pagare a detta mia moglie sì che ella uiuerà gli suddetti schudi sessanta all'anno nel modo che io ò detto nel mio testamento soprascritto, pregandola instantemente che uoglia far questo pagamento prontamente acciò detta mia moglie possa quei pochi giorni che gli auanzano godere di questo poco di che io la riconosco. » (*Dai protocolli del Notaio Fonthia*).

Seguono le copie di una lettera della figlia del Mola al proprio marito nella quale ella gli rinfaccia i maltrattamenti e la sordida avarizia, e della risposta, in cui egli promette di emendarsi secondo vien riferito nel testamento stesso. Dalla lettera

della figlia sarà bene riportar questo passo che mostra la stima goduta dal Mola.

« .... E per trouar occasione di strappazzarmi mi diceui che io ero figlia d'un artigiano et V. S. esser gentiluomo, che si sa poi chi è il signor padre et ch' era quello di V. S. che per dignità non la cede punto alla casa sua perchè le sue uirtù sono ricercate da Principi grandi et è stato ben uisto et accarezzato dalle maggior Corti d'Italia et tutti l'honorano come merita. »

Egli sopravvisse parecchi anni e soltanto nel gennaio 1640 caduto ammalato, forse ad incitazione del suo confessore, frate della Traspontina, lasciò altro testamento, di cui ecco dei brani:

Secondo Testamento olografo

« Li 24 gennaio 1640 in Roma.

« In nome di Dio, io Gasparo Mola da Como al presente incisore della Zecca per la Santità di N. S. Urbano Papa VIII, in Roma, dispongo come segue:

« La casa di Como con botega lego et lascio ad Anna figliuola di Ludouico Passaro et di mia sorella Dorothea che morirono di peste l'anno 1631, ma con questo che G. Battista mio figlio naturale la uolesse obbligato detta Anna a dargliela per prezzo di scudi 300.

« A Gasparo Morone nipote di sorella, figlio di Girolamo Morone et di mia sorella Prudentia Mola,

lego lascio il possesso delle stampe et ordegno della Zecca et delle medaglie di diuozione alla mia heredità o sia cappella di S. Carlo, che sia obbligato tener impiegato in detta operando Menico Vaniciocchi romano et Giouanni Baricourt Loreno miei allievi et pagargli quello che meritano, per l'addietro, e uoglio che solamente il presente uaglia et habbia forza.

« Lascio la signora Angela Caterina Spica mia moglie usufruttuaria donna et madonna di tutti li miei beni uita naturale durante....

« .... Instituisco mia herede la detta Cappella di S. Carlo eretta e da ereggersi in detta Chiesa.

« Che si faccia detto altare di marmo ed altre pietre mischie et si spenda sino alla somma di scudi mille et non uoglio che ui stia la ancona che ui è adesso di S. Carlo et S. Michele per essere troppo grande, ma che questa sia data a S. Carlo del Corso et la mettano all'altare grande et è di mano di Giulio Cesare Procaccini, et caso non sia messa all'altare grande sia dell'heredità insieme con gli altri quadri che si diranno da basso il modo, che dispongo et che si faccia un'altra ancona da ualente pittore con un S. Carlo che faccia diuota orazione ad un crocefisso et hauurei caro che il pittore dipingesse una stuora in piana terra sopra la quale il santo dopo l'oratione si riposaua, et che a detto altare si dica da detti Padri una

messa quotidiana et nel giorno della festiuità di detto santo una messa cantata in musica.

« Il mio corpo sia sepolto nella sepoltura più uicina all'altare di S. Carlo da me eretto come sopra, al quale altare in luogo commodo si ponga il mio ritratto, che si troua in mia casa accomodato alla cappella et se possibile con una iscritione del mio nome, professione et fondatione della cappella et nell'istessa mattina che s'interri il mio cadauero si facciano dire .... messe de'morti.... » (*Archivio di S. Maria Traspontina*).

Dalla compilazione stessa vi sarebbe a sospettare sull'autenticità di questo secondo testamento; è però prezioso pelle notizie del Mola.

Dopo la morte il Fonthia, aperto il testamento del 1631, passava a fare i seguenti inventari:

Inventario della eredità del defunto Gaspare Mola e specialmente della collezione di quadri

Die 28 januarii 1640.

Nella sala una tauola d'albuccio grande con suo tappeto uellutato cairino usato. Sette sedie di uacchetta con sue france gialle e rosse usate. Altre sei sedie d'appoggio di vacchetta usata. Un buffetto di noce con suo tappeto, uellutato cairino usato come sopra. Un studiolo all'indiana. Un buffetto di pietre commesse di uari fiori con suoi

piedi di legno e coperta di corame rosso. Uno studiolo di pietre commesse col suo corame et scabellone. Un paro di capifochi con palle di ottone. Un credenzone di noce con dentro un piede di croce di pietre commesse et più un altro piedistallo di pietre commesse et piede di legno impietrito, due cornicette di albuccio con suoi uetri. Quattro cornicette d'ottone. Un quadro della Cena di N. S. di mano del Correggio con sua cornice di pietra et ornamento indorato. Altro di un S. Giovanni et il Buon Ladrone con cornice dorata. Altro di una figura di ritratto con gamba rossa et con libro in mano all'antica con cornice di noce mezza dorata di misura di testa. Altro di una Madonina piccola con sua cornice dorata. Altro di una Madonna col figlio in braccio et un Angiolino, con sua cornice nera et filo d'oro. Altro di un Angelo bislungo con cornice d'oro, altro di una Madalena di mano del Bigozzi, con sua cornice dorata piccolo. Altro d'una Madonina con le braccia piegate con cornice d'oro. Altro del Sposalitio di S. Caterina piccolo con cornice nera. Altro d'un Cristo coronato di spine piccolo con cornice d'oro. Altro grande con il martirio d'un monaco et una santa et altre figure, copia del Correggio di mano di Antonio Gatti, con cornice d'oro. Altro di un retratto di mano d'Andrea del Sarto con cornice messa d'oro. Altro di mano del medesimo Andrea d'una

Madonna, Bambino, S. Giuseppe et S. Gio. Battista con cornice messa ad oro grande. Due disegni fatti di chiaro oscuro in carta incollata in tela piccoli con sua cornice di legno semplice. Altra della negatione di S. Pietro con cinque figure, in tauola, con cornice nera et oro piccolo. Altro d'una Madonna che adora il Bambino nel Presepio, con cornice messa ad oro grande, di mano del Correggio. Altro di Tancredi che battezza Clorinda con due figure in tauola piccole con cornice d' oro. Altro della Vergine piangente et sopra le lancie, corona di spine et chiodi, con cornice di legno. Altro grande di San Bartolomeo con cornice messa ad oro, d'Andrea del Sarto. Altro piccolo della Madonna con due bambini in tauola con cornice a stucco et oro. Altro piccolo dell' assunzione della Madonna et 12 Apostoli con cornice nera et oro, del Procaccino. Altro piccolo d' una testa di un Cristo morto con cornice di legno. Altro grande d' una Madonna, Bambino et S. Giuseppe con cornice nera et oro. Altro piccolo di una testa del Saluatore con cornice di legno. Altro piccolo di un Cristo nell'horto con cornice di legno et oro. Altro grande di San Gio. Battista nel deserto con cornice nera et oro. Altro mezzano d'un Cristo coronato di spine, la croce in spalla, con cornice nera et oro. Altro mezzano d' una Madalena con testa di morto con cornice con filetti d' oro, del Procaccino. Altro mezzano

d'un *Ecce Homo* con cinque figurine con cornice nera. Altra d'una testa del Saluatore con cornice di legno. Altro d'un retratto della testa d'una signora con cornice mischia et filetto d'oro. Altro grande di una Madonna antica con il figlio in braccio con cornice messa ad oro, di Leonardo da Vinci. Altro piccolo della natiuità di S. Anna in rame con cornice di legno, del Sciuoli, con una copia simile in rame. Altro piccolo della Madonna con due bambini con cornice di noce. Altro di un Orfeo, di una donna, con cornice nera et oro. Altro grande della Madonna, Bambino et San Giuseppe con cornice di noce messa ad oro. Altro piccinino del cavallo Troiano in pietra con cornice d'oro. Altro piccolo della Vergine col Cristo in braccio morto con cornice nera et filo d'oro, del Correggio. Altro del Saluatore con cornice et oro. Altro grande della Madonna con il figlio in braccio, S. Girolamo et tre altre figure con cornice nera et oro, copia del Correggio per mano d'Antonio Gatti. Altro piccinino d'una figurina nuda con cornice nera. Altro d'un retratto d'una vecchia, di mano di *Michelangiolo*, con cornice di noce messa ad oro. Altro d'una Madonna con il Bambino in braccio con cornice dorata. Altro grande della Madonna con due bambini, in tauola con cornice dorata, di mano d'Andrea del Sarto. Altro piccolo di una testa di S. G. B. con cornice nera et oro. Altro piccolo d'una testa

di Poeta laureato con cornice nera. Altro piccolo d'una Madonna con il figlio in braccio, con un uetro sopra, con cornice d'ebano nero. Altro d'un retratto piccolo con cornice nera. Altro d'una testa di donna con cornice nera, piccolo. Altro d'una testa d'homo, piccolo con cornice nera, et più quadrucci retratti diuersi pittori n. 80, tutti con sue cornici dorate, et più altri quattro quadrucci simili senza cornice, et più una statuetta di carta pista d'un Tritone sopra Delfini col suo sgabello, e più un' altra statuetta d'un Hercole piccolo che sbrana un leone di carta pista, et più una statuetta di stucco con testa separata. E più nell'entrata della sala suddetta un quadro di S. G. B. mezzano con cornice di legno. Altro d'una testa di donna piccolo senza cornice. Un quadruccio piccolo di paese con tauola con cornice nera. Altro di una testa di una massaia con cornice nera. Altro d'una testa di Christo coronato di spine con cornice nera et oro. Altro piccolo di frutti, senza cornice.

In una stanza attaccata: Alla sedia una sala di uacchetta con francia uerde. Un ritratto d'un caualiere di Sauoia senza cornice. Un quadro d'una Madonna, San Giuseppe et due bambini con cornice di noce et oro. Un altro ritratto d'un soldato armato, senza cornice. Una cassa d'albuccio sopra due piedi di legno. Un altro ritratto di caualier di Sauoia armato. Un altro di un giouanetto senza

cornice. Altro grande d'un putto in piedi. Altro d'una Giuditta in tauola con cornice di legno. Altro d'una testa antica in tauola con cornice d'oro. Altro di diversi frutti et quelli con cornice d'albuccio. Altro grande in ottangolo in tauola con due figure et paesi, senza cornici. Copia della Cena del Signore del Correggio con cornice di noce et oro. Due teste antiche in tauola, senza cornice, piccole. Due bambini di gesso. Una testa ouuero faccia di gesso. Un'altra piccola simile. Una cornice di pietra di diuersi colori. Una cornice bislunga nera et oro. Una cornicetta di pietra nera. Due cornicette di legno. Due retrattini piccoli dell'E.^{mo} signor cardinale Antonio (Barberino?). Un'altra cornice di legno et più noue figurine di terra cotta indorate. Idem, due paesini di pietra. Tre modelli di legno. Un buffetto con suoi ferri. Un quadro d'una Madonna che va in Egitto con S. Giuseppe, senza cornice.

Nella loggia del cortile: Un quadretto piccolo di paese con cornice nera. Un disegno d'una testa con cornice d'oro. Due quadri di frutti. Diuersi con cornici con filetto d'oro. Un disegno in carta con cornice nera. Un altro disegno piccolo con cornice nera. Due altri disegni l'un con cornice nera l'altro di legno. Altro quadro d'un coniglio, con cornice nera, in tauola. Un quadro grande con un Bacco et figure, con cornice di legno. Un quadretto

in tauola con alcuni frutti et cornice nera. Altro con una donna legata e l'Ippopogrifo, in tauola, con cornice dorata. Un disegno con cornice di legno. Altro di chiaro oscuro di Christo et la Madalena con cornice nera. Altro d'una donna nuda con un amorino con cornice messa ad oro. Un ritratto grande della duchessa di Mantoua con cornice messa ad oro et sua tela sangalla. Un quadretto piccolo de'paesini con cornice nera. La testa di Bernardino Luino con cornice nera. Un disegno con cornice di legno. Altro piccolo d' una donna et amorino con cornice messa ad oro. Altro grande con un Mercurio et due altre figure con cornice di legno. Altro con alcuni frutti con cornice nere et oro. Altro con Uenere ed Adone et diuerse altre figure con cornice di noce con filo d' oro. Altro di due teste con cornice nera et filo d'oro. Altro di un disegno con cornice d'albuccio. Altro d' un cagnolino, senza cornice. Altro d'una testa di prete, senza cornice. Altro in carta con cornice nera. Una statuina di marmo di S. Bastiano con uno scabello. Altro quadro della Sibilla Tiburtina con cornice di legno. Ritratto del Sangallo, senza cornice.

Nell'altra stanza contigua al cortile: Un letto con sua lettiera di noce indorata alla napolitana con suo pagliariccio. Un materasso, capezzale, cuscino, lenzuolo, due coperte una rossa l'altra bianca

et un pezzo di panno uerde. Un buffetto con suoi ferri. Una alabarda. Un tauolino di albuccio uecchio. Una sedia di uacchetta con francia rossa et gialla. Due forzieri uoti di corame rosso. Dodeci quadri simili con dodeci apostoli con le cornici nere et filo d'oro. Altro di due teste di fanciulli ridenti con coruice nera. Una testa con cornice nera. Altro di una Santa con tre figurine, senza cornice. Altro del sposalitio di S. Caterina, senza cornice. Altro d'una Diana caciatrice grande con cornice nera. Altro d'una testa di donna, senza cornice. Altro d'un bambino che dorme sopra una testa di morto. Altro d'una Madonna, senza cornice. Altro d'un Cristo in croce con cornice d'albuccio. Altro d'una Madonna col bambino nel Presepio con cornice nera et oro. Altro d'una Madalena et paese, senza cornice. Altro grande di un Cristo morto con diuerse figure con cornice di noce. Altro di Adone et Uenere con paesi, senza cornice. Altro di Nuntiata di Firenze, con cornice d'oro, d'una donna. Una cornice nera.

In altra stanza attaccata: Letto con banche, tauolo, materazzo et pagliariccio, cosino et due copertaccie uecchie, un tauolino d'albuccio uecchio. Un quadro della Madonna con diuersi Angioli grandi, senza cornice. Altro de paesi con cornice d'albuccio. Un ordegno con i balzi da stampar cor nici. Una tela di Leda col ligno grande. Un busto

del quondam Gasparo Mola di terra cotta. Tre mezze statue, di cartone, di Cristo.

Nelle stanze di sopra de detta casa nel mignano: Un quadro di un ritratto d'una testa d'una signora, senza cornice. Due altre teste di uomini, senza cornice. Sei altre diuerse con cornice. 44 Gesù ouati con alcuni altri più piccoli. Un Cristo piccolo di gesso indorato. Una cassa d'albuccio uota, con stracci. Due coscini di piume senza foderette.

Nella saletta: Un retratto di detto sig. Gaspare che dice detta signora Caterina douer seruire alla sua cappella. Un quadro di paese con cornice di albuccio. Una cornice di ebano. 4 quadretti di pietre con cornicette d'oro. Un disegno del Giuditio con cornice nera. Altro disegno con cornice d'oro. Una testa in tauola. Un retratto dell' Em. signor card. Barberino. Un San Bastiano, senza cornice. Altro di S. Brigida con cornice di legno. Un tauolino d'albuccio con panno uerde usato et una cassettina piccola intagliata. 4 sedie di uacchetta rossa usate. Due scabellini d'albuccio. Una credenzina uecchia d'albuccio. Tre cassette.

Nell'altra stanza contigua: Un crocifisso con cornice d'oro. Un credenzone d'albuccio con piatti, fiaschi, caraffe et cose simili. Altro credenzino di albuccio uerde. Una cassa d'albuccio con dentro un paro di calzoni et giubbone di damasco nero. Un paro di calzoni et casacca di ormensino nero.

Un giubbone di ferandina usato. Un giubbone d'ormesino nero usato. Due casse d'albuccio con un coscino sfogliato ed alcuni bracci. Una tauola di albuccio con un tappeto uellutato usato. Un focone di rame. Due sediole di corame. Un uestito di velluto, cioè calzoni, casacca et maniche et un ferraiolo di terzanillo. Una mostra con suo uetro serrato a chiave con dentro medaglie diverse d'argento N. 139 et croci d'argento N. noue. Altra simile con dentro medaglie di rame indorate N. 81. Altra simile con dentro medaglie d'argento N. 185. Una cassetta di ferro lauorato alla genuina con sua chiaue d'ingegno.

Nell'altra stanza contigua: Un quadro di S. Girolamo, senza cornice. Altro d'una Nunziata con cornice nera et filo d'oro. Altro di una faccia di Saluatore con ornamento di noce messo a oro. Altro di una Madalena in tauola con cornice d'oro. Altro d'un paese con cornice d'albuccio. Una stampa di carta con sua cornice. Un tauolinetto d'albuccio con suo panno uerde. Due casse di noce. Un inginocchiatoio di noce. Un letto con padiglione di tela bianca et turchina con due materazzi, pagliericcio et due coperte di lana con la sua sopracoperta e tornaletto.

Nell'altra stanza attaccata: Un quadro d'una Madalena, senza cornice. Altro d'una testa di Christo con cornice dorata. Un crocifisso di legno. Un

San Carlo con cornice di noce. Un S. Filippo Neri con cornice nera e filo d'oro. Una Madonna con figlio in braccio con cornice di noce et oro. Altra Madonna con figlio in braccio con cornice di noce. Una Nuntiata con cornice di noce et oro. Un archibugio con suo fucile. Due terzaroli con sue canne. Due spade. Un armacollo con sue fiasche, chiavi. Un pugnale. Una lettiera di noce et oro con suo padiglione et tornaletto et coperte uerde con un letto di piume. Un materazzo et pagliariccio et due coperte uecchie et lenzuoli, capezzale. Tre casse di noce, in una delle quali vi è la guardia della spada con li suoi pendagli et cinturino, delli quali detto signor Gaspare fa mentione nel suo testamento, nell'altra ne sono alcune biancherie. Un Cristo di rame indorato che dice esser stato dato a detto signor Gaspare in pegno. Un inginocchiatoio di noce.

Nella bottega: Una credentia d'albuccio con diuerse robbe appartenente alla bottega. Una Italia de Matteo Greuter. Un quadro di S. Giacomo ap. con cornice nera. Altro con due figure con cornice nera et filo d'oro. Un banco d'albuccio. Una scanzia d'albuccio con alcuni crosioli et altre robbe appartenenti alla bottega. Sette crocifissi di rame. Tre piedi di croce d'ebano. Una croce di pero. Un armario d'albuccio tinto di colore di noce, dice serrato dalli ministri della camera. Un paesino con

cornice nera. Altro di stampa con cornice di noce Altri tre quadri di stampe con cornice di noce. Altri 4 quadri di paesi piccoli con cornice nera et filetto d'oro. Tre disegni con sue cornice. Una Uenere con amorino, senza cornice. Altro con una donna et altre figure, senza cornice. Altro piccolo d'una Sant'Agata con cornice di noce. Un armario dipinto, disse serrato dalli ministri della Camera. Altro armario d'albuccio serrato come sopra. Uno scabellone, cinque scabelli per uso di bottega. Un torchio di medaglie, con suoi finimenti, grande. Altro torchio piccolo. Un banco da tirar l'oro. Un tasso. Una morsa. Un altro tasso piccolo. Una cassa grande. Un mortaletto piccolo di ferro da pestar il uetro. Una trafila. Trenta pezzi di lime ed altre sorti di ferri. Un peso d'ottone. Bilancette per denaro, con suoi pesi. Una pietra da paragone. Una morsetta piccola. Noue martelli tra grandi et piccoli. Un bronzo da cacciar ferri. Una morsetta a mano. Tre bilancette piccole. Un trapano piccolo. Tauoletti di bottega n. 13 con dentro diversi ferri. Un tenaglion da tirare. Una pietra d'olio. Diversi gessi.

Nella stanza della fucina: Un tasso col ciocco. Un mortaletto di bronzo con suo pestello. Due mole di ferro. Un strettoro di ferro. Due pari di mantaci, un grande l'altro piccolo. Decisette para di staffe piccole da gettare. Un paro di tanaglie.

Una molle. Una rota da arrotare. Due caldaroni da bianchire, un grande l'altro piccolo, con diuersi crocioli et altre cose minute da focina. Dalla banda di dietro una focinetta con suoi mantaci. Una mattera della terra. Una staffa di ferro del torchio. Una rota di ferro, disse per la macchina di Beluedere. Un palo di ferro. Gessi n. 11. Medaglie n. 30 del Centesimo de' Padri Giesuiti di rame.

Item, tre carte di bottoni di rame indorato di bottoni n. 72 l'una et altra carta di bottoni simili un poco più grandi n. 32. Altra carta di bottoni simili n. 72 un poco più piccoli. Altra di più piccoli n. 40. Altra spezzata n. 18. In un scatolino d'ebano due medagliette d'oro, l'una con retratto del signor cardinale de' Bagni, l'altra con certe lettere. In un coperchietto alcune medaglie di foglie d'argento et pezzetti d'un' oncia incirca. Un bottoncino d'oro smaltato uerde. Un libro con coperta rossa detto dei Conti de Siri con due fogli dentro in forma di testamento che comincia: *Li 24 gennaro 1640 in Roma* e finisce *al Padre R.mo Stracci et al signor Marinoni miei esecutori lascio per segno d'amor un quadro per uno a loro elettione e questa è la mia ultima volontà.*

Decisette pezzi di libri, cioè un *Mattiolo.* — *Dante col commento.* — *La tranquillità dell'animo.* — *Della Triaca e Mitridate.* — *Relation del Lutero.* — *Discorso Astrologico.* — *Marsilio Ficino.* —

Osseruationi del Calestano. — Espositione d' Esdra. — L'Albertano. — Galeazzo Cappella. — Historia d' Italia del Guicciardini. — La Corona del Spontore. — Auuertimenti soura il Decamerone. — Efemeride del Mogino. — L'Ariosto in lingua spagnola.

Due stanze che le chiama: Il studio del sig. Gasparo serrate, come dice, dalli ministri della Camera.

Nella sala vi sono restate sette cassette serrate con un ferro che le cinge tutte con sua chiaue dentro, disse della signora Catterina esser piene di disegni, ma che non si ponno aprire senza ordine delli ministri della Camera.

Una campana piccola di piombo da distillare.

Si passa all' inventario della cucina, e poi sta scritto:

« Circa la biancheria, detta signora Caterina disse essere in bocato et uolersi consultare se deue descriuere di sì o di no. » (*Protocolli del Notaio Fonthia*).

Fondi della bottega d' orefice del Mola

Die XV januarii 1641.

Hoc est inuentarium particulare omnium et singulorum bonorum mobilium quae ab Ill. D. Gasparo Morono pretenduntur comprehensa in legato ad eius fauorem facto per quondam Gasparem Molam in eius testamento etc.

In primis un tauolino di pietre dure o gioie commesse in pietra tenera. — Uno studiolo di gioie o pietre dure commesse. — Quattro quadri, cioè due grandi e due piccoli d'opere di pietre dure commesse. — Tre quadretti piccoli di pietre dure et tenere commesse. — Cinque corone di pietre dure, cioè dui di corniola, rosario, et dui di diaspro et una d'agate guarnita d'oro. — Item quattro piedi di croce di pietra aura commessi con una croce di lapis lazzaro commessi. — Una scatola con diuerse carte di cammei che sono pietre dure, n. 15 carte. — Un manico di coltello di diaspro, pietra dura. — Un uasetto d'agata, pietra dura. — Un Idolo antico, pietra dura uerde. — Una croce di cristallo, pietra dura legata in oro. — Un Agnus Deo di pietra dura d'agata legato in oro. — Due uasi di belzuano minerale et uno di corno di rinoceronte, pietre tenere. — Una croce di pietre dure o gioie commesse in hebano. — Una croce di gioie o pietra dura d'agata di Siena legata in hebano con il suo piede simile. — Otto croci di pietre dure o gioie commesse. — Una croce di pietra tenera commessa. — Un bassamento di litropia corniciato dell' istesso. — Un cassettino n. 82 con lapislazzuli dentro una scatoletta, cioè diuersi pezzi per fare azzurro et con alcuni anodini e di più dui basi di amatista corniciate di lapis lazzaro. — Dui quadretti di lapis lazzaro,

corniciati di hebano. — E più pezzi 18 parimente di lapis lazzaro dui grandi et altri piccoli. — Item un altro cassettino numero ottantatre con dentro una scatola con una croce di lapis lazzaro et pezzi numero sei del medesimo. — E più noue pezzi di amatista major parte ouati. — E più tre ouati di cristallo di montagna. — E più di diaspri uerdi pezzi cinque ouati. — E più un ouato d'agata et un altro ouato di diaspro giallo.

Item un altro cassettino n. 99 et dentro di esso cioè: diuersi pezzi di pietre dure, cioè un caualiero di diaspro et altre pietre legate grande et piccole. — Item un altro cassettino n. 101 con gioie commesse in pietre tennere, opere n. 14. — Item un altro cassettino n. 101 con una scatolina dentro, cioè spartimento di reliquarii di pietra paragone legati in rame indorato, quattro altri reliquarii del medesimo pietra slegati et diversi pezzi et ouati dell' istessa pietra di paragone. — Item un altro cassettino lungo numero 84 con diuersi ouatine di pietre dure et altre opere di pietra dura, dui teste da morto d'avorio et un cassettino dentro di essa ui sono diuersi uetri minuti et ouate di smalto — Item una cornice di paragone con il freggio di pietra dura, cornice piccola di paragone pietra tennera. — Item una corona di lapis lazzaro et un'altra corona similmente di lapis lazzaro legato in oro. — Un ouato di lapis lazzaro legato in oro et

una croce di cristallo di montagna. — Item dui quadretti di lapis lazzaro commessi. — Item un rubino et una torchina l' uno et l' altro legato in oro. — Item quattro pezzi di cristallo di montagna cioè dui colonnette, un ouato et un quadretto di una scatola. — Item un pezzo di pietra di legno impietrito et più una croce di legno impietrito con il piede simile cominciato di pietra paragona con dui colonnette di cristallo di montagna. — Un armario o scrigno tinto di uerde, nel quale cioè noue cassette et sopra una facciata a scacchi a modo di caselle, dentro di esso ui sono diuerse pulzonerie di bassorilievo di metallo et altri ferramenti, nel primo cassettino casella che è numero primo ui sono pezzi 15 di polzoni, nel numero secondo polzoni 19, nel n. 3 polzoni 14, nel n. 4 polzoni 15, nel n. 5 polzoni 11 e nel n. 6 polzoni 10, nel n. 7 polzoni 8, nel n. 8 polzoni 11, nel n. 9 polzoni 11 (seguono oltre 400 polzoni).

Item in un cassettino piccolo 10 bussole d'alfabeto scompagnate diuerse.

Item un rame con sopra un disegno intagliato di spada, nel detto armario più abasso al n. 73 n' è un cassettino diuersi modelli di metallo come Christi et altre cose.

Item in un altro cassettino n. 74 caui di metallo n. 32 tra grandi e piccoli.

(Ommessi varii altri cassettini).

Item un altro cassettino n. 77 medaglioni diuersi grandi et piccoli di metallo, cioè 12 imperatori ouati di metallo e sette altri diuersi cinque fondi et dui ouati caui diuersi grandi et piccoli num. 26.

Item un Regno et un' arme del Papa.

(Seguono molte altre cosette poco interessanti. Pare che l'esposto sia bastante per dare un' idea della bottega di orefice del Gasparo Mola, la quale, come vedesi, era ben provveduta). (*Protocollo del Notaio Fonthia*).

Il Gallo, genero del defunto, a mezzo della moglie, domandò l'annullamento di tutti due, come non legali, uno venendo a contrariar l' altro, dimostrando che il testatore non aveva altra prole legittima salvo l'Anna; e per ciò pretendeva porsi subito in possesso d'ogni cosa.

Nacque una lite, in cui l'Anna Gallo ebbe sentenza favorevole; ma la Casa della Misericordia di Como si appellò, e la causa fu portata alla Santa Rota, complicandosi sempre più pelle pretese della Traspontina e dell' Ospedale di S. Carlo al Corso. In corto dirò che per transazione, passata tra la figlia del Mola e la Casa di Misericordia di Como, si divisero tra di loro in parti uguali l'eredità.

La transazione ebbe luogo nel 15 ottobre 1640, come risulta dal protocollo del notaio Fonthia.

I desiderii del Mola restarono pertanto defraudati; e poichè da documenti il Gallo apparisce un

sordido avaraccio, assai malvisto dal Mola, è lecito il credere che pensasse nè punto nè poco a far porre una lapide nel luogo, ove era sepolto il suocero e tanto meno a fare l'altare.

Infatti trovai nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Traspontina l'altare dedicato sempre alla B. V. della Pietà, che è il primo a presentarsi di sinistra, entrando, nella cui parete a sinistra scorgesi S. Carlo con S. Andrea, e nell'opposto vedesi dipinto S. G. B. che battezza G. C. Domandai al signor parroco se non si fosse trovato vicino a detto altare una tomba e venni a conoscere che ora sono pochissimi anni, nella rinnovazione del pavimento, si ebbe a scoprire una sepoltura senza iscrizione, con pochissime ossa, le quali furono poste nell'ossario comune, richiedendosi l'annullamento di quella tomba dai nuovi lavori fatti alla chiesa. I quadri e tutti i lavori preziosi del Mola furono pertanto venduti alla meglio, il cui provento fu diviso fra il Bernardo Gallo e detta Casa di Como. Se può credersi al Venuto ed alle sue fonti, il barone Stosch avrebbe comperato poi monete e conî dagli eredi Mola.

La famosa guardia di spada fu comprata nel 1835 da un francese per cento doppie d'oro papale. L'ebbe dall' Arciconfraternita di S. Carlo.

Leggendo attentamente tanto gli ultimi conti del Mola quanto i suoi testamenti, facilmente ognuno può

formarsi un'idea dell'indole buona, religiosa di lui, dell'amore vivissimo all'arte, da trascurare spesso di esigere i pagamenti de' suoi lavori. Si mostra buon padre, ottimo marito e amante sovratutto del luogo natìo. Nominando Como, aggiunge con compiacenza che è sua patria. Fin dal 1631, avendo ereditato i beni del fratello Michelangiolo in Como, nominava a suo procuratore i deputati dell' Ospedale della Misericordia di Como, il quale voleva nel suo testamento erede.

Tutto concorre a reclamargli un posto fra gli artisti primarî, mentre oggidì, se rivendicati i suoi lavori, non una lapide segna il suo tumulo e nulla lo ricorda in patria. (V. Barelli, *Gasparo Mola*).

Fu successore del Mola, Gasparo Morone, quale già da più anni aveva continuato a lavorare in aiuto dello stesso e forse interessato. È sconosciuto a quasi tutti coloro, che si occuparono delle medaglie pontificie, o perchè confuso collo zio o per esserne stato fatto figlio. Il Molinet stesso, che scriveva forse pochi anni dopo la morte del Morone, pubblicando a Parigi nel 1679 la sua opera sui numismi pontificii, se accenna il Morone, non tralascia però di far vivere il Mola fino al tempo di Alessandro VII.

Il Zani mostrò di conoscerlo, dandogli per patria Cugni (?) nello Stato milanese e dicendolo scultore vivente nel 1670; ma dai documenti ora pubblicati

risulta milanese od almeno della provincia di Milano. Le famiglie Moroni lombarde sono ben note fino dal secolo XV; varii erano decurioni della città di Milano, altri di Como, come trovo nell'Argellati (1).

Il Tassi registra tra architetti e pittori, nove Moroni (2).

Il nostro Gaspare Morone, figlio di un Girolamo, da un atto notarile nel 1633 (19 aprile) si vede che era in Mantova; e da altro del 3 gennaio 1637 apparisce già in Roma, poichè, trattandosi di una società fatta dal Mola Gaspare con Orazio Ghibellino romano per far medaglie insieme, il Morone vi entrava per un quinto. Andata rotta tale società, altra veniva fatta pochi mesi dopo coi Doria di Civitanova. (*Not. Fonthia*).

Il Bolzenthal nota che il Moro lavorò pel duca Carlo I di Mantova e che dopo il 1633 non si ha più medaglie di lui; ma da quanto scrisse dimostrerebbe aver confuse le opere del Moro con quelle del Morone, essendo, come abbiamo veduto, il primo morto nel 1625.

Appena morto il Mola ne fu successore alla zecca il Morone; e ciò prova la sua valentia. Dai pagamenti risulta la sua prima retribuzione mensile

(1) ARGELATUS, *De monetis Italiæ etc.* Mediolani, 1750.

(2) TASSI, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi.*

nel febbraio 1640 e che subito in detto anno e ne' seguenti fino al 1669 fece sempre le solite annuali medaglie.

Egli si tenne amico con la vedova del suo zio Gaspare Mola, la quale nel suo testamento del 1649 lo fece erede universale.

Ella dimorava con lui nel rione Ponte. Gli aveva venduto undici quadri, avuti dalla Compagnia di S. Carlo per rinunzia, che ella fece a certo legato di suo marito. (*Not. Valentino, Testamenti, 1645-60*).

Abbiamo veduto il Mola raccoglitore di quadri di cui faceva, occorrendo, vendite; ora da una licenza accordata dal Camerlengo (1661) al Morone per esportazioni di statue antiche, possiamo arguire che egli ne facesse traffico, tanto più che esse erano spedite a Livorno, donde andavano poi all'estero.

Secondo il Zani, sarebbe stato anche un bravo scultore e per tale è registrato fra i soci dell'Accademia di S. Luca.

Un conto di un falegname mi apprende una invenzione del nostro Morone:

« 1668. Nota delle manifatture fatte d' ordine de' SS. Martelli et Ubertini zecchieri di N. S. intorno alla nuova macchina inventata dal sig. Gasparo Morone con la quale non solo nella sede uacante passata anche con l' assistenza di un sol huomo si sono fatte in un istesso tempo più sorte

di monete, ma doppo ancora si sono stampate con gran facilità tutte l'altre monete d'oro e d'argento che sono state ordinate per seruitio di N. S. come sin hora si è uisto, fatte da mastro Gio. Francesco Leti falegname della Zecca.

« Per il modello in piccolo scudi 7.

« Per altro modello grande quanto era tutta l'opera che doueua esser di ferro e metallo, ecc., scudi 30. »

Seguono altri lavori inerenti, che danno un totale di scudi 300, 50. (*Conti di falegnami*).

Una patente concessa nel 1668 dal Camerlengo a Girolamo Lucenti romano in coadiutore al Morone, ci fa conoscere che questi portava accoppiato al proprio cognome quello di Mola, e che *ob laudabile servitutem preclaraque opera* egli aveva ottenuto da Papa Urbano VIII conferma d'incisore per tutta la vita.

Dopo quasi ventisette anni di servizio il Morone aveva domandato un aiutante a cagione della sua vecchiaia ed incomodi nella salute; gli veniva dato il Lucenti ben noto artista.

Ultimo pagamento della retribuzione mensile fu pel mese di agosto 1669.

Trovai il suo testamento in data 31 luglio 1669 da cui risulta esser da molto tempo ammalato. Abitava in Banchi rimpetto alla Chiesa dei Santi Celso e Giuliano.

Lasciò erede universale la sorella. (*Not. Palutius, test., 1667-72, f. 295*).

In Santa Maria del Suffragio vi è la tomba col ritratto in bassorilievo e questo epitafio:

D. O. M.
GASPARO MORONO CIVI MEDIOLANEN
PLAECLARIS MORIBVS ORNATO
SERENIS. MANTVAE. PRINCIPVS
NEC. NON ROMANIS PONTIFICIBVS.
VRBANO. VIII. INNOC. X. ALEX. VII
ET CLEM. IX CARISSIMO
OB OFFICINAE MONETARIAE
AC APOSTOLICARVM NUMISMATVM
PER MVLTOS ANNOS
FIDELITER IMPENSAM OPERAM EAMQ.
NOVO AQVAE BENEFICIO AVCTAM INSTRUMENTO
ANNO REPARATAE SALVTIS M. DC. LXIX
XVIII. AVG. ET LXVI. DEFVNCTO
ISABELLA MORONA SOROR NON SINE DOLORE
POS. AN. DO. MDC. LXIX

Il Morone aveva servito quattro Pontefici, cioè Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII e Clemente IX, ed in due locali, poichè Alessandro VII aveva fatto trasportare la zecca presso i giardini del Vaticano.

E piuttosto al Morone che non al Mola deve at-

tribuirsi la medaglia, conservata nel reale medagliere di Torino, figurante Carlo Antonio dal Pozzo e nel diritto la *Pietà*, rappresentata da una donna con tre fantolini, imitazione di qualche disegno antico.

Che fosse valentissimo nei conî delle medaglie e monete n'è prova l'essere stati suoi lavori attribuiti fin'ora al Mola dai molti illustratori, di cui per citarne uno, sia il Cinagli, che raccolse quanto fu scritto prima di lui.

La sorella a dì 5 dicembre 1679, vedova di Pietro Martire Negri pittore milanese, fece testamento a dì 4 dicembre 1678. Volle esser sepolta nella stessa tomba di suo fratello, fece, secondo l'intenzione di questi, legati alla chiesa degli orefici, ai Virtuosi del Pantheon, all'Accademia di S. Luca.

Lasciò erede universale Gaspare Mola, figlio di G. Batta.

Questo deve essere il figlio del Mola, incisore. Poneva nel farlo erede questa « condizione che debba esercitare il negotio della botega di medagliaro, già esercitata da Gaspare Morone mio fratello, ouero farla esercitare sotto il nome di Gaspare Mola. » (*Not. Sabatuccius, testam., 1679-92, f. 123-44*).

Prescindo dal riportar documenti, potendosi i medesimi vedere nell'*Archivio storico lombardo*.

Sapendosi come Roma abbia avuto dal XVI al XVIII secolo il primato fra gli altri Stati italiani

nel battere monete e medaglie, è lusinghiero per la Lombardia che nei primi due secoli gli incisori delle medesime siano stati suoi figli.

Ritorniamo indietro, poichè per aver seguito oltre mezzo secolo gli incisori lombardi alla zecca di Roma, siamo arrivati al 1670.

Bernardino di Gioij, tornitore d'argento, bergamasco, d'anni 30, nel 1611 era parrocchiano della Vallicella.

Era ammogliato con due bambini ed aveva seco il fratello Francesco e un garzone. Era ancora vivo nel 1620. (*R. Anime*).

Giacomo Filippo di Cesare Curti, orefice milanese, nel Pellegrino, all'insegna della Fortuna, fa pace (1 marzo 1613) con Ottavio Buffalini e suoi servi. Questi l'avevano assaltato ed egli si era difeso valentemente e poi gli fece carcerare. S'intromise il contestabile Colonna e ottenne detta pace senza la quale non avrebbero potuto andar liberi. Dai testimoni risulta che il Curti era molto bravo e che non aveva paura di quattro uomini. (*Liber Test., 1612-14*).

Egli nel 1624 si presentava fideiussore per Carlo Curti e suoi parenti per la pace con Domenico Canete , orefice romano. (*Lib. fid., 1623-24 , f.* 77).

Provvedeva nello stesso anno al Papa un gioiello da regalarsi all'infante nato alla maestà del Re

Cattolico pell'occasione del battesimo e ne aveva scudi 2,650. (*R. Mand., 1622-24, f. 8*).

Era due anni dopo console e camerlengo degli orefici e lo fu poi per più lustri dopo (*Id., 1626-27, f. 16*), e nel dicembre 1626 era nominato soprastante alla zecca, confermato nel 1638. E ne fu anche assaggiatore dal 1650. (*Archivio del Camerlengo*).

Nel 1628 provvedeva alla Corte Pontificia una crocetta d'oro ripiena di diamanti per tenere dentro reliquie (*R. Mand., 1627-29, f. 274*); e nel 1631 era pagato per altra. (*R. Chirografi 1629-31, f. 2*).

Presentavasi nel 1635 fideiussore per far scarcerare Lodovico Torriano, orefice romano. (*Lib. fid., 1635-37, f. 34*).

Provvedeva una corona di lapislazzuli nel 1639, pagatagli dalla Camera Apostolica scudi 160 (*Registro Mandati, 1634-40, f. 170*), e nel 1650 preparava la rosa d'oro da benedirsi nella quaresima (*Id., 1647-51, f. 369*). Nel pagamento è qualificato per gioielliere del Papa. E nell'anno appresso provvedeva al medesimo due anelli per regalare al cardinale Panfili e ad un vescovo armeno.

Seguono provviste consimili negli anni 1651 al 1656.

Nel 1661 risulta morto dall'aver il suo posto di assaggiatore Francesco Travano. (*R. Camerlengo, 1660-61, f. 264*).

Dall'esser stato per più lustri console degli orefici, da perizie che fece per conto della Giustizia papale, possiamo arguire quanto egli fosse stimato.

Questo documento ci darà altri orefici.

« A dì 28 feb. 1612 in Faenza.

« Io Ottavio Colla orefice da Cremona al presente habitante in Faenza faccio indubitata fede a ciascheduna persona come tute le robbe di ori et altri che meser Giulio Cesare mio filiolo haueua et teneua in mercantia a uendere in diversi parti doue andaua et particolarmente in Roma doue è morto, tute erano de meser Masimiliano Colla mio fratello et in quella dechiaro et confesso che io non ce ho ragione nè interesse alchuno et però consento che siano datte, restituite et consegniate a deto meser Masimiliano mio fratello come cosse sue proprie, nelle qualle io non ci ho ragioni nè pretensione alchuna, et per esser ciò la uerità ho scherito et soto chiritto la presente di mia propria mano et sempre affermarò l'istesso doue sarà di bisogno.

« Io Ottavio Colla da Cremona schrissi et afermo quanto sopra. »

(*Not. Macinello, 1580-1612, fogli annessi in fine*).

Dall' inventario si conoscono molti lavoretti eleganti di oreficeria.

Francesco del defunto Cristofaro Lampugnano, orefice milanese, era testimonio in una rissa avvenuta nel giugno 1613. (*Lib. In., 1613, f. 12*).

Aveva nel 1614 a garzone Gian Pietro della Scala da Tivoli (*Not. de Tul., 1584-1619, f. 523*), e nell'anno dopo G. B. Insago, milanese.

Possedeva una vigna fuori Porta Pertusa, al luogo detto il Pidocchio. Era per testamento del 5 giugno 1640 fatto erede universale da Francesco Cusin pittore francese. (*Not. Gallo, Test., 1636-44*).

Francesco di Cesare Castiglioni, orefice milanese, nella bottega del suddetto Lampugnano era nel luglio 1613 testimonio per un furto sofferto da Carlo Borghini, ricamatore milanese all' Armata. (*Lib. Inv., 1613, f. 203*).

Faceva egli pace con Gabriele Castiglione, orefice milanese, a dì 10 marzo 1620. (*Not. Cipriano de Conti, 1615-20, f. 728*). Questo Gabriele nel 1615 era a bottega con Carlo Marchesini.

Giuseppe Rossi medagliaro milanese, è sottoscritto in un testamento del 1615. (*Not. Floridus, 1615, fol. 462*). Nel 1627 stava alla Fossa di Castello, come apparisce da un furto sofferto. (*Lib. Inv., 1627, f. 126*).

Un' obbligazione a favore di Pietro Descalciati, orefice milanese, vidi del 1618 passatagli da un collega fiammingo. (*Not. de Carolis, 1618, f. 825*).

Tommaso Serafino, gioielliere milanese, riceveva scudi 500 a dì 21 febbraio 1626 per aver provveduto al cardinale Borghese un paio di orecchini d' oro con 68 diamanti, e 460 ne percepiva a dì

3 luglio 1628 per un gioiello con una corona ornata di 79 diamanti. (*R. Èntr. et Usc., del cardinale Borghese, 1625-28, f. 67 e 131*).

In una promessa di non offendere dell'ag. 1628 è interessato Alessandro Sommarini, orefice milanese. (*Miscell. artistica, orefici, f. 117*).

Marco Antonio Riva, bresciano, a dì 25 agosto 1629, era nominato pesatore alla zecca ed era confermato nel 1638. (*Amm. del Camerlengo, 1629 a 1637, f. 101 e 168*).

Risulta morto nel 1649 dal successore datogli in Santi Lotto da Viterbo. (*Id., 1649-50, f. 131*).

Bartolomeo Colleone, argentiere al Peregrino, denunziava nel 1663 un furto avvenuto nella sua bottega. (*Lib. Furt., 1663, f. 154*). Stando al cognome dovrebbe esser bergamasco; infatti vidi molti testamenti nella prima metà del secolo in discorso di Colleoni nei rogiti dei notari Pezzuti e Novio.

Dal 1663 al 1673 fece cospicue provviste di argenterie alla Corte papale essendo gioielliere di palazzo e pesatore alla zecca. Faceva la rosa d'oro e lo stocco per la nota benedizione. La rosa d' oro del 1680 era fatta sul modello di Gio. Paolo tedesco. Le guarnizioni ai bauli contenenti le fascie mandate all' imperatore nel 1668 erano pure fatte da lui sul disegno di Ercole Ferrata scultore.

La provvista di argenterie nel 1667 gli fruttava scudi 1,570.

E tutto ciò risulta da' suoi conti stessi. Nel gennaio 1697 era ancora pagato qual pesatore alla zecca.

Credo lombardo Paolo Cangiani, orefice, che nel 1650 aveva provveduto alla Corte papale varie croci d'oro e di cristallo.

In una rissa avvenuta nel 1613, prendeva parte Giov. Bonelli, battiloro milanese; ed in altra del 1667 era testimone Marco Brusco orefice milanese. Aveva questa avuto luogo tra Raffaele Stivano, orefice, all'insegna dell'Orso d'oro, coi tre fratelli Solaro, orefici. (*Processi, giugno 1667, f. 105-108*).

Salvatore Solini, lombardo, otteneva dal Camerlengo (21 marzo 1665) di poter tenere nella sua bottega nel vicolo de' Cappellari una fucina per lavori di alchimia. (*R. Camerlengo, 1664-1672, fol. 15*).

Giov. Francesco Solari, orefice, credo lombardo, aveva abolizione di pena (1673) per aver dato un pugno a Bartolomeo Franci, assaggiatore camerale. (*Lib. Inv., 1673*).

Alessandro Repluma, orefice in via de' Pianellari, accusava il suo garzone Bartolomeo, bergamasco, per furto di gioie nel 1678. (*Lib. Furt., 1677-78, f. 218-21*).

Dalla molteplicità degli individui e poi dai Moro, Mola e Moroni si può argomentare quanto l'oreficeria lombarda in Roma fosse fiorente.

INTAGLIATORI IN LEGNO ED IN AVORIO, EBANISTI, TORNITORI

Innocenzo del defunto Bartolomeo de *Toscanis*, intagliatore d'ebano milanese all'insegna del Ponte, a dì 10 febbraio 1603, fu chiamato a riconoscere un cadavere, che conobbe esser Alberto di Giovanni, fiammingo, suo collega ed amico. (*Lib. Not., 1602-3, f. 126*).

Nel luglio dell'anno dopo, Stammato *de* Milo, ebanista greco depone, che, avendo cenato con Adriano e Cornelio, fiamminghi, questi lanciò una boccia sulla testa all'altro. Sa che l'offensore mandò l'Innocenzo Toscani per la pace, la quale non fu concessa. (*Lib. Inv., 1604-5, f. 98*).

Paolo Contra, tornitore bergamasco, trovo testimonio nel 1606. (*Id., 1606, f. 188*).

Gian Antonio da Bergamo, tornitore, nell'anno appresso risulta bastonato dal suo socio Salustio Tolomei da S. Giusto (*Arch. del Senatore, Liber Inv., 1607-8, f. 175*).

Giacomo Ginnasio, cremonese, tornitore di ossa, dà querela nell'agosto 1610 contro tre donne che lo presero a sassate e a pugni. (*Lib. In., 1609-10, fol. 201*).

Giacomo de Ferrari, bergamasco, tornitore di ossa, di anni 43, era dal 1610 al 1625, parrocchiano della Vallicella. Sua moglie, aveva nome Faustina Ricordi e teneva un garzone. (*Registro delle anime*).

Fece egli testamento nel 1631, da cui apparisce proprietario di stabili a Pelosello. (*Not. Giuliano, Test., 1629-38*).

G. B. Pasta, intagliatore in legno, milanese, si rivolgeva nel 1611 al Governatore di Roma per aver abolizione di querela per una rissa. (*Archivio criminale*).

Abbiamo veduti già varii Mola, lombardi, comprendo perciò M.° Ippolito Mola, capo mastro falegname, in altro documento qualificato per intagliatore, che nel 1613 presentava due conti per lavori alla cappella di S. Maria Maggiore, che ascendevano oltre a scudi 340. (*Arch. delle Finanze*).

In Santa Maria Aracœli una lapide rammenta Giacomo Mola da Coldrè, che preparava nel 1615 la tomba per sè e suoi posteri.

Agostino Pisoni da Fontanella, diocesi di Como, fabbro-carrozzaio; era il principale operaio dell' Università de' ferrai (*Not. Liv. Prata, 1600-1, f. 363).*

Un mastro Alessandro Todeschini milanese, fabbro carrozzaio, è accennato in rogito del 1611 *(Not. S. Rocchi 1611-12).*

Il G. B. Montano, intagliatore milanese, ebbe

nel 1615, se non si tratta di un omonimo, discordie ed accuse da Domenico Braccotti, falegname in Borgo, col quale abitava. La querela era per furto di legname.

Giov. de Leva, bergamasco, fabbro nella bottega di Francesco Fangarecci, deponeva che l' aveva veduto servirsi di quel legname d' albuccio per far un tabernacolo pel cardinale Aldobrandini. (*Libro Inv., 1614-15, f. 69*).

In rogiti trovo menzionato G. B. Mayneri, intagliatore in legno, lombardo, alla Ciambella. (*Notaro Pandolfo, 1619-21, f. 119*). Più tardi egli, vecchio con nove figli, ricorreva al Governatore per la scarcerazione di suo figlio Antonio, che era quello il quale l' aiutava. L'Antonio era in carcere per sospetto che avesse assistito ad una rissa. Abitava allora il Mayneri ai Cesarini. (*Archivio criminale*). Trovai il testamento in data 13 gennaio 1653 ove sta scritto: « G. B. Maineri q. Gaspare da Varese. » Voleva la sepoltura nella chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami. Al figlio Antonio la bottega da intagliatore, e lasciava erede la moglie, raccomandandole un figlio monaco. (*Not. Massuccio, Test., 1646-90*).

Gian Pietro, intagliatore milanese, ebbe accuse di furto dalla sua padrona di casa. (*Lib. Investig., 1623-27*).

In S. Giuseppe de' Falegnami, secondo il Galletti, vi era quest'iscrizione:

D. O. M.
NICOLAVS PIAZZA BERGAMEN
HIC JACET
OBIIT DIE XXIII IVNII
MDCXXIV
ARCHICONFRATERNITAS
SANTI (SIC) JOSEPHI
CARPENTARIORVM
VRBIS LEGATARIO
PONI CVRAVIT IPSI TANTUM

Credo lombardo M.° Bartolomeo de Rossi, intagliatore in legname, che dal 1624 al 1633 servì la Corte papale, specialmente per intagli alle lettiere e carrozze di Urbano VIII, ai soffitti di Santa Bibiana. Da suoi varii conti apparisce un vero scultore in legno.

Giacomo d'Andrea da Caravaggio, ebanista, ferito sotto il braccio destro (1625), narra al notaio de' Malefizi che fu ferito da un romagnolo per questione di una chitarra, mentre erano all' osteria. Lorenzo Marabitti, pittore da Pescia, e Antonio Maria della Rovere, anche pittore, confermano tale deposizione. (*Lib. Notar., 1625-26, fol. 4*).

Conosciamo già i Rota bergamaschi; Bartolomeo

tornitore in Borgo Novo sposava nell'ottobre 1614 Maddalena Arguffi, figlia di un collega e patriota. (*Not. Minaldo, 1604-19, f. 85*). Egli faceva testamento nel 1634 e voleva esser sepolto nella chiesa di sua nazione. Faceva lasciti alla chiesa di Mapello nel Bergamasco. (*Not. Groppino, 1631-35*). Variò poi nel 1637 con altro testamento e volle la sepoltura alla Minerva. Faceva lasciti alla Confraternita dei Bergamaschi. Aveva perduto il figlio e la moglie e aveva sposato dipoi certa Domenica Peregrina. Lasciava eredi tre sue sorelle. (*Not. Pacichello, 1636-44*).

Un Pietro Rota, tornitore, lavorava nel 1665 nel castello di Sant' Angelo, come risulta dai suoi conti.

G. B. Benci, pittore romano dava querela a dì 29 maggio 1625 contro Enrico Moro, incisore in legno, milanese, per un colpo di scalpello, ingiurie e sassate. Il Moro, figlio di un orefice, dice aver avuto delle bastonate invece di denaro dovutogli. (*Arch. del Senatore, Lib. d'Inv., 1625, f. 27-49*).

Pare ebanista un Gabriele Livi da Caravaggio, che faceva nel 1648 testamento. (*Notaro Ossato, Test., 1645-60*).

Bartolomeo Colleone del defunto Francesco, da Bergamo, falegname, faceva testamento nel gennaio 1652 e voleva esser sepolto nella chiesa di sua nazione. (*Notaro Michelangelo, Testamenti, 1645-53*).

G. B. Campi, intagliatore milanese nella bottega del Todeschino all'arco delle Ciambelle, denunziò nel 1668 un furto. (*Lib. Furtorum, 1668, f. 98*).

Altro ne denunziava nel 1670 Carlo Galli, intagliatore milanese. (*Id., 1670, f. 77*).

E di nuovo nel 1673 dava querela contro il proprio garzone, palermitano, per furto di strumenti del mestiere. (*Id., 1673, f. 201*).

Aggiungiamo ai Mola G. B., tornitore a servizio del Palazzo Apostolico dal 1670 al 1675, come risulta da varii suoi conti, presentati alla Camera apostolica.

Nel ruolo de'bombardieri di Castel Sant'Angelo, rassegnato nel 1691, trovo di lombardi Filippo Nazzolli, sellaro milanese, Pacino Piatti, carrozzaio bergamasco, Agostino Barolè, milanese, Pietro Catti, bergamasco, Pietro Majoli, id., Pietro Sottocasa, milanese, Angeletti Vittorio, bergamasco, Lorenzo Piervitale, id., Giorgio Scotti, id., Giov. Rotoli, id., V. Madonna, id., Carlo Qualandi, id., C. Evangelio, id., Bastiano Mazoli, id., Giov. Rota, id., Battista Valvassore, id., Francesco Monferreti, id., tutti fabbricanti di ruote, o meglio, tornitori. Pietro Paolo Morlacco, milanese falegname, G. B. Tarchini, bergamasco, id., Carlo Lavelli, id., carrozzaio, T. Fedele, id., falegname, G. Bertaccione, milanese, carrozzaio, B. Adrizzogia, id. id., Lorenzo Catania, berg., falegname, Leonardo Corte,

bergamasco, falegname, G. B. Angeletti, carrozzaio, da Bergamo.

Queste compagnie si possono paragonare a quelle dei vigili odierni, che attendono nello stesso tempo ad un' arte oltre il servizio per turno. Intanto noi abbiamo avuto una prova dell' abbondanza dei tornitori, falegnami e carrozzai lombardi, e specialmente bergamaschi.

Stefano de' Vincenzi, milanese intagliatore, nel maggio 1692 era carcerato perchè trovato di notte all' osteria con una cortigiana. Se ne scusò con la ignoranza dei bandi, essendo da pochi mesi in Roma. (*Lib. Costitut., 1692*).

Giovanni Corbelli, milanese incisore, ammalato nel maggio 1695 faceva testamento e voleva esser sepolto in S. Giovanni de' Fiorentini. I beni in patria lasciava al fratello Carlo, quelli in Roma alle tre sue figlie, usufruttuaria la madre. (*Notaro Gotto, Test., 1677-1705*).

I carrozzai, o per lo meno i *ferra cocchi*, facevano università coi fabbri ferrai, a cui erano pure aggregati gli stagnari, come risulta dal rogito del 1602, in cui l' Agostino Pisoni su menzionato faceva il contratto con Francesco Nicolini fiorentino intagliatore per il soffitto della chiesa di S. Eligio de' ferrai. (*Not. L. Prata, 1602, f. 292).*

Se abbiamo compendiati in poche pagine questa sezione, la molteplicità degli individui dimostra però

ad evidenza che se si avesse voluto produrre i documenti di ciascuno si avrebbe occupato troppo spazio.

Intanto anche per questi artisti il contingente lombardo risulta in progresso dal precedente secolo e sempre proveniente in maggioranza dalla stessa provincia.

ARMAIOLI, SPADARI

Beltramo Locatello bergamasco comprava, a dì 7 settembre 1601, da Giuseppe Cattaneo novarese spadaro la bottega, il cui inventario era fatto da Lodovico Benalia lanciaro bergamasco e Lorenzo del Colle (*Not. L. Prata, 1601, f. 477-8*).

Cristofaro, bergamasco, spadaro in Campo dei Fiori, era ferito alla testa nel marzo 1605 per una bastonata. (*Lib. Barb., 1604-5, f. 116*).

Lorenzi Verri, pittore romano, nel dar querela contro Cristofaro, macinatore di colori, produceva a testimone per l'ingiurie e minaccie ricevute G. B. Baroncini, bergamasco, spadaro. (*Archivio, del Sen., Lib. In., 1607-8, f. 123*).

Altobello Zecconio da Bormio in Valtellina, spadaro, era querelato nel maggio 1610 da Rodolfo, collega romano, per un pugno, testimonio Pier Luigi, pittore. (*Lib. In., 1610-11, f. 2*). Nell'otto-

bre uscì di carcere per fideiussione di Domenico Guarnerio, spadaro bergamasco in Campo de'Fiori. E altra briga aveva nel 1627 con G. Antonio Luchello. In altri documenti è detto M.° Altobello fu Giacomo Ceccoli, ad esempio in uno del 1608, dal quale risulta aver società d'arte con Domenico Guarnerio di S. Gervasio bergamasco, rimpetto a S. Andrea della Valle.

Nell'inventario fatto dagli spadari Colletta e Gritta si nominano lame bresciane, friulane e di Serravalle, foderi, manici e finimenti di Milano. *(Not. L. Prata, 1608).*

G. B. Ghisliero, spadaro bergamasco, processato per ferite al suo socio Giov. Lottarenzo, ottiene pace a dì 31 ottobre 1610. (*Lib. Actorum, 1610-11, fol. 39*).

G. B. Vacca, coltellinaro da Caravaggio, aveva dalla curia del Governatore restituzione di vestiari statigli rubati. (*Processo, 1611, f. 780*).

A dì 3 marzo 1611, M.° G. B. Alghisi, archibugiere bresciano in via Balestrari, trovasi accennato in un rogito e così nel 1614. (*Not. Livio Antinoro, 1611-14, f. 51 e 58*).

Potrei dare molti conti dei Beltramelli, ottonari della diocesi di Como; ma mi restringo ad accennare Francesco di Antonio a Monte Giordano, che a dì 31 gennaio 1613 è accennato in una fideiussione con due medagliari romani. (*Idem, 1611-13, fol. 572*).

Antonio Tiraboschi, spadaro bergamasco alla piazza Colonna, faceva una società con Francesco Carrara da Caravaggio a dì 29 luglio 1615. (*Miscellanee di minute notarili, 1612-26*). E nell'anno prima era in società con la vedova d'un Benedetti lanciaro bergamasco. (*Not. L. Prata, 1614*).

Per dare un' idea dei lavori dei così detti spadari riprodurrò un conto, dal quale apparisce che erano anche indoratori di metalli. Il citato Altobello Cicola non può esser altri che il Zecconio suddetto.

« A dì 19 gennaro 1618.

« Stima dell'indoratura a fuocho delli otto torcieri di metallo, quali si sono messi sopra la cancellata nella cappella pontificia fatta di novo dalla Santità di N. S. nel palazzo apostolico di Monte Cavallo, fatti dalli sottoscritti mastri, quali hanno renduto con diligentia del tutto indorato a fuocho a tutte loro spese tanto del valore del oro come di fattura. Havendoli ben visti e scandagliati et anche fatti vedere da diversi mastri di tal professione li stimiamo l' infrascripto prezzo come sotto:

« Per rinettatura e indoratura a fuocho di quattro di detti torciari fatti da M.° Gio. Doci e M.° Jacomo Piazzalongha compagni spadari, stimano l'uno

scudi 163 e tutti quattro insieme . . Sc. 660

« Per rinettatura e indoratura simile di doi altri di detti torcieri fatti da M.° G. B. Gauezzani spadaro montano. . . . . Sc. 330

« Per ripulitura e indoratura simile del'altri doi torcieri fatti da M.° Altobello Cicola spadaro . . . . Sc. 330

« Dichiamo in tutto Sc. 1,320

« Io Ant. de Battisti, m. p.

« Io Gio. Maria Bonazzini, mano propria, misuratore. »

Fu accettata la stima dalla Camera Apostolica, che ordinò subito il pagamento. (*Conti di Spadari, 1600*).

Alessandro figlio di Ambrogio Baruffo, spadaro milanese in piazza S. Marcello, è dichiarato (1620) da chirurgo in pericolo di vita per ferita alla testa di spada. (*Lib. Barb., 1620, f. 56*). Invece nel 1625 era ancora vivo (*Lib. Investig., 1624-25, f. 100*) ed era chiamato perito dal Tribunale.

Acinelli Luigi, spadaro milanese vicino a S. Bernardino, nel 1623 fu testimonio ad una rissa di tre donne. (*Lib. Inv., 1622-23, f. 211*).

Antonio, bresciano, spadaro in via Condotti, si ferì nel 1624 casualmente. (*Lib. Barber., 1623-24, fol. 130*).

Riproduco un sunto di un chirografo di Ur-

bano VIII per dar conoscenza di un ricco provveditore di armi allo Stato Pontificio.

Fin dal 1622 egli era provveditore di armi.

« Havendo la Reverenda Camera bisogno di provvedere una quantità di moschetti et di canne da pistole alla franzese per esercitio della soldatesca dello Stato Ecclesiastico; si conviene perciò con Marc'Antonio Riva merc.[e] bresciano habitante in Roma che debba provvedere le suddette armi nelli modi e tempi espressi nelli seguenti capitoli. »

. . . .

Doveva dare seimila moschetti a sue spese in Roma dell'anno 1626 a giuli 40 l'uno. Se alla prova si guastavano era a suo danno.

Più trecento canne da pistole a Ferrara, giuli 9 l'una.

« Dato ne' nostri Palazzi ap. in Vaticano

« Li 26 di feb. 1625.

« VRBANVS PAPA VIII. »

(*Arch. Chirog., 1623-25, f. 278*).

Infatti trovo pagati, a dì 18 dicembre 1625, scudi 460, 95 per compimento di scudi 10,960, 95 a Marco Antonio Riva e Mario Moroni pel prezzo di 3,003 moschetti, incassati alla milanese. (*Registro Mandati, 1625-26, f. 287*).

Egli nel 1628 presentava un suo conto per accomodamento di arme nell'armeria di Castel Sant'Angelo e del Vaticano. (*Conti per armi*).

Ed ecco altro chirografo papale in proposito di provviste di armi:

« Monsig.r Durazzo n.o Tes.re Generale, volendo noi che si proveda per servitio delle armerie sì del nostro Castello di S. Angelo di Roma, come dal Palazzo n.o Vaticano, et altre occorrenze, d'una quantità di pistole, vi commettiamo espressamente che li facciate fabbricare da Marc'Antonio Riva appaltatore della fabbrica dell'archibugi e moschetti della nostra città di Tivoli, quella quantità, e di quella qualità, che si sarà detta da Carlo Barberini generale di S. Chiesa nostro fratello, dandoui facoltà di potersi stabilire con esso Riva il partito per quello prezzo o prezzi, con quelli patti e capitoli, che da noi saranno giudicati espedienti e necessarij, per il quale effetto concederete al medesimo Riva la licenza necessaria acciò possa farle fabbricare ancorchè sieno più piccole e corte dell'ordinarie, et, ordinarete, che per causa di d.a fabbrica di Riva e suoi ministri e lavoranti non sieno, nè possano esser molestati da qualsivoglia persona, qualsisia pretesto, non ostante qualsivoglia bando, prohibit.ne, et ordine et mo.o di qualunque nostro predecessore, in contrario alle quali e deroghiamo, e da hora noi tutti quell'ordini et instru-

menti che da noi in ciò saranno fatti non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

« Dato nel nostro Palazzo di Montecavallo

« Li 27 giugno 1628.

« Vrbanvs Papa VIII »

(*R. Chirog.*, *1628-30*, *f. 3*).

Ed eccone ancora altro per ultimo:

« Monsignor Durazzo nostro Tes. G.le, havendo resoluto che si prouedano 650 corazze alla leggiera per metter nell'armaria del nostro Palazzo Vaticano et hauendo voi per ciò, secondo l'ordine datoui da Noi a bocca, concluso il partito con Marco Antonio Riva, il quale si obbliga di far fabricar dette corazze nella nostra Armaria introducendovi la maestranza atta a tal servitio et di più facendo da essa maestranza insegnare l'arte ad alcuni giouani che li destinauate a tal effetto acciò li introduchi in Roma et in detta armaria questo essercitio, et perciò si paghino scudi 12 per ciascuna corazza alla leggiera e scudi 10 per quelle alle quali non occorrerà far buffa, ma solo accomodare le celate ossia borgognotte esistenti al presente in detta Roma.

« Dato ..... 4 7.bre 1632.

« Vrbanvs Papa VIII. »

(*R. Chirog.*, *1631-33*, *f. 331*).

Un Alessandro Gnocchi, armaiolo milanese, prendeva nel 1625 due orfanelli. (*Notaro Ferri, 1625, fol. 174*).

Girolamo Rota, spadaro, dal 1626 al 1640 ha conti per servizio della Corte papale, specialmente per indoratore. Nel 1633 aveva 40 anni ed era parrocchiano di S. Maria d'Aquiro con il suo garzone G. B. Gilii bergamasco, d'anni 30, ed un ragazzo (*Registro di Anime*). Faceva testamento a dì 29 ottobre 1641 e dal medesimo risulta figlio di Battista da Montebello, diocesi di Bergamo. Voleva la sepoltura in S. Bartolomeo de' Bergamaschi. Faceva lasciti a due lavoranti di bottega, a due servi ed al cuoco. Si dichiarava creditore per scudi 40 da Alessandro Baroffio, spadaro bergamasco a Monte Giordano, per vari lavori fattigli di spade e per altre fatte in società pei Barberini. Lasciava erede universale il fratello Giuseppe. Esecutori G. B. Agazio e G. B. Ghislerio. Sempre più languente, faceva a dì 3 novembre ancora un codicillo. (*Notaro Tosone, Testamenti, 1636-44*).

Erano pertanto omonimi quelli ricordati in queste iscrizioni, riportate dal Gualdi e dall'Alveri, la prima come esistente alla Minerva, la seconda in Santa Maria di Campo Santo.

BARTOLOMEUS

ROTA JOSEPH F.

BERGOMENSIS

SIBI ET SVIS P.

MDCXXXVII

QUESTA SEPOLTURA SI È DI BARTOLOMEO DE LA ROTA DE VOLTOLINA ET DE SVA MOLIA MENIGA DEL FRIVOLO E TUTTI SUOI PARENTI.

Un altro Bartolomeo Rota del defunto Pellegrino, bergamasco e cittadino romano, ordinava il testamento nel 1675, facendo erede universale suo figlio Giuseppe. (*Not. Abinante, 1675-80*).

Un G. B. Rota del defunto Tommaso, bergamasco, faceva testamento nel 1679, lasciando usufruttuaria la madre Giovanna Tiraboschi ed erede il fratello Lorenzo. (*Id., 1673-1704*).

G. B. Como, milanese, ottonaro a Ponte Sant'Angelo, aveva un litigio con una donna, senza seguito, nel 1633. (*Lib. Inv., 1633, f. 141*).

Testimoni in un testamento del 1633 vedo Paolo Motta, ottonaro milanese ai Coronari, e Guido Brusco idem. (*Not. Spada, 1630-35*).

Abbiamo già veduto un Ghisleri e qui riprodurremo un memoriale al Governatore di altro:

« Ill.° sig. Gov.

« Tomaso Ghisleri spadaro humilissimo oratore di V. S. Ill.ª gli espone come si ritroua querelato nel Tribunale di V. S. Ill.ª da Girolamo Grippa spadaro sotto pretesto che in pura rissa l'habbi dato delli pugni o schiaffi con parole ingiuriose senza però esserui successo del sangue; e perchè fra le parti è seguita la pace et dato il consenso della cassatione di detta querela.

« Pertanto humilmente supplico V. S. Ill.ª a degnarsi fargli gratia di liberarlo stante il detto consenso acciò l'oratore non vadi più fuggitivo per tema della Corte. Et il tutto riceverà per gratia sovrana di V. S. Ill.ª » (*1644*).

Fin dal 1622 trovai Rossinelli Domenico, spadaro bergamasco in via Condotti, denunziante un furto di una spada con elsa figurata e pugnale a manico d'argento indorato, dalla sua bottega. (*Libro Furt., 1622-23, f. 55*). E forse era suo questo conto, riprodotto soltanto nelle parti principali:

Conto di Domenico Rossinelli spadaro della Santità di Nostro Signore P. Innocentio X.

(1644)

Beatiss.mo Padre St.° la Santità Sua deue

« Prima deue Sua Santità a dì primo o.bre 1644 scudi cento e setantacinque per la valuta di cin-

quanta spadi finiti tutti dorati bene a doi ponti et lami boni manichi d'oro e pontali longi benfatti per li palafernieri, a giuli 35 l'una, per ordine del Ill.^{mo} monsignore Cibi, in tutto . . Sc. 175 00

« E più deue a dì detto Sua Santità scudi quindici, b. 80, per auer indorato una sedia di ferro a oro e nero, aorata una foggetta si è una nera colli suoi zanpi di leoni tutti dorati colli suoi trauersi ben dorata la quale sedia è da serare e aprire fatta alla piscopale con un bottone in mezo, di ordine di monsignore Sagrista, in tutto 15 80

« E più deue a dì 17 detto Sua Santità scudi uintuno per auer dorato e argentato sei spadoni grandi dorati un palmo e mezzo di lama e in mezo alli manichi li quali sono di rame longi doi palmi con guardia grande coi doi annelloni per parte tutti bene argentati, fatti rotare e in bornire le lame per li sguizeri per la guardia di Nostro Signore, per ordine di monsignor mastro di Casa S. computista di Cupis, in tutto 21 00

« E più deue a dì detto Sua Santità giuli uintiotto per auer fatto fare l'arme di Nostro S. di bolino alli detti spadoni

Da riportarsi L. 211 80

Riporto L. 211 80

e leuata l'altra, in tutto 2 80

« E più deue a dì detto Sua Santità giuli quindici per auer indorato una piastra di ferro e doi scudetti di ferro con le sue boletti pei doi studioli di raso rosso in Camera di Nostro Signore posto il chiauaro todesco abitali, in tutto 1 50

« E più deue a dì 22 d.bre 1644 Sua Santità scudi quatro e 80 per auer fatto tutte le lettere e armi di Nostro Signore con foliami di frondi e rami di oliua ben fatta di segillo a tutta la meza lama da tutte le parte del stocho, per ordine di monsignore Guarda Roba, in tutto 4 80

Il totale del conto è di Sc. 285 00

DOMENICO ROSSINELLO
Spadaro alli Massimi

Egli fece testamento a dì 11 giugno 1656 ed è descritto così: Domenico Rossinelli del q. Giovanni del luogo di Viano, parrocchia di S. Martino di Nembo, diocesi di Bergamo, spadaro. Lasciò di esser sepolto nella chiesa di Sant' Andrea della Valle. Fece legati alla Compagnia dei Bergamaschi e a quella di Sant'Eligio de' Ferrari. Non aveva prole. Lasciava erede sua moglie Marta. (*Not. Vipera, Test., 1653-68*).

Francesco Previtale, archibugiere bergamasco, era ferito nel 1644. (*Lib. Inv., 1644*). Questo cognome ricorderà agli studiosi di artisti Andrea Previtali, pittore famoso, di cui il Rio (*Leonardo da Vinci*) ed il Selvatico (*Storia critica estetica dell'arte del disegno*) fanno ben meritati encomi, fiorente nel principio del secolo xv in Bergamo sua patria.

G. B. Rampinello, spadaro bergamasco, venuto a rissa con Sigismondo Natan d'Augusta, orologiaro, suo vicino, lo ferì; ebbe poi cassazione della procedura nel 1671. (*Lib. Inf., 1671*). Egli nel 1631 abitava rimpetto a S. Maria in Vallicella. (*Not. Livio Antinoro, 1632-33, f. 39*).

Andrea Caltrano, spadaro bresciano, denunzia nel 1680 un furto di pugnale dalla sua bottega. (*Lib. Furt., 1680, f. 89*).

Come si è scorto, questa sezione potrebbe quasi dirsi bergamasca, tanti sono gli spadari di Bergamo. Dalla quantità dei medesimi e dalle provviste di arme bresciane si può ritenere che quest'industria era per nulla scemata dalla fama che godeva.

TIPOGRAFI, CALCOGRAFI

Questa sezione è certamente povera, ma si deve tener conto che nel secolo xvii non poteva aver più tanta importanza quanta nel precedente.

Battista Pavone, bresciano, era stampatore in piazza di Pietra nel 1603 ed aveva una sassata alla testa da Gasparo Capitello, padovano, suo collega. (*Lib. Barb., 1603, f. 69*).

Giacomo Brambilla, stampatore milanese, abitante al Popolo, riceveva nel novembre 1612 una ferita da Battista, romano, suo collega. (*Idem, 1612, f. 120*). Era calcografo. Lavoravano tutti e due nella bottega di Andrea Vaccario, presso Santa Maria in Via. (*Lib. Invest., 1611-12, fol. 223*).

Dell'Andrea Vaccari tengo quest'opuscoletto:

Indice e nota particolare di tutte le stampe che se retrouano al presente nella stamperia di Andrea e Michelangelo Vaccari in Roma all' insegna della Palma d'oro. Roma, Giacomo Mascardi, 1614.

Riproduco per intero il costituto di altro stampatore lombardo, che ci farà conoscere usi dell'arte. Si trattava di un processo per furto di un rame, che pubblicai nel *Giornale di erudizione artistica in Perugia.*

« 16 maggio 1635.

« Giovanni Rossi di Gallaia, Stato di Milano.

« — Sono stampatore di figure incontro alla chiesa di San Biagio alla Pace. Conosco da più di 30 anni Giacomo Lauro. Mi ricordo che ora sarà 20 anni si è doluto del furto del rame avente il Senato di Polonia, l'aveva dedicato ad un vescovo

di Polonia da cui era stato regalato. Il Lauro fa professione di dedicare a Prencipi e Signori grandi et a diuerse le sue opere tirate in taffetà, raso, per auer doni da quelli. Egli ricercaua il rame per dedicarlo ad altro, morto che fosse stato quel vescovo.

« — È solito di stampatori e d'intagliatori di ritenersi il rame, da cui tolti i nomi possono variare le dediche. »

Abbiamo notato nel secolo precedente il Raimondi fondatore e direttore della tipografia orientale medicea, dobbiamo ora seguirlo nel 1600.

Fin dal 1596 egli n'era diventato padrone mercè la generosità del Granduca di Toscana; ma, mancandogli i capitali, ed alcune speculazioni essendogli andate fallite, non potè proseguire le importanti pubblicazioni.

Se ancora oggidì le edizioni orientali sono soltanto di gloria a coloro, che le promuovono e fanno, ma non ponno dare un compenso materiale, pochi essendo i cultori di siffatti studii, allora erano imprese veramente principesche.

Ecco intanto quali erano i sussidi, che aveva dal governo papale, i quali ci faranno conoscere un ministro o proto del Raimondi, certo Staglia, che per lui esigeva i mandati:

5 maij 1606.... vigore specialis chirographi Santissimi die 25 jannuari proximi preteriti.... comitti-

mus etc. ut.... soluas ministris et operariis stampe linguae arabicae et aliarum linguarum exterarum et pro eis D. Mutio Stagliae scuta 120 monete.... pro solita et menstrua prouisione eis assignata videlicet pro mensibus februarii et martii p. p. (*Registro Mandati, 1605-8, fol. 63*).

Seguono altre retribuzioni mensili di scudi 60 a tutto il 1607, poi viene la seguente del 26 marzo 1608, pagata direttamente al Raimondi:

Scuta 60 ministris et operariis, ordinaria prouisione assignata et pro eis Dom. Johanni Baptistae Raimondo. (*Ibidem, fol. 130*).

Morto nel principio del 1609 il Gran Duca di Toscana, fondatore della tipografia medicea, il figlio Cosimo II, trovando indietro ne'pagamenti il Raimondi, ordinò di sciogliere il contratto, come fecesi nel 1610, consenzienti ambo le parti. Il Raimondi si era riservata la carica, vita durante, di custode e conservatore di tutti gli oggetti della stamperia, non esclusi i codici, con pensione di scudi diciotto mensili.

Se si eccettua il *Liber Tasriphi* (1) venuto in luce nel 1610, altra edizione in lingua estera più non si fece dalla tipografia medicea, i cui caratteri servirono per uso del Governo pontificio, ed in tal modo la stamperia era ancora tenuta aperta

---

(1) Il trattato sulle congiunzioni in arabo di Ibn Masud.

pagandosi dalla Camera Apostolica oltre il Raimondi e gli operai anche la pigione.

Il Raimondi a dì 13 febbraio 1614 moriva. Egli al 2 dello stesso anno aveva fatto testamento, lasciando erede del fatto suo il Gran Duca di Toscana.

Fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina; ma indarno vi cercai una lapide, che ricordasse il dotto ed operoso orientalista cremonese.

Un Gio. Angelo Ruffinello, libraio milanese al Pasquino, è nominato in rogito del 1611. (*Not. L. Prata).*

RICAMATORI, TESSITORI

I ricamatori lombardi si sostennero a Roma anche in questo secolo; e se non abbiamo più orpellari si deve tener conto che l'uso di tappezzare gli appartamenti con cuoi dorati cominciò a scomparire.

Francesco Bano, ricamatore, continuò a servire la Corte papale. Nel 1601 lavorava manti stati regalati alle Regine di Francia e Spagna. Si seguono i suoi conti, che dal 1605 al 1610 danno un totale di scudi 10,330. Dal 1611 al 1619 scudi 9,888.

I lavori del 1620 erano stimati da Francesco Maestri, ricamatore.

L'arte pare continuata nella famiglia, poichè vedo nel 1627 un Giulio Cesare Bano ricamatore milanese, che incontrato Ranuccio Agostini, rica-

matore da Gallese, nel vicolo degli orefici « vicino dove si passa la barchetta » gli disse: Che cosa tu dici de' milanesi? Alle quali parole fe'seguire busse. La questione era stata perchè, lavorando tutti due presso Giovanni Macerata, si criticarono a vicenda i ricami. Il Ranucci finì di dire al Bano: « Poichè siete valenthomo dovereste andar a governare le genti del vostro paese. » Erano stati presenti a questo diverbio due altri lavoranti, cioè Alessandro, fiorentino, e Andrea, milanese. (*Lib. Nota., 1627-28, f. 100*).

Servirono anche la Corte papale dal 1601 al 1605 Giuseppe e Benedetto Cusani, padre e figlio lombardi, come da loro conti.

La compagnia de' Bresciani si rivolgeva al Papa e, appoggiandosi a' suoi privilegi, domandava il condono di Gio. Pietro de Rossi, ricamatore milanese, condannato in contumacia a morte, perchè nel 1605 in sede vacante, bastonò Gio. Andrea de Rossi. Restò per 13 anni nelle Spagne in esilio. Pare che sia stato condonato. (*Mis. Art. ric., f. 33*).

Un Pietro Giorgi, ricamatore milanese, era querelato nel 1606 per minaccie, da G. A. Baroletti, ricamatore napolitano. (*Lib. Investig., 1605-1606, fol. 205*).

Un Paolo Antonio, ricamatore milanese, aveva altrettanto da un festarolo nel 1613. (*Ibid., 1613, fol. 233*).

Federico di Raimondo Scaravaggi, ricamatore milanese abitante in casa di Luigi Galli, nel 1612 dava querela per un colpo di scarpa. (*Id., 1612, fol. 99.*)

Giacomo Antonio Borghini, ricamatore milanese abitante con Carlo Rena, collega e compaesano, denunziava un furto nel luglio 1613. (*Lib. Inv., 1613, f. 201*).

Il notaio de' malefizi visitava (1613) Alberto Gorea, ricamatore milanese nella bottega di Giovanni francese, ferito alla fronte da un collega per dispetto, presente Agostino altro lavorante milanese. (*Lib. Notar. 1613-14, f. 107).*

Nel 1629 Domenico Ronca, milanese, tessitore di brocati d'oro, dava una supplica al Governatore di Roma per ottener condono dell' esilio al suo figlio Tommaso. Nota che è vecchio e che ha introdotto dett' arte in Roma, e senza suo figlio sarebbe costretto di abbandonare Roma e andar a Genova, ove era il medesimo.

Pare che ottenesse quanto domandava, essendo raccomandato dal marchese Cassano e poi più per opera di malevoli che per altro era stato il Tommaso bandito. (*Miscell. Artist. Arazieri, f. 27*).

Francesco Malacrida, ricamatore milanese, nel 1629 si rivolgeva pure al Governatore di Roma per esser messo in libertà, poichè la rissa avuta col compaesano Giorgio dell' Olmo era di pochissima conseguenza. (*Id., f. 30*).

Lodovico Guarrenti, ricamatore da Cremona, denunziava nel 1665 un furto. (*Libro Fur., 1665, fol. 172*).

Altro ne denunziava nello stesso anno Giuseppe Nava, ricamatore milanese ai Coronari. (*Id., f. 52*).

Egli servì la Camera apostolica negli anni 1673 e seguente, come risulta da suoi conti, nei quali si accenna un baldacchino alla *Sapienza*.

E con lui finisco questa sezione, soddisfatto del buon raccolto.

MUSICI

Non mi risulta veramente la patria del Tebaldi, di cui offro un conto per costruzione di un organo; lo sospetto soltanto mantovano.

« Noi infrascritti per la presente dichiariamo che hauendo uisto et sentito un organo in forma di tavolino fatto dal sig.[r] Francesco Maria Tebaldi, custode di Monte Cavallo, di registri cinque, tutto di cipressi, cioè principale ordinario, principale flauto, ottava in flauti, ottava ordinaria et quinta decima, et hauendolo trovato buono, spiccante e senza impresto et altri difetti havemo sotto scritta la presente e dichiariamo il suo prezzo quale è di scudi 245, et in fede habbiamo sottoscritta la presente di nostra pp. mano.

« Io Armodio Maccione organista essere il so-

pradetto organo a mio giuditio di prezzo di sc. 245 computatoli la pittura et ogni altra cosa che ui sia, scudi 245.

« Io Jacinto Marcucio organista dico essere il sopradetto organo a mio giuditio di valuta di sc. 245 computatasi la pittura et miniatura et ogni altra cosa, importa in tutto sc. 245. »

Fu ridotta dalla Camera a scudi 225 e pagata a dì 27 x.bre 1617. (*Conti di Musici*).

A dì 12 x.bre 1624, Felicita moglie di Lodovico liutaro a servizio di Savoja, presentava querela contro Bartolommeo Frezza liutaro bresciano per rissa accaduta per aver questo tolto all'altro un fattorino. Dalle villanie vennero alle mani. Il bresciano assalito nella propria bottega, ebbe aiuto dal garzone Giovanni Calar tedesco, soprannominato il Gobbo, e Gio. Manzone milanese. (*Lib. Inv. 1623-26, f. 130-23*).

Un Gaspare Visconte da Como, sonatore di violino, in casa dell'eminentissimo cardinale Panfili, versava in pericolo di vita nel giugno 1701, avendo avuto in fallo una boccia sulla testa, mentre si giocava. (*Lib. Inf., 1697-1702*).

Resta quasi inutile l'osservare che la diocesi di Como, Bergamo, Brescia, Milano, non soltanto conservarono il loro contingente artistico in Roma;

ma esso diventò nel secolo XVII sempre più importante. Cremona per Michelangiolo da Caravaggio e per vari altri buoni pittori e pel Raymondi mantenne assai bene il suo posto.

Qualche pittore presentarono ancora in Roma, Mantova e Pavia; si deve però tener conto che spesso i loro artisti fuori patria erano qualificati semplicemente per lombardi od anche milanesi.

EPILOGO

Le fonti artistiche esplorate fluirono perenni per tre secoli.

Nel xv secolo, allorchè i papi poterono occuparsi dell'alma città, gli architetti e scultori lombardi furono coloro, i quali seppero e poterono soddisfarli.

La Lombardia, che innalzava nella propria plaga monumentali templi, quali il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia, era fra le regioni italiane quella, che maggiormente poteva concorrere alla ristorazione di Roma papale con l'emigrazione di suoi artisti.

Gli uni chiamarono gli altri: a frotte a frotte artisti, ricchi intraprenditori di lavori, operai scesero dai monti lombardi, portando le tende nell'alma città.

Erano molto industriosi; così nemmeno le guerre portavano loro grave danno: allora l'architetto diventava ingegnere militare, lo scultore scolpiva palle e il pittore si occupava di pennoni e di vessilli.

Nel secolo XVII era tanto numerosa la colonia artistico-industriale lombarda, che, come fosse in casa propria, fondò chiese, ospedali, confrarie, e si può dire che abbia avuto il monopolio nell'architettura, scultura, oreficeria ed in arti minori.

Dal Perino da Caravaggio a Domenico Fontana la schiera degli architetti lombardi è lunga assai. Nei lavori alle basiliche, alle fortificazioni, ai palazzi papali riscontrasi sempre il lombardo. Se il Governo si serviva di loro possiamo immaginarci quanti lavori eseguissero pei privati, cui potevano offrir maggior garanzia di altri colleghi.

Eretto l'edifizio, occorreva adornarlo di marmi, di stucchi, di pitture.

Le cave marmoree erano lungi da Roma. I lavoratori del marmo potevano varcar monti e valicare fiumi per venire a Roma, ma non portar seco il materiale. Questo costava per l'estrazione e più per il trasporto. Una pessima idea dominò nei tre secoli per riguardo alle antichità: queste si riducevano ad uso di edifizi o di ornamenti moderni. I Lombardi scavavano i marmi antichi e li lavoravano per nuovi monumenti, così volendo i pontefici.

Gli scultori Dalla Porta costituiscono quasi interamente la storia della scultura in Roma. Dallo stucco all'intaglio dei cornicioni, dall'avello all'altare, dal busto al colosso, sempre vi incontrate in scultori o fonditori lombardi: o è un Dalla Porta, o un Longhi, o un Buzio, o Peracca, o Cassignola, o Prospero Bresciano, o altro più o meno conosciuto.

Attivi, onesti, amanti dell'arte, gli scultori lombardi erano stimati dai colleghi di altre provincie in Roma e nelle società artistiche loro davano le cariche, la direzione e poi l'onorifico epitafio.

La Lombardia, ricca di scuole pittoriche, ebbe in Roma il suo Raffaello nel Polidoro da Caravaggio ed il suo Michelangiolo nel Marcello Venusto.

I palazzi apostolici, le basiliche, mostrano tuttodì lavori di Gian Antonio da Varese, di Girolamo Muziano e di altri pittori lombardi.

Il famoso miniatore Giulio Clovio ebbe in un caravaggino il più caro allievo.

Già nel secolo xv aveva la Lombardia dato a Roma due grandi artisti nel Cristoforo di Geremia mantovano e nel Pietro da Milano. E altrove lasciarono gran fama Amadio da Milano, Sperandio mantovano e Antonio da Brescia; così fin d'allora l'oreficeria lombarda era ricercata nei centri più rinomati per i suoi finissimi lavori. L'oreficeria era strettamente unita con l'incisione

e la grosseria; ma in tutti tre i rami i Lombardi nel secolo XVI ebbero la palma. Il Caradosso, Alessandro Cesati, Gian Antonio Rossi sono artisti, di cui il Vasari non trova parola per encomiarli abbastanza.

Benvenuto Cellini, venuto giovane a Roma, si pose a bottega con mastri milanesi. Si vide poi attorniato da uno stuolo di orefici ed incisori lombardi, che gli contendevano il primato nell' arte. Ne ammazzò uno per gelosia e ne tartassò altri nella autobiografia, costretto però, suo malgrado, a confessare la loro valentìa e la stima, che godevano in Roma.

Il Peregrino, quartiere speciale agli orefici, riboccava di Lombardi, ricchi e soddisfatti dei loro negozi. La zecca papale presenta quasi sempre qualche lombardo, specialmente incisore. I papi, se fanno regali a sovrani esteri, si provvedono dagli orefici lombardi.

Se dai lavoratori dell' oro e dell' argento scendiamo all' umile scultore in legno, troviamo di nuovo l' elemento lombardo abbondantissimo.

Modestia singolare de'tempi antichi! spesso sotto l'umilissimo nome di *carpentario* si nascondeva l'architetto di San Pietro, l' ingegnere militare, l' intarsiatore, lo scultore in legno, come può servire di esempio G. B. Montano. Sono numerosi, dotati di quello spirito di unione, che dà la forza nelle ar-

due imprese, prendono la iniziativa nel formare una società di mutuo soccorso, e, come vuole il secolo, le annettono una chiesa, che tirano su dalle fondamenta. Disegno, muratura, scultura, intarsiatura, tutto scaturisce dall'ingegno e dalla industria lombarda.

Celebri i Lombardi per la fabbricazione di arme bianche, danno anche il frutto della loro industria, abbellita dall'arte dell'intaglio a Roma. Dalle officine bresciane o bergamasche che avevano succursali od agenti loro in Roma, è armato l'esercito pontificio con buone lame, sicuri archibugi e forti corazze. Fusero bombarde e costruirono la prima mitragliatrice la quale fu unica per tre secoli e può ora rivendicar l'invenzione all'estero.

Spadari e coltellinari formavano a Roma due distinte corporazioni e per i lavori ornamentali e decorativi eglino ben meritano un posto fra gli artisti.

La tipografia se trovò pelle cartiere di Subiaco presto un buon nido, non è men vero che la prima stamperia orientale, impiantata in Roma, fu per opera di un cremonese. Tipografi, calcografi, librai lombardi lasciarono traccie nell'alma città.

La profusione dei ricami nel vestiario e negli arredi delle chiese, la decorazione degli appartamenti a mezzo di cuoi offrirono all'industria lombarda campo di distinguersi in Roma con buon profitto, quantunque l'elemento straniero avesse

quasi la privativa. Più ricamatori lombardi servirono la Corte papale e le sagrestie delle principali basiliche.

Un milanese fondava in Roma una colossale fabbrica di frangie e trine d'oro e d'argento e la mantenne in fiore, quantunque il Governo papale non gli mantenesse integralmente i promessi imprestiti. Fu fatto per benemerenza con due suoi addetti gentiluomo romano. L'introduzione dell'industria setifera presenta pure Lombardi.

I Papi ebbero a loro servizio dei musici lombardi.

Insomma il secolo XVI dà spesso in Roma il primato delle arti belle e delle industrie ai Lombardi. Così ben radicati non deve far meraviglia se nel secolo XVII gli artisti lombardi fossero in maggior numero e quasi non si potesse erigere edifizio ed adornarlo senza ricorrere a loro. Sfortunatamente al Risorgimento artistico successe la decadenza.

I Fontana, il Maderno, i Longhi, il Borromino sono certamente architetti celeberrimi, ma eglino si lasciarono dominare dal falso gusto invalso, e l'ultimo andò nell'esagerazione del bello. E che eglino non fossero artisti decaduti, ne fan prova alcuni loro edifizi, in cui sono eseguite le prescrizioni de' migliori studi architettonici.

Il pubblico e i sovrani, che sono coloro, che danno le ricchezze e gli onori all'artista, volevano

edifizi *barocchi*; e gli architetti non potevano a meno di servirli. Se fossero stati malcontenti, in coscienza artistica, presto l'applauso, la rinomea li avrebbero confortati.

Al Maderno, al Borromini si ricorreva da ogni parte dell'Europa per disegni, dopo che il primo aveva guasto il S. Pietro ed il secondo aveva spiegato la massima esagerazione.

La pittura, nella sua decadenza, ebbe in Michelangiolo da Caravaggio un forte sostenitore, che la richiamò alla naturalezza. Pier Francesco Mola, i Serondine, Parone, Stella, Sacchi e altri lasciarono importanti lavori a Roma e sono segnati nella storia della pittura.

Ercole Ferrata campeggia nella scultura romana fra uno stuolo di statuarii, intagliatori, stuccatori, come ad esempio Ambrogio Buonvicino, Stefano e Silla Longhi, Ippolito Buzio, Teodoro dalla Pòrta, fonditore, Alessandro Rondone, Tommaso dalla Porta, il giovine, il Valsolda, e che ancora lavorarono nelle prime decade del secolo XVII.

L'oreficeria mantenne il suo primato come nel secolo antecedente, tanto in numero quanto nella eccellenza. Le monete furono incise da una triade di valentissìmi incisori lombardi, Moro, Mola e Morone con nuove invenzioni. Lavori del secondo furono per secoli attribuiti erroneamente al Benvenuto

Cellini perchè preziosissimi. Seguirono i Papi a servirsi dagli orefici lombardi per doni magnifici, per urnette da contenere reliquie e per gioielli.

E sempre più numerosi si trovano gli scultori in legno, quasi tutti bergamaschi.

Lo Stato pontificio è ancora provveduto di armi dalle fabbriche lombarde. Gli spadari sono numerosi.

Continua nel principio del secolo il Raimondi cremonese a dirigere la tipografia orientale per suo conto, ma la mancanza di fondi non gli permette di lavorare, come vorrebbe.

La Corte papale è ancora per quattro lustri fornita di ricami di artisti lombardi, mentre scompaiono gli orpellari, perchè la moda andava voltandosi ad altre decorazioni, e più non trovansi musici lombardi a servizio dei Papi.

Abbiamo molti dizionarii generali di artisti, e la vastissima *Enciclopedia* del Zani; non vi è quasi centro di qualche importanza in Lombardia che non abbia il suo dizionario, come ad esempio Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova ecc., eppure invano si cercherebbe in dette opere la maggior parte degli artisti, che si presentarono in questa, speciale all'elemento lombardo in Roma. Lungi dal patrio ostello e vissuti in un centro mondiale, furono obbliati e nessun si era fin'ora occupato a farli risorgere.

Se fosse convenuto estendere le investigazioni

archivistiche alle basse arti e agli artigiani, non sarebbero bastati molti volumi per comprenderli tutti. Una moltitudine immensa di muratori, falegnami, ferrai Lombardi visse e lavorò in Roma.

Se altri prendesse a porre in luce gli uomini di lettere, i dotti, i prelati, i religiosi, gl' impiegati pontifici, vissuti in Roma nei tre secoli, di cui noi ci siamo occupati per gli artisti, aggiugnerebbe una nuova fronda d'alloro alla Lombardia. La lapidaria nelle chiese basta per sè sola a farne testimonianza a chi visita Roma.

Se Roma forse deve più che a qualsiasi altra regione, in fatto di arte e d'industria, alla Lombardia, per quanto riguarda i secoli XV, XVI e XVII; resterebbe a dimostrare l' influenza morale e sociale dell'elemento scientifico letterario dei Lombardi. Se coll'andar del tempo ad altri varrà la pazienza di compulsar le carte del secolo XVIII come ho fatto io per i tre secoli antecedenti, forse troverà ancora un numeroso contingente lombardo in Roma.

E non soltanto in Roma ma in ogni regione italiana si trovano i muratori, gli architetti e gli intraprenditori di lavori, oltre qualche pittore ed orefice ecc. della Lombardia. Là dove esistono cultori degli studii storici avete la prova di questo asserto nelle loro opere, come quelle su Ferrara del Cittadella, sui ducati di Modena, Parma, della Lunigiana dei Campori e Ronchini, su Napoli e sulla

Sicilia del Minieri Ricci e del Di Marzio e via dicendo.

Ed anche all'estero lasciarono i Lombardi traccie: tuttodì città portano segnati il loro nome nella nomenclatura delle vie o dei rioni.

Dall'esposto potrà lo storico trovar ragione pella ricchezza della Lombardia e pello stato fiorente delle arti belle e dell'industria, essendo l'effetto di una tradizione costante nel volgere dei secoli.

Un valente scrittore di cose d'arte non è molto scriveva « che senza la storia o meglio senza il processo storico dei fatti nulla sia esplicabile e l'arte ancor meno d'ogni altra opera umana.... che il segnacolo d'una data vale quanto un ragionamento.... e che non è possibile storia alcuna senza rannodar gli anelli d'una catena.... (1). »

Convinti di ciò, non furono risparmiati date e minuti particolari nel radunare questi materiali, con speranza che potessero esser veramente utili.

---

(1) MONGERI, *L'arte in Milano.*

RINGRAZIAMENTO

Ponendo fine a questa opera, l'autore si crede in dovere di ringraziare coloro che gli favorirono libri in prestito e gli facilitarono la raccolta dei materiali.

Ringrazio S. E. il comm. Correnti Cesare, il chiarissimo comm. Cesare Cantù, il comm. Domenico Berti deputato, il cav. Vico, bibliotecario al Ministero dell'Interno, l'avv. Menozzi, bibliotecario al Senato e l'avv. Vincenzo Poggi, che posero a mia disposizione libri, i quali difficilmente avrei potuto consultare senza la loro cortesia. Sono riconoscente al mio buon amico cav. Carlo Felice Lazzarini, che mi aiutò nella correzione delle bozze, a mio fratello Pietro per copie ed al sig. Giovanni De-Regis archivista dell'Archivio Urbano, che, sempre volenteroso, mi avrà dato in visione non meno di 2,000 protocolli notarili.

Taccio invece i nomi di quegli archivisti e di quelle accademie artistiche di Roma, che nemmeno risposero alle mie preghiere, e di coloro che mi incagliarono l' ultima parte di questo lavoro con obbligarmi a lasciar Roma, ove avrei avuto bisogno di restarvi ancora per pochi mesi, onde poter dedicare le ore libere dalle cure di officio a questi studii di utilità pubblica. Domandai, come Archimede, che mi lasciassero fare ancora qualche scoperta e poi mi ammazzassero moralmente ed ebbi la concessione fatta ad Archimede.

GIUNTE E CORREZIONI

Le opere, che hanno per base lo scavo di materiali archivistici, non si possono mai riguardare come finite. Nuovi documenti possono venire in luce casualmente o da fonti non credute buone pel soggetto. Quantunque migliaia di rogiti io abbia esaminati; non basterebbe forse la vita mia a compulsare tutti quelli esistenti in Roma. Del resto per risparmiarmi questa strana voglia, la burocrazia mi ha allontanato per sempre dall'alma città!

Ecco intanto quanto trovai durante la stampa, esposto brevemente, che può dar un'idea di quanto avrei potuto trovare ancora, se avessi potuto finire l'esamina dell'archivio dei notai capitolini. Ho veduto di esso 500 e più volumi e mi restava a vederne un migliaio, che avrei potuto esaminare in sette mesi, i quali mi furono negati.

Secolo XV

ARCHITETTURA

M.° Giov. Antonio da Varese, architetto vendeva parte di un orto a dì 5 febbraio 1472. (*Not. I. De Leis, 1470-87, f. 49*).

Oltre l'accennato architetto Graziadio Prata da Caravaggio un altro omonimo ancora era in Roma. (*Not. P. De Meriliis, 1477 a 1493*).

A dì 13 febbraio 1495. M.° Antonio da Pavia, architetto, cedeva a M.° Pasquale da Caravaggio certe sue pretese per lavori nella chiesa di S. Benedetto. (*Not. De Leis, 1488-96, f. 376*).

SCULTURA

A dì 9 novembre 1473, Giovanni di Gasparo da Como, marmoraro, nominava a suo procuratore maestro Primo, marmoraro compaesano, per esigere certi denari da Giacomo da Carrara, marmoraro, e altri da M.° Pietro da Castiglione e M.° Giovannino da Varese, presenti i mastri Bongiovanni e Lorenzo de Aera, tutti marmorari. (*Not. P. De Meriliis, 1458-1518, f. 37*).

Maffeo da Milano, marmoraro, è testimonio in un rogito del 30 novembre 1474 (*Id., 1471-74, f. 504*); e M.° Mino da Milano comparisce qual

arbitro in una questione di scarpellini nel 1479. (*Id., 1478-79, f. 155*).

A dì 9 luglio 1485. M.° Giacomo di Domenico della Pietra da Carrara e Luigi di Pietro Capponi da Milano, marmorari nella regione della Pinea promettono a Girolamo da Vinchii, perugino, di fare una tomba marmorea *pulcram et pulcri marmoris laboratam....* e collocarla nella chiesa di San Clemente per sepoltura dell' arcivescovo di Nicosia. Dovevano finirla in quattro mesi per 60 scudi d' oro. (*Not. L. de Masiis, 1485-1503, f. 17*).

Girolamo di M.° Pietro Albini da Castiglione, marmoraro nella regione di Sant' Eustachio, faceva una compera a dì 9 maggio 1491. (*Not. I. De Leis, 1488-96, f. 196*).

M.° Bernardo de *Canegio*, della diocesi di Como, marmoraro faceva testamento a dì 16 settem. 1499, nella casa di Guglielmina moglie di Francesco di Anversa, alla quale lasciava una vigna. Gli strumenti del mestiere legava ai mastri marmorari Francesco Masotto, fiorentino, Galeazzo di Domenico della Spezia e Giacomo *alias* Barbetta. Eredi universali i due ultimi.

Erano presenti Ippolito della Villa, pittore, e Cristofaro di Bartolo da Bergamo *tubicina* dei conservatori del Popolo. (*Notaro Pacifico Pacifici, 1499, f. 34*).

OREFICI

Al dì 17 maggio 1481, M.° Stefano da Lodi orefice nella regione della Regola, fa pace col collega M.° Cerbone Consortini orefice fiorentino. (*Not. De Rossi*).

ARMAIOLI

M.° Domenico di Guglielmo *D.li* da Milano, armaiolo, è accennato in un rogito del 10 dicembre 1483. (*Not. Massimo Oleario, 1460-84, f. 225*).

TESSITORI

Pietro di M.° Martino Lono o Lena della diocesi di Milano e Paolo di Giacomo da Cremona, tessitori, sono nominati in un inventario del 1485 (*Id., 1485-1503, f. 349*).

Secolo XVI

ARCHITETTURA

A dì 5 ottobre 1499. Antonio da San Gallo, Perino da Caravaggio, architetti, *presenti, stipulanti et recipienti*, e M.° Giacomo Donnasono e mastro

Giacomo Scotti da Caravaggio si obbligavano di costrurre due palazzi, uno a Nepi e l' altro a Civita Castellana nello spazio di cinque mesi. (*Archivio Vaticano, da spogli del sig. Eugenio Müntz*).

Abbiamo riportato a pag. 41, vol. I, l' epitafio dell'architetto Alberio Solaro; egli deve essere il M.° Alberto *de Solario de Mediolano*, che a dì 22 febbraio 1507 con Francesco de Cumis stimava una casa. (*Not. Pacifico Pacifici, 1501-10, f. 10*). M.° Alberto de Solario de Mediolano carpentario nell' ottobre 1508 stava nel Rione della Regola. (*Not. L. De Masiis, 1505-25, f. 68*). E in un rogito del 1516 comparisce Gio. Pietro Solaro, chierico milanese. (*Not. G. De Muconibus, 1516-20, f. 2*).

Francesco da Como, architetto, era pagato a dì 22 ottobre 1511 per aver costrutto tre ponti alla Magliana. (*Arch. del Vaticano*).

M.° Pietro *de Aromeis de Binago*, laico della diocesi milanese, architetto, risulta nell' ottobre 1518 creditore di scudi 30 d' oro da un chierico Clepel di Cambray e vendendo poi questi all' altro una casa, salda il suo debito nel 1521. (*Not. Manucio, 1521-24, f. 88*).

A dì 6 gennaio 1518 i mastri Pietro del defunto Bertozzi, Pietro *de Tredada*, e Antonio del fu Stefano, architetti della diocesi di Milano, promettono di assicurare una casa rovinante di Albertino Tebaldeschi. (*Not. Ponziano, 1518, f. 8*).

Caterina madre di M.° Fermo da Caravaggio architetto, risulta a dì 30 dicembre 1518 erede del medesimo. (*Not. Sano Perello*).

Giovanni da Bergamo comparisce dall'aprile 1521 all'aprile 1527, soprastante alla fabbrica di San Pietro.

Un Venturini, *alias* Bressano, architetto, è accennato in rogito. (*Not. Perello, 1510-21*).

Antonio bergamasco, Sebastiano Pellegrini da Como, erano eletti a misurare un muro in contesa tra M. Gio. Mario *De Bisioni*, ricamatore della Mirandola e Marcello Gianotto, romano, che serviva l' ambasciatore d' Inghilterra. (*Notaro Mancini, 1518-29, fol. 121*). Il Pellegrini era ancor vivo nel 1532. (*Not. Puccio*).

Trovai una copia del testamento di Perino del defunto Stefano de Genariis da Caravaggio in data 14 9.mbre 1520, in una pergamena mutilata, che serve di seconda copertina ad un volumetto di rogiti. (*Not. Pietro Ruffo, 1517-21*).

Allora il Perino era ammalato ed abitava nella regione di campo Marzio. Voleva essere esposto in S. Maria del Popolo od alla Rotonda, a scelta degli esecutori testamentari. Lasciava a quattro nepoti figlie di Lorenzo de *Carrariis* da Caravaggio ducati 200 d' oro per ciascuna e 70 per corredo. Erede universale Antonio fratello delle suddette, e tutrice la madre Ippolita. Ducati 50 per una

cappella a Sant. Stefano da inalzarsi, ove sarebbe sepolto servendosi di censi, che aveva su case nel borgo di S. Pietro. Ducati 150 annui alla confraternita di S. Gregorio da erogarsi in doti a 3 figlie di caravaggini, da pigliarsi sul provento delle sue case. Esecutori Cristofano Barocio chierico della cam. ap. e Antonio Graziadei secretario ap.

Oltre farci conoscere architetti lombardi, il seguente documento ci apprende che gli architetti formavano una distinta corporazione in Roma, presieduta da lombardi. *Die 9 januarii 1521 compromissum inter consules architectorum et consules preteritos.... Magister Stefanus de Annonis de annono mediolanensis diocesis de regione camp. martis* uno de' consoli moderni *artis arquitetctorum almœ urbis* per parte anche del suo collega M.° Bertino da Caravaggio altro console, assente da una parte, e dall' altra Bartolommeo de ser Zanobii *de maximaxiis* da Firenze, e M.° Andrea *de fontanis* de Plana del comitato milanese, consoli scaduti, fanno compromesso per differenze di spese pel consulato in M.° Giacomo di Unrgarino da Caravaggio e M.° Pietro di Matteo de Lauro, assenti. (*Not. Girolamo Ricci, 1521-3, f. 6 e 7*).

Cristofaro de Gherardi da Caravaggio architetto è accennato in rogito del 1521. Andrea *de Gallis* architetto d' Antignate in altro dello stesso anno, e del seguente Andrea da Caravaggio architetto.

(*Not. G. Ricci 151-3*); Paolo Vescovi (*de epis*) da Caravaggio architetto e suo fratello Antonio fanno comparsa in altro del 1522 (*Not. B. Bertelli, 1519-22*).

Di Giacomo Manenti architetto bresciano vidi più autografi, fra cui uno che principia così:

« 1522 a dì 1° aprile.

Io Iacomo de Manenti da Brescia... architetto electo per terzo per M.° Gregorio de Musio al presente console e il M.° Antonio dito Temer del monte Brianza » che erano gli altri due periti, sul cui parere doveva sentenziare.

In altra perizia il Temer era sostituito da M.° Ianino da Caravaggio console degli architetti (*Not. G. Ricci, 1521-3*).

Giacomo de Manenti, architetto bresciano, è ancora accennato in rogito del 29 aprile 1530 per cagione della dote di sua moglie. (*Not. Paganello, 1520-35, fol. 12*).

M.° Andrea Fontana architetto, probabilmente lombardo, è menzionato in rogito del 1528. (*Not. P. de Rutiliis, 1492-1536*).

Le monache di Sant'Ambrogio davano (ult. settembre 1525) in enfiteusi una casa a M.° Giacomo di Filippo de Regazzoli da Trezo, architetto in Roma. (*Not. Pacifici, 1525-34, f. 106*).

Ecco un sunto del testamento dell' architetto Mangone, di cui a suo luogo abbiamo dato varie notizie:

A dì 25 giugno 1543 *providus vir Johannes de Mangonibus architector in urbe in regione Campi Martis* fa testamento, essendo ammalato.

Desidera esser sepolto nella chiesa della SS. Trinità in Monte Pincio. Fra i lasciti, fiorini 12 sono pella Confraternita di S. Gregorio dei Muratori. Prescrive che Leonarda sua socera possa dimorare sempre nella casa del testatore ed abbia vitto e vestito dagli eredi e libera di tener suo fratello Gabriele con sè. A Lucrezia e Filomena sue figlie scudi 1000 per ciascuna. Erede universale Adriano suo figlio di anni 14 sotto la tutela di Domenico de Cecchini, romano.

Il testamento era rogato nella propria casa, presenti M.° Bartolomeo Baronino, cittadino di Casale, Battista de Calvi da Caravaggio, M.° Bartolomeo Gritto da Caravaggio, M.° Francesco Tizone da Caravaggio, M.° Valeriano de Martenis da Caravaggio, muratori (*Not. Giov. Maria Miccinocchi, 1540-43, f. 252-53*).

Invece di muratori i testimoni erano valenti architetti.

Un rogito fa conoscere che a dì 9 marzo 1547 non essendo d'accordo i periti Antonio Barella e Cipriano de Prata chiamarono in terzo perito Giuseppe da Caravaggio. E questi due ben ricordiamo di averli veduti. (*Not. Nichilchino, 1540-50, f. 309*).

Lessi l'inventario dell'eredità di Bartolomeo

Prata, architetto caravaggino, fatto a dì 13 gennaio 1581 ad istanza del fratello Giacomo, tutore dei nepoti. E fra le molte cose due tavolozze da disegno, la pianta di Santa Maria dell'Orto, molte misure fatte dal 1558 al 1580, i disegni della chiesa d'Ascoli, la misura e pianta di Cantalupo e di Ariano. (*Not. Livio Prata, 1581-82, f. 14*).

Da rogito del 23 giugno 1592 risulta che i mastri Antonio Bolino, Paolo Torriano da Mendrisio, Antonio da Girosa da Sale, milanese, e Ambrogio Luca da Coldrè in società ai tempi di Innocenzo IX *costruxisse fabricae Palatii Vaticani*. (*Notaro L. Calderino, 1592, f. 309*).

PITTURA

Del Muziano trovai ancora questa notizia:

15 giugno 1554.

D. Hieronimus q. M. Mozani mediolanensis pictor in urbe, in casa di Orazio del Forno, promette a Lelio de Scudieri di fare in una cappella nella chiesa dei SS. Apostoli le seguenti pitture:

« Un Annunciata con doi profeti de sotto et quattro de sopra con tre historiete sotto la volta con lo adornamento de stucho messo ad oro doue parerà al detto M.° Hieronimo, che detto oro stia bene con colori boni con la tauola doue seria detta

figura della Annunciata, fatta ad oglio, fra un anno per scudi cento in oro. »

A dì 17 agosto 1555, Muziano faceva quitanza (*Not. Curzio Saccoccia, 1554, f. 204*).

Del Marcello Venusto vidi rogiti pei quali a dì 13 agosto 1563 sposava Cammilla Nunzi e pochi giorni dopo comperava una casa dalla suocera; (*Not. Curzio Saccoccia 1563*), nel 1572 ne affitava altra e nel 1574 una terza acquistava (*Not. Nunzio, 1567-92*).

Avendo Daniele Ricciarelli da Volterra dipinto una cappella nella chiesa della SS. Trinità per conto di Lucrezia de Ruere, morta questa, gli eredi d'accordo col pittore elessero a stimare il lavoro il Bonarroti, ma questo essendosi rifiutato a cagione di suoi affari, a dì 19 gennaio 1553, gli eredi scelsero Marcello Venusto e il Ricciarelli prese per sua parte Luzio da Todi (*Not. Curzio Saccoccia, 1553*).

Ercole miniatore mantovano abitante in via Lancellotti era querelato nel 1577 per un pugno dato ad un romagnolo. (*Lib. Fu., 1557, f. t. 12.*) Era ancora vivo nel 1606.

Cesare Belino pittore di Mantova è accennato in rogito dell'8bre 1578 per affari di sua moglie Arminia (*Not. Iacob. Querro, 1506-70, f. 319*).

Ho il piacere di far conoscere, e rivendicar dall'oblio un allievo del famoso miniatore Giulio Clovio, poichè era un caravaggino. Pubblicherò altrove il

testamento del Clovio e si vedrà che grato al suo scolare gli lasciò gli attrezzi del mestiere, intanto ecco qui il testamento dell'allievo, che a sua volta ci fa conoscere i suoi scolari:

A dì 26 8.bris 1578.

In nomine domini amen etc. In mei etc. presentia presens et principaliter constitutus D. Claudius de Massarellis de Carauaggio Glaree abduc duc. Mediolani miniator Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Farnesii sanus per Dei omnipotentis gratia mente sensu et intellectu licet corpore infirmus jacens in lecto timens casum sue future mortis cum nil sit certius morte nilque incertius hora et puncto illius hisque per eum consideratis nolens intestatus decedere ne post eius obitu aliqua inter eius posteros oriatur lis siue differentia ideo hoc suum presens quod sine scriptis dicitur testamentum facere procurauit.

. . . .

Vuole esser sepolto in San Lorenzo in Damaso.

Lascia delle messe in suffragio della sua anima.

Legauit et jure legato reliquit D. Maximiliano de Monceau flandro ejus alunno et Alexandro Comensi omnia dissignia existentia in capsa que est pene magnificum d. Marium Pirolum demptis tamen dissignis Bartholomei de Aretio et Petri Brugale ac stampis in dicta capsa existentibus que voluit esse infrascripti heredis sui.

Item legauit etiam dictis Maximiano et Alexandro omnes formas relieui una cum omnibus coloribus et utensilibus ad usum artis picture siue miniature destinatis demptis tamen Instrumentis nouis in quadam scatola existentibus et formis eneis diuidendis hujusmodi dessignia et alia bona predicta inter eos pro eguali portione.

Item reliquit supradicto D. Maximiliano eius gravicimbalum.

Item reliquit dicto Alexandro duas ipsius testatoris cappas.

Item asseruit recuperasse unum padiglionem per d. Don Julium Clouium pignori hebreo tradictum pro scutis sex et quia predictus q. D. Julius sua bona mobilia in testamento per eum condito jure institutionis reliquit Ven. Monasterio et fratribus S.[ti] *Petri ad uincula ad exonerandum eius conscientiam mandauit dictum padiglionem dictis fratribus et eis remisit dicta scuta padiglionem dictis fratribus et eis remisit dicta scuta sex et pecunias soluatas pro pignoratione.*

Lascia un materasso ed una coperta a donna Lucrezia del fu Florido Bernardino.

Item dixit pignori tradidisse Salomoni Corcos hebreo duos annulos aureos spectant. Capitano Guido nepoti dicti q. Don Julii Clouii una cum una seu duabus tobaliis et duobus asciugatoribus nouis suis pro scutis 15 quae omnia mandauit redimi et re-

cuperari exceptio bonorum suorum que vendi ordinauit et dictos duos anulos consignari uoluit d. Michaeli Carara ad effectum ut ipse illos dicto cap.° contignet quatenus dictus cap.s voluerit etiam alium anulum per ipsum testatorem Salomoni de Tybure tradictum cum duabus ipsius testatoris vulgo dicitur puttini eneis similiter eidem cap.° sive dicto Michaeli tradatur ad effectum consignandi dicto cap.° siue illius procuratori soluatur quatenus reperiatur dictus anulus venditus.

Lascia di pagare a Michele Carrara 6 scudi, che gli deve.

Vuole che si vendano disegni od altro per pagare le suddette prescrizioni.

Erede universale Clemente Massarelli suo padre con obbligo di far la dote a Doralice sua sorella.

Esecutori Mario Pirolo e Pietro Passalacqua dottori in ambi legge.

Actum Romae in Regione Arenule et in Domo solite habitationis Dominici q. Balthassaris Petri Belli de Loco scarparia macellarius.

Presenti fra gli altri:

Cesare q. Pietri Angeli de Rubeis de Castro durantis.

Luciano q. Pelegrini de Pelegrinis de loco Cisterne pictore ed altri.

M.° Giovanni Venusti, pittore lombardo, nominava a dì 7 marzo 1581 Pietro Antonio Alciati, pittore co-

masco, suo procuratore. (*Not. Quattrino, 1581, f. 112*). Era nipote del Marcello Venusti. (*Not. Saccoccia*).

Ecco un autografo di G. B. Pozzo, ben noto pittore lombardo:

« A dì 2 di maggio 1588.

« Sia noto et manifesto come noi Riccardo Sasso et Gio. B. Pozzo pittori habitanti in Roma promettiamo di fare a M. Antonio Bardi da Colle un quadro nel quale ua dipinto il martirio di Santa Caterina vergine et martire a tutte nostre spese di colori et di ogni altra cosa dalla tela in fuora secondo la forma del disegnio fatto piccolo di chiaro scuro di grandezza di palmi 12 $^1/_2$ di architetto (sic) alto et di palmi otto et oncie due largo per pretio di scudi 50 di moneta c' a pagarsi in tre paghe cioè la prima inanzi tratto in mezo et il restante in fine in termine di quattro mesi prossimi futuri cioè per tutto il mese di agosto et per la prima paga confessiamo di hauer hauto a buon conto et prima parte di pagamento dal sopradetto M. Antonio scudi 16 di moneta in tanti paoli di paoli x per scudo et in fede habbiamo fatto la presente che sarà sottoscritta di nostra mano questo dì sopradetto in Roma.

« Io Ricciardo Sasso affermo quanto di sopra.

« Io G. B. Pozzo affermo quanto di sopra.

« Et più io Gio. Bat. Pozzo retroscritto ho ri-

ceputo dal sig. Ant.° Bardi a buon conto scudi 20 di moneta questo dì 22 di marzo 1589. »

A dì 24 luglio resulta già morto il Pozzo e ne furono eredi Gio. Antonio e Gio. Domenico Pozzo, dai quali il Bardi reclamava il quadro. Fecero compromesso d'accordo in Tommaso Laureti siciliano e Giacomo Vecchi, fiorentino, pittori. (*Not. Palmerius, 1589-91*).

Del Muziano Girolamo da Brescia trovai ancora che a dì 17 marzo 1579 dava in fitto una casa all'arco de Boccamazzi, presenti M.° G. B. *de Righis* da Bologna, pittore.

Trovo in questo momento il suo testamento e non posso più copiarlo. (*Not. C. S. De Sanctis*).

Ecco l'epitafio: In Santa Maria Maggiore nella parte destra della prima branca delle scale della canonica, secondo il Galletti:

D. O. M.
HYERONIMO MVTIANO BRIXI. CIVI ROM.° NO. PINGENDI
MAGIS ARTE QUAM VITÆ PROBITATE CLARISSIMO
IDEM ENIM GREGORIO XIII PONT. MAX. CVIVS SACELLVM
IN VATICANA BASILICA MUSIVO PRINCEPS OPERE
EXORNARAT CARISSIMVS FUIT
ET A. S. P. Q. R. OB. INSIGNEM MORVM INTEGRITATEM ROM.
CIVITATE DONATVS EST
OBIIT DIE XXVII MEN. APR. AN. MDLXXXXII
ET HORTENSIÆ VRSÆ EIVS VXORI ET VICTORIAE FILIÆ
SOCERO SOCRVI ET VXORI CARISS.
THOMAS TETIVS MOERENS
POS. AN. M. D. C.

SCULTURA

Con questa nuova partita mettiamo meglio in luce l' opera di Gabriele, milanese, già stata accennata.

1502. 8 aprile. *Magistro Gabrieli de Mediolano magistro getti et magistro Petro .... pro uno vaso marmoreo cum duabus manicis ex metallo et duabus insigniis S. D. N. cum capite inaurato et pro una lapide cum duabus parvis columnis et cum aliis artificiis pro fonte in platea S.ti Petri pro residuo totius summe dicti artificii duc. auri de camera treginta sex.* (*R. Mandati, 1501-2, f. 112*).

A dì 8 luglio 1503. M.° Andrea de *Brignonibus* della diocesi di Milano *scultor marmorum*, abitante al Rione di Trevi, lega a Caterina sua moglie parte della casa, ove abitava. (*Not. Pietro de Meriliis, 1494-1516, f. 379*).

I mastri Battista di Filippo da Saltri, Bernardo da Como e Francesco di Cristofaro da Saltri, scalpellini, sono testimoni nel testamento di M.° Andrea di Maso da Settignano, marmoraro, fatto a dì 20 aprile 1507. (*Not. Pacifico Pacifici, 1501-10, f. 29*).

Francesco del defunto Domenico da Milano marmoraro nel rione della Pigna, è testimonio in

un rogito del 23 febbraio 1520. (*Not. Micinocchi, 1518-20, f. 258*).

Daniele dalla Porta della diocesi di Como, scalpellino, era esaminato in una lite a dì 11 novembre 1524. (*Not. de Mettis, 1522-24*).

M.° Giov. Pietro, *alias* Briconzo, da *Codelaco* e M.° Francesco de Peregrini da Como, marmorari in Roma, sono accennati in rogito del 17 maggio 1525. (*Not. Pacifici, 1525-34, f. 36*).

M.° Gio. Ant. da Bergamo, marmoraro, compera (20 maggio 1528) marmi dalla vedova di M.° Francesco da Bologna, e da M.° Bartolomeo da Vercelli, marmorari. (*Id., f. 51*).

M.° Giov. Marchesi scalpellino da Saltri nel 1536 era eletto console dell' università de' marmorari. (*Not. Palice, 1530, f. 48*).

M° Gian Maria Folchino da Crema campanaro faceva testamento a dì 28 aprile 1548 (*Not. Rejmino, 1547-9, f. 142*).

Il Matteo Annone, comasco, che già conosciamo, insieme col Raffaele da Montelupo, scultore, faceva nella chiesa della Minerva la tomba di Girolamo Giustini. (*Not. Perello, 1548-51, f. 276*).

Quantuuque del Guglielmo della Porta abbia già offerto molto a suo luogo, crederei di fargli torto se ommettessi i seguenti preziosi documenti, che lo riguardano, scoperti proprio in questo momento. Il primo riguarda il suo capo lavoro cioè

la tomba di Paolo III, il secondo è un suo testamento.

16 agosto 1553 D. Io. angelus Gellatus mediolanensis architector in urbe ex una et frater Guilelmus de la Porta plumbatur S^mi d. n. p. p. cui fratri Guglielmo cura erigendi componendi et faciendi sepulturam fe re. Pauli pape tertii modo honorifico data fuit ex altera partibus conuenerunt ut sequitur videlicet q. ipse d. Io angelus teneatur et debeat pro ut promissis eidim fratri Guglielmo de la Porta presenti etc. componere erigere perficere p. facienda erigenda et componenda dicta sepultura laboreria et opera infrascripta per alium seu alios videlicet secondum designium dicte sepolture pictum et eidem Io. angelo in mej etc. et testuim etc. presentia ostensum quod fuit per me notarium et testes ad illius ueram recognitionem subscriptum ea que sequatur inter eos mature discussa in quad. lista huius tenoris.

Il primo regolone di marmo saligno di manifattura di scarpello et rodato e impomiciato et lustrato . . . . Ducati 246

Il secondo et terzo regoloni di vari mischi intorno dette sepolture lavorati come di sopra. 500

Sodo di mischio accanto le statue di marmo che posa sopra detti regoloni con soi resalte 480

Da riportarsi D. 1227

Riporto D.	1227
Basamenti di marmo	286
Tavole dodici di mischio quali vanno commessi in detti pilastri	440
Architrave di marmo, ecc.	300
Due regoli di mischio	144
Telaro di marmo con sua cornice, dove si ha da mettere le listare di metallo . .	200
Fondamento et muro	192
Altri lavori fra cui la portatura e mettatura delle statue di marmo, di metallo . .	290
Totale D.	3069

Doveva finire il lavoro in un anno. (*Not. Iacobo Querri, 1544-2, f. 21*).

Testamento di Guglielmo della Porta.

Quarta Iulii 1658.

R. Pr. Gullielmus Della porta sculptor et bullator apostolicarum litterarum dei gratia sanus corpore et mente sensu discretus et sobrius volens in futurum periculis obviare tamquam verus fidelis et catholicus in unione sancte matris ecclesie sibi met salubriter provvidere per dispositionem bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum ubilibet existentium in quibuscunque rebus et bonis ac parte mundi consistat ad presens et imposterum cupiens ordinare ne fortasse.... decedere

contingat finaliter?... intestatum in hunc modum qui sequitur suum presens nuncupativum testamentum seu suam ultimam voluntatem facere procuravit.

Imprimis autem comendavit animam suam altissimo creatori qui eam creavit humilime et devotissime.

Item voluit quod dicantur et celebrentur misse s. Gregori ac. s. Laurentii pro salute anime sue cum ea ab hac luce migrari contigerit et dixit habere et possidere bona quæ secuntur unam domum in qua ad presens inhabitat habentem duos introitus unum in Via Iulia et alterum in Via Ste. Chaterine circuitus cannarum quadringentarum vel circa de qua pro pensione annua percipi possent scuta ducenta.

Item dixit unam domum contiguam ecclesie Ste. Chaterine de Senis in dicta via Iulia solitam locari pro scutis sexaginta anno quolibet.

Item aliam domum continguam domui d' Arcangeli Actraimundi in dicta via Iulia solitam locari annuatim pro scutis sexdecim.

Item unam domumculam sitam in conspectu ecclesiæ Ste. Caterine locari solitam pro duodecim scutis anno quolibet.

Item unam appotecam sitam Rome in conspectu palatii q. Alexandri de Maleis.

Item dixit habere quoddam opus sculture ubi est representatio passionis D. N. Iesu Xpi ac inchoatum et continuatum per decem annos vel circa et nondum perfectum.

Item quinque statuas metalli pendendas et investiendas in tot bonis stabilibus vel officiis in favorem heredum suorum infrascriptorum.

Item septem capita antique in metallo, duodecim Imperatores in marmore sculptos seu quasi et unam quantitatem marmorum et mischiorum, et formas parvas duodecim imperatorum, et diversas figuras quas ac formas quinque representantes salvatorem d. n. Iesum Xpum in cruce diversimode factas et alias res concernentes artem sculpture dari ordinavit per infrascriptos suos heredes vel eorum tutores in sotietate alicui qui continue exercitant sculpturam.

Item dixit se esse creditorem duorum offitiorum in Cancelleria eidem testatori promissorum per fe. re. Marcellum papam dum esset Cardinalis et Cardinalem Maferium executores operis sepolture Pauli pape tertii pro laboribus per eum factis in dicta sepultura quam promissionem sciunt Hanibal Care et Dominus de pola nunc patriarcha Hierosolimitanus.

Item dixit habere in terra Porleze ducatus mediolani unam domum et unam possessionem appelatam Luggino ac alia bona stabilia et mobilia.

Item voluit quod omnes pecuniæ exacte per Bartholomeum eius nepotem occasione unius pensionis tresdecim scutorum spatio 22 annorum vel circa et in futurum exigende sint dicti Bartolomei quas iure legati illi reliquit.

Item legavit et iure legati reliquit Caterine eius

nepoti quando mutui traddetur (sic) scuta decem exponenda in una catena.

Item legavit et iure legati reliquit Magdalene della porta in Porlezza scuta decem.

Item legavit et iure legati reliquit Panfile matri mironi infrascripti ultra eius salarium scuta viginti quinque.

Item legavit et iure legati reliquit sotietati S[ta] *Caterine de Senis scuta decem et unam imaginem Cristi in cruce factam ex metallo tenendam in altari principaliori ecclesie dicte sotietatis cum onere quod dicta sotietas acceptet onus tutelle et cure heredum suorum infrascriptorum.*

Item declaravit ipse testator quod si ipse legata supradicta solverit eius vita durante quod sui heredes non teneantur ad illorum solutionem.

In omnibus autem bonis suis mobilibus et immobilibus iuribus actionibus creditis et se moventibus quibuscunque tam suprascriptis quam hic non specificatis ubicunque sint vel fuerint seu reperiri poterunt in urbe et extra suos universales heredes instituit fecit et ore proprio nominavit Fidium et Mironium della porta eius filios naturales etiam si non essent eius filii ita quod non teneantur filiationem probare et moriente uno ex supradictis Fidio et Mironio sine filiis heredibus substituit alterum superviventem dum tamen superstes non machinaverit in morte alterius quo casu machinationis adueniente quod absit voluit.... succedat in

dictis bonis ac illi substituit sotietatem s. marte in terra porleze ducatus Mediolani. Voluit etiam quod dicti Fidius et Mironius in eventum mortis absque machinatione ut prefertur sine filiis heredibus possint dicta bona post eorum mortem relinquere uni persone ad vitam et post talem vitam succedat dicta sotietas S^te^. Marte quam in tale casu in dictis bonis substituit cum onere faciendi celebrare unam missam quottidie. Voluit etiam dictus testator quod Fidius et Mirònius heredes supradicti non possint unquam unquam (sic) vendere nel pignorare bona eiis relicta videlicet stabilia ex quavis causa et si contra fecerint voluit bona stabilia pervenire ad dictam sotietatem S^te^. Marte in Porleza cui in dictum eventum dicta bona reliquit.

Item ordinavit quod dicti Fidius et Mironius ut boni fratres in simul vivant, et in eventum discordie inter eos quod absit divisit bona inter eos, ut infra videlicet quod Fidius habeat domum quam ad presens ipse testator inhabitat primo superius designatam, Mironius vero hebeat domum continguam ecclesie S^te^. Chaterine de Senis et aliam domum continguam domui Arcangeli supradictas reliqua vero dividantnr inter eos equaliter tam in urbe quam extra mandavit tamen quod in bonis extra urbem in terra Porleze existentibus d. Chaterina mater ipsius testatoris sit quamdiu vixerit usufructuaria et ea defunta in fructibus dictorum bonorum in terra porleze existentium succedat d. Marta soror ipsius quamdiu vixerit si permanserit in patria hic

supra ordinata de usufructu habeant locum quatenus sui heredes supradicti non irent in dicta terra (sic) Porleze quia si ad dictam terram irent omnia voluit debere consignari dictis suis heredibus et vult legittimam debere matri de iure debitam quam ei legavit etc.

Item voluit quod dicti heredes non possint ministrare bona sua nisi post vigesimum annum. Tutores vero et curatores dictorum eius heredum deputavit dictam sotietatem S^{te}. Chaterine de Senis Nicolaum de Longis eius cognatum et d. Io. Bapistam Carum H. si quidem etc. quam etc. Cassans etc. super quibus etc. Actum rome in officio mei notarii regionis pontis presentibus dominis Cornelio fabro Leodiensi Mercurio Rajmundo de Ambrosinis diocesis comensis et Andrea q. Iosephi de palazago diocesis Bergomensis Carpentario Mateo filio Iacobi Bottea de mussio diocesis Comensis et Io. q. Anthonii de lacu maiori ducatus mediolanensis blanchatoribus et Bartholomeo filio petri de Bresago de lacu maiori calzolario in urbe ac Mateo filio q. Iacobini Genta diocesis iporegiensis testibus etc. Iac.° Querrus notarius rogatus. (Not. Fac. Querrus, 1546-72, f. 186).

Il figlio Mironio morì e dopo Guglielmo avrà avuto il Teodoro dalla seconda moglie, a meno che questi si chiamasse Mironio Teodoro o mutasse nome. Non mi fermo su questo proposito, non essendo più il luogo conveniente. Del Fidia trovai ancora che a dì 15 feb. 1580 dava in fitto a Bernardo Tabacco, pietraro

una vigna alla Pietrara con facoltà di cavar e tagliare pietre. (*Not. L. Prata, 1580-81, f. 65-92*). Del Tabacco vidi più contratti consimili per scavar marmi antichi e altri ad uso della scultura.

Leonardo da Milano scalpellino vendeva (13 marzo 1553) tavole marmoree a Giovanni Menardi scalpellino francese abitante alla colonna Trajana. *(Not. Curzio Saccoccia, 1563, f. 204).*

A dì 14 marzo 1567 Basilio Gio. Francesco Octobello e Giacomo fratelli de Blanchis *filii q. spectabilis D. Io. Donati* abitanti in Viggiù, eredi di Ottaviano loro fratello, in Roma eleggevano *Ill^{um}. Nicolaum de Longis sultorem degnissimum et d. magistrum marcum. Antonium de Buzii lapidum incisorem ambos de dicto loco Viglue et de presenti commorantes in dicta civitate Rome.... procuratores. (Not. Querro, 1544-72, f. 90*).

A dì 25 gennaio 1566 M.° Filippo del defunto Domenico Gambirasi, stuccatore cremonese, promette di far gli stucchi nella chiesa di S. Eligio per conto dell' università de' ferrari. (*Not. M. Massario, 1561-1572, f. 114*).

Pietro di Donato *de mucci de spina,* diocesi di Como stuccatore, essendo ammalato, dà la pace ad Antonio *de muccio* del Barella suo nemico. (*Not. C. Saccoccia, 1574, f. 443*).

A dì 6 gennaio 1579. M.° G. B. Bellini, mantovano scultore, promette a M.° Angelo del defunto

Giuliano Naldini, di servirlo per un anno nei lavori della scultura. (*Not. Quatrino, 1579, f. 19*).

È accennato in un rogito del 1582 Solomea vedova di M. Andrea, scultore milanese, che stava con Marco Antonio Porchetti, scalpellino. (*Not. Palmerius, 1582, f. 447*).

Del Donato della Valle, scultore lombardo, trovai ancora questo autografo:

« Io Donato della Valle confesso hauer ricevuto da padre Domenico Baselli scudi 6 quali sono per fattura dell'epitafio della signora Marchesa messo in chiesa della Anutiata et in fede io Donato sopradetto o fatto la presente di propria mano oggi questo dì 21 di aprile 1583 dico scudi 6.

« Io Donato m.° pp.[a] » (*Bastardelli di ricevute per conto della fabbrica del Collegio del Gesù, 1582-83*).

M.° Francesco Fossati, scalpellino della diocesi di Como, prometteva (9 aprile 1590) all'università de'fabbri ferrai di far una scala a lumaca nel loro oratorio. (*Not. L. Prata, 1590-91, f. 93*).

Del Bescapè rinvenni notizie più importanti:

A dì 5 settembre 1594, Ruggiero Bescapè, milanese scultore, promette ai conservatori di Roma di *resarcire et resarciri facere*, a sue spese, *equum cum leone posit. in cortile palatii conservatorum cum eius basa ac literis et inscriptione.*

A dì 6 marzo 1595. Il Bescapè promette ai conservatori: « de restaurare et fare restaurare la

statua di marmo del Costantino di tutto quello che le farà de bisogno bella et ben accomodata con questo però che li predetti Ill. SS. Conservatori siano tenuti in nome del inclito popolo romano, sicome promettono darli et farli dare al detto M.° Ruggiero per restaurare detta statua tutti li ferri et pezzi di marmo che ci anderanno di modo tale che detto M.° Ruggiero non sia tenuto ad altro che a metterci l'opera sua et industria et similmente.... si obblighi .... di fare a tutte sue spese il petto di metallo alla testa del colosso del troiano de metallo che sta nel cortile del palazzo di Campidoglio con una cartella sotto et di rifargli ancora il colmo del capo di detta testa colli suoi capelli tutti di metallo quale metallo detto maestro Ruggiero sia tenuto metterlo del suo proprio, le quali opere tanto di marmo quanto di metallo sia tenuto darle fenite cioè il Costantino per tutta la domenica dell' olivo p. v. et il detto petto et altro.... per tutto il presente mese di marzo.... et il colmo di detta testa ecc. debbano essere et arrivare al peso di libre 1,700 de Metallo. » (*Notaro Perotto Nicolao, 1580-1606, f. 20 a 25*).

A dì 20 giugno 1595, il Bescapè e Vincenzo Topi da Montepulciano, scultori, promettono al popolo romano « di fare tutto l'ornamento d'intaglio et scoltura et le statue che uanno alla descrittione del Duca de Parma in Aracœli secondo il modello

et desegno che darà M. Jacomo della Porta architetto... di marmi bianchi, mischi gialli... (*Ibidem, fol. 31*).

A dì 24 luglio 1595, Ruggero Bescapè scultore, promette ai conservatori di Roma « di restaurare et rifare le quattro historie di M. Aurelio che sono nel cortile piccolo in cima alla prima scala del palazzo di Campidoglio delli detti signori Conservatori a tutte sue spese. » (*Ibid., f. 32*).

A dì 26 febbraio 1600 il Bescapè risulta morto senza aver potuto finire il colosso del troiano e gli altri lavori in bronzo, che furono accollati a Domenico di Bartolomeo de Lupis, scultore a Capo le Case e a Gregorio de Rossi, fonditore. (*Ibidem, f. 56 a 58*).

Anche dello Scardua, lombardo, fu già fatta menzione, cui aggiungo:

A dì 9 giugno 1595, i Conservatori di Roma convengono con Francesco Scardua, lapicida « di fare l' iscrittione de Ser. Duca di Parma del lavoro di scarpello ben lavorato che va in Aracœli conforme al disegno che darà M.° Jacomo dalla Porta architetto quale iscrittione et opera come sopra el detto M.° Francesco promette et si obliga fare gratis et per niente et senza pagamento alcuno ma solo per sua liberalità et magnificenza et amore che porta all' inclito popolo romano. » Il disegno della iscrizione era di Giacomo della Porta. Ebbe però scudi 50 perchè al buon volere pare che mancassero i fondi. (*Ibid., f. 29 a 32*).

OREFICERIA

Il seguente documento è prezioso perchè fa conoscere l'università degli orefici, uno de' quali milanese n'era console e vari altri formavano parte della stessa.

« A dì 13 giugno 1508 fu fatta congregazione nell'oratorio di S. Pietro e Paolo dell'università della confraternita del Gonfalone, degli infrascritti uomini dell'università degli orefici di Roma M. Fulvio Surrentino di Angelino, Sigismondo Demonte di Domenico da Fiorenza, Lodovico *de Paganis mediolanensis tres ex quatuor consulibus dicte artis aurifabrorum nec non Mgr. Michael de Iuuenalibus, Sanctus Cole sabbe, Julianus delle conte, Domenicus de Michaelle de Sutrio, J. B. de Amico, Antonius de M. Paolo de Camerino, Nallus de Nodio de Alexandria, Antonius de Tuffis de bononia, Bernardus Palochi, Angelus de Lodovico de Florenzia, Joh. Alverus valentianus, Joh. Petrus de Criuellis mediolanensis, Marzius de Domenico Lucarelli romanus, Raphael de Andrea, florentinus Franciscus de Antonio de Senis et Zenobio de Emiliano, Sthephanus de Florentia pro Cerboni de Consortini de Corsica* tutti maestri e d'accordo decretarono che, non avendo luogo proprio per radunarsi, si costruisse una chiesa in un orto, ove stava una chiesa rovinata, già dedicata a San Fusterio, nel rione della Regola, presso

il fiume, comprando il terreno dagli eredi di Michele Castigli. Davano l'incarico dell'esecuzione a M.° Antonio degli Infererii orefice e console assente.

In fatto al 25 detto fu fatta la cessione, e fra gli altri orefici sono nominati Gaspare de Apriano, Bernardo *Palotii* romano, *Antonius magistri Pauli de Sancto Marino* e Pietro *Post de Lacie* alemanno moderni consoli. Era presente all'atto M. Alberto *de Solario de Mediolano* carpentario. (*Not. L. De Masiis, 1505-25, f. 60-61*).

M.° Francesco *de Rosatis* orefice mantovano, nel rione Ponte, è testimonio in un rogito del 23 ottobre 1522. (*Not. Micinocchi, 1519-26, f. 201*).

M.° Ercole Capriolivio da Sambuco e M. Adriano di Lodovico da Mantova fanno società per l'arte del tiraloro a dì 19 ottobre 1523. (*Not. Massario, 1522-24, f. 52*).

Il Caradosso con Gaio, Antino e Andrea Perino gioiellieri, nel 1522, stimava le gioie di Leone X.

Lucio *Caradossus de Foppa*, cittadino milanese, erede universale del ben noto orefice, a dì 24 gennaio 1527, nominava Pietro Benedetto Zandemmaria cittadino parmense, procuratore per gli ereditati stabili in Parma. (*Not. Mancino, 1522-28, f. 159-60*).

Il Lucio, a mezzo di Gio. Pietro Martori della Fossa, mercante cremonese in Roma, adempì a tutti

i lasciti dello zio, specialmente verso Pantasilea e suo fratello Marco Antonio de *Totiis*, che era orefice. (*Not. Mancino, 1518-29, f. 490-507-512*).

A dì 22 marzo 1527, M.° G. B. *De Episcopo* da Lodi, incisore e scultore di gemme, prometteva d'insegnar l'arte sua a Girolamo figlio di Giovanni tedesco in tre anni. (*Not. Pacifici, 1525-34, f. 25*). Il Caffi nota un Girolamo del Vescovo argentiere (*Artisti Lodigiani*). Giacomo de *Crispis* gioielliere milanese abitava (1528) in campo Marzio in società con la vedova di M.° Giovanni da Pavia e suo figlio Domenico. (*Not. B. Rotella, 1525-8, f. 101-4*).

Mario Agostino Venusto orefice è testimonio in rogito del 1550. (*Not. Perello, 1548-51*).

Girolamo Larcon orefice spagnolo e il socio Battista Tibaldi mantovano danno molte oreficerie a Giov. de Luna orefice sardo affinchè le venda per loro conto, presenti gli orefici, Alessandro Salimbene e Battista de Battis romano (*Not. C. Roberti, 1551-3, f. 1*).

Paolo Novellaro, orefice mantovano, era testimonio in un aggiustamento di conti (28 giugno 1554) tra M.° Bart.meo Perino da Ferrara, G. B. Donini romano e Nicolao Santini fiorentino orefici. (*Not. C. Roberti, 1545-50, f. 57*).

Al notato Giacomo Confalonieri, *gemmario* milanese, aggiungo che a dì 16 settembre 1556 fece una società per un banco di cambia-monete con Antonio Enrico, orefice fiorentino. Il Confalonieri

aveva un figlio per nome Girolamo, emancipato. (*Not. Ant. Liano, 1550-58, f. 245 e 268*).

Del Bartolomeo Bolgaro, orefice comasco, noto che lasciò la moglie Clemenza Gentili tutrice con il primogenito Ottavio, di altri figli e figlie minori. Ella, fin dal 4 dicembre 1577, nominava un procuratore a Napoli, presenti M. Bernardino D. Angelis, antiquario d'Aspra. (*Not. L. Prata, 1577-78, fol. 316*).

Del G. B. Pallavicino, orefice milanese, di cui nel volume I, aggiungo che fu erede nel 1576 di suo fratello Francesco, pure orefice, abitante alla Traspontina, il cui inventario fu fatto da Galeazzo Torrigiano, orefice, e da Caglion, orpellaro fiammingo. (*Not. Palmerius, 1577, fol. 15 a 21*).

TARSIA

Fabrizio di Rainaldo da Cremona, carpentario, era testimonio al testamento di Biagio di Francesco Andrea di Settignano, marmoraro, fatto a dì 3 luglio 1505. (*Not. Ponziani, 1505, f. 210*).

M.° Bartolomeo Dembider tornitore bergamasco, è accennato in rogito del 1516 (*Not. Q. Quintilio, 1515-18*).

Giovanni di Fermo *de Coquis* da Caravaggio carpentario è testimonio nella concessione (18 ottobre 1520), fatta a Domenico architetto di fare scavi nello scopo di trovar antichità in case, di cui

era usufruttuaria la chiesa di San Stefano del Cacco. (*Not. Q. Rutilio, 1492-1536, f. 92*).

M.° Andrea Fontana architetto carpentario dava nel 1521 sua figlia Bernardina a M.° Antonio Regazzone della diocesi di Como. (*Ibid., f. 97*).

M.° Defendente *de Briganzia* nella diocesi di Milano carpentario, faceva testamento a dì 8 7bre 1524. (*Not. B. Rotella. 1519-25, f. 55*).

Abbiamo accennato non pochi Rota artisti lombardi, notiamo ora che un M. Giacomo de Rota bresciano era nel 1530 medico del Papa. *(Not. G. B. Quintilio, 1513-31, f. 181*).

M°. Stefano Moggio de *Sancto Angelo, de Laude* e Giacomo de *Male de Laude* erano mastri carrozzai al ponte Santa Maria. *(Not. B. Rotella, 1534-8).*

Lessi il testamento, in data 5 novembre 1540, di M.° Martino da Vico Morco, diocesi di Como, carpentario, che lasciò di esser sepolto in S. Lorenzo in Damaso, usufruttuaria la moglie ed erede il figlio, esecutore Vincenzo delli Razzi. Era testimonio Tommaso *quondam Helie de Cosignola comen. dioc.* (*Not. Pavonio, 1536-40, f. 46*).

Vidi pure il testamento (2 ag. 1547) di Matteo De Ferrario da Valtellina m°. carrozzaro. *(Not. Ces. Roberto, 1551-3, f. 266).*

Dalla carta di donazione fatta, a dì 12 9.bre 1565, dal cardinale Carlo Visconti ai Gesuiti in Roma, estraggo quanto segue:

« Uno specchio di cristallo di rocca lavorato a intaglio di cauo per mano di m° Francesco Tortorino milanese pel quale si è lavorato anni circa XI cominciando dal 1554 sino presso al 1565, e nel fondo da basso ci sono posti sei o otto capitoli.... Il primo contorno e lavorato de camei de lioni et in fregio.... il terzo e storiato di mano del medesimo Francesco a cauo in istoria toccante il re di Spagna; il quarto è storiato in due puti con molte figure d' intaglio; il quarto è a guisa d' una delle colonne di Roma ne in tutto all' antica, ne alla moderna....

« Un secchiello di cristallo lavorato finito per mano del detto Tortorino con certe istorie fabulose dentro un manico.... benissimo intagliato et lavorato. E molti altri oggetti consimili da vendersi e spendersi il ricavato per tirar sù la chiesa. *(Not. Curzio Sac.e, 1565).*

M.° Giacomo Poma carpentario da Brusino, diocesi comasca aveva stabilito in detto luogo che divideva con i fratelli Cristofaro e Gabriele fabbrilegnami. *(Not. C. Saccoccia, 1567, f. 428 e 1557, f. 402).* M.° Gaspare Lanzino da Caravaggio carpentario e accennato in rogito del 1571 *(Id., 1571, f. 402).*

Seguirà un autografo del fratello del celebre architetto Vignola:

« A dì ultimo di luglio 1572.

« Faccio fede io Giacinto Barrozzi detto il Vignola, architettore di N. S.e qualmente nell' opera

di legname quale fu fatta pell'apparato della coronatione di S. S. u'intrauennero più falegnamj fra quali io conosceuo per principali et capi loro Mastro Giovanni della Piana falegname di N. S. e M.° Jacomo Ronzone bergamasco ma questi tutti duoi d' accordo nel giorno soprascritto sono uenuti a significarmi che haueuano loro prima deputati per loro capi et principali di detto lauoro M. Pietro di Guido da Faenza et M.° Christoforo d'Ambrosini falegname li quali realmente lauororno più assistenti delli altri se bene io non li cognosceuo per principali ma per la relatione soprascritta fatta per loro d'accordo et unitamente insieme alla presenza di M.° Ambrosio Bonazini et di M.° Domenico di Francesco da Pisa pur falegnami io ancora ne faccio la presente fede in scritto quale sarà parimente sottoscritta di mia propria mano.

« Giacinto Barozzi sop.^to^ di mano pp.

« Io Andrea Monteceneri facio fede come di sopra e scritto. »

(Conti di falegnami, secolo XVI).

M.° Francesco Varese da Caravaggio carpentario accennato per lite nel 1570. *(Not. Palmerius, Actorum, 1570);* Bernardino Rosicone, *alias* Bonetto, da Caravaggio carrozzaio e Gio. Antonio del defunto Bonetto *de Locatellis* tornitore bergamasco sono menzionati in rogito del 1577. *(Not. Palmerius, 1577, f. 96-189).*

M.° Cristoforo Fanciolo tornitore e carpentario bergamasco dichiara di aver avuto scudi 50 in prestito da M.° Stefano Possenti intagliatore in legno francese (*Not. Curzio Saccoccia, 1578, f. 216*).

M.° Giuseppe Zocconale da Caravaggio falegname si sposava nel 1578, fideiussore per la dote G. M. Manzoli compaesano. (*Not. L. Prata, 1577-8, f. 709*).

Il carpentario Battista Magrini e G. B. Zaccaria, milanesi, vidi in altri rogiti del 1578 e 1579 dello stesso notaio Palmerio. (*F. 164 e 321*).

Merita più lungo cenno il seguente:

A dì 28 settembre 1579, M.° G. B. *de Fratis*, bergamasco *intagliator lignaminum* promette a Bernardoni Rozio cremonese « di fare un paro di casse di noce historiate con l' historia di Orfeo con intaglio conforme alle casse fatte al magnifico M.r Lelio Parisiano » per le feste di Natale per scudi 90. (*Not. Palmerius, 1579, f. 597*).

Camillo della Bella da Morco carpentario è notato in rogito del 1580. (*Id., 1580, f. 15*).

In rogito del 1586 Francesco Zucchini *de Virola Alghisi* diocesi di Brescia, tornitore. (*Id., 1586, f. 124*).

M.° Bartolomeo Gastoldi da Caravaggio, fabbricatore di veicoli, nominava nel giugno 1587 Bartolomeo Prata a suo procuratore. (*Id., 1587-88, f. 240*).

M.° Giacomo del Moro de Villa Mapelli nel ber-

oro.... per oro preso dalla zecca per fare 4 medaglie et una catena d'oro compera da Bartholomeo da Como che furno consegnati in seruitio di N. S. dal sig. Tesoriere Gen. a M.° Ercole cameriere del cardinale Borromeo. » (*Ibid., f. 33*).

« A dì 12 luglio 1564. Scudi 445 per 45 medaglie d'oro nella festa dei S. Pietro e Paolo. (*Reg. Dep., 1563-64, f. 124*).

« 18 9.bre 1564. Scudi 99 d'oro allo stesso per valore e fattura di 10 medaglie d'oro.... per Nostro Signore per donare al Duca di Mantova et a suoi gentilhuomini. » (*R. Dep., 1561-65, f. 66*).

Non comprendo per brevità le solite medaglie nelle feste dei SS. Pietro e Paolo.

Nel gennaio 1566 ebbe scudi 407 per 65 medaglie d'oro e 150 d'argento per l'incoronazione di N. S. (*R. Dep., 1565-66, f. 10*).

Numeres D. Joanni Antonio de Rubeis typorum zecche almae urbis incisori scuti 40 sine retentione pro manu precii sex typorum vulgariter ponzonaria appellata per eum nuper in servitium eiusdem zecche factorum.

Ult. januari 1567.

(*R. Mand., 1566-68, f. 295*).

Aveva nel 1572 a compagno Lorenzo Fragno, ed eccone un pagamento:

.... solvas et numeres dominis Laurentio Fragno et Joanni Antonio de Rubeis laycis parmensi et me-

diolanensi zecchae almae urbis impressoribus seu stampatoribus a SS. D. N. Papae per suam motus proprii cedulam deputatis ducatus 8 auri in auro de Camera pro eorum unius mensis die 23 januarii ultimi preteriti incaepti et ut sequitur finiendi ordinaria provisione.... Datum.... 8 feb. 1572. (*R. Mand., 1568-72, f. 139*).

Dopo il seguente suo autografo non mi apparve più traccia di lui.

« Dico io Giovanni Antonio de Rossi M.° de le stampe di la Zecca essendo statto eletto da le V.ª S.ª R.ᵐᵃ per uedere et iudicare le fatiche fatte ne le stampe de li *Agnus Dei* per Sua Santità et contentosi l'infrascritti mastri de la elettione mia li quali sono M.° Federico Chociola et M.° Proto Gaciola d'Amelia.

« Dico aver vedute tutte le loro stampe nove grandi et picole et tutte le aconcie uegie et il numero apare me in detto libro de dette stampe, dico che la S.ª V.ª R.ᵐᵃ mi pare et iudico che li abbiati a fargli pagare scuti trecento et cinquanta di moneta computato ogni spesa che detti M.ʳⁱ abbiano fatto in metalli e tanaglie et ogni loro fatura che sono stati necessari a dette stampe.

« Io Giovanno Antonio De Rossi M.° de le stampe di la zecha manu propria.

« 19 feb. 1573. »

(*Conti per Agnus Dei*).

A dì 1° ottobre 1595, Giovanni Orlando calderaro, console dell' Università dei fabbri, Giacomo Colombo lanciaro e Biagio de Giusti spadaro, esaminatori dell' arte degli spadai si radunano nella chiesa di Sant' Eligio per esaminar Domenico *de* Guarnerii bergamasco lanciaro e spadaro in Campo de' Fiori, presenti mastro Gio. Vanazzi da Siena, Lorenzo Gori, Lodovico Benaglia, Bartolomeo Trapasso, Achille Coletti, Baldo Nobili, Ber. Mazzoleni, Giacomo Querengo, Biagio Luccaresio e Francesco Paradiso. L' esaminando presentò un spadone a due mani, una spada a mezza costa, altra a due fili e una storta con fornimenti di negro con fodere di vitello negro et manichi di seta negra, i quali lavori con giuramento asserì averli fatti egli stesso interamente nella bottega di Gio. Giacomo Colombo esaminatore. Questi giurò a sua volta esser vero l' esposto. Dopo esamina e discussione il Guarnerio fu approvato con lode a voto unanime. (*Not. Livio Prata*, *1594-95*, *f. 904*). Consimile approvazione ebbe Camillo Cornelli *de Decio* nella diocesi di Milano, lanciaro e spadaro in Campo de' Fiori, avendo presentato gli stessi lavori. (*Ibid.*, *f. 945*).

A dì 23 settembre 1598

I mastri spadari e lanciari dell' Università de' fabbri, si costituirono debitori a Bartolomeo, figlio ed erede di M.° Bernardino Mazzoleni bergamasco, spa-

daro per la compera di tutti gli oggetti dell'arte. (*Not. Livio Prata, 1598, f. 439*).

Nel relativo inventario si registrano lame grumasche, lame Serravalle, storte bresciane, storte alla romana, spade bresciane, lame di pugnali fiorentine, pontali bresciani, spagnoli ecc. pel valore di scudi 412 62. (*Ibid., f. 441*).

Giuseppe Suardi lanciaro bergamasco è accennato in rogito del 1598, (*Ibid., f. 444*); e Mastri Bernardo Perniseni e Vittorio de Gratti lanciari bergamaschi sono accennati in altri. (*Not. Livio Prata, 1599, f. 163*).

Delle *fondarie di cannoni bresciani ai tempi della Repubblica Veneta* scrisse il mio amico Cesare Quarenghi.

DECORAZIONI

Leone de *Ruschis* ricamatore milanese nomina in procuratore (1531) suo fratello, presente Cesare Posterla ricamatore.

Amedeo Angelli da Caravaggio orpellaro all'arco del Portogallo è testimonio in lite di Nicolao Magianni orpellaro sienese. (*Not. Palmerius, 1576, f. 128*).

G. B. fu Gio. ricamatore da Locarno è accennato in rogito del 1579. (*Not. Quattrino*).

LIBRARIA

Duodecimo Diota librajo parmigiano in Campo de' Fiori fa società di libraria con Alessandro Tauletti librajo mantovano per tre anni. (*Not. C. S. De Sanctis, 1561, f. 225*).

Giovanni Della Gatta librajo bergamasco aveva pure bottega nello stesso luogo. (*Id. 1570, f. 531.)*

Francesco Guidotti libraio mantovano e sua moglie Diana de Gambari tedesca fanno un imprestito nel giugno 1576, presente all' atto M.° Fausto de Cecris da Monte Poliziano intagliatore in legname. (*Not. Palmerius, 1576, f. 251*).

Trovo nel 1580 accennato Timoteo Ribolini da Castel Giofré bresciano, librajo in Roma sotto il palazzo del cardinale Orsini. (*Id., 1580, f. 547*).

Gio. Angiolo Ruffinello librajo milanese al Pasquino era (13 gennaio 1590) camerlengo della Società del SS. Corpo di Cristo nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. (*Not. L. Prata, 1590-91, f. 25*).

MUSICA

M°. Giorgio Posteologna da Canobio, diocesi di Milano, suonatore in Roma, è nominato in rogito del 1551. (*Not. C. Roberti, 1551-53, f. 3)*.

A dì 23 feb. 1574, si faceva l' inventario dell'eredità di Vincenzo Vimercato da Crema, cantore della cappella papale e del collegio germanico, fatto eseguire da sua madre Lucrezia, lasciata erede. *(Not. Giacomo Querro, 1506-70, f. 164*).

E con esso faccio punto a malincuore.

FINE

Indice del volume II

Secolo XVII

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI NEI DUE VOLUMI

VOLUME I

SECOLO XVI

VOLUME II

SECOLO XVII

SECOLO XV

SECOLO XVI

INDICE

DEGLI ARTISTI E DI ALTRI ACCENNATI NEI DUE VOLUMI

A

B

C

D

E

F

G

I

K

L

M

N

O

Q

R

S

U

V

Z

CORREZIONI

Volume I

Pag.	linea		Corr.
9	linea	7: Paolo Mariano	Paolo di Mariano
» 43	»	21: fiorentino	» fiesolano
» 46	»	19: 1537	» 1539
» 47	»	21: fiorentino	» fiesolano
» 51	»	19: Giovanmario	» Giovanmaria
» 64	»	4: Matteo	» Mattia
» 121	»	21: come fu riportata finora sull' asserzione	» secondo l'asserzione
» 127	»	22: Francesco Terzi	» Francesco Terzi
» 127	»	23: trovo	» che trovo
» 312	»	2: Agostino	» Martino Longhi
» 223	»	25: Orsi	» Arsi
» 234	»	28: Corleo	» Carleo
» 240	»	28: Francesco	» Michele di Francesco
» 244	»	24: Piloto	» Pilota
» 252	»	5: Perugino	» perugino
» 258	»	6: Stugart	» Stuttgart
» 277	»	11: *Amtini*	» *Antini*
» 327	»	9: pitigio	» litigio
» 330	»	1: Bartolomeo, argentiero	» Bartolomeo Argentiero
» 334	»	7: Egli	» Il G. B.
» 350	»	9: da D'Asola	» D' asola
» 352	»	6: Pietro Milanese	» Pietro milanese
» 361	»	24: Antonis	» Antonius
» 375	»	10: Olivieri	» Oliviero

Volume II

Pag.	linea		Corr.
» 94	»	26: Shor	» Pier Francesco Mola
» 102	»	18: Pier Francesco	» Schor
» 122	»	15, 19, 28: Bartolomeo	» Bastiano
» 158	»	8: da Prato	» de Prato
» 167	»	9: Masco	» Morco
» »	»	13: Stuccatore	» Stuccatori
» 180	»	16: Cacchi	» Sacchi
» 251	»	25: torciari	» torcieri
» 272	»	6: XVII	» XVI
» 272	»	7: Bresciano	» bresciano
» 277	»	20: e che	» che
» 288	»	22: esposto	» sepolto
» 353	2a. c.	29: ric. Veronese	» ric. cremonese.
» 357	»	39: Gengo	» Genga
» 358	1a. c.	8: Ghelzo	» Gelfo
» »	»	15: Ghislaro	» Ghisleri
» 362	»	28: Invenali	» Juvenali
» 363	»	27: Lenti	» Leuti

PUBBLICAZIONI STORICHE DI ULRICO HOEPLI

IN

MILANO

NAPOLI PISA

Broglio E. Giovinezza di Federico il Grande, 2 vol. in-16°, 1874-76, p. xx-237 e xiv-375. L. 8 —

Cantù C. Storia Italiana, in-32° leg. 1878, Manuali Hoepli xvii, pag. 160 . . . . 1 50

Codex Diplomaticus Cavensis nunc primum in lucem editus curantibus Morcaldi, Schiani, De Stephano et De Aragonia O.S.B. vol. i-v, 1873-1879, in-4° con indici, facsimili e tavole cromolitografiche. 150 —

De Castro G. I popoli dell'antico Oriente, 2 vol. in-16°, 1877, pag. xii-312 e viii-378. . . . . 6 50

Del Giudice P. La vendetta nel diritto longobardo, in-8°, 1866, pag. vi-78 . . . . 2 —

— Lo Storico dei Longobardi e la critica moderna, in-8°, 1880, pag. 28 . . . . 1 —

Ferrari G. Teoria dei periodi politici, in-16°, 1874, pag. 624. . . . . 6 50

Gentile I. Clodio e Cicerone, studio di Storia Romana, in-16°, 1876, pag. xii-320 . . . . 4 —

— Le Elezioni e il broglio nella Repubblica Romana, in-16°, 1878, pag. xvi-311 . . . . . . 4 —

Ghiron I. Il primo Re d'Italia; ricordi biografici di Vittorio Emanuele II, in-8°, 1878, con fotografia e due facsimili del Re, pag. xiv-256 . 4 —

Malfatti B. Imperatori e Papi ai tempi della Signoria dei Franchi in Italia. vol. I e II in-8°, 1875-76, pag. 410 e 517 . . . . 15 —

Minghetti M. Stato e Chiesa, 2ª ediz. in-8°, 1877, pag. viii-274 . . . . 5 —

Piola G. La libertà della Chiesa. Considerazioni, in-16°, 1874, pag. 250 . . . . 3 —

Rosa G. Storia generale delle Storie, 2ª ediz. riveduta, in-16°, 1873, pag. xvi-520 . . . . . 7 50

Torelli L. Ricordi intorno alle 5 giorn. di Milano (18-22 marzo 1848), in-16°, 1876, p. viii-260 . 3 —